



## Sulla Conferenza Arafat convince i palestinesi

Arafat (nella foto) ha convinto il Consiglio nazionale palestinese. Alla Conferenza di pace sul Medio Oriente promossa da Usa e Urss la loro causa sarà difesa da una delegazione mista con la Giordania. Ma, ha precisato il leader palestinese, rieleto ieri presidente dell'Olp, «non faremo sconti per ottenere la pace con Israele, vogliamo l'autodeterminazione dei territori occupati». Arafat ha anche chiesto l'apertura di un dialogo diretto con Washington visto che l'ostacolo - cioè la presenza di Abul Abbas nell'esecutivo Olp - è stato rimosso.

A PAGINA 13

## Allarme nella Dc per il secondo partito cattolico

L'incubo del secondo partito cattolico turba la Dc. Ieri il leader del comitato del referendum Mario Segni ha escluso, in dissenso con Pietro Scoppola, la sua volontà di arrivare ma ha riconosciuto che la possibilità di liste autonome alle prossime elezioni è «un problema sul tappeto». Il segretario della Fuci, l'associazione degli universitari cattolici, è d'accordo con l'idea di liste autonome mentre Cava ironizza: «Già dicono che non dovremmo esistere noi, figuriamoci con un altro partito...».

A PAGINA 5

## Editoriale

### C'è una novità: la Dc adesso è sola

WALTER VELTRONI

**È** notte in Italia, il governo per tappare i buchi della finanziaria ripropone il più odioso dei balzelli: quello sulla malattia. Paghino dunque i malati. I venti milioni di italiani non esenti da ticket quando apriranno il portafoglio ricordino deferentemente chi, solo pochi mesi fa, celebrava le magnifiche e progressive sorti dell'economia italiana benedetta, allora, dalla favorevole congiuntura internazionale. Il ministro della Sanità, non i cattivi del Pds, ha detto: «Da questo momento non sono più in grado di far fronte ad una manovra che non ha più nulla di razionale sui servizi. Siamo in stato di guerra». Così un ministro della Repubblica, mentre non è ancora sanato il dissidio sulle pensioni o sul condono ed altri ministri dello stesso partito si accapigliano in un angolo sulle gravi responsabilità delle incredibili crisi che percorre Brescia. Un'armata Brancaleone litiga su un vascello senza più guida, alla deriva. Ma il mare è procelloso, come non mai. Lo ricordano a ragione gli imprenditori, lo denunciano i sindacati. E la tempesta sull'economia italiana, in un tempo di internazionale instabilità, può avere effetti drammatici sull'occupazione, i servizi, i salari, la stabilità delle nostre imprese, la collocazione internazionale dell'Italia. Sul vascello senza guida non si parla di riforma fiscale ma di condono, non di riforma sanitaria, ma di medicine a pagamento, non di lotta all'inflazione e di riduzione del costo del lavoro attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Il paese oggi è allo sbando. Lo dimostra anche l'incredibile reazione del potere democristiano alla trasmissione sulla mafia. Altri che scandalo e proteste! Siamo noi a porre un interrogativo. Perché, in una serata di grande impegno civile e nazionale contro l'emergenza mafia, nessuno dei signori del governo ha sentito di dover essere presente? Erano stati invitati, a partire da Andreotti, ma hanno preferito non esserci. Perché? È questo lo scandalo vero, non il fatto che sia andata in onda una ruscissimissima trasmissione che raccontava la natura reale della piaga che inquina il Sud, ne corrode l'economia e la vita civile, e insanguina le strade. Il governo non c'era, e ora protesta stizzito. E protesta la Dc. Protesta persino Pasqua velli, il direttore generale del dissenso della Rai. A lui sembra assolutamente naturale che sulla rete un tempo più importante della Rai, la Rete uno, vada in onda uno spot di regime di un'ora sulla Festa dell'Amicizia, pagato dai nostri soldi; ma lo indigna «Samarca» per la quale invoca sacre punizioni. «Faccia una cosa. Chieda agli italiani, tutti, se con il canone sono più felici di aver finanziato la serata contro la mafia o la saga di regime di Arona in tv».

**L**a verità è che Samarca e il Costanzo Show hanno dimostrato la natura e le possibilità reali del mezzo televisivo. La replica dell'intervista di Libero Grassi è stato uno dei momenti più intensi ed emozionanti della televisione italiana. La Dc è isolata, anche nel giudizio su questa trasmissione. Dovrebbe riflettere. Non può, ragionevolmente, pretendere che in Sicilia si parli della mafia senza che venga chiamato in causa il sistema di potere che, avendo governato ininterrottamente i flussi di spesa e le decisioni amministrative, si è intrecciato con il fenomeno mafioso. Sappiamo bene che nella Dc molti uomini hanno combattuto contro questo fenomeno, ma è difficile negare che di quel sistema di potere uno dei pilastri della Dc sono stati i principali responsabili. Ma sul vascello-Italia senza guida, oggi c'è una novità. La novità è che la gente si è stufata. Lo hanno detto i 27 milioni del referendum, lo dice il malessere delle professioni, lo hanno fatto vedere gli 11 milioni di televisori accesi e di stanze illuminate, nella notte italiana. Lo ha detto anche la grande manifestazione del Pds a Bologna. È un fatto politico, il nuovo fatto politico di questi mesi. C'è una società civile che chiede moralità e cambiamento, che vuole giustizia ed equità. Questa luce può spegnersi se finirà nella protesta rassegnata o nel dispetto figlio della sfiducia, se non si incontrerà con la politica, e genererà cambiamento. Qualcuno, ancora ieri sul Manifesto, si immagina una opposizione di un tempo, anch'essa rassegnata a poter fare la voce grossa agli altri che governano. Il tempo invece ora è cambiato, prima di tutto nella coscienza della gente. Noi siamo nati, come l'artito, per interpretare, nella ragion politica, questa ansia di mutamento, di pulizia, di riforme e moralità. È la sfida più dura, non la più semplice, per la sinistra che voglia governare. Occhetto ha detto nel forum a Repubblica: «Noi siamo l'Italia che dice basta». Non è più un'invocazione disperata. È un impegno. E, oggi, una possibilità.

Il leader sovietico apprezza l'iniziativa americana ma avanza una serie di interrogativi  
Mosca rilancia l'idea della sospensione immediata di tutti i test nucleari sotterranei

## Gorbaciov chiede tempo «Molto positiva la proposta Bush»

La risposta del leader sovietico è arrivata via Tv. Gorbaciov ha ritenuto «assai positiva» l'iniziativa di Bush, ma ha chiesto chiarimenti. «Le proposte chiedono in causa gli altri paesi d'Europa che hanno armi nucleari? Riguardano anche gli aerei, le navi, i sottomarini?». Bush è soddisfatto della risposta di Gorbaciov. «Non ci aspettavamo subito controproposte specifiche», hanno commentato a Washington.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI  
SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

L'iniziativa di Bush è «assai positiva» ha commentato ieri Mikhail Gorbaciov in un insolito botta e risposta tv, durato dieci minuti. Ma all'indiscusso apprezzamento ha accompagnato due puntualizzazioni. Il Cremlino ha «ante domande» da fare, ha detto il leader sovietico, precisando che «bisogna chiarire tutti gli aspetti della grande proposta». Essa è rivolta anche alle altre potenze nucleari dell'Europa? Riguarda i sottomarini? Le portaerei? Poi ha volutamente ricordato i passi sovietici, anche unilaterali, di questi anni, e quasi a voler stuzzicare ancor più nel profondo la volontà degli Usa

ha posto il problema degli esperimenti nucleari. Boris Eltsin che come Gorbaciov era stato avvisato telefonicamente da Bush prima che questi rendesse pubblico il suo piano, s'era mostrato meno dubbioso: «È ora di assumere adeguate e significative misure». Bush ha ascoltato in diretta tv la risposta di Gorbaciov, e l'ha giudicata «positiva». Il suo portavoce ha affermato: «Non ci aspettavamo che su proposte così complesse offrissero subito controproposte specifiche». Negli Stati Uniti si plaude alla «svolta storica». I democratici: «È quello che suggerivamo da tempo».

## Vedo un rischio per gli Usa: l'isolazionismo

ANGELO BOLAFFI

George Bush ha coscienza che oggi il pericolo vero non è quello di una «pax americana» ma quello che dalle ceneri del bipolarismo sorga un mondo al tempo stesso «unipolare» e «pluriverso» nel quale lo strapotere americano coesisterebbe con un nuovo, generalizzato disordine. Contemporaneamente si accorge che sembra ridestarsi nell'animo, e nella tasca, dell'americano medio una irresistibile voglia di *isolazionismo*. Tale spinta isolazionista è oggi, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, se non concreta certo «pensabile» e rischia di condizionare le scelte dell'amministrazione. E allora viene da domandarsi se il ritiro di tutte le armi atomiche americane dall'Europa sia non il primo passo verso l'avvento di un nuovo ordine mondiale ma verso la fine del legame atlantico che aveva unito i destini dell'America e del Vecchio continente.

## Il nuovo ordine? Potrebbe essere il disordine

MARIO TRONTI

Quando Bush dice: «Viviamo in un mondo che sta cambiando rapidamente», c'è da essere convinti che pensa alla fine effettiva della grande potenza Urss assai più che alla morte presunta dell'idea di comunismo. È almeno da fine della guerra fredda, e cioè dai primi anni Sessanta, che gli americani non combattevano più contro il comunismo sovietico, ma contro l'espansionismo, contro la minaccia atomica sovietica sulle loro teste. E questo che è finito: con le opportunità di una nuova grande egemonia occidentale ma anche con i pericoli di un nuovo grande disordine mondiale. Non siamo dunque di fronte ad un annuncio di pace, ma alla presa d'atto che si chiude l'età novecentesca delle grandi guerre o guerre mondiali, e ritorna, dopo questo stato di eccezione, un corso «normale» della storia, di nuovo con la guerra come continuazione della politica.

ALLE PAGINE 11 e 12

A PAGINA 2

A PAGINA 2

## «Non c'è accordo» Sulla sanità stop di Martelli

Stop del Psi a Carli sulla sanità: «Niente farmaci a pagamento» dice Martelli. De Lorenzo propone di aumentare i ticket, e Pomicio subito si adegua: «Chiederemo sacrifici a chi li può fare». Pensioni, verso un accordo che sconferma la riforma Marini: lavorare fino a 65 anni (63 per le donne) sarà solo «volontario». A 48 ore dal varo la manovra è ancora in alto mare. Forse mille uffici postali in meno.

RICCARDO LIQUORI CINZIA ROMANO

ROMA. Serve una legge finanziaria «rigorosa, ma equa», tuona Martelli da Ferrara. E subito chiarisce il suo pensiero: «farmaci gratis almeno fino a 35 milioni di reddito e sacrifici per i dipendenti pubblici. Socialisti all'attacco anche sulla previdenza: allo studio un progetto che permetterà di andare in pensione a 60 anni (58 per le donne), con incentivi economici per proseguire altri cinque anni. Ma il ministro del Lavoro Marini, in un'intervista all'Unità, insiste: «La mia proposta è l'unica che può salvare il sistema pensionistico». La Dc è in difficoltà: Carli cerca di sfidare il fondo del barile, risparmiando tutto il risparmio possibile, e propone la chiusura di mille uffici postali. Lavori pubblici, imprese e trasporti potrebbero non essere più rinfianzati. Tagli anche per spettacoli e università.

ALLE PAGINE 3 e 4

## L'andreottiano Paolo Arena era segretario cittadino di Misterbianco, provincia di Catania Esponente Dc ucciso a fucilate in Sicilia Si indaga sull'intreccio mafia-appalti

### Figurelli (Pds): «Accuso Lo Vasco è un traditore»

GIAMPAOLO TUCCI

Dure accuse al sindaco di Palermo, il democristiano Domenico Lo Vasco. Nel processo sui grandi appalti palermitani, dove si intrecciano politica e mafia, ha contribuito alla difesa di un imputato, l'ex sindaco di Nello Martellucci. E questo nonostante il Comune di Palermo, sindaco in testa, sia parte civile. La denuncia arriva da Michele Figurelli, capogruppo consiliare della lista «insieme per Palermo». Dice Figurelli: «In quel processo è agli atti una missiva di Lo Vasco, che in pratica avalla un'illegalità in materia di appalti. La lettera di Lo Vasco viene definita «memoria difensiva» anche dai giudici, nella sentenza d'appello».



Il cadavere di Paolo Arena

La mafia catanese alza per la prima volta il tiro contro gli esponenti della politica. E uccide a fucilate, a Misterbianco, alle porte di Catania, Paolo Arena, 54 anni, l'uomo che aveva sempre rappresentato tutta la Dc. Notabile, gran capo eletto, capace di appianare ogni discordia nel tumultuoso sottobosco degli appalti, segretario della Dc locale, ex vicepresidente della Usl.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

MISTERBIANCO. Un comando è entrato in azione ieri mattina - alle 11,20 - nel centro storico di Misterbianco tre fucilate per togliere di mezzo un uomo potente, diventato ormai scomodo. Paolo Arena è stato colpito prima al torace poi al volto. Moltissimi testimoni. Fra di loro molti i partecipanti ad un matrimonio che si celebrava - in contemporanea - nella chiesa San Nicola di Bari. Paolo Arena è stato «da sempre» uomo di Nino Drago, capo degli andreottiani catanesi. Quella «famiglia» degli andreottiani che il generale Dalla Chiesa indicava come «la più compromessa dell'isola». Dice Drago: «Arena è stato ucciso perché ha voluto contrastare l'infiltrazione della criminalità organizzata nella vita amministrativa». Nel 1991, per l'onorevole Drago, deputato nazionale dc, la parola *mafia* è ancora tabù.

WALTER RIZZO A PAGINA 9

## Tangente in tv Incastrati a Roma geometri comunali



Il geometra romano Omero De Rossi filmato mentre viene perquisito e arrestato

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 9

## Caro Boff, non arrenderti...

WILMA OCCHIPINTI

Caro Leonardo Boff, proprio in questi giorni un sacerdote fiorentino che tu conosci perché ha vissuto e lavorato per 23 anni nel tuo paese ed è tornato a Firenze su richiamo del suo vescovo, dopo due anni di permanenza in città, ora riparte per il Brasile. Le motivazioni sono tante ma due emergono fra tutte: il rifiuto di lasciarsi morire un poco ogni giorno per assistere nel mondo dei sassi che è il nostro e l'esigenza di tornare a una condivisione autentica e quotidiana con chi soffre sulla propria pelle la fame, l'ingiustizia e chiede e vuole un domani diverso. La tua lettera («Mi è rimasta la fede ma ho perso la speranza: rinuncio a lottare») e questa partenza si intrecciano e si chianiscono a vicenda: al di là della sofferenza permane la voglia, fino alla rabbia, di cambiare, di progettare e attuare un tempo più giusto, uno spazio più vivibile. Una speranza che ci portiamo dentro e che continua a vivere oltre le censure, i richiami disciplinari, le emarginazioni. Una speranza motivata e possibile: la destinazione universale dei beni della terra, come dicevano i padri della Chiesa, e - aggiungiamo noi - la possibilità data ad ogni uomo di esprimere l'inedito di cui è portatore. Per progettare e attuare questa speranza occorre, come tu ci hai insegnato, andare molto oltre il modello assistenzialistico: scuole, ospedali e altre opere benefiche hanno, sì, il merito innegabile di contribuire a superare l'emergenza ma poi diventano anche da un lato centri di potere e di controllo, dall'altro spingono alla rassegnazione di tipo «religioso» gli assistiti. Scrivesti nel 1986: «La fede, in quest'ottica, fa sì opere caritatevoli che si rivolgono alla persona del povero, ma non tali da arrivare alle cause che producono e perpetuano all'infinito la condizione di povertà». Da questa condizione si esce solo con l'azione politica e quindi insieme. Come scrivevano i ragazzi di

don Milani: «Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortime tutti insieme è la politica. Sortime da soli è l'avarizia». Quindi non abbiamo alternativa: condividere la stessa sofferenza per l'ottusità dominante ma continuare con tenacia, ogni giorno e tutti i giorni, a progettare e attuare la speranza che condividiamo con coloro che soffrono. Le gerarchie - religiose o no - chiuse nella difensiva, possono colpire e far soffrire, ma alla fine non vincono mai. Non hanno futuro. Sono solo capaci - e come! - di permanere in statica ammirazione e conservazione di se stesse. Possono prendersi per stanchezza ma non tolgono vita alla nostra speranza quella che tu esprimisti così: «La dimensione liberatrice della religione affiora quando il popolo si libera da un tipo di lettura dei fondamenti religiosi che occulta le contraddizioni della società. Si può leggere la Bibbia, per esempio, muovendo dall'ottica dei gruppi dominanti: tutto si mostra armonioso e i conflitti sono trasferiti ad una sfera astratta, tra il bene e il male, il peccato e la grazia, il diavolo e Dio. Le contraddizioni reali, tra oppressi e affamati da un lato e le classi opulente e ben nutrite dall'altro, rimangono nascoste in questo tipo di lettura. Quando poi il popolo comincia ad appropriarsi dell'esegesi dei testi sacri e li interpreta muovendo dalla propria situazione sociale di emarginati, appare anche l'immagine di Dio come Dio dei poveri e degli schiavi dell'Egitto il quale disse: «Ho visto l'oppressione del mio popolo che è in Egitto, ho udito il suo grido di fronte ai suoi oppressori, poiché conosco le sue angosce. Voglio scendere e liberarlo». La dimensione liberatrice e non mistificatoria della religione dipende dal luogo sociale in cui l'interprete si colloca».

Dai, Leonardo, rispetta il patto, alzati di nuovo in piedi che si riparte insieme.

## Il trombettista si è spento in un ospedale californiano È morto il divino Miles «odioso» re del jazz

È morto ieri, a sessantacinque anni, Miles Davis. Con lui e la sua tromba si chiude un capitolo fondamentale della storia del jazz. L'indimenticabile musicista di *Birth of Cool*, *Kind of Blue*, *Bitches Brew*, *Decoy*, è sempre stato una «leggenda» difficile. Carattere introverso, scorbuto. Ma soprattutto un jazzista a cui i puristi non perdonavano le contaminazioni con il rock e la fusion.

ALBA SOLARO

Se ne è andato un mito del jazz. È morto ieri, in un ospedale di Santa Monica, Miles Davis. Aveva 65 anni. I medici hanno specificato: complicazioni polmonari e infarto. In realtà la sua salute era minata da tempo: diabete, un brutto incidente automobilistico, eroina. L'indimenticabile trombettista di *Birth of Cool*, *Jazz Track*, *Kind of Blue*, *Bitches Brew*, ha suonato per cinquant'anni. Nato nel 1926 ad Alton, nell'Illinois, Miles Davis aveva avuto in regalo dal padre la sua prima tromba all'età di tredici anni. Allievo di Charlie Parker negli anni '40, aveva contribuito con lui alla nascita del bebop, ma fu con lo storico quintetto insieme a John Coltrane, Red Garland, Paul Chambers e Philly Jones che sperimentò il free jazz. Fu poi il rock elettronico ad affascinare

A PAGINA 19

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Donne e lavoro

LIVIA TURCO

C'è un punto strategico da cui può partire il Pds per costruire la sua autonomia...

L'istanza fondamentale da cui partire è la difesa e l'ampliamento del potere dei lavoratori...

Tale rapporto intende modificare il lavoro, la sua organizzazione, i suoi orari, i suoi contenuti professionali...

Questa fatica delle donne chiama in causa il Pds, la sinistra, i sindacati e pone loro il seguente interrogativo...

La riforma delle pensioni. La sinistra è debitrice alle donne (prime fra tutte, le donne del Pds) di elaborare una proposta di flessibilità...

La trattativa sul costo del lavoro. Perché essa non si traduca in un nulla di fatto...

Gli insediamenti Fiat nel Mezzogiorno. Sarebbe importante che ad Avellino, a Melfi, ad Avezzano...

Bush e il nuovo mondo



Il rischio di «isolazionismo» di una potenza controversa

ANGELO BOLAFFI

Disarmo, parola magica e fatale: puntualmente risuona nei tonanti discorsi della storia...

Alla base della scelta di Bush ci sono evidentemente due diversi ordini di motivazioni: s'intrecciano, cioè, ragioni strategiche e convinzioni politiche...

Il vero, grande pericolo non è certo quello di una «pax americana» ma quello che dalle ceneri del bipolarismo e della guerra fredda sorge un mondo...

No, non è cosa da poco questo discorso di Bush alla nazione e al mondo. Forse «epocale» è di nuovo una parola di troppo...

Facile prevedere che molti leggeranno queste proposte come l'ultima confortevole esternazione dell'impero del Bene...

Questo problema di immagine non va sottovalutato e ha un duplice volto: quello di Bush all'interno e quello degli Stati Uniti nel mondo...

Il cittadino medio. Altro che imperialismo americano! Bush potrebbe trovarsi chiuso nella tenaglia formata dalla innaturale alleanza...

È però tale spinta isolazionista che oggi, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, se non concreta certo «pensabile» e rischia di condizionare pesantemente le scelte dell'amministrazione...

Finito il «terrore atomico» spunta il disordine mondiale

MARIO TRONTI

La iniziativa sovietica, nella persona di Gorbaciov, che metteva in difficoltà prima Reagan, poi, con qualche problema in più, lo stesso Bush...

Questo problema di immagine non va sottovalutato e ha un duplice volto: quello di Bush all'interno e quello degli Stati Uniti nel mondo...

Il dialogo vale per la posizione degli Stati Uniti: garanti dell'ordine mondiale, contro in-frazioni unilaterali delle regole...

Naturalmente le ragioni dell'iniziativa sono più profonde. C'è in quest'epoca il ritorno del primato della politica estera...

Quando scomparire la confrontazione tra superpotenze, quando declina il bisogno di detenzione e si appanna l'idea di sicurezza...

Il referendum per il Sud è la via più adatta contro l'intreccio mafia-politica?

GERARDO CHIAROMONTE

Della sfilza di referendum che sono stati annunciati (e che esigono, da parte del Pds, una valutazione particolareggiata e conseguenti decisioni...

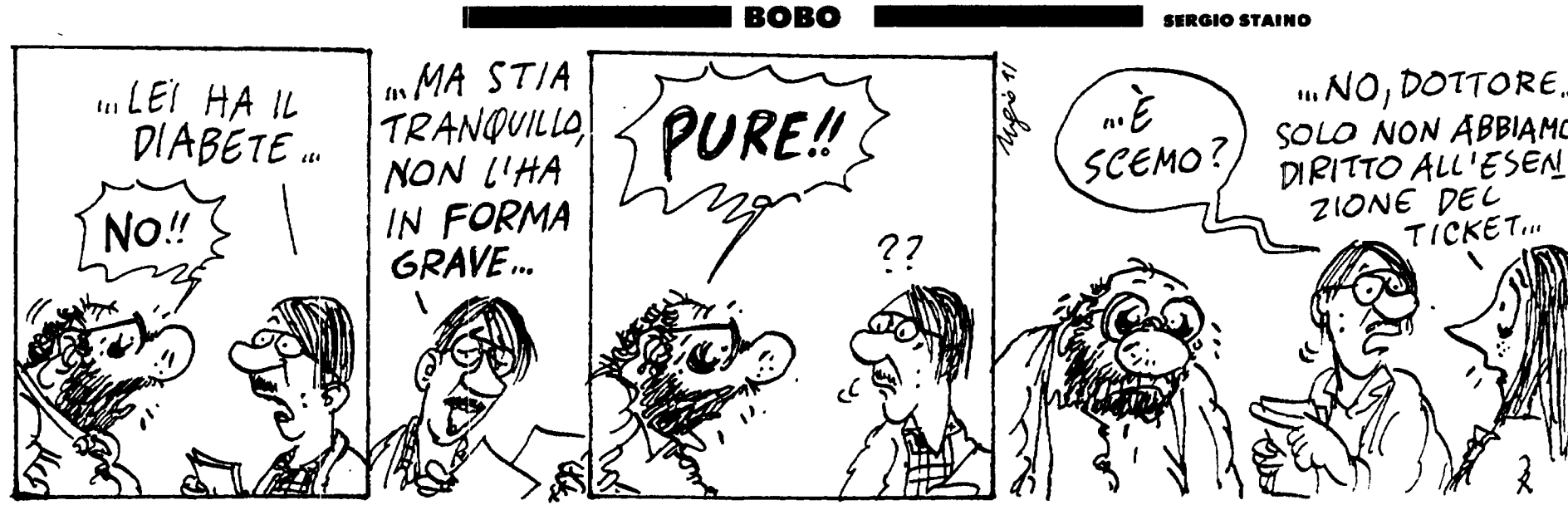
Questo intreccio è cresciuto la criminalità organizzata che ha potuto godere, sempre più, di un'influenza e di un consenso di massa...

Proviamo a immaginarci lo scenario che si verificherebbe nel caso di una campagna referendaria di questo tipo...

Sono esagerate queste mie previsioni? Discutiamone con serenità. Il referendum potrebbe anche risultare vincente...

Sono queste le considerazioni che mi permettono di sottoporre all'attenzione della Direzione del Pds e anche degli amici che fanno capo al prof. Massimo Severo Giannini...

L'Unità contact information and editorial board details.



certificato n. 1874 del 14/12/1990

## Manovra rebus



# All'assalto del malato, comunque

## De Lorenzo rassicurante: invece della stangata io taglierei...



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

Il ministro De Lorenzo è convinto di essere riuscito a far cambiare idea al governo sulla sanità. A Stresa, al congresso della Fimmg, annuncia che non sarà sospesa l'assistenza farmaceutica ai cittadini non esenti. Indica quali altri tagli fare: rivedere i ticket, il prezzo dei farmaci, ridurre le prestazioni e i posti letto ospedalieri. Ma, in ogni caso, lui non si dimetterà.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

STRESA. Non si sente né sconfitto, né messo all'angolo. Anzi, è convinto di averla spuntata sui ministri finanziari. Convincendoli che la finanziaria non può cancellare l'assistenza farmaceutica per 15-20 milioni di italiani. Con piglio deciso, il ministro della Sanità De Lorenzo affronta prima la platea dei medici di famiglia della Fimmg, riuniti a congresso, e poi i giornalisti. Nel centro congressi di Stresa racconta cosa hanno proposto i ministri Finanziari; spiega perché lui non è d'accordo; quali altri tagli ha indicato per ridurre la spesa sanitaria. E annuncia di

esser riuscito a far cambiare idea a Carli e Pomicino: «Non si parla più di sospendere l'assistenza farmaceutica per i non esenti». Come finirà, si saprà domani, ma lui, in ogni caso, non lascia la sua poltrona. Al massimo, farà il «ministro-dissociato», ma non si dimette. L'ha spiegato alla troika le sue controposte, ed è riuscito a fare breccia. Come risparmiatore? Diminuendo i posti letto ospedalieri utilizzati al disotto dell'80% (sarebbero, secondo De Lorenzo circa 30mila); rideterminando la misura percentuale di compenso dei farmaci tra industriali, grossisti e farmacisti (con un risparmio

di mille miliardi); eliminando alcune prestazioni assolutamente non necessarie ed indispensabili («ad esempio qualche intervento sui trattamenti di medicina fisica e riabilitativa») e naturalmente rivedendo anche i ticket. La stangata insomma su sanità e farmaci ci sarà, è inevitabile, ma De Lorenzo cerca di attutire l'impatto. Ribadisce che secondo lui la sanità ha bisogno di tutto, tranne che di tagli, «ma se proprio sono necessari, bisogna trovare il modo per ripartire questo prelievo nella maniera meno indolore possibile». E ricorda che se la «sua» riforma sanitaria fosse stata varata, si sarebbero risparmiati 7-8 mila miliardi.

Ma se De Lorenzo sarà ascoltato dai colleghi della troika? «Mi ritiro in buon ordine, resto legato alla coalizione di governo, ma non sono responsabile di quanto accade sul fronte sanitario. Perché la manovra per il 1992 non la faccio io, ministro tecnico, ma la fanno i ministri finanziari, d'accordo con Andreotti e Martelli». De Lorenzo dice a chiare lettere che lui non ha alcuna intenzione di dimettersi. Anzi, non capisce proprio perché dovrebbe farlo. Trova addirittura strano che Grazia Labate, responsabile salute del Pds, abbia detto che se lui, non appoggia le scelte del governo di cui fa parte, deve trarre le conseguenze. Ironizza anche De Lorenzo: «È ben strano per un partito di opposizione chiedere le dimissioni ad un ministro che non condivide questa manovra». Come dire: visto che una volta tanto faccio opposizione anch'io, e su questo punto ci troviamo d'accordo, perché mai chiedete le mie dimissioni? Insomma, meglio fare il ministro-dissociato che lasciare la poltrona. Anzi, seguendo la logica del responsabile della Sanità, forse la sua poltrona diventerà più comoda: da lunedì, tutto quello che capiterà al servizio sanitario pubblico, non sarà affar suo. Tutta colpa della troika, di Andreotti e di Martelli.

cordo con Andreotti e Martelli». De Lorenzo dice a chiare lettere che lui non ha alcuna intenzione di dimettersi. Anzi, non capisce proprio perché dovrebbe farlo. Trova addirittura strano che Grazia Labate, responsabile salute del Pds, abbia detto che se lui, non appoggia le scelte del governo di cui fa parte, deve trarre le conseguenze. Ironizza anche De Lorenzo: «È ben strano per un partito di opposizione chiedere le dimissioni ad un ministro che non condivide questa manovra». Come dire: visto che una volta tanto faccio opposizione anch'io, e su questo punto ci troviamo d'accordo, perché mai chiedete le mie dimissioni? Insomma, meglio fare il ministro-dissociato che lasciare la poltrona. Anzi, seguendo la logica del responsabile della Sanità, forse la sua poltrona diventerà più comoda: da lunedì, tutto quello che capiterà al servizio sanitario pubblico, non sarà affar suo. Tutta colpa della troika, di Andreotti e di Martelli.

Per i colpi di scure alla sanità indignazione anche nella maggioranza. Protestano sindacati e movimenti

## Elena Marinucci: se passano i tagli mi dimetto

Neppure il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci è d'accordo con le misure capestro sulla salute previste dalla legge finanziaria di Andreotti. E minaccia le dimissioni. Protestano i sindacati e i movimenti democratici per i «tagli indiscriminati» e per la decisione del governo di colpire il servizio sanitario nazionale, i cittadini e i malati invece che gli evasori e gli imprenditori.

RITANNA ARMENI

ROMA. L'indignazione nei confronti delle misure capestro sulla sanità attraverso la stessa maggioranza di governo. E si estende ai sindacati, ai partiti ai movimenti. Elena Marinucci, sottosegretario alla sanità, ha minacciato le dimissioni. «Se le notizie sui tagli alla sanità saranno ufficializzate - ha detto - sarò costretta a dimettermi dal mio incarico». Secondo la Marinucci le dimissioni nel caso i tagli alla sanità passassero perché coinvolgerebbero comunque tutto il governo anche chi, come lei, non prende parte alle riunioni del consiglio delle ministre quindi non è responsabile delle decisioni prese. «Non sono indifferente - ha aggiunto il sottosegretario alla sanità - di fronte ai problemi del risanamento dell'economia del paese, ma, per quanto riguarda la sanità, bisogna stamparsi in testa che per i cittadini italiani non è affatto gratuita. Anche quando non hanno bisogno di cure versano allo stato fra tasse, imposte dirette e indirette e tasse sulla salute oltre un milione l'anno. Non è dunque la sanità la causa del deficit».

viamente maggiore nel sindacato. Giorgio Benvenuto ritiene le misure sulla sanità «un fatto molto grave» - afferma il sindacalista - «si chiede di pagare i contributi per la sanità e, nello stesso tempo, si ha un aggravio fortissimo che si può quantificare in trecentomila lire medie a persona di esborso».

L'attacco del segretario generale della Uil è soprattutto al ministro Carli che colpisce attraverso la finanziaria i malati e pensionati. «Parlano - ha detto il dirigente sindacale - di ministro della guerra. Bene, la facciamo la guerra, ma sul serio, a chi non paga le tasse e ha privilegi».

Indignazione per i tagli alla sanità anche fra gli esponenti del Movimento federativo democratico. Secondo Giovanni Moro la finanziaria colpisce le stesse basi del servizio sanitario nazionale. La decisione di far pagare ai cittadini l'intero importo dei farmaci con l'esclusione di alcune categorie - ha detto - rappresenta un cambiamento della destinazione d'uso del servizio istituito con la riforma del 1978. E tutto questo - prosegue l'esponente del movimento federativo democratico - in un quadro di assenza di iniziativa per la lotta agli sprechi, per l'adeguamento degli standard di qualità del servizio, per una seria politica delle risorse umane; tutte cose che farebbero funzionare il servizio a costi minori e in sintonia con i diritti dei cittadini».

Infine i sindacati dei medici. Aristide Paci, presidente del sindacato autonomo dei medici Anaosimp e coordinatore di tredici sindacati della Cosmed ha dichiarato che «la salute pubblica non può essere messa a repentaglio. Si fanno dei tagli ad un settore delicato - ha aggiunto - con un fondo sanitario costantemente sotto-

## IL PUNTO

GIOVANNI BERLINGUER

### I vantaggi dei sani, le disgrazie di chi sta male



L'identikit del cittadino medio che pagherà il ticket, se le intenzioni del governo diverranno legge, sarà più o meno il seguente: reddito fisso appena sufficiente per vivere, tasse e contributi previdenziali interamente versati, salute logorata da lavoro insalubre. Il profilo degli esenti, a parte una minoranza di pensionati superpoveri e di malati supergravi che si salverebbe per ora dalla stangata, giusto per dire che c'è ancora compassione, sarà l'opposto: reddito alto, evasione fiscale e contributiva incoraggiata dai condoni, salute migliore per privilegi goduti fin dall'infanzia.

Il ministro della Sanità De Lorenzo, pur criticando le misure governative come inique e inefficaci, le ha attribuite al fatto che siamo in guerra, e Carli opera come ministro della Difesa: della lira, suppongo. Ma non è guerra, è lotta di classe. Questa non è stata né inventata né fomentata da Marx. Esiste da secoli. La variante odierna sta nel fatto che viene combattuta da una sola parte, contro i lavoratori, con spirito di vendetta, per privarli di conquiste faticosamente raggiunte. Al conflitto fra capitale e lavoro si mescola, fino a divenire preminente, quello fra i pirati del fisco e i contribuenti onesti, fra i vantaggi dei sani e le disgrazie dei malati. Che cos'è infatti il ticket, se non una tassa sulle sventure umane? Pochi anni fa, ricordo, il governo decise di esigere 10mila lire per ogni giornata d'ospedale. Una donna fu ricoverata per parto, nacque un bimbo che visse solo poche ore, e quando la madre tornò piangente a casa le fu imposto di pagare: per lei, e per una giornata (intera, naturalmente) di degenza del figlio. Ci volle uno sciopero generale, uno dei più forti e unitari della storia sindacale, per cancellare questa scelleratezza; ma subito dopo, il governo aumentò gli altri ticket. Ci fu poca reazione, e ciò incoraggiò altre misure restrittive, fino a queste ultime.

Avessero almeno risanato il bilancio e salvato la patria, con i soldi dei malati il buco del debito pubblico è diventato un a voragine che si dilata giorno dopo giorno. E il ticket? Il più pesante per i malati, quello sui farmaci, ha dato allo Stato, nell'ultimo anno, assai meno del previsto, e ha coperto poco più dell'1% della spesa sanitaria globale. S'calcoliamo quanto si è speso in impiegati, in trafficanti burocratici e in ore di lavoro perdute per esigere, non solo il conto morale ma anche quello monetario vanno nettamente in passivo.

Nei rendiconti dell'anno mi ha colpito un'altra cifra: sono ora esenti dai ticket il 22% degli italiani, ma risulta che questi consumano il 58% dei farmaci. Ci sono due spiegazioni possibili: o una strana epidemia ha colpito gli esentiticket risparmiando invece chi lo paga, oppure il governo ha messo in moto un gigantesco imbroglio, al quale partecipano ormai molti milioni di italiani. Molti per necessità, altri senza. Fra i primi, lavoratori che ricorrono al parente pensionato, che per ora non paga il ticket, facendo prescrivere a suo carico medicine che non potrebbero acquistare. Fra i secondi, persone che guadagnano tanto, che neppure il miglior commercialista è riuscito a farli scivolare tra gli esenti; e che utilizzano il libretto sanitario della cameriera filippina per non fare la fila all'Usl o solo per il gusto di frodare lo Stato.

Non c'è legge, si dice, che possa impedire la corruzione. Dubito di questa affermazione ma in base a questa esperienza nessuno può negare, comunque, che ci sono leggi che la favoriscono apertamente. Sono anche convinto che le lotte per la giustizia coincidano con l'esigenza di moralizzare fini e metodi del potere pubblico, che oggi è la sola strada per risanare, anche dal punto di vista finanziario, le deplorevoli sorti dello Stato italiano. Ho l'impressione che, questa volta, il governo abbia calcolato male le forze in campo, l'indignazione e la capacità di lotta dei cittadini italiani. Dei lavoratori, dei pensionati e di tutti.



## Cazzola (Cgil): «Il tetto dell'80% voluto da De Lorenzo è troppo alto»

### Via gli ospedali sotto utilizzati? «È un'idea assurda, sono l'85%»

Il ministro della Sanità De Lorenzo insiste nella sua idea: «Chiediamo i posti letto degli ospedali che nel triennio 1989-91 siano stati utilizzati meno dell'80%». Il segretario confederale Cgil Cazzola gli risponde, cifre alla mano: «Non è possibile». L'85% degli ospedali italiani è utilizzato al di sotto dell'80%. Bisognerebbe tagliare 58mila posti letto e salterebbero oltre 60mila addetti. «Ma con parametri ragionevoli...».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, non demorde. Per risparmiare 5.000 miliardi, tra le sue proposte, ce n'è una a cui tiene particolarmente: chiudere d'autorità, a partire dall'aprile del '92, i posti letto di quegli ospedali che nel triennio 1989-91 sono stati utilizzati al di sotto dell'80%. Il provvedimento è già pronto e De Lorenzo vorrebbe inserirlo nella prossima finanziaria. «Quella di chiudere alcune unità sanitarie operative inutilizzate è una strada percorribile - dice Giuliano Cazzola, segretario confederale e responsabile delle politiche sociali della Cgil - ma la proposta di De Lorenzo è impraticabile. Il tetto dell'80% è assurdo, significherebbe intervenire con drastiche chiusure sull'85% degli ospedali pubblici». E aggiunge: «Si tratta di criteri ancora più rigidi di quelli

che indicava la legge 109 del 1988, nella quale la chiusura scattava al di sotto di standard di sottoutilizzazione dei posti letto ospedalieri del 70-75%. Quella legge è rimasta praticamente inapplicata. Figuriamoci, a succederebbe con questa». A dimostrazione di quello che dice Cazzola esibisce uno studio della Cgil, ricavato da un'elaborazione su dati del Servizio centrale di programmazione sanitaria. Le cifre contenute nel documento, pur se riferite a delle medie generali, sono interessanti. Su un totale di 993 istituti di cura pubblici, il 57% (596) sono al di sotto dei canoni di utilizzo previsti dalla legge 109. E ben 851, cioè l'85,7%, dovrebbero in larga parte essere chiusi se fosse utilizzato il parametro dell'80%. Secondo la Cgil ciò significherebbe una riduzione di 58.000 posti letto, quasi il

doppio rispetto alle cifre fornite dal ministro De Lorenzo, che parla di un taglio di 30.000 posti. Inoltre per il personale sanitario le chiusure avrebbero conseguenze catastrofiche. Secondo i calcoli della Cgil, in base ai criteri della 109, la riduzione degli organici coinvolgerebbe: dai 10.600 agli 11.600 infermieri e tecnici e dai 7.300 agli 8.300 addetti ai servizi generali.

Oltre agli ospedali pubblici, se passasse il tetto dell'80%, chiuderebbero il 63,8% degli istituti scientifici (23) e il 92% delle cliniche universitarie (12). «La strumentazione ipotizzata da De Lorenzo - dice Cazzola - è destinata a restare solo sulla carta. Ma l'idea di stabilire dei parametri credibili per diminuire il numero di posti letto sottoutilizzati non va sottovalutata. Il problema esiste e va affrontato. Ma in modo serio». Dai dati Cgil emerge infatti che il tasso di utilizzazione dei principali reparti ospedalieri è estremamente variabile. Medicina generale, che con quasi 71.000 posti letto è di gran lunga il settore più rilevante della sanità ospedaliera, ha un tasso di utilizzazione notevolmente alto: il 75,5% e subirebbe un taglio di circa 4.000 posti. Chirurgia generale (58.000 unità) è al 66,6% di

utilizzo e riceverebbe una decurtazione di circa 10.000 posti. Ostetricia e ginecologia (40.000) si attesta sul 59% e vedrebbe saltare 9.000 posti. E per pediatria (20.200) sarebbe un vero tracollo, visto che il tasso di utilizzazione è di appena il 37% e vedrebbe più che dimezzata, con quasi 11.000 tagli, il numero dei suoi posti letto.

Sulla proposta di far pagare i farmaci a tutti i cittadini non esenti da ticket, Cazzola è decisamente contrario: «Significherebbe far pagare tutti coloro che questo Stato sociale lo tengono in piedi». Ma anche sulla politica sanitaria di De Lorenzo è estremamente critico: «Ha solo cercato di caricare sulle regioni l'aumento della spesa sanitaria. Proprio le regioni contestano le cifre del governo sul deficit della sanità e minacciano di smettere di pagare le medicine o di ricorrere all'assistenza indiretta». Le regioni parlano di un deficit '91 di 10.800 miliardi e il governo parla di 3.600 miliardi. I dati dell'Isis mostrano invece un buco di 5.400 miliardi, che probabilmente è la cifra più vicina al vero. Per quanto riguarda l'assistenza indiretta non vedo proprio come lo Stato sia in grado di amministrare il flusso di 450 milioni di ricette l'anno che dovrebbero essere rimborsate.

Per il presidente della Federfarma, Alberto Ambrucci, tutte le misure ipotizzate sono molto vessatorie nei confronti dell'assistenza farmaceutica ma almeno la riduzione del prezzo al pubblico dei farmaci dividerebbe l'onere della manovra più equamente tra tutte le componenti del comparto, industria, distribuzione intermedia e farmacie, e non ricadrebbe sull'utente».

Inoltre, per la Farmindustria, se le indiscrezioni sulla legge Finanziaria dovessero avere un qualche fondamento, sarebbe come decretare la fine dello stato sociale e porre le premesse dello stato assicurativo. L'associazione delle industrie farmaceutiche scende anch'essa in campo contro la proposta del governo di far pagare i ticket a quindici milioni di italiani. In una nota, il direttore generale Franco Zaccchia, definisce quella del governo «una scelta politica gravissima che, se risultasse reale, potrebbe avere effetti disastrosi non solo per l'industria italiana ma soprattutto per milioni di persone che, credendo nello stato di diritto, rischiano oggi di essere doppiamente penalizzati in quanto, avendo correttamente pagato le tasse, vengono costretti a pagare per intero le medicine». Zaccchia ricorda che «l'incontro Stato-Regioni venerdì ha evidenziato un buco nella spesa sanitaria '91 di ben 10.800 miliardi, al quale non ha in alcun modo contribuito la spesa per farmaci, essendo l'unico settore davvero sotto controllo, con prezzi nettamente inferiori alla media europea». Ironia della sorte, invece di colpire gli abusi e gli sprechi - ha concluso Zaccchia - si minaccia un'ulteriore penalizzazione dell'industria farmaceutica annunciando tagli per 5 mila miliardi.

STRESA. «La politica di "investire in salute" si sta progressivamente trasformando in una ricerca di "risparmio a rischio di malattia"». Chi indaga quanto tutto questo sta deprimente per chi ha scelto di fare il medico. Francamente mi sembra impossibile che una proposta del genere possa andare in porto. No, mi rifiuto di credere che tutti i cittadini, tranne quelli esenti dai ticket dovranno pagarsi le medicine». Mario Boni, medico di famiglia a Roma, da otto anni è alla guida della Fimmg, 60mila iscritti, il sindacato che raccoglie la stragrande maggioranza dei medici di medicina generale. Quelli che possiedono il ricettario del Servizio sanitario nazionale. Su quei fogli di carta rosa - ormai più preziosi della filigrana, più appetibili di un libretto di assegni - prescrivono i farmaci a carico del Servizio sanitario nazionale.

«Più di 15 milioni di cittadini costretti a pagare le medicine. La proposta di un taglio netto per ridurre la spesa farmaceutica, indicata come una delle voci del buco della sanità. E su voi medici l'accusa, più o meno velata, di prescrivere troppi farmaci. Si sente sul banco degli imputati?»

maggior controlli, per tutelare di più la salute del cittadino, per evitare l'abuso di medicinali? Noi siamo stati sempre disponibili. Da due anni ormai questi controlli sulle ricette si possono fare. Bene, a tutt'oggi ci risulta che solo due Regioni hanno un sistema di rilevazione dei dati attraverso lettori ottici.

Lei non crede che l'ipotesi di far pagare ai cittadini i farmaci andrà in porto. Ma se dovesse alla fine passare? Sarebbe una mostruosità. Intollerabile. Perché penalizzerebbe i malati, a prescindere dal reddito. Se sei giovane, hai una buona salute, non ti interessa nulla. Al massimo, per una bronchite l'anno puoi anche sopportare il sacrificio di pagare due scatole di antibiotico. Persone in grado di sopportare economicamente il costo. Penso ad un'epatite virale, ad un tumore, ad una malattia cronica. No, sarebbe ingiusto. Perché lo Stato risparmierebbe solo sul malato molto grave. Perché quello sano, le medicine non le prende, sia che il servizio sanitario gli paghi o no. □ C.Ro

Intervista al segretario della Fimmg (60mila iscritti)

## «Colpirà solo chi soffre»

### Lo dice il medico di famiglia

DALLA NOSTRA INVIATA

**Manovra rebus**



Dal vicepresidente del Consiglio uno stop all'ipotesi di far pagare i medicinali. «Paghino i dipendenti pubblici» Il ministro del Bilancio propone un nuovo aumento dei ticket Formica allo Scudocrociato: «O tagli o elezioni anticipate»

# Sanità, Martelli all'assalto di Carli

## «Manovra rigorosa, ma equa». Pomicino guida la ritirata dc

Martelli attacca: «La Finanziaria dovrà essere rigorosa, ma equa», cioè niente stangate su pensioni e sanità. Formica ai partner di governo: «Se non siete in grado di fare la manovra meglio le elezioni». La Dc è in difficoltà. Pomicino smentisce la sospensione dell'assistenza farmaceutica, mentre Carli cerca disperatamente di far quadrare i conti. Tagli alle opere pubbliche, chiuderanno mille uffici postali?

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Soltanto lunedì sera al termine del consiglio dei ministri conosceremo il vero volto della Finanziaria 1992. In due giorni dunque il governo dovrà definire un pacchetto di misure in grado di contenere il deficit del prossimo anno sotto i 130 mila miliardi. L'accordo di massima raggiunto giovedì sera tra Andreotti e i ministri finanziari non ha sciolto i dubbi e le paure riguardo agli interventi sui tagli alla spesa. È soprattutto

giosa ed equa», e una politica dei redditi che ristabilisca un equilibrio tra i lavoratori del settore privato e i lavoratori del pubblico impiego.

Dal Psi dunque giungono ultimatum a raffica. È un tiro incrociato contro il palazzo di via XX Settembre dove ha sede il ministero del Tesoro, e dove Carli, insieme al ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, sta lavorando alla stesura della manovra. L'aria è pesante, non solo per lo scudocrociato romano. Il tentativo di scaricare la controriforma sanitaria sul ministro competente è in parte fallito, anche per la clamorosa ribellione dello stesso De Lorenzo. Anche Pomicino si è affrettato a fare marcia indietro, dichiarando che a tutti quelli che se lo possono permettere verrà chiesto un sacrificio tollerabile. Dietro le parole del ministro del Bilancio sembra di scorgere una ennesima stangata sui ticket (quelli sulle ricette raggiunge-

ranno le 2 mila lire?), anche se appare per il momento ridimensionata l'entità dei tagli che verranno apportati alla sanità (non più 5.600 miliardi, ma 4 mila). Riprende quota la possibilità di assegnare un tetto alle regioni. Superato quello, dovrebbero passare all'assistenza indiretta, cioè a far pagare le medicine.

Dc in difficoltà anche sul fronte del pubblico impiego (far digerire l'aumento delle retribuzioni entro il 4,5% sarà dura) e delle pensioni. La «flessibilità di Marini» - obbligo pensionistico non più a 65 anni, ma a 62 - non è servita a nulla. «Sessanta e non più sessanta», continua a ripetere praticamente ogni dirigente del garofano che abbia l'occasione di prendere la parola in pubblico. Si discute adesso di un'ipotesi che prevede la possibilità di andare in pensione a 60 anni (58 per le donne) con gradualità incentivi per chi accetti di continuare altri cinque

In queste condizioni a Carli non resta che cercare di rassicurare il classico fondo del berle. Ne potrebbe fare le spese il ministro delle Poste, il socialdemocratico Vizzini, costretto a chiudere mille uffici in tutta Italia, e tutto il sistema dei rifinanziamenti per le opere pubbliche, le imprese, i trasporti. Qui si arriverebbe a risparmiare 14 mila miliardi. Altri settori da tagliare, ambiente, spettacolo, edilizia universitaria.

Il problema, a pochi mesi dalle elezioni, non è solo di far quadrare i conti, ma anche su chi far pesare i provvedimenti più impopolari. Anche secondo un dc «anomalo» come il presidente della commissione Bilancio del Senato, Nino Andreotti, la chiave di lettura del cos di questi giorni è tutta politica: «Non vorrei che qualcuno stia facendo ora la faccia leuoca per salvare il governo, ma si appressi poi ad abbandonare la severità dice rivolto

ad Andreotti. Ma ce n'è anche per i socialisti: «Carli - osserva Andreotti - accetta di essere impopolare, Formica no. Rimediando con i condoni non si va avanti, bisogna ridefinire il patto sociale del paese. Carli si muove in questa direzione e perciò è un innovatore, mentre le concezioni dei socialisti sono conservatrici».

Ma Formica si sente in una botte di ferro. Le vicende di questi giorni hanno fatto passare in secondo piano persino il suo dietro-front sul condono. I dieci-quindicimila miliardi provenienti dalla sanatoria (che sarà più o meno «ombelico» a seconda delle necessità) garantiranno gran parte delle entrate. Il resto sarà affidato agli aumenti dei bolli, a qualche ritocco dell'Iva, allo slittamento delle agevolazioni, alle rivalutazioni obbligatorie e ai nuovi estimi catastali, il cui gettito (5 mila miliardi) sarà però «annacquato» dalle agevolazioni fiscali sulla prima casa. Allo studio anche l'aumento

dell'anticipo dell'autotassazione di novembre, una misura che potrebbe divenire permanente per evitare che si venga a creare un buco nei conti del prossimo anno. Ci saranno inoltre più tasse sui certificati di deposito e sulle fusioni bancarie, nonostante le proteste dell'Abi.

Con questo insieme di provvedimenti tutt'altro che impopolari (anzi) Formica può permettersi di lanciare dalla sua roccaforte, Bari, messaggi sferzanti ai suoi partner di governo. Dc in testa: «Se il governo non è in condizione di fare una legge finanziaria non vi sono altre possibilità che andare ad un appello diretto agli elettori». Il messaggio è forte e chiaro: se non volete le elezioni, i tagli li dovete fare voi. E, tanto per mettere un ciliegina sulla torta, annuncia una prossima maxi-ondata di assunzioni nel suo ministero: dalle diciassette alle diciannovemila persone.

Gianfranco Rastrelli segretario dello Spi-Cgil interviene sulla riforma della previdenza

## «Non dimenticate le condizioni dei pensionati»

**PIERO DI SIENA**

ROMA. «La riforma della previdenza è senza dubbio di importanza capitale ma vi sono pure i problemi di quelli che oggi sono pensionati. Dimenticarsene è il segno di come sia difficile guardare agli anziani come a una risorsa». Così inizia la conversazione con Gianfranco Rastrelli, segretario generale dello Spi-Cgil. E sulla «risorsa anziani» pensionati terranno il loro congresso che inizia domani con la partecipazione di Mirini e della Jervolino.

**Ma cosa significa pensare a quelli che sono attualmente pensionati?**

Significa innanzitutto non dimenticare mai di che cosa stiamo parlando. Su 13 milioni di pensionati, 6 milioni sono al minimo e al di sotto esso. Il trattamento minimo è 530 mila lire, cioè al limite della sussistenza. E anche tra gli altri 7 milioni sono in tanti a discostarsi poco da questi livelli. Per questo sono inaccettabili le proposte di congelamento delle integrazioni al minimo proposte da Mani.

**Su questo scontro politico in atto sulla riforma delle pensioni qual è la tua opinione?**

Siamo al caos dentro al caos. Le polemiche di questi giorni hanno fatto perdere di vista gli elementi fondamentali di una riforma seria. Si discute solo intorno all'età pensionabile, problema importante ma non esclusivo. In questa confusione si è offuscata, in qualche momento, la posizione della stessa Cgil che talvolta è apparsa come appiattita su quella di Mani.

**Ma non avete detto che la proposta del ministro del Lavoro era una base di discussione?**

Certamente. E ribadisco questo giudizio. Anzi ormai sarebbe utile che il confronto si spostasse in Parlamento. Ciò non toglie che bisogna opporsi con nettezza alla parzialità e alla contraddittorietà di alcuni punti essenziali del progetto.

**E quali sarebbero i punti irrinunciabili di quella che chiamiamo riforma seria?**

Flessibilità e volontarietà per l'età pensionabile; istituzione del minimo vitale per gli anziani

ni bisognosi, nel quadro di una netta separazione tra previdenza e assistenza; nuovo sistema di aggancio alla dinamica salariale. Su questo ultimo aspetto poi riteniamo necessaria una soluzione ponte immediata che renda giustizia a tanti pensionati che da sei anni vedono sostanzialmente ferme le loro pensioni.

**Ma la questione non è stata avviata a soluzione con la legge che sanava le cosiddette pensioni di annata?**

Solo parzialmente. Se non si risolve il problema dell'aggancio delle pensioni alle retribuzioni inevitabilmente si riprodurranno le pensioni di annata.

**Ma di fronte a un così alto disavanzo pubblico sono realistiche questi obiettivi?**

La cosa più insopportabile è che quando si parla di pensioni si discute della spesa e non delle entrate, se non per parlare di aumenti delle aliquote contributive. Il sindacato da tempo ha avanzato la proposta di fiscalizzare una parte degli oneri sociali e di calcolare i contributi non sul monte salari ma sul valore aggiunto della produzione. Ma la cosa più importante è porre un freno all'evasione contributiva che, sulla base di calcoli del governo, ha raggiunto ormai i 45 mila miliardi l'anno.

**Ma cosa faranno i pensionati di fronte agli orientamenti che emergono sulla Finanziaria da parte del governo?**

La Spi-Cgil ritiene che l'impostazione del governo per la legge finanziaria sia da respingere con l'iniziativa ferma dei lavoratori e dei pensionati.

**Ma i pensionati sembrano comunque al riparo, almeno per quanto riguarda la sanità, da queste misure?**

Non mi sembra proprio. Intanto perché i tagli ai redditi delle famiglie riguardano anche gli anziani che spesso vi concorrono con le loro pensioni. Poi se passassero le proposte del governo molti pensionati che l'anno scorso erano esenti, per un aumento di poche decine di migliaia di lire dovrebbero pagare l'intero importo dei medicinali. È un'assurdità senza precedenti.

Intervista al ministro del Lavoro: «Una mediazione è possibile, ma non si può mettere ordine solo nell'immediato»

# Marini insiste: «Solo la mia riforma salva le pensioni»

«Se non si fa la mia riforma, per 13 milioni di pensionati potrebbe non esserci una lira per l'aggancio ai salari». Così il ministro del Lavoro democristiano Marini risponde all'ultima offensiva di Craxi contro il suo progetto. Un compromesso, può farlo solo Andreotti. A prescindere dalle divisioni nella maggioranza, le priorità sono la Finanziaria e l'accordo sul costo del lavoro per battere l'inflazione.

**DAL NOSTRO INVIATO**

**RAUL WITTENBERG**

ANAGNI (Frosinone). Siamo a un tiro di schioppo da Anagni, tradizionale feudo di Andreotti, dove si inaugura un nuovo stabilimento per la produzione di smalti e colori, in aggiunta alla produzione delle piastrelle. Si aspetta il ministro del Lavoro Franco Marini per l'inaugurazione in pompa ma-

gna. Non sono passate ventiquattrore dall'altolà socialista ad un compromesso sulla riforma pensionistica, ma vuoi restare fedele alla consegna di non esprimersi sull'argomento. Poi nel discorso inaugurale parla dei guai italiani che abbisognano di austerità per ridurre il deficit pubblico, della ne-

cessità di fare la Finanziaria e l'intesa sul costo del lavoro a prescindere dalle sorti del governo, del rischio di una campagna elettorale di otto mesi, delle difficoltà politiche in cui si trova «immerso fino al collo». Ne ha ben donde, visto che via del Corso ha rifiutato persino un compromesso che, pare, gli stessi ministri socialisti stavano per raggiungere su una proposta di limitare l'obbligatorietà ai 62 anni o, in alternativa, di incentivare la scelta volontaria di andare in pensione oltre i 60 anni sino a renderla quasi d'obbligo. E allora qualche cosa a noi giornalisti deve pur dirla.

**Signor ministro, la priorità è la Finanziaria. La riforma delle pensioni si può dun-**

**que rimandare?**

Una cosa voglio dirla, chiara e netta: spero che la riforma passi con i principi che ho indicato io. In Italia tredici milioni di pensionati da tempo chiedono qualche forma di aggancio all'andamento dei salari per evitare le pensioni d'annata. Non molto, ma qualcosa è giusto dare. Ebbene, se non si fa una riforma che rimetta in ordine i conti del sistema previdenziale che rischia di entrare in crisi nei prossimi anni, ai 13 milioni di pensionati non si potrà dare una lira per l'aggancio ai salari.

**Ma non c'è alcuna possibilità di un compromesso con Craxi sull'età pensionabile?**

Andatelo a chiedere ad An-

dreotti.

**Nel suo discorso alla Marazzi, ha indicato un ordine di priorità, e in ultimo ha messo gli accordi politici. Perché?**

Gli accordi politici sono necessari, ma oggi la priorità è la Finanziaria, non si scappa. Siamo costretti a fare scelte di carattere politico che avvino il processo di allineamento del tasso d'inflazione all'Europa. Al di là delle preoccupazioni degli industriali, se non si abbassa l'inflazione i costi italiani continuano a crescere.

**Tra le priorità lei ha indicato anche l'esigenza di un accordo sul costo del lavoro.**

Vedo che in alcuni settori si sta

perdendo competitività, spesso gli industriali, anche i maggiori gridano «al lupo». Allora ciò che dovrebbe spingere imprenditori e sindacati a riaprire subito il tavolo della trattativa e trovare un'intesa, è proprio la necessità di battere l'inflazione, la prima causa della perdita di competitività.

**Come la mettiamo con il pubblico impiego che deve rinnovare i contratti?**

Per il settore pubblico il governo ha indicato l'obiettivo di stare con gli aumenti retributivi all'interno dei tassi d'inflazione.

**L'ex leader della Cisl, tanto forte fra gli statali è d'accordo?**

Certo che sono d'accordo. Ca-

pio che pesi i sindacati è dura questa scelta. Ma se si va a un accordo per abbassare il tasso d'inflazione, questa scelta si può anche reggere. Se invece l'accordo sul costo del lavoro non si fa allora per i sindacati la scelta si fa ancora più dura.

Giorgio Benvenuto, riferendosi alla manovra finanziaria ha detto che «lacrime e sangue non le possono più chiedere ai pensionati. Intanto continua presso la presidenza del Consiglio la mediazione sulla riforma delle pensioni. Si starebbe valutando la possibilità che le donne vadano in pensione a 58 anni e gli uomini a 60, con incentivi per chi decide di continuare a lavorare fino a 63 anni, le donne, e 65 gli uomini.



### RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.

**NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.**

**Firma.** Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm<sup>3</sup>, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergiglunotto, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Firma.

**Explora.** Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm<sup>3</sup>, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome: Explora.





**Martelli:** «Governi Dc-Psi finché non c'è una robusta forza riformatrice»

A Padova il leader dei Popolari per la riforma avvia la campagna per i nuovi referendum. Quello di presentare candidati alternativi «è un problema oggettivamente sul tappeto»

«Non ci serve costituire l'ennesima corrente»  
Marini: «Dobbiamo riuscire ad aggiornare la nostra visione politica e sociale»  
Gava: «Dicono che siamo già di troppo noi...»

# L'incubo del secondo partito cattolico

## La Dc in allarme, Segni dice: «Un'altra lista? Vedremo...»

Liste autonome e distinte dalla Dc per le prossime elezioni? Per Mario Segni, leader del nuovo movimento «Popolari per la riforma», «è un problema sul tappeto». Segni nega che voglia costituire un secondo partito cattolico o una nuova corrente della Dc, ma il tema turba i sogni della Dc. Gava ironizza: «Già dicono che non dovremmo esistere noi, figuriamoci con un altro partito...»



Mario Segni

ROMA. Di secondo partito cattolico non vuol proprio sentir parlare. E nemmeno di nuova corrente all'interno della Dc. L'aveva detto l'altro ieri alla nascita formale del movimento dei «Popolari per la riforma», l'ha ribadito nell'intervento conclusivo della due giorni di fondazione. Ma ieri, di fronte alla platea padovana che lo ha più volte applaudito, Mario Segni ha escluso assai meno decisamente la possibilità di realizzare delle liste autonome per le prossime elezioni. «Sono - ha detto - un problema sul tappeto». Anche se ha precisato: «C'è chi vorrebbe andare più in là - si riferisce a Pietro Scoppola che ieri ha nuovamente proposto di fare subito le liste), la mia idea è però che questo non è oggi lo strumento più efficace per portare avanti le riforme».

Il problema non riguarda forse l'oggi, ma è comunque sul tappeto e turba i sogni della Dc. Pietro Scoppola, tempo fa, ha addirittura proposto l'unificazione della Rete di Orlando e del movimento dei popolari per la riforma di Segni. Il segretario della Fuci Guzzetta si è detto d'accordo sull'idea delle liste. Da Gava arrivano risposte un po' sarcastiche, un po' stizzite. «Secondo partito cattolico? Non lo siamo noi partito cattolico - dice a Sirmione il capogruppo dc alla Camera - quindi il secondo non esiste. La Dc è il partito dei cattolici democratici, il che è cosa ben diversa. E poi - conclude Gava - si lamentano già che non dovremmo esistere».

noi, e siamo un partito aconfessionale, figuriamoci se ci sarebbe spazio per un secondo partito cattolico...». Quanto all'unità dei cattolici, per Gava è una sciocchezza dire che tutti i cattolici hanno votato Dc. «Non è mai accaduto, tranne forse che nel '48, ma quelli che votarono per noi se ne andarono in cinque anni. Adesso che siamo il 33% dei voti, diciamo che siamo un filone culturale e politico». Che il problema esista, lo testimonia anche il ministro Marini: «La Dc deve avere la capacità e l'orgoglio di riaggiornare la propria visione di politica e di società per costruire in piena autonomia un progetto nel quale tutti i cittadini dovrebbero o potrebbero ritrovarsi. Per noi il guaio non sono le polemiche strumentali del laicismo o del marxismo ma il fatto che non sempre all'interno della Dc ritroviamo lucidità e energie per costruire questo progetto».

Il leader del movimento «popolari per la riforma» ha detto infatti di rivolgersi prima di tutto ai cattolici, ma non solo a loro, «il sistema dei partiti è molto forte - afferma Segni - come un bunker e non è demolibile dal suo interno. Noi siamo qui perché tutto ciò può essere superato». Secondo Segni «c'è oggi l'impossibilità di chiedere con autorevolezza sacrifici ai cittadini da parte di una classe dirigente corrotta. Momenti come questi richiederebbero leader indiscussi». L'analisi di Segni sulla realtà italiana è pessimistica. «Nel nostro paese - ha detto - la situazione è più grave che altrove. Certo, ci sono gli ottimisti, c'è chi pensa che l'Europa risolverà tutto. Di Micheli è uno di questi. Io credo che al fondo di questo ragionamento c'è sempre l'eterna speranza italiana. Che alla fine qualcun altro paghi per noi». «Nessuno - afferma ancora Segni - ha un grado di lottizzazione così soffocante, nessuno vede un livello di corruzione così dilagante, così accettato che coinvolge tutti per cui l'unica differenza tra Roma e Palermo è che a Roma non si spara. Noi non siamo Cassandre, ma facciamo una denuncia reale, la crisi del paese è grave. Ma tutto questo non sarebbe così grave se non ci fosse una crisi così profonda di fiducia dei cittadini nei confronti della classe dirigente».

La dichiarazione comune Psi-Pds sul golpe in Urss, lo dico con rammarico per la carica che ricopre, è stato il principale punto di riferimento del paese nel momento di latitanza del governo. Lo ha affermato il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli (nella foto) parlando ieri alla «Festa del garofano rosa». E sul tema dell'unità a sinistra l'esponente socialista si è intrattenuto affermando tra l'altro che «inchiè non sarà realizzata l'unità socialista e non avremo creato una robusta forza riformatrice di stampo europeo, gli equilibri italiani, di necessità continueranno ad appoggiare su forme di collaborazione e competizione tra socialisti e democristiani. Uscire da questa condizione di necessità è possibile solo se a sinistra si dà corso coerente a uno sforzo di rinnovamento che è cominciato, e con atteggiamenti più promettenti che il passato, non solo in termini di rispetto, di maggiore confidenza reciproca, comprensione, dialogo, ma che deve trovare sviluppo concreto nei fatti. Potrebbe trovarlo - ha ancora osservato Martelli - ove tutti ci rendessimo ben conto che insieme saremmo già oggi la prima forza politica del paese».

## I cattolici «devono» votare Dc? I socialisti critici: «Si coarta la libertà personale» Un documento del Psi al Papa e a Cossiga «L'appello di Ruini alza nuovi steccati»

Il Psi risponde al cardinale Ruini con una «Dichiarazione di principi» inviata al Papa e a Cossiga, in cui fissa le norme essenziali alla convivenza politica: i principi della Costituzione sanciti dai nuovi patti concordatari, e quelli fissati dal Concilio Vaticano II e dalla «Centesimus Annus». La costruzione dei cattolici in un solo partito? Un restringimento della libertà di voto che rischia di alzare nuovi steccati.

Il documento del Psi al Papa e a Cossiga, in cui fissa le norme essenziali alla convivenza politica: i principi della Costituzione sanciti dai nuovi patti concordatari, e quelli fissati dal Concilio Vaticano II e dalla «Centesimus Annus». La costruzione dei cattolici in un solo partito? Un restringimento della libertà di voto che rischia di alzare nuovi steccati.

Il documento del Psi al Papa e a Cossiga, in cui fissa le norme essenziali alla convivenza politica: i principi della Costituzione sanciti dai nuovi patti concordatari, e quelli fissati dal Concilio Vaticano II e dalla «Centesimus Annus». La costruzione dei cattolici in un solo partito? Un restringimento della libertà di voto che rischia di alzare nuovi steccati.

Il documento del Psi al Papa e a Cossiga, in cui fissa le norme essenziali alla convivenza politica: i principi della Costituzione sanciti dai nuovi patti concordatari, e quelli fissati dal Concilio Vaticano II e dalla «Centesimus Annus». La costruzione dei cattolici in un solo partito? Un restringimento della libertà di voto che rischia di alzare nuovi steccati.

Un sondaggio organizzato dal settimanale Espresso tra parlamentari del Psi vede una maggioranza di preferenze per un ritorno di Craxi alla guida di un governo, magari allungato al Pds. Per Gianfranco Donato, vicesegretario del Psi, «Se Craxi andrà alla guida del governo sarà sicuramente meglio per il paese». Uguale l'opinione del capogruppo al Senato Fabbri: «Ora che non è più al governo rischiamo la serie B». Per Roberto Breda «è l'accordo con Andreotti che avrà il Quirinale. Craxi è già a palazzo Chigi». Giuseppe Ruffini afferma che «Craxi al governo ci sarebbe una garanzia di ferro». Solo Felice Borgoglio e Giacomo Mancini vedrebbero meglio il segretario del Psi come successore di Francesco Cossiga: «La cosa più giusta sarebbe il Quirinale».

In un'intervista a Panorama padre Sorge torna sul tema dell'unità politica dei cattolici ribadendo la sua contrarietà alla formazione di un secondo partito cattolico, ma insistendo sull'esigenza di rinnovare tutti i partiti e la Dc, per la quale è stata «una esperienza di 30 anni». Per questo non sarebbe male «un periodo di minoranza come occasione buona per un vero rinnovamento». Non vedo come un grosso partito si possa rinnovare rimanendo in maggioranza così come è oggi. Certo - dice il politologo gesuita - non si tratta di uccidere nessuno, quanto piuttosto animare un movimento generale di cultura politica che passi dentro e fuori la Dc. Sorge invoca un rinnovamento dei gruppi dirigenti e fa tra l'altro il nome di Mario Segni: «penso a gente che faccia politica non per il potere, ma per un'idea, per servire davvero il bene comune». «Penso che sarebbe preferibile togliere il nome di cristiano al partito», aggiunge ancora Sorge, che a una domanda sul suo ex alleato Orlando, ribadisce una riserva sul movimento della Rete e dice che sarebbe preferibile una maggiore unità a sinistra.

Il vescovo di Vicenza Pietro Nonis, che era intervenuto al convegno di Segni per lanciare i «Popolari per la Riforma» in termini che erano sembrati favorevoli ad un pluralismo politico dei cattolici, ha precisato di provare «piena adesione» alle parole del presidente della Cei Ruini sull'unità politica dei cattolici. «Di ciò che ho detto - afferma mons. Nonis - alcuni organi di stampa hanno dato un'interpretazione che considero impropria e fuorviante». «Mi dichiaro perfettamente d'accordo con il cardinale Ruini, n.d.r.» sull'unità politica dei cattolici, alla quale ritengo che noi tutti dobbiamo dare un sincero, indubbiamente contributo. Proprio perché considero valida questa unità ogni vescovo deve chiedere ai cattolici impegnati in politica e nel sociale di promuovere iniziative e di adottare comportamenti conformi all'ispirazione cristiana da cui sono o si dichiarano animati».

ROMA. L'intervista al Tg1 del cardinale Ruini non ha sortito evidentemente l'effetto desiderato, ovvero un appianamento delle polemiche. Il mallesere dentro e fuori il mondo cattolico continua. Anche perché, dopo la precisazione televisiva, sono rimasti in piedi tutti i dubbi sul privilegio accordato dalla Chiesa alla Dc. Ieri sono scesi in campo i socialisti con una solenne dichiarazione

La profonda riforma del Concordato rimanga l'unico paese in Europa in cui la questione cattolica possa essere posta ancora in termini di questione politica. Non solo, il documento dei socialisti sollecita la riflessione su temi e testi dell'elaborazione cattolica. E rintraccia nell'invito rivolto ai cattolici italiani a votare per un solo partito una contraddizione del «principio stesso della libertà religiosa sancito dal Concilio Vaticano II e dello spirito dell'ultima enciclica «Centesimus Annus» (che sottolinea la natura non ideologica della fede cristiana)».

La profonda riforma del Concordato rimanga l'unico paese in Europa in cui la questione cattolica possa essere posta ancora in termini di questione politica. Non solo, il documento dei socialisti sollecita la riflessione su temi e testi dell'elaborazione cattolica. E rintraccia nell'invito rivolto ai cattolici italiani a votare per un solo partito una contraddizione del «principio stesso della libertà religiosa sancito dal Concilio Vaticano II e dello spirito dell'ultima enciclica «Centesimus Annus» (che sottolinea la natura non ideologica della fede cristiana)».

La profonda riforma del Concordato rimanga l'unico paese in Europa in cui la questione cattolica possa essere posta ancora in termini di questione politica. Non solo, il documento dei socialisti sollecita la riflessione su temi e testi dell'elaborazione cattolica. E rintraccia nell'invito rivolto ai cattolici italiani a votare per un solo partito una contraddizione del «principio stesso della libertà religiosa sancito dal Concilio Vaticano II e dello spirito dell'ultima enciclica «Centesimus Annus» (che sottolinea la natura non ideologica della fede cristiana)».

Il vescovo di Vicenza Pietro Nonis, che era intervenuto al convegno di Segni per lanciare i «Popolari per la Riforma» in termini che erano sembrati favorevoli ad un pluralismo politico dei cattolici, ha precisato di provare «piena adesione» alle parole del presidente della Cei Ruini sull'unità politica dei cattolici. «Di ciò che ho detto - afferma mons. Nonis - alcuni organi di stampa hanno dato un'interpretazione che considero impropria e fuorviante». «Mi dichiaro perfettamente d'accordo con il cardinale Ruini, n.d.r.» sull'unità politica dei cattolici, alla quale ritengo che noi tutti dobbiamo dare un sincero, indubbiamente contributo. Proprio perché considero valida questa unità ogni vescovo deve chiedere ai cattolici impegnati in politica e nel sociale di promuovere iniziative e di adottare comportamenti conformi all'ispirazione cristiana da cui sono o si dichiarano animati».

Oggi si vota a Orotelli paese a rischio criminale. La notte del 5 maggio scorso una bomba esplose davanti all'abitazione di Salvatore Podda, sindaco di Orotelli e iscritto al Pds. L'esponente politico aveva ricevuto in precedenza minacce di morte, e si era dimesso dalla carica affermando che «non si può governare a rischio della propria vita e soprattutto di quella dei familiari». Per solidarietà si dimise tutto il consiglio comunale. Con due anni di anticipo sulla scadenza naturale i cittadini del paese sardo oggi tornano alle urne. Si vota col sistema maggioritario. 2.940 elettori, 2.540 suffragi, due liste, una Dc e una di sinistra formata da Pds, Psi e Psd'az. Nelle precedenti elezioni l'alleanza di sinistra, che amministrava da 13 anni ottenne 847 voti e 12 seggi, mentre alla Dc andarono 567 preferenze e tre consiglieri.

## Intanto gli uomini di Forlani smentiscono di aver candidato Scalfaro al Quirinale Gava «vede» elezioni a marzo Sulle nomine avvertimento ad Andreotti

Da una parte, un governo a guida dc che sopravvive mentre piazza del Gesù spiega che «la data delle elezioni è solo un fatto tecnico». Dall'altra, i dispetti di Cossiga che blocca il tentativo del suo (ex) partito di andare alla resa dei conti elettorale. In mezzo l'inquieto esercito doroteo. Ieri Gava ha detto di «vedere» le elezioni a marzo e ha lanciato un monito ad Andreotti: «Sulle nomine non abusi della nostra pazienza».

Da una parte, un governo a guida dc che sopravvive mentre piazza del Gesù spiega che «la data delle elezioni è solo un fatto tecnico». Dall'altra, i dispetti di Cossiga che blocca il tentativo del suo (ex) partito di andare alla resa dei conti elettorale. In mezzo l'inquieto esercito doroteo. Ieri Gava ha detto di «vedere» le elezioni a marzo e ha lanciato un monito ad Andreotti: «Sulle nomine non abusi della nostra pazienza».

Da una parte, un governo a guida dc che sopravvive mentre piazza del Gesù spiega che «la data delle elezioni è solo un fatto tecnico». Dall'altra, i dispetti di Cossiga che blocca il tentativo del suo (ex) partito di andare alla resa dei conti elettorale. In mezzo l'inquieto esercito doroteo. Ieri Gava ha detto di «vedere» le elezioni a marzo e ha lanciato un monito ad Andreotti: «Sulle nomine non abusi della nostra pazienza».

Da una parte, un governo a guida dc che sopravvive mentre piazza del Gesù spiega che «la data delle elezioni è solo un fatto tecnico». Dall'altra, i dispetti di Cossiga che blocca il tentativo del suo (ex) partito di andare alla resa dei conti elettorale. In mezzo l'inquieto esercito doroteo. Ieri Gava ha detto di «vedere» le elezioni a marzo e ha lanciato un monito ad Andreotti: «Sulle nomine non abusi della nostra pazienza».

«Questo è solo un inizio di referendum contro la partitocrazia - ha detto ieri Massimo Severo Giannini - ma noi vogliamo colpire i partiti per portarli a discutere in parlamento. Ma pensate che possa accadere? - si è interrogato dall'alto della sua lunga esperienza politica e amministrativa - Sono convinto che se non cominciamo a tagliare qualcuno dei canali attraverso i quali si manifesta questa degenerata presenza partitica, non usciremo da quello in cui ci troviamo». Una degenerazione che al Sud - ha spiegato diffusamente Ada Becciga - ha costruito le sue fortune sull'intervento straordinario, modulato negli ultimi 15 anni in modo anche più preciso sull'intreccio tra inefficienza e sostegno dello Stato. Il volano, dicono anche i radicali con Segni, è la riforma elettorale: «Abbiamo voluto i referendum con il sistema uninominale - ha ribadito Peppino Calderisi - per consentire agli elettori non solo di scegliere direttamente il governo e maggiormente in discussione l'attuale forma partitica».

SIRMIONE (Brescia). Com'è inquietata, la Dc dorotea. Ostenta sicurezza, spiega di non temere le elezioni, si mostra convinta di sé. Ma teme l'accercchiamento, scruta sospettosa l'alleanza socialista, cerca riparo dai fulmini del Quirinale. «Noi non siamo al gioco di chi vorrebbe farci passare per gli unici difensori del sistema attuale», s'intervista Silvio Lega spiegando retrospettivamente la nota del Popolo e le grandi manovre prelettorali. E Antonio Gava, il sorriso sulle labbra, ironizza su chi «quindici giorni fa diceva che la Dc sta benissimo, è l'unico partito in buona salute, e ora invece va spiegando che siamo malati. Io - taglia corto il gran capo doroteo - non mi sono accorto né dell'una né dell'altra cosa». Sarà, ma l'inquietudine è palpabile. Ne è

una spia la reazione stizzita a Samaritana. E soprattutto il timore - che Lega, per esempio, indirettamente ammette - di restare soli a guardia del bidone. Solo che questa volta il bidone si chiama Andreotti. A salvare Andreotti dallo spiedo doroteo ci ha pensato Cossiga. Non per andreottismo, ma per fare alla Dc l'ennesimo dispetto. Questa, almeno, è la versione che circola a Sirmione. Gava l'ha in qualche modo accreditata, facendo capire che il Quirinale aveva minacciato piazza del Gesù di dare, in caso di affidamento di Andreotti, un nuovo incarico. Nino Carrus, vicepresidente della commissione Finanze, è più esplicito. E racconta così la crisi che non c'è stata: «La Finanziaria? L'accordo sulle entrate c'era, ma quando abbiamo cominciato a parlare dei tagli alla spesa,

fari correnti: cioè della Finanziaria». «Certo, se la maggioranza si dividesse sulla manovra - ipotizza Lega - le elezioni sarebbero inevitabili. Ma se si fa una Finanziaria severa e rigorosa - aggiunge - perché il governo dovrebbe poi dimettersi?». Troppi se, nel ragionamento del vicesegretario dc. Coronati da una conclusione solo apparentemente neutrale: «Dopo la Finanziaria, la data delle elezioni è soltanto un fatto tecnico». Ma Gava ha già una data in testa: fra sei mesi, a marzo. E lancia anche ultimatum ad Andreotti: «Non abbiamo mai rotto, ma sulle nomine non deve abusare della nostra pazienza». Tecnico o politico, il problema delle elezioni toglie il sonno a più di un democristiano. La crisi non si può certo aprire all'indomani del «via libera» che il vertice dc ha dovuto concedere ad Andreotti. E se mai si appresse, nessuno scommette sulla sua gestione da parte del Quirinale. Prigioniera di sé stessa e attaccata su più fronti, la Dc sembra incapace di decidere. Il vecchio Fanfani, che di campagne elettorali ne ha macinate tante, scrolla il capo e dice: «Io non sono contrario alle elezioni anticipate, sono contrario alle elezioni anticipate». «Sono contrario alle elezioni anticipate», dice in carica soltanto per il disbrigo degli af-

prattutto, cattolico, del deputato democristiano. Ieri - dal convegno «Referendum per la riforma democratica» - hanno lanciato un grande appello all'uomo, ribadendo attestati di stima: «Aspettiamo Segni a firmare i nostri referendum sulle Partecipazioni statali», ha provocato Giovanni Negri, sulle nomine bancarie e sul Mezzogiorno. Tre proposte squisitamente cristiane, benché tutt'altro che democristiane, per la cacciata dei mercanti dal tempio. Più diplomatico, Massimo Teodori ha ricordato agli «amici cattolici e dc che finora si sono opposti alla creazione di un comitato unico» che in tutta Italia le spinte locali vanno in quella direzione. Da Padova, Segni ha risposto aprendo sempre più il volto onesto e liberale, una conservatore e, so-

## Iniziativa dei radicali che chiedono a Segni una campagna comune Giannini lancia i suoi referendum «Per la partitocrazia è solo l'inizio»

Voglia di referendum da Padova a Roma, dove i radicali, in un convegno, rilanciano a Mario Segni la proposta di una campagna comune per i tre referendum elettorali e per quelli della «riforma democratica» (partecipazioni statali, banche e Mezzogiorno). La risposta: si alle intese locali, no ad un grande accordo nazionale. Scarsi entusiasmi sui referendum «pannelliani» (droga e finanziamento pubblico).

Deputati, senatori e consiglieri regionali della sinistra democristiana scrivono ad Andreotti: «Dopo le offese a Martinazzoli devi cacciare il ministro dal governo»

A Forlani e De Mita chiedono di prendere provvedimenti contro il leader doroteo «Altrimenti ne trarremo tutte le conseguenze» La lunga guerra nello scudocrociato

# A Brescia rivolta dc contro Prandini

La sinistra Dc chiede di mettere Prandini fuori dal governo, e a De Mita e Forlani di prendere provvedimenti contro il bellicoso ministro, che nei giorni scorsi aveva pesantemente insultato il suo collega Martinazzoli. Se ciò non avverrà, scrivono i deputati e i senatori di Brescia che hanno firmato il documento, «per noi sarà necessario e doveroso trarne responsabilmente le conseguenze».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. O se ne va Prandini o ce ne andiamo noi. Rivolta a Brescia, in casa Dc, contro il potente ministro dei Lavori pubblici, pupillo di Arnaldo Forlani, protagonista da giorni di una feroce polemica con un altro ministro della stessa città, Mino Martinazzoli. Un senatore, tre deputati e due consiglieri regionali dello scudocrociato, hanno scritto ieri una lunga e durissima lettera, inviata ad Andreotti, a Forlani e a De Mita. Al primo chiedono di mettere fuori dalla porta del governo il bellicoso Prandini; al secondo e al terzo, in quanto massimi vertici della Dc, di

prendere tutti i provvedimenti del caso. «Diversamente - scrivono nella loro lettera - i miti - verranno a mancare le condizioni elementari di qualsiasi dialogo e sarà per noi necessario e doveroso trarne responsabilmente le conseguenze». Il documento reca la firma del senatore Franco Salvi, che fu stretto collaboratore di Zaccagnini; di Tarcisio Gitti, vicepresidente del parlamento Dc e presidente del Comitato per i Servizi; dei deputati Giacomo Rossini e Aldo Gregorelli e dei consiglieri regionali Riccardo Marchioro e Mario Fappani. In pratica, lo stato maggiore della



Massimo Severo Giannini

sinistra democristiana a Brescia, che ha il suo leader naturale proprio nel ministro delle Riforme, Martinazzoli, al quale Prandini, con allusioni neanche tanto velate, ha imputato la gestione, nella città lombarda di stretti rapporti tra politica e affari. La lettera firmata da sei esponenti politici democristiani è una dichiarazione di guerra a tutto campo contro Prandini, anch'esso bresciano, capo dell'area che fa riferimento a Forlani e ai dorotei di Azione popolare. «Chiediamo all'onorevole presidente del Consiglio se può ritenere compatibile, nel governo che egli autorevolmente guida, la presenza di un ministro che così apertamente e ingiustamente diffama un suo collega - e ci scritte nella lettera -. E al presidente e al segretario del nostro partito della Dc chiediamo che siano adottati i necessari provvedimenti per impedire che un esponente con così alti incarichi e che si proclama così vicino al segre-

tario possa impunemente infrangere le regole di una civile convivenza nel partito». L'altro giorno Prandini, con tono greve, aveva detto, parlando di Martinazzoli, che «tutti lavorano per lui: basta che faccia una pisciatina e, ohi, tutti ne parlano» ed aveva paragonato Brescia, gestita per decenni da uomini della corrente della sinistra Dc, a Palermo. La lite tra i due ministri è salita di tono dopo che nella città lombarda, per ragioni di lotta all'interno dello scudocrociato, non è stato possibile eleggere la nuova giunta, condannando così allo scioglimento il Consiglio comunale. Si voterà il 24 novembre prossimo. «La prosimità delle elezioni amministrative rende tanto più urgente e necessario un intervento di palese dissociazione dalle posizioni assunte da Prandini - è scritto ancora nella lettera -. e rende indifferibile lo scioglimento degli organi locali del partito già richiesto dal vicesegretario Mattarella. In difetto di ciò - avvisano i sei firmatari -

non sarà possibile e non sarebbe neppure giusto che la società bresciana, così infondatamente diffamata, possa sentirsi rappresentata da simili esponenti della Dc e tributare ancora al nostro partito quel consenso che lunghi anni di buon governo gli avevano meritato». Alla sinistra del partito, Prandini fa replicare seccamente da un suo uomo, il deputato Andrea Bonetti. «Il ministro Prandini - afferma - ha espresso valutazioni politiche non lesive dell'onorabilità di chiacchiera. Nelle sedi di partito ci saranno tutte le possibilità per un franco e sereno confronto». Difficile pensare che il confronto possa essere sereno, viste le posizioni dei contendenti. Piazza del Gesù, nei giorni scorsi, aveva inviato a Brescia un suo emissario, Luciano Dal Falco, capo degli anziani del Biancofiore. Un modo, per Forlani, per cercare di tenersi fuori dalla rissa che rischia di coinvolgerlo visti i suoi legami con Prandini.

### Marcia indietro di Rauti

I suoi fedelissimi ora dicono: «Fondiamo un movimento ma non vogliamo la scissione»

ROMA. Un po' dentro, un po' fuori del Msi. L'assemblea dei rautiani a Roma, non è stata quell'esplosione di fuochi d'artificio che tutti si aspettavano. Innanzitutto perché il leader di minoranza del Movimento sociale si è presentato al raduno dell'Hotel Hergeffe solo a tardissima ora. E così tutta la giornata è passata, per i suoi fedelissimi (in tutto una sessantina) in noiosissime riunioni di «commissioni». E poi perché il settore del partito che la capo all'ex segretario pare non voglia più spingere il piede sull'acceleratore. Insomma: il movimento comunità (così si chiamerà l'ultima «creatura» di Rauti) dovrebbe nascere stamane, con tanto di presentazione al pubblico. Ma non sarà il nucleo di un futuro partito. Il progetto è un altro: un movimento legato al sociale, per rivolgersi ai settori della società non collegati al Movimento sociale. Per usare le parole di Giovanni Alemanno, uno dei leader del movimento giovanile «silurato» dalla gestione Fini, «il movimento comunità starebbe al partito come il movimento popolare sta

alla Dc». Dentro, ma con molta autonomia, per parlare anche a chi non ha la tessera. E nei rapporti con l'attuale vertice del Msi? Qui, i dorotei si fanno più ambigui. L'assemblea ha rivelato che Fini sta attuando una durissima «repressione» - così la definiscono - con chi è rimasto fedele a Rauti. La minoranza è stata esclusa, insomma, dalla gestione del partito (meglio: di ciò che resta del partito di Almirante). E così l'attuale minoranza potrebbe anche ricorrere a gesti clamorosi: ieri per esempio qualcuno ha proposto l'«autosospensione» dal Msi. Una forma estrema di «battaglia interna» che assomiglia molto alla scissione. Ma i protagonisti continuano a rifiutare sdegnosamente questo termine, definendolo un'invenzione giornalistica. Insomma: situazione confusissima. Un po' di se ne saprà stamane. Ma intanto Franco Servello, capogruppo misto alla Camera, fa capire quale sarà l'alleggerimento del Msi verso i dissidenti. «Rauti sa - ha detto Servello - che chi di scissione ferisce, di scissione perisce».

### Nel mirino il numero due Castellazzi. Ironia sulle candidature di Sgarbi e Bongiorno

## Bossi apre la caccia ai leghisti consociativi

### «Dobbiamo stanare i traditori e cacciarli»

Giornata dei lunghi coltelli nella Lega Nord: Umberto Bossi a Mantova ha sferrato un violentissimo attacco contro i traditori del credo «duri e puri». Nel mirino soprattutto il numero due del movimento, Franco Castellazzi. Il «senator» vuole truppe fedeli per la campagna elettorale, annuncia un suo referendum e ironizza su vociferate candidature di Vittorio Sgarbi e Mike Bongiorno.

DAL NOSTRO INVIATO CARLO BRAMBILLA

MANTOVA. In attesa di scatenare la guerra allo Stato centralista e alla partitocrazia, Umberto Bossi ha sparato ad alzo zero dentro al suo stesso movimento. Obiettivo: «i deviazionisti, i boiardi, i consociativi, i semiconsociativi, i possibilisti, gli aperturisti, i parvenisti». Un'ora d'intervento a Mantova alla prima «dieta federale» e la Lega Nord si è trovata improvvisamente investita da un ciclone: «Bisogna uscire da tutti gli enti - ha martellato il senatore - abbandonando presidenze, vicepresidenze e segreterie di Usl, commissioni, consigli di società; non possiamo spiegare alla gente che le poltrone occupate da noi sono diverse

da quelle della partitocrazia, non ci sono scioritate attraverso i partiti: al potere la Lega ci arriverà combattendo e non chiedendo l'elemosina al regime». Parole dure con le quali Bossi ha spazzato via il lavoro paziente di mesi condotto soprattutto in Lombardia dal numero due del movimento, quel Franco Castellazzi, presidente della Lega Lombarda e capogruppo in Regione, indicato da tempo come il vero stratega della politica del carroccio. Colpito a freddo Castellazzi ha reagito respingendo le motivazioni del conto ordine: «Che sia ben chiaro - ha replicato - che il via all'entrata nelle Usl, negli

enti e nelle commissioni non è stato dato dal gruppo regionale ma dallo stesso Bossi, circostanza dimostrata dalla presenza contemporanea di decine di personalità leghiste dentro istituzioni che con me non hanno nulla a che fare». Castellazzi si è detto pronto a mettersi sull'attenti e a ritirare la sua squadra ma a condizione che gli arrivi «un ordine scritto del Consiglio federale». E poi è andato giù pesante nel contrattacco a Bossi: «Ho la sensazione che si voglia una mia autocritica, non ci sto». E ha aggiunto: «La verità è che manchiamo di programma e linea politica». Dunque l'operazione «armiamoci e parliamo», condotta sulla base del recupero dell'antica parola d'ordine «duri e puri» (Bossi è arrivato al punto da chiedere la «creazione» di un garante dell'ortodossia) ha creato nella Lega un clima di divisioni, di terrore e di sospetti. Insomma chi tradisce è fuori. Ecco il diktat di Bossi davanti alla platea di nordisti calati su Mantova: «Mi scuso con voi - ha detto - se non ho fatto risuonare prima d'ora alto il mo-

to contro i parveni, ma vi garantisco che qualsiasi carica essi ricoprano nell'organizzazione del Movimento o nelle istituzioni per conto del Movimento saranno stanati e dispersi nella nullità che compete loro». E ha urlato alla sua maniera: «Nessun alibi ai boiardi al nostro interno in questo anno difficile pre-elettorale; noi abbiamo un'anima e la nostra non è in vendita». Insomma Bossi vuole scatenare la guerra alla partitocrazia con le truppe compatte e fedeli allo stratega: spie e quinte colonne al servizio di Craxi-Andreotti-Occidente vanno spazzate via fin da subito: «Una, dieci, cento persone fuori dalla Lega non ci fanno né caldo né freddo». Bossi vede un anno di offensiva totale al sistema partitocratico e intanto ha annunciato un «esplosivo referendum in materia fiscale, ha liquidato le uscite di Cesare Romiti che «parla già come presidente della Confindustria» («quando il debito pubblico avrà distrutto l'economia, Romiti si ricorderà di Bossi che invece non vuole distruggere un bel niente»).

### Botta e risposta a Cagliari. «Col Psi non dobbiamo andare a Canossa»

## D'Alema: «Un bonus per le elette? Non vedo perché scandalizzarsi...»

«La difficile gestazione del nuovo partito ha finito col mettere in secondo piano la vostra elaborazione e con l'incrinare gli stessi rapporti di solidarietà femminile». Massimo D'Alema si rivolge alle donne del Pds, nella loro prima festa in Sardegna, invitandole a riappropriarsi del loro ruolo «fondante» e a superare definitivamente i contrasti. E rilancia la «sfida unitaria» al Psi: «Ma né noi né loro dobbiamo andare a Canossa...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Le candidate saranno svantaggiate dalla preferenza unica? È giusto prevedere un «bonus» per i partiti che eleggono più donne? C'è continuità tra le «politiche femminili» del vecchio Pci e quelle del neonato Pds? Nell'affollato salotto di Villa Satta, Massimo D'Alema si trova rispondere ad un fuoco di domande quasi tutte «al femminile». Un ruolo forse insolito per il coordinatore nazionale del Pds, «spite d'onore» all'inaugurazione della prima festa regionale delle donne a Cagliari. Ma D'Alema - intervistato da un gruppo di giornaliste e giornalisti sardi, assieme al segretario regionale Salvatore Cherchi e alla responsabile femminile, Angela Testone - non appare mai in difficoltà, anzi solleva a sua volta argomenti e spunti critici per il dibattito. «Un partito di donne e di uomini», recita il titolo della tavo-

le delle donne come soggetto fondante del nuovo partito. Ed è stato un momento di difficoltà delle nostre compagne: la solidarietà fra le donne è stata attraversata dagli stessi contrasti degli uomini, con l'aggiunta di una specifica discussione congressuale tra l'esperienza femminile, il Pci, il Pds... Ma adesso che il nuovo partito è uscito finalmente dall'incubatrice, adesso che il clima interno appare più unitario, «ci sono le condizioni per rilanciare una battaglia e un impegno solidale, di cui il Pds - sottolinea D'Alema - ha bisogno vitale». Il primo appuntamento è a breve scadenza, con la prima assemblea nazionale delle democratiche di sinistra. Si passa poi ad alcuni dei temi più attuali del dibattito politico tra le donne. Le conseguenze negative della preferenza unica per le candidate: «Non do affatto per scontato questo esito - è la replica «controcorrente» di D'Alema - soprattutto se fosse possibile varare nei prossimi mesi qualche riforma ulteriore. Il Pds ad esempio chiede di stabilire in modo rigoroso un tetto per le spese elettorali e la pari opportunità di accesso ai media da parte dei vari candidati. Personalmente aggiungerei anche una norma che prevedesse come reato penale l'offerta del posto di lavoro in cambio di un voto...». Il «bonus» finanziario

### A Rimini associazione spaccata, anche il Psi critico

## All'Anci si chiude divisi: il Pds all'opposizione

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Il «sasso nello stagno» - vale a dire le dimissioni dei sindaci emiliani del Pds - ha continuato a smuovere le stanche acque dell'Anci fino all'ultimo giorno dell'assemblea riminese. Per la prima volta dopo molti anni, e su questioni politiche, l'Anci si è spaccata. Il documento finale è stato bocciato dal Pds, che ha posto fine all'unanimità ed ad una tregua - ha detto Luciano Guerzoni, responsabile enti locali del Pds - che è durata fin troppo. Ieri mattina, in un Consiglio nazionale Anci convocato prima dell'assemblea finale, sono stati presentati ben quattro documenti, e non un «solo documento», quello che negli anni scorsi - ha ricordato il presidente dell'Anci Riccardo Triglia - «veniva approvato alla bolscevica». I documenti sono stati presentati dalla presidenza, dal Pds, dai laici (Psi, Pri e Psdi) e dalla Dc. «Non c'è un regolamento chiaro - ha detto Triglia - e propongo di votare solo il documento della presidenza». Contro questa decisione hanno votato Pds, Psi e laici, ma la Dc ha la maggioranza assoluta, e si è deciso di votare solo il primo documento. A questo punto il Pds ha votato nuovamente contro - d'accordo invece tutti gli altri - ed il Consiglio ha deciso di rinviare la discussione dei quattro docu-

menti nel prossimo Consiglio. Il Pds ha chiesto anche di formare due commissioni: una per la preparazione del documento politico, l'altra per studiare la riforma dell'Anci. «Il Pds è all'opposizione, il Psi ed i laici si sono messi a metà strada - ha detto Luciano Guerzoni -. È saltato l'unanimità, e questa è diventata un'assemblea politica. Il 9 ottobre il Pds riunirà a Roma tutti coloro che sono nell'Anci. Esamineremo nel concreto il nostro passaggio all'opposizione. Io propongo l'uscita dei nostri amministratori dalla presidenza e dal comitato direttivo. Resteremo nel Consiglio nazionale, all'opposizione, per fare la battaglia congressuale e riformare l'Anci. Il consociativismo è finito. La prossima settimana incontrerò il responsabile enti locali del Psi, Arturo Bianco». Il «sasso» lanciato nello stagno - ha commentato lo stesso Arturo Bianco - ha raggiunto almeno il parte lo scopo che aveva: l'autonomia ed il ruolo dell'Anci sono diventati i temi più importanti della discussione». Di «sasso nello stagno» parla anche il presidente Triglia, per dire che «ha fatto torto a quei compagni di partito che avevano avorato dentro l'Anci. Da parte dei sindaci emiliani c'è stato protagonismo». Per il presidente, nell'Anci si è co-

### ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DELLE UNIONI REGIONALI E DELLE FEDERAZIONI

MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1991

ORE 9,30 IN DIREZIONE

Ordine del giorno:

## INIZIATIVA POLITICA E DI MASSA DEL PDS

Relatore: Massimo D'ALEMA

### RIFORMA, CONTRATTO: DEMOCRAZIA SCOLASTICA

L'iniziativa del Pds per cambiare la scuola

Lunedì 30 settembre, ore 10

Direzione Nazionale del Pds

### Riunione nazionale dei responsabili scuola

Relazione di Giancarlo ARESTA resp. Ufficio scuola del Pds

### VACANZE LIETE

RIMINI - HOTEL RIVER ☆☆☆ - Tel. 0541/51198, fax 21094. Sul mare, completamente rimodernato, parcheggio, ogni confort, cucina curata dal proprietario, menù a scelta, colazione a buffet. Pensione completa: bassa stagione 37.000, media 45.000, alta 55.000. Animazioni giornaliere - tours gastronomici. (59)

### AI NOSTRI LETTORI

Da domani 30 settembre ogni lunedì un inserto di 4 pagine dedicato ai libri (con alcune puntate tra i dischi, i video, la video art, il fumetto, la pubblicità)

CON L'UNITÀ.

### LOTTO

39ª ESTRAZIONE (28 settembre 1991)

BARI	18 474 47 84
CAGLIARI	41 76 19 59 16
FIRENZE	81 32 56 82 16
GENOVA	15 07 56 58 43
MILANO	1 96 57 60 76
NAPOLI	13 68 54 37 2
PALERMO	18 62 86 3 16
ROMA	34 61 48 85 74
TORINO	55 74 56 59 17
VENEZIA	6 22 71 56 80

ENALOTTO (colorina vincente) 1 X 2 - 1 1 1 - 1 X X - 1 2 2

#### PREMI ENALOTTO

ai punti 12 L.	1
ai punti 11 L.	1
ai punti 10 L.	1

La vincita di una ambata da luogo ad un premio di 11,23 volte la puntata.

Il premio corrisponde per un ambo secco a d. 250 volte la giocata (venticinque volte soltanto nel gioco a Tutte le ruote), il terzo secco procura 4250 volte l'importo (la tutte le ruote 425 volte), la quarta da un premio di 16.000 volte (1.600 nel gioco a Tutte) e 1.000.000 di volte o il premio pagato da una cinquina secca (vinta cioè puntata sola cinque numeri) a ruota (a Tutte 100.000 volte l'importo).

### È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE

## giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

**«Benzina leggera» in tribunale**  
Il Comune di Modena avvisa:  
«È verde ma può inquinare»  
Ed è lite con Agip, Esso, Ip

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. Agip, Esso ed Ip sono scese in guerra contro il Comune di Modena. Tutte e tre le sorelle della benzina italiana hanno infatti presentato un ricorso al Tar dell'Emilia Romagna contro una ordinanza emessa dal sindaco nei mesi scorsi. Di cosa si tratta? Argomento del contendere è la benzina verde, cioè quella che, come il nome stesso promette, dovrebbe essere meno inquinante. Il Comune emiliano però, di svariati indagine e pareri forniti dai laboratori dell'Usi e dalla commissione tossicologica nazionale, è convinto che la benzina verde è la più ecologica, ma solo se usata su automezzi che siano solo ad azione un motore di iniezione. Non c'è nessun divieto di vendita, anche perché è chiaro che se pure qualcuno rinuncia alla benzina verde, prende poi quella normale, che costa anche più cara. La nostra decisione è poi suffragata da analisi e pronunce di diversi enti. Dunque siamo più che tranquilli.

La nostra ordinanza - spiega l'assessore all'ambiente Pier Camille Beccaria - obbliga solo ad esporre un cartello di informazione. Non c'è nessun divieto di vendita, anche perché è chiaro che se pure qualcuno rinuncia alla benzina verde, prende poi quella normale, che costa anche più cara. La nostra decisione è poi suffragata da analisi e pronunce di diversi enti. Dunque siamo più che tranquilli.

Dunque una obiezione formale, per cui in sostanza, nella zona dei distributori, gli unici messaggi ammessi sarebbero quelli delle case produttrici di carburanti. La seconda obiezione è di sostanza: contesta le conclusioni degli esperti sul maggior tasso di inquinamento prodotto se non si usa la marmitta catalitica. Il ragionamento degli esperti si basa sul fatto che questo tipo di marmitta serve soprattutto a ridurre il tasso di benzene, un prodotto aromatico che, per la Cce, deve essere al di sotto del 5%. Proprio nella benzina verde queste sostanze aromatiche (tra cui il benzene) sono il 40% del totale, per garantire gli ottimi risultati della depurazione. L'Unione petrolifera nega che questo dato abbia un valore e dice che occorrerebbe guardare alle emissioni in atmosfera.

Ora la palla passa al Tar. Certo è che ci si muove su un terreno complesso dove il nostro paese sconta ritardi: altrove le marmitte catalitiche sono già da tempo obbligatorie. Intanto al Comune di Modena si preparano a sollevare un altro problema. Nei supermercati infatti si vendono liberamente gli oli lubrificanti per auto. Il fatto che il risultato più economico sia il più inquinante, pone il problema dello smaltimento del vecchio olio che finisce spesso nelle normali fognature, quando proprio la legge impone (come avviene invece nei distributori) che la raccolta e lo smaltimento avvengano secondo particolari procedure. Cosa diranno Agip, Esso ed Ip in proposito se, come si scopre, che i buoni affari (per loro) al supermercato non sono tali anche per l'ambiente?

Nel centro, vicino a Bergamo, diventato crocevia del traffico di stupefacenti la gente è scesa in piazza

Polemiche su presunte violenze «Non ce l'abbiamo con quelli che si bucano, ma con gli spacciatori»

## «Via i mercanti di morte» Presezzo, il paese anti-droga

Un intero paese in piazza contro la droga. È accaduto ieri a Presezzo, in provincia di Bergamo, fino alla scorsa settimana crocevia del piccolo spaccio. A promuovere la manifestazione, un comitato che raccoglie associazioni, partiti, parrocchia e Comune. Eravamo in una gabbia - dice la gente - ora vogliamo tornare a sorridere. Ma in piazza è polemica su alcuni presunti episodi di violenza.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO FACCHINETTO

PRESEZZO (Bergamo). La gente, in corteo, percorre due volte la strada principale del paese. Anziane signore col vestito buono, uomini di mezza età, famiglie al completo, tantissimi giovani e giovanissimi. Siliano tra le saracinesche abbassate dei bar e dei negozi; raggiungono i confini del comune, verso Ponte San Pietro, verso Bonate. Mete simboliche, a sottolineare la volontà degli abitanti di sbarrare ai mercanti di morte ogni accesso al paese. Poi il corteo torna in piazza Giovanni XXIII, in faccia alla chiesa, fino a pochi giorni fa quotidiano luogo di ritrovo per decine di tossicodipendenti e spacciatori, gente - dicono - venuta da fuori. Nessuno slogan, soltanto striscioni

e qualche cartello scritto sui vassoi per le paste. Poi due brevi interventi, del sindaco - il democristiano Enrico Rota - e del parroco. «Vogliamo che Presezzo torni a sorridere», è scritto a spray rosso sullo striscione più grande portato da un gruppo di ragazzini. È la chiave di lettura della manifestazione che ieri pomeriggio ha visto scendere in piazza non meno di duemila dei quattromila abitanti di questo piccolo centro a due passi da Bergamo sembra tutta qui. Nessuna parola di intolleranza, nessuna scena di caccia al diverso come ci si poteva attendere leggendo i titoli di alcuni giornali. «Manifestiamo perché siamo nettamente e fermamente contro la droga,

perché non vogliamo che la nostra piazza sia un centro di spaccio», spiega il volantino del comitato organizzatore. Poi una precisazione importante: «Con tutto ciò dichiariamo la nostra solidarietà al tossicodipendente e alla sua famiglia». Sotto, una sequela di firme. Dal Pds alla Dc, dall'Arci-Usip agli alpini, dalla parrocchia alla polisportiva. I promotori ci tengono a sottolineare i loro veri obiettivi. Non vogliono che vengano distorti né strumentalizzati (come - sottolinea qualcuno - ha cercato di fare il Msi, che ha appezato il paese di manifesti). Così tornano a ripetere: «Non ce l'abbiamo con chi si buca, ma con gli spacciatori». E spiegano: «Da anni Presezzo e la sua piazza sono diventati un punto di riferimento per lo spaccio e questo, col tempo, ha richiamato un numero sempre maggiore di persone in cerca di droga. Una situazione che ai mercanti di eroina fa molto comodo e che ha provocato in paese un autentico boom della microcriminalità». Racconta un uomo di mezza età: «Eravamo in una specie di gabbia. Abbiamo dovuto chiudere i giardini pubblici perché era lì che, acquistata la dose, i tossicodipendenti andavano a

bucarsi». L'n via vai che, di domenica, a trovava a 60-70 persone. «Ho dovuto far levare l'acqua santa dalle pile - dice monsignor Ubaldo Nava, il parroco - Motivo? Veniva usata per lavare le siringhe». Una situazione intollerabile anche per i negozianti e gli esercenti, bersagliati dai piccoli furti», conclude Claudio Re, segretario provinciale della Confefercenti. Immagini di un paese in stato d'assedio. Un paese che ama fine - come spiega Claudio Villa, militante del Pds e uomo di punta del comitato (sorto nel 1989) - di fronte alle sottovalutazioni dell'amministrazione comunale e alla mancanza di risposte adeguate da parte delle autorità di pubblica sicurezza e del Not (il servizio dell'Usi che si occupa di tossicodipendenza), ha deciso di far sentire la propria voce. E di riappropriarsi - presidiandola giorno e notte - della piazza. Con una speranza che ora le autorità rafforzino la propria presenza e che, con il coinvolgimento dei comuni vicini, sia possibile dare risposte concrete, non solo repressive, al dilagare del fenomeno. Ma anche con la consapevolezza di essere solo all'inizio. «Non vogliamo però essere fraintesi - sottolinea

monsignor Nava - sugli scopi del nostro agire. Qualcuno ci ha dipinti come egoisti, come coloro che vogliono liberarsi di chi dà fastidio. No. Ora dobbiamo fare un passo avanti e creare, insieme, un'autentica cultura della solidarietà. E su questi valori che dobbiamo costruire la convivenza». Parole riparatrici per rasserenare un clima segnato da presunti episodi di violenza? Alcuni giornali, ieri, riportando scritte apparse sui muri del cimitero del paese, parlavano dell'esistenza di «squadrone di sprangatori antidroga». Due deputati verdi della provincia - Edo Ronchi e Giancarlo Salvoldi - hanno presentato anche un'interpellanza in Parlamento. C'è stato sì, dicono, un episodio di violenza, venerdì scorso. Ma circoscritto e casuale. «Un tossicodipendente - raccontano - dopo aver rubato un'autorecettore è stato preso a schiaffi da alcuni giovani che lo avevano sorpreso. Tutto qui». Di più, anche se i due parlamentari confermano, non è possibile sapere. Nemmeno dal gruppetto di antiproibizionisti che, unica voce contraria, ieri stazionava al margine della manifestazione distribuendo i propri volantini.

**Strage a Porto S. Stefano**  
Imbraccia il fucile e spara durante la vendemmia  
Ammazzati padre e figlio

PORTO S. STEFANO. Due uomini, padre e figlio, sono stati uccisi a sangue freddo e altre due persone sono rimaste ferite ieri pomeriggio, mentre si trovavano in una vigna situata nel comune di Porto Santo Stefano, nel comune di Monte Argentario. I quattro, tutti residenti a Porto Santo Stefano, sono stati assassinati da un uomo, Paolo Modesti, di 55 anni, armato di un fucile da caccia, che ha sparato all'impazzata. Sotto il fuoco sono morti Elzio Solari, 71 anni, ed il figlio Salvatore, di 45, mentre sono rimasti feriti la moglie del primo, Romualda Giacomini, di 66 anni, e il proprietario della vigna, Saverio Picchianti, di 69 anni.

Il fatto è avvenuto verso le 17 nelle vicinanze della strada «delle canelle», in direzione di Cala Piccola uno dei luoghi più panoramici del promontorio dell'Argentario. Non è ancora stata del tutto chiarita la dinamica della strage. Sembra comunque che le quattro persone stessero vendemmia. Erano ormai alla conclusione della giornata di lavoro quando hanno visto arrivare Modesti con un fucile da caccia in braccio. L'uomo nella zona ha una reputazione di squilibrato, in passato era stato più volte sotto cura psichiatrica. Paolo Modesti aveva un'attaccamento morboso al suo fucile da caccia: diverse volte era stato sorpreso ad esplosivamente colpire a caso i fortunatamente senza mai ferire nessuno. Quando lo hanno visto i quattro hanno dapprima fatto finta di niente, nel timore di imitarlo, poi si sono riparati dietro una macchia agricola e infine hanno trovato rifugio in un vicino capanno.

È passato qualche minuto di silenzio. Allora Elzio Solari ha provato ad uscire per controllare se Paolo Modesti fosse ancora nelle vicinanze. L'ha accolto una fuciatata che l'ha colpito in pieno. L'uomo si è accasciato senza un grido, fulminato. Il figlio Salvatore non ha resistito, è uscito a sua volta per vedere cosa fosse accaduto al padre e per portargli soccorso, ma anche per lui non c'è stato scampo. Modesti ha sparato ancora, ammazzandolo. La signora Giacomini e Saverio Picchianti, terrorizzati, hanno tentato di scappare ma il fuoco implacabile di Paolo Modesti non lo ha permesso: ambedue sono stati feriti, per fortuna solo lievemente. Finalmente il tragico tiro a segno è terminato. Proprio in quegli istanti sono arrivati i carabinieri. Erano stati avvertiti da alcune persone che lavoravano nelle vicinanze messe in allarme dagli spari. Paolo Modesti è stato bloccato, arrestato e portato nella stazione dei carabinieri di Porto Santo Stefano dove è stato interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta. Sembra che tra Modesti e il proprietario della vigna ci fosse un'antica ruggine. La signora Giacomini è stata ricoverata all'ospedale San Giovanni di Dio d'Orbetello. Saverio Picchianti invece è stato dimesso dopo essere stato medicato.

Buferà sulla seconda università

## Caserta, nuovo ateneo tra clientele e campanili

Buferà sul a seconda università di Napoli che dovrebbe essere dislocata tra il Nolano e la provincia di Caserta in modo da decongestionare sia Napoli sia il suo ateneo, che conta 100.864 iscritti. Dopo mesi di inerzia, i rappresentanti politici della maggioranza si sono scatenati e ognuno ha chiesto una facoltà per il proprio collegio elettorale. L'unica proposta razionale, basata su dati di fatto, viene dal Pds.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FARENZA

NAPOLI. C'è di tutto: dal più basso clientelismo alla petizione inviata a Cossiga, dalla raccolta di 70.000 firme effettuata nelle parrocchie della diocesi di Caserta per rivedicare al solo capoluogo il nuovo insediamento universitario, alla richiesta di decentrare l'università ai confini con il Lazio. Socialisti divisi in due democristiani in quattro o cinque fazioni, maggioranza che regge la giunta serri più traballante con il presidente Clemente che ventila a ogni piè sospinto l'ipotesi di dimissioni. La vicenda «secondo ateneo» sta diventando un affare complicato.

I venti di guerra sul nuovo ateneo napoletano stanno crescendo anche perché entro il 4 ottobre l'assemblea regionale dovrebbe decidere dove dislocare la facoltà. Se non lo farà, sarà il ministro Ruberti a intervenire. La strada imboccata dall'esecutivo regionale è quella dell'inesse di campanile, se è vero che un assessore ha ottenuto che la giunta ipotizzasse l'insediamento di una facoltà persino a Piedimonte Matese - un centro del Casertano lontano due ore da Napoli e 65 minuti dal capoluogo, dove lo scorso anno è stato chiuso un istituto superiore per «mancanza di alunni» - oppure in un centro dell'alto Casertano più vicino a Cassino che a Napoli.

Il caos è completo. I liberali

di Caserta chiedono le dimissioni dell'assessore regionale liberale, i dc del capoluogo convocano il consiglio comunale in seduta straordinaria e attaccano il presidente della Provincia, anch'esso dc. I socialdemocratici dichiarano di essere d'accordo per un solo polo, quello di Caserta, e il vescovo monsignor Nogarò, tira la volata al gruppo cercando di sfruttare al massimo le settantamila firme raccolte nelle parrocchie della diocesi. Ad aumentare la confusione c'è una proposta - firmata da un consigliere regionale psi, uno dc e uno del Psdi - che propone di spostare lungo l'asse Salerno-Avellino il nuovo insediamento. Il caso, i proponenti sono appunto di questi tre centri.

L'unica localizzazione seria viene avanzata dal Pds («È una proposta forte - hanno commentato alcuni docenti universitari interessati alla vicenda - perché rispetta i criteri scritti nel decreto che istituisce il nuovo ateneo»). La nuova università - spiega Antonio Napoli, segretario regionale - deve essere insediata rispondendo a criteri precisi. Due i poli individuati dal Pds dopo studi, discussioni, confronti - afferma - i consiglieri regionali Sbrizio e Santangelo - quello di Caserta (dove dovrebbero andare rettorato, facoltà umanistiche, primo policlinico trasferito dal centro di Napoli) e

quello di Aversa (dove dovrebbero essere insediate ingegneria, scienze, architettura), e S. Maria Capua Vetere la facoltà di economia e commercio, il tutto usando strutture già esistenti.

«La decisione della giunta è carta straccia - aggiunge Donise, capogruppo - perché non tiene conto del lavoro delle commissioni consiliari e dimostra l'incapacità a decidere su importanti questioni». La proposta del Pds prevede anche un ulteriore sviluppo dell'università di Salerno e chiede per questo ateneo la terza facoltà di medicina («Se esistono sei facoltà di lettere nella regione - ironizza Santangelo - non si capisce perché non potrebbero essere tre quelle di medicina»), in modo da favorire il riequilibrio tra Napoli e il resto della regione, tenendo d'occhio anche le strutture che possono essere utilizzate contenendo la spesa in quella preventivata, visto che i 1.200 miliardi per la costruzione di un nuovo policlinico di cui parla Pomicino sembrano essere solo un grande bluff.

Per ora solo Aversa, S. Maria Capua Vetere e Caserta hanno sedi che rispondono ai criteri fissati dal decreto: ad Aversa la facoltà di ingegneria (102 matricole su 460 hanno già scelto di andare nella nuova sede) comincerà a funzionare a metà novembre di quest'anno, così come economia e commercio a S. Maria Capua Vetere.

La lotta è ancora aperta, e qualcuno non esclude che la maggioranza eviterà di decidere. In questo caso la palla passa al ministro Ruberti, e ognuno potrà fare la «figura» di aver fatto la battaglia per il proprio campanile, in modo da non perdere consensi. Il che, conoscendo i contorni meccanismi della politica campana, non è affatto da escludere.

Un «Salone dello studente» per scegliere la facoltà

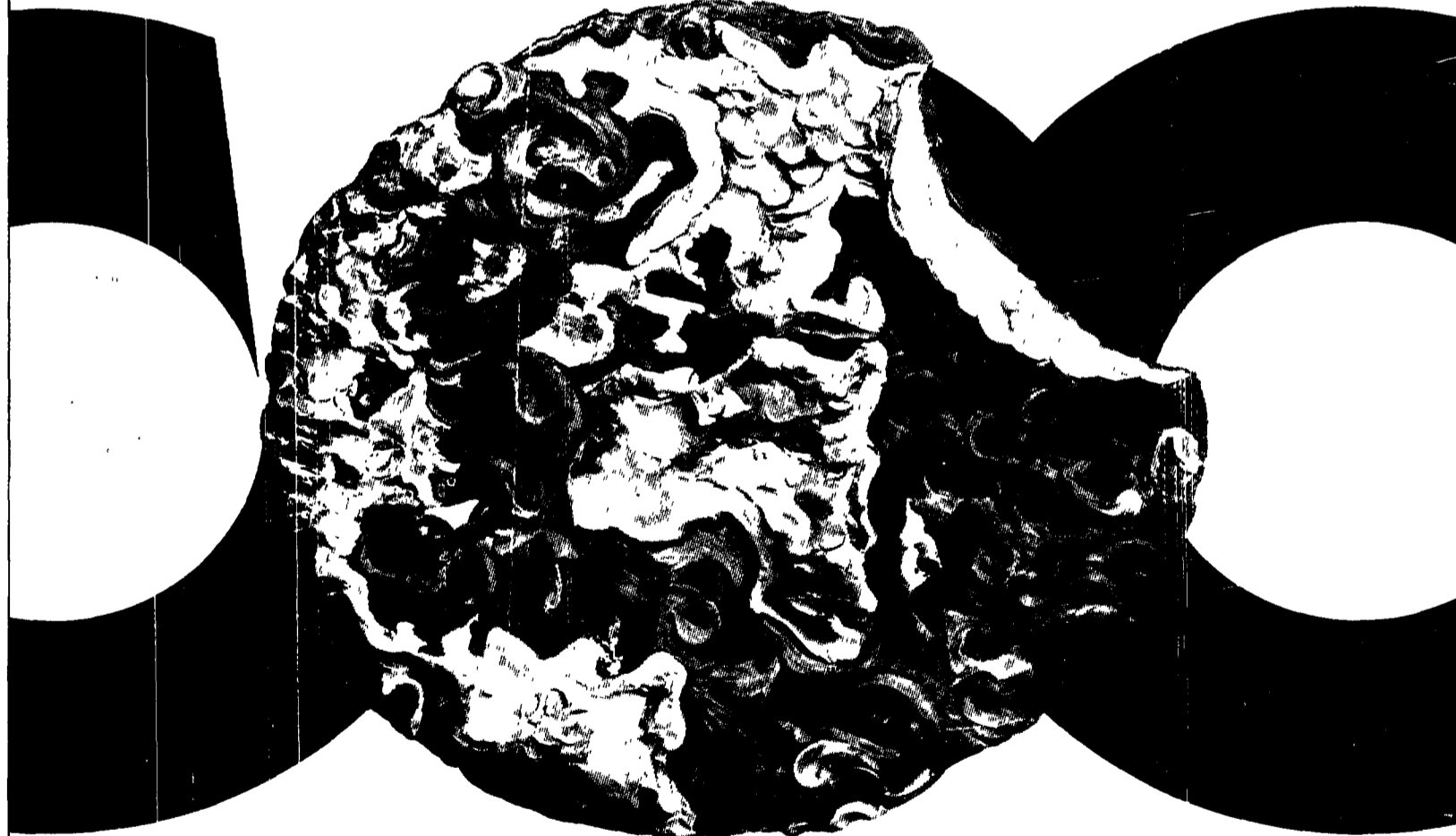
ROMA. Ingegneria o medicina, lettere o scienze? Ogni anno circa 35.000 studenti debbono scegliere tra 82 atenei, 305 facoltà, 101 corsi di laurea, 80 ulteriori possibilità tra diplomi universitari e scuole dirette a fini speciali. A loro è rivolto il «Salone dello studente-Campus orient» - promosso e realizzato dalla rivista Campus con il patrocinio del ministero dell'Università - che si svolgerà a Roma dall'8 al 13 ottobre. Attraverso i vari stand, in cui saranno presenti università, ministeri, enti di ricerca, aziende pubbliche e private, si offriranno agli studenti informazioni su ciò che offre l'università e sulle reali possibilità di «bocco professionale».

Il primo posto di lavoro non piace ai neolaureati

ROMA. Un laureato su quattro non reside neppure un anno nel primo posto di lavoro. E la percentuale dei dimissionari sale al 38% dopo tre anni e al 45% dopo cinque. È il risultato di un'indagine, pubblicata dal Mondo, svolta dalla società Hay su un campione di oltre 3.000 neolaureati. Stipendi bassi, carriere lente, scarsa autonomia sono le principali cause delle dimissioni. Ma chi rimane riceve un trattamento via via migliore: la retribuzione lorda annua all'assunzione si aggira in media tra i 29 e i 31 milioni, sale a 34-38 milioni dopo il secondo anno, a 39-44 dopo il terzo, a 44-50 al termine del quarto e a 47-55 dopo il quinto anno.

# Mordi il mondo.

Dal 26-9 vieni a scoprire quant'è buono il mondo.



Chi vuol capire il mondo, non si accontenta di guardarlo. Noi ti invitiamo a morderlo. Per gustarne fino in fondo i vari sapori, così diversi l'uno dall'altro. Non c'è bisogno di preparare le valigie e di affrontare un lungo viaggio. Più semplice-

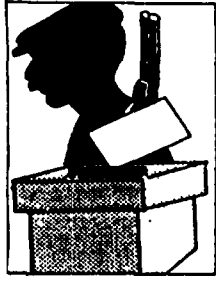
mente, vieni alla Coop, dal 26 settembre. Ad aspettarti c'è tutta una serie di prodotti tipici di ogni Paese.

Il tutto proposto attraverso veri e



propri menù internazionali, fra i quali ti sarà più facile scegliere il tuo. Poi, in cucina, segui i consigli del libro di ricette internazionali che ti offriamo in regalo. E morso dopo morso, scoprirai quant'è vario il mondo. Ma, soprattutto, quant'è buono.

### Mafia & Politica



Michele Figurelli capogruppo della lista «Insieme per Palermo» lancia dure accuse contro l'esponente democristiano: «Rappresentava la parte civile ma inviò una lettera nella quale sosteneva un imputato: l'ex primo cittadino»

# «Lo Vasco ha difeso gli affaristi»

## Lo strano ruolo del sindaco al processo sugli appalti

Dure accuse al sindaco di Palermo da parte di Michele Figurelli, capogruppo consiliare della lista «Insieme per Palermo»: «Nel processo sui grandi appalti pubblici, è agli atti una sua missiva. Una vera e propria difesa dell'ex sindaco Nello Martellucci. E questo nonostante il Comune sia, in quel processo, parte civile». Lo Vasco si è giustificato, ma la sentenza d'appello lo smentisce.

GIAMPACCO TUCCI

ROMA. Si parlava di mafia, nella sala del consiglio comunale, era il gran giorno della riscossa. Lo strano italiano, finalmente, aveva deciso di andare a Palermo, c'erano due ministri, Martelli e Scotti, c'era il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte... Si alzò un consigliere e chiese la parola. «Voi, signori ministri, pensate che il Comune di Palermo possa davvero combattere la mafia? Ne siete sicuri? Forse non sapete che il sindaco Lo Vasco non può farlo, lui è proprio incompatibile con questa lotta... Lui è un traditore».

Michele Figurelli, capogruppo della lista «Insieme per Palermo», raccontò una brutta storia, quel giorno (lo scorso 19 settembre), in breve: nel processo sui grandi appalti pubblici palermitani, dove si intrecciano politica e mafia, il sindaco Domenico Lo Vasco, democristiano, ha contribuito alla difesa di un imputato. In quello stesso processo, il Comune, sindaco in testa, era parte civile. Un rompiscapo, insomma. Domenico Lo Vasco insieme accusatore e difensore.

La denuncia, finora, non ha avuto conseguenze. E Michele Figurelli la ripropone, nei dettagli.

Cominciamo dai fatti. Il fatto è chiaro, inequivoca-

ble. Il processo in questione riguarda i grandi appalti pubblici. Sono imputati alcuni ex sindaci, tutti Dc. Tra questi, Vito Ciancimino e Nello Martellucci. Nello Martellucci, il sindaco che aveva isolato il generale Dalla Chiesa, il sindaco che disse: «non è mio compito combattere la mafia». Lui è imputato per gli appalti sull'illuminazione, concessi mediante una sorta di trattativa privata, illegale. Beneficiaria fu l'Icem, il cui presidente Parisi fu poi vittima di un delitto politico-mafioso. Bene, negli atti processuali, figura una lettera inviata dall'attuale sindaco. Porta l'intestazione del Comune, è datata 25 ottobre '90.

Che cosa c'è in quella lettera?

Viene, in pratica, avallata quella trattativa privata illegale. Non sono io a dirlo, ma i giudici d'appello. Nella sentenza, depositata il 16 agosto '91, la missiva di Lo Vasco è così definita: «Memoria difensiva a sostegno delle argomentazioni del Martellucci. La quale risulta tanto più abnorme quanto si consideri

che essa proviene dallo stesso sindaco che si è costituito parte civile contro il suddetto imputato». È un'accusa grave, esplicita. Può, un sindaco, essere allo stesso tempo accusatore e difensore? Ma perché Lo Vasco ha inviato quella lettera? È stata una sua iniziativa personale?

No, è stato lo stesso Martellucci a chiederglielo. La difesa voleva informazioni tecniche, su deliberare, atti amministrativi. Lo Vasco è stato più realista del re. Ha giustificato quell'atto illecito, lo ha difeso. Ripeto, lo dicono dei giudici, è tutto scritto.

Ma il sindaco avrà spiegato in qualche modo questo fatto, almeno dopo la pubblica denuncia... lo ho informato i capigruppo consiliari, rendendo nota tutta la documentazione. Poi, il 21 settembre, ho scritto una lettera, a lui e agli assessori. Chiedevo che mettesse all'ordine del giorno le dimissioni del sindaco. Niente. Lo Vasco si è limitato a scrivere una lettera di risposta: «Pri-

ma di me, analoghe certificazioni avevano dato anche altre persone, Leoluca Orlando, il commissario straordinario o Gentile, il segretario generale Bosco». Non è così, le certificazioni date dai tre erano ineccepibili. E infatti la sentenza d'appello non le cita neppure. C'ita, invece, quella di Lo Vasco, che è cosa del tutto diversa.

È noto il contenuto della «missiva» incriminata? Un insieme di argomenti pretestuosi, tutti mirati ad avallare quell'atto illegale di dieci anni fa. Questo processo prese il via da una denuncia del Pci presentata nell'84. È un processo emblematico del rapporto mafia, politica, affari. Facciamo qualche nome, per capirci. Sono imputati quattro ex sindaci, Vito Ciancimino, Carmelo Scoma, Giacomo Marchello, Nello Martellucci. Tutti Dc. La sentenza della Corte d'appello è una fotografia esemplare di come si può buttare a mare la democrazia, rubare, sventare un Comune. Ora il processo è arrivato in Cassazione. Il Comune di Palermo si è

costituito parte civile, e Lo Vasco ha sporcato questa decisione. Perché Lo Vasco difende un atto che i giudici considerano illegale. Martelli e Scotti che cosa hanno detto? Riguardo alla missiva, niente. Ma Scotti è stato durissimo sugli appalti. Ha detto basta al sistema delle proroghe che permette di mascherare trattative private ed affari.

Resta qualche dubbio: perché Lo Vasco si è messo in questo pasticcio, perché ha inviato quelle «certificazioni»? Prima o poi, qualcuno avrebbe tirato fuori i documenti, era facile prevederlo... Credo di aver trovato una risposta. Rivendicando la sua difesa di Martellucci, e quindi avallando un'illealtà commessa dieci anni, il sindaco difende se stesso e la sua «giunta delle illegalità», difende il partito degli affari. E questa è l'ennesima prova che è in atto un vero e proprio ritorno al passato. Il passato dei grandi appalti e della Palermo insanguinata.



L'ho scerio del centro storico di Palermo. In basso, Giuseppe Giulietti segretario del sindacato giornalisti Rai

## Paolo Cabras: «Riciclaggio? Hanno bloccato la banca dati»

ROMA. «Non mi stupirei se nei forzieri di alcune grandi famiglie del capitalismo italiano si trovasse soldi di mafia». E quanto afferma l'on. Paolo Cabras, vicepresidente democristiano della Commissione antimafia, in una intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero di «Panorama». Il parlamentare spiega che «non è sospettare vago, anzi è forte, molto forte. La criminalità organizzata cresce e noi restiamo al palo. Ormai è una potenza finanziaria che può contare sul fior fiore degli analisti, dei tecnici, degli esperti. Dobbiamo capirlo. E invece ci trastulliamo». Sulla proposta di istituzione di una banca dati contro il riciclaggio, Cabras dice che non se ne è fatto nulla perché «c'è stata l'opposizione della Banca d'Italia e di una bella fetta del governo». A suo avviso questo non significa che non ci sia la volontà di combattere la mafia: «Forse hanno pensato che molti capitali potevano fuggire dall'Italia». L'esponente democristiano si dice infine favorevole «senza riserve» all'abolizione del segreto bancario: «Ho letto che anche il presidente degli industriali, Sergio Pininfarina, è per l'abolizione. Sono i politici a fumare».

## Fuoco su Samarcanda Curzi a Mannino: «Ti invito al Tg3»

Guerra Dc contro Samarcanda. Dopo le sortite del Popolo, ieri è toccato ad Antonio Gava sferrare l'attacco: «Sono degli stalinisti». Vincenzo Vita (Pds) risponde alle minacce di Pasquarelli: «Le sue sono reazioni scomposte». A difesa della maratona antimafia l'Isigrai e il Gruppo di Fiesole. Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, invita Mannino a partecipare all'edizione più seguita del telegiornale.

ENRICO FIERRO

ROMA. Stanco delle polemiche della maratona televisiva antimafia, Alessandro Curzi passa al contrattacco e scrive a Calogero Mannino. Lo invita a partecipare all'edizione più seguita del Tg3 affinché il ministro «esponga in diretta le sue ragioni che non ha voluto (per sua libera scelta) esporre a Samarcanda dove pure era stato invitato». Il ministro accetterà l'invito? Si attendono risposte. Per il momento la linea del Sudocrociato più che al confronto è orientata alla guerra dura contro Samarcanda. Sulle placide rive del Lago di Garda ieri sono scese in campo le truppe di Azione popolare, il correntone guidato da Antonio Gava, mentre dai monti irpini il demigiano Ganjani ha bollato la trasmissione come «un insieme di comizi di fazioni di partito». «Chi a spettacolo lo ha fatto, ha esordito il capogruppo democristiano Montecitorio - che metodi stalinisti, anzi, leninisti: il parlamentare napoletano ha scaglieggiato a piene mani l'ormai inutile vocabolario dell'antimafismo. La Dc ha paura e i notabili del grande centro riuniti ieri a Sirmondo non lo nascondono. In sala ci sono Pkcoli, Scotti, Mallitti. C'è il sindaco di Palermo Domenico Lo Vasco che, teso e commosso, accusa Santoro: «Non mi ha fatto parlare, mi ha tappato a bocca». Le elezioni sono alle porte e Gava tenta di tranquillizzare tutti: «In Italia le campagne scandalistiche hanno portato sempre sfortuna a chi le ha impostate». Ma tranquilli i notabili non lo sono affatto. Agitato, il senatore siciliano Silvio Cocco, sottosegretario alla Giustizia, scuote la platea: «L'amico Mannino mi chiese di partecipare alla trasmissione, chiedendomi se sapevo a cosa sarei andato incontro. Gli dissi di sì, rivela l'indomito sottosegretario. Ma poi? «Poi lo stesso Mannino - aggiunge - mi disse che non se ne sarebbe fatto più nulla perché qualcuno gli aveva detto che non avrei avuto diritto alla parola. La sala si riscalda, si alza in piedi. Come un sol uomo chiede a gran voce: «Dici, dici, il nome. Chi è stato?». Piccoli insistono: «Fuori i nomi». Cocco però non parla e se la cava con un chiedoletto a Mannino. Ma il ministro per il Mezzogiorno, stretto tra rivelazioni dei pentiti e verbali dei carabinieri che certificano la sua par-

Intervista a Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, sulle polemiche su «Samarcanda» «Il consiglio d'amministrazione ha cose più importanti da fare che prendere provvedimenti contro la trasmissione»

# «Sanzioni? Meglio fare un'altra puntata»

«Provvedimenti contro "Samarcanda"? Il consiglio Rai ha cose ben più serie di cui occuparsi». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti, interviene nelle polemiche sulla staffetta tv contro la mafia e propone: «Facciamone un'altra puntata». Maurizio Costanzo: «Da me porte aperte per chi vuol dire la sua». Un sondaggio di Italia 1: a 93 intervistati su 100 «Samarcanda» è piaciuta.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I Dc sono isolati ma insistono: esigono punizioni contro Samarcanda per la staffetta televisiva con il Maurizio Costanzo show contro la mafia. Della trasmissione e delle polemiche che ha suscitato abbiamo parlato con Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai.

Che cosa pensi dello scontro che si è aperto sulla trasmissione?

Che Costanzo e Santoro hanno centrato l'obiettivo, come dimostrano gli 11 milioni di spettatori che hanno seguito la staffetta anti-mafia. Sarebbe stato grave se non si fosse aperto un confronto aspro, violento.

Il direttore generale della Rai ha annunciato provvedimenti contro Samarcanda, la Dc lo incita in questo senso...

L'ho detto quando il presidente Cossiga se l'è presa con il Tg1 e il suo direttore: oggi con Bruno Vespa, domani con Michele Santoro. Confermo. È inaccettabile, intollerabile che



l'azienda ha commissionato una ricerca in vista di un convegno sull'informazione locale che si tiene ai primi di ottobre a Venezia. La gente chiede informazione sui problemi reali: ambiente, la salute, la droga, l'Aids, i diritti, la cronaca; la politica intesa come notiziario del «palazzo» viene all'ultimo posto.

E invece?

La Rai lo sa benissimo. So che

problema va in sovraesposizione. Ma perché nessuno si agita mai per le omissioni continue e quotidiane della tv? In questo paese c'è almeno un terzo della società - dai cassintegrati ai volontari dell'associazionismo - che non hanno voce. Nessuno però se ne preoccupa. Perché non si fa una bella indagine sulla presenza e sulle assenze dei soggetti sociali nell'informazione televisiva?

Uno dei capi di imputazione contro Samarcanda è quello di aver fatto una trasmissione con una rete Fininvest, alimentando la confusione tra imprese che debbono essere concorrenziali. Sei d'accordo?

Il sindacato ha posto la questione mesi, anni fa, io sono stato il primo a parlarne. Abbiamo detto all'azienda: attenzione, non ci piacciono e non fanno bene alla Rai gli accordi di cartello, i pasticci, gli ammiccamenti, le coproduzioni; diamoci delle regole, fatecelo conoscere. Ci hanno risposto: ragazzino, lasciateci lavorare. È pericoloso l'ufocamento del marchio Rai, la concorrenza è la linea vitale di un sistema misto, ma è per lo meno di cattivo gusto che qualcuno scopra il problema quando c'è una trasmissione contro la mafia e perché ci sono pressioni politiche contro chi ha portato in tv questo tema. Cioè che noi giornalisti Rai non sopportiamo questa abitudine inveterata: i

guai vengono quando un committente esterno alza il telefono e protesta. A me non sta bene neanche questo gioco al rialzo: uno pianta il cannaio per Samarcanda, l'altro lo fa per Arona... Possibile che il dibattito sulla Rai debba avere sempre questo andamento concitato, sussultorio, che rende inutile ogni sforzo di arricchire la dialettica, il pluralismo?

Alla fine dei conti, tu che cosa rispondi a chi protesta, chiedi misure disciplinari, agita minacce?

Io non ho capito bene come stanno le cose tra chi dice di non essere stato invitato, chi voleva andare in trasmissione e non è stato accolto, chi si è sentito accusare senza poter replicare. Però a me piace tantissimo il confronto e sono un assertore fanatico del diritto di replica. Chi vuole replicare ha il diritto di farlo, chi ha altro da dire ha il diritto di essere ascoltato. Faccio una proposta: invece di agitare lo spauracchio delle sanzioni disciplinari, si organizzino un'altra volta: serata sul tema della mafia e si dia la parola anche a chi sino ad ora non l'ha avuta. A un punto: che tutto avvenga sotto la piena responsabilità dei direttori e dei giornalisti, insomma senza intrusioni esterne; e che questa seconda puntata sulla mafia non sia fatta per tappare la bocca alla società civile: è risarcire indebitamente il «palazzo».

## Salvo Lima: «Non si fa antimafia a teatro»

PALERMO. Salvo Lima, eurodeputato e membro della direzione Dc, ex sindaco di Palermo, in un'intervista che sarà pubblicata domani da Giornale di Sicilia è polemico con «Samarcanda». «Un teatro è un teatro - ha detto Lima - e ognuno lo costruisce come vuole. Nessuno può pretendere di interpretare la Sicilia in uno show». Sulle contestazioni a lui rivolte da Leoluca Orlando ancora giovedì sera a «Samarcanda», Lima afferma che «la relazione dell'antimafia non mi sfiora minimamente: esiste invece una relazione di minoranza che contiene riferimenti che la commissione fermissa, nella sua maggioranza, aveva ritenuto di non prendere in considerazione. Inoltre - ha sostenuto - quando sono state rese pubbliche le famose «schede», con materiale proveniente perfino da lettere anonime e considerato inaffidabile dall'intera commissione, sono state propagate altre informazioni che mi riguardano, assolutamente infondate». Lima ha detto che due inchieste giudiziarie sono state archivate «per l'insussistenza di qualsiasi ipotesi di reato» e che «sono state addirittura svolte nei miei confronti approfondite indagini patrimoniali, da cui è scaturita l'assoluta limpidezza della mia posizione». «Impressiona essere accusati continuamente per le stesse vicende - ha proseguito - ma il vero processo si tende a farlo in teatro. Le sentenze dei magistrati, anche quando hanno il nome di Falcone, non interessano».

Dopo aver sottolineato che «la lotta contro la mafia richiede anzitutto la verità e quando si proclamano menzogne o cose che la gente sa per certo essere non vere, si inquina e deprime tutta la forza della denuncia e dello sdegno contro la criminalità organizzata». Lima ricorda che il «pentito» Pellegriti, che l'accusò quale mandante dell'uccisione di Piersanti Mattarella, fu incriminato per calunnia e fa presente che in altri casi il giudice si trova dinanzi all'impossibilità di riscontrare. Sulle insistenti accuse a lui rivolte da Orlando, Lima nota che «è stato Orlando a dire che voleva essere deputato europeo al posto mio, ma la direzione della Dc ha deciso a mio favore e inoltre ho sempre svolto un'azione politica, chiara e coerente, che è stata determinante per la sua caduta da sindaco. E sappiamo cosa significa perdere la poltrona per uno come lui. Infine gli attacchi a me sono il megalomane del piazzista. mollo clamore e qual'uno abboccherà».

Luigi Gulino, uno dei 7 delle liste del Pds che avrebbero violato il Codice dell'Antimafia

# «Io incandidabile? Ecco il certificato penale»

«Non sono mai stato interrogato da alcun magistrato, non ho ricevuto alcun avviso di reato». A parlare è Luigi Gulino, deputato in Sicilia ed ex sindaco di Adrano. Secondo la relazione fornita dal prefetto di Catania all'Antimafia, sarebbe uno dei 7 «incandidabili» finiti nelle liste elettorali del Pds. Ma un documento della procura attesta che sul suo conto «non risultano carichi pendenti».

ROMA. «La notizia è del tutto falsa, a mio nome non risulta alcun carico pendente e non ho avuto mai alcun avviso di procedimenti penali». Luigi Gulino, 41 anni, ex sindaco del Comune di Adrano, un comune del Catanese, è deputato all'Assemblea regionale siciliana. È uno dei sette candidati del Pds segnalati dai prefetti

come «irregolari» alla Commissione parlamentare antimafia. Irregolari perché sarebbero stati inseriti in lista in violazione del Codice di autorregolazione sottoscritto dai partiti per le elezioni amministrative e per le regionali siciliane. Nei giorni scorsi, Pietro Folea, segretario del Pds siciliano, aveva reso pubblici i

nomi degli «incandidabili» sfidando gli altri partiti a fare la stessa cosa. «I prefetti hanno dato informazioni sbagliate - aveva affermato - hanno fornito all'Antimafia rapporti distorti, in alcuni casi falsi. I nostri candidati sono puliti, non abbiamo affatto contraddetto il Codice». Tra gli esempi portati da Folea, anche quello di Luigi Gulino, il segretario del Pds siciliano aveva esibito un certificato della procura della Repubblica di Catania. Porta la data del 27 aprile scorso, vi si attesta che «non risultano carichi pendenti nei confronti dell'ex sindaco di Adrano».

Secondo la relazione trasmessa dal prefetto all'Antimafia, nei tuoi confronti penderebbe procedimento penale per il reato di «turbata libertà degli incanti».

Debo dirti con franchezza che questa storia io la ho ap-

presa soltanto dai giornali. Non ho mai ricevuto comunicazioni giudiziarie o avvisi di garanzia, prima del 27 aprile ma, anche in epoca successiva. Non sono mai stato convocato davanti ad alcun magistrato. Nei giorni scorsi, mi sono recato spontaneamente dal procuratore della Repubblica di Catania, per cercare di capire qualcosa. Lunedì pomeriggio ho incontrato...

Per quanto venisse verresti chiamato in causa? Neanche di questo ho potuto avere informazioni ufficiali. Sembra che i fatti salgano al 1985, anno in cui ero sindaco di Adrano. Dovrebbe trattarsi di un appalto di 75 milioni per il rifacimento di alcune strade. Ma non so per quale misterioso motivo, penderebbe nei miei confronti un procedimento penale del quale, lo ripeto, non mi è stata mai data comu-

nica alcuna. Accertando il Codice i partiti si impegnavano ad escludere dalle liste candidati nei cui confronti fosse stato emesso un provvedimento di rinvio a giudizio o una condanna penale.

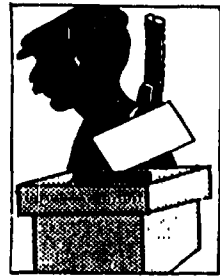
Appunto, io non ho avuto né l'uno né l'altro. E, come ho tenuto a far sapere al presidente dell'Antimafia, nel mio caso non c'è stata alcuna violazione. Ho chiesto alla Commissione di prendere atto dell'errore commesso e di dare pubblicamente informazione.

Chiaromonte ha scritto a tutti i prefetti della Sicilia per chiedere precisazioni sulle informazioni fornite.

Spero che questo serva a far chiarezza e a sgombrare il campo dalle speculazioni che si sono messe in campo, sul mio conto e su quello del parti-



Mafia & Politica



Paolo Arena, andreottiano di antico stampo, gestiva nell'ombra la vita amministrativa di Misterbianco. In paese solo reazioni di stupore: «Non era un mafioso». Che cosa ha rotto l'equilibrio che si era creato con i clan?

Tre colpi di lupara davanti al Comune

Ucciso il gran tessitore degli affari della «Gela catanese»

Misterbianco, patria di «U malpassotu» Tra estorsioni e delitti

WALTER RIZZO

MISTERBIANCO (Catania). Capannoni a perdita d'occhio. La piccola vallata sotto il paese non conosce le ombre della notte. Ad illuminarla le centinaia di insegne, piccole o grandi, della più vasta area commerciale della Sicilia. Un'enorme fonte di ricchezza sulla quale ormai da tempo la mafia ha puntato gli occhi. Da quella punta a quella valle, che si estende fino ai casermoni dell'estrema periferia occidentale di Catania, vengono fuori centinaia e centinaia di milioni per il clan. Il frutto delle estorsioni, dei ricatti, delle pressioni dei racket che qui non risparmiano niente e nessuno.

Ma in quella vallata finiscono anche i soldi che le ciazze devono reinvestire. Alcune imprese, secondo il giudizio degli inquirenti, sarebbero addirittura gestite direttamente dagli uomini di Cosa nostra. Un intervento nel tessuto economico che consente alla mafia di far fruttare l'eccesso di liquidità che proviene dai traffici illeciti.

Un notevole dc a tutti gli effetti, il Misticchio (Catania), di Nino Drago, capo degli andreottiani catanesi, è rimasto vittima ieri mattina di un agguato mafioso: si chiamava Paolo Arena, era un ex dipendente comunale in pensione, ma il suo vero mestiere era la vecchia politica. Ieri notte, una telefonata alla sede centrale dell'Ansa ha rivendicato l'omicidio alle Br.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

MISTERBIANCO. Tre mucchietti di segatura e tre sacchetti, indicano il punto esatto dove è stato colpito a morte il capo degli andreottiani di Misterbianco. Esattamente al centro fra la chiesa San Nicolò di Bari e l'edificio del Municipio. Si trovava lì, alle 11,20 di ieri mattina, Paolo Arena, 54 anni, etemo punto di riferimento dello scudocrociato e che degli appalti aveva strappato a Mario Nicotra «u' tuppù», massacrato il 5 maggio di due anni fa a colpi di pistola davanti alla sua casa-bunker nel centro del paese. Poi nella notte del 14 ottobre Misterbianco è stata presa d'assalto da duecento poliziotti. Il boss è finito in manette assieme a quasi tutti i componenti del suo stato maggiore. Un colpo duro che non è riuscito però a mettere in ginocchio il clan.

La zona di influenza della cosca del «malpassotu» sale su fino ai paesi che stanno sulle falde del vulcano. Camporotondo, San Pietro Clarenza, Belpasso, Nicolosi, una larga parte della provincia è ormai nelle loro mani. Adesso puntano direttamente alle amministrazioni locali. Un controllo ferreo dei voti. Nel mirino gli appalti, i piani regolatori e le grandi operazioni speculative.

Due killer, probabilmente su un'Alfa 75, sono in attesa di fronte alla chiesa. Parte la prima fucilata, e Arena fa in tempo a scendere dalla macchina, scorge un colpo di striscia al torace. Secondo fucilata che non perdona: al volto. La terza, quando è già stramazza al suolo. Dice il barbiere che ha la bottega di fronte al luogo del delitto: «Arena qualche volta veniva da noi a farsi la barba, persona per bene, ma di pochissime parole». Dice Rosaria, una ragazza che abita nello stesso stabile del municipio: «Tutti abbiamo sentito i colpi. Ma in chiesa c'era un matrimonio e abbiamo pensato che fossero mortaretti. Non c'è piessè della Sicilia dove i colpi di lupara non vengano scambiati per mortaretti o - se è noi-

li altri partiti, perché da un po' di tempo in qua a Misterbianco c'è aria di crisi. Senza Arena la riunione non può cominciare: è il segretario del comitato cittadino dc. E rappresenta la corrente di Nino Drago, etemo gran patron degli andreottiani di tutto il Catanese. A Misterbianco, attualmente, democristiani e socialisti governano insieme, e va avanti così da un decennio, mentre fino all'inizio degli anni Ottanta il Pci era il partito più forte.

Due killer, probabilmente su un'Alfa 75, sono in attesa di fronte alla chiesa. Parte la prima fucilata, e Arena fa in tempo a scendere dalla macchina, scorge un colpo di striscia al torace. Secondo fucilata che non perdona: al volto. La terza, quando è già stramazza al suolo. Dice il barbiere che ha la bottega di fronte al luogo del delitto: «Arena qualche volta veniva da noi a farsi la barba, persona per bene, ma di pochissime parole». Dice Rosaria, una ragazza che abita nello stesso stabile del municipio: «Tutti abbiamo sentito i colpi. Ma in chiesa c'era un matrimonio e abbiamo pensato che fossero mortaretti. Non c'è piessè della Sicilia dove i colpi di lupara non vengano scambiati per mortaretti o - se è noi-



Il corpo di Paolo Arena, segretario della sezione dc di Misterbianco in provincia di Catania

è sorta Città Mercato, uno dei più grandi ipermercati d'Italia, che si è tirata dietro un voricoso valzer di miliardi. Qui ha sede il centro direzionale dei Costanzo, cognome che ormai in Italia conoscono tutti... Francesco Paolo Giordano, sostituto procuratore di Catania, e che indaga sull'uccisione di Paolo Arena, ha già disposto il sequestro di molti incartamenti nella sede democristiana, e ordinato alla polizia giudiziaria di mettere i sigilli nella sede di partito. La Dc in questi anni è stata immersa in tutti i tumulti processi che hanno mutato il volto di questo antico centro agitato. E allora hanno davvero un senso gli interrogativi di José Calabró, ex sindaco di Misterbianco, oggi nell'esecutivo catanese del Pds: «La Dc ha assecondato questo modello di sviluppo. Arena era il padre padrone di questa Dc. Lo hanno ucciso perché mediava troppo? Perché non garantiva più abbastanza? Perché la mafia ormai preferisce di avere fino in fondo mano libera? Poco importa: l'opinione pubblica democratica di Misterbianco deve tornare ad alzare la testa».

Suoniamo al citofono di un palazzo, al 113 di via Sant'Orsola. Lì abitava Paolo Arena. Si fa vivo suo cugino. Con la voce spezzata dice che la vedova e le due figlie dell'ucciso sono stravolte e non sono in condizione di ricevere nessuno. Alle nostre spalle si richiude un altro portone di Sicilia che da oggi sarà listato a lutto.

Per concedere la licenza (dovuta) di trasferimento di un ristorante chiesti 13 milioni

In tv va in onda: «Come si paga la tangente» Arrestati due geometri del Comune di Roma

«Tangenti in tv» a Roma. Ieri pomeriggio, un'emittente privata ha mandato in onda l'arresto di due impiegati comunali, sorpresi mentre intascavano cinque milioni. Il «taglieggiato» aspettava da mesi la licenza per aprire il suo ristorante. Aveva già pagato tre milioni, a «rate». Protagonista, il conduttore di Teleservice, che, saputo della storia, ha concordato la trappola con i carabinieri.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Nel filmato c'è tutto: i due geometri mentre vengono perquisiti, il taglieggiato che si guarda intorno stupefatto, e quelle banconote da centomila, che sgusciano fuori dal giornale ripiegato... Ieri, a Roma, è stato il giorno della tangente in tv. Un'emittente privata, Teleservice, ha mandato in onda il «documentario» alle 14,10 in punto. Soltanto due minuti. Poi, da tutta la città, in studio è arrivata una valanga di telefonate rabbiose: «Farabutti!

Il Comune è pieno di farabutti. Nessuna finzione, niente attori, nemmeno una comparsa. Dagli schermi di casa, la gente ha immagini erano state riprese due ore prima, in un bar-ristorante di periferia. In carcere, adesso, ci sono due dipendenti del Comune. Per mesi, da luglio, hanno preteso soldi da un cittadino, che aveva chiesto di trasferire il suo

ristorante da un quartiere all'altro. Lui, il signor C., aveva presentato tutti i documenti, la sua pratica era in regola da tempo. Anche il nuovo ristorante era già pronto. Nel filmato, si vedono il bancone lucido, i bicchieri in fila, le sedie sui tavoli. Ma la licenza non arrivava. Perché? Il signor C. lo ha saputo una mattina di luglio.

«Ci vogliono altri dieci milioni», si è sentito dire una settimana fa. Il signor C., disperato, ci ha pensato su due giorni. Poi, si è deciso: martedì ha bussato all'ufficio di Teleservice. Il direttore si chiama Ivano Selli, a Roma è famoso per la trasmissione «Amministratori e cittadini», una specie di ring per assessori e consiglieri. Ivano Selli somiglia un po' a Funari. Stesso sorriso a trentadue denti, stessa mania di arringare la gente per Tv. Così, ascoltata la storia, è andato dai carabinieri.

La trappola è scattata ieri mattina. Il povero signor C. ha tirato su la saracinesca del suo quasi-ristorante. In tasca, aveva i cinque milioni datigli dal giornalista per fingere il pagamento. Non sapeva dei carabinieri. Credeva che, semplicemente, Ivano Selli volesse sincerarsi della sua buona fede. Costi, quel giovanotto in jeans, che per tutta la mattina è rimasto fuori, a pulire e ripulire le vetrine del suo ristorante, per lui era un giornalista di Teleservice. Invece, sotto la giacca, il lava-vetri aveva il distintivo da carabinieri. Appena i due impiegati sono arrivati per «riscuotere», ha dato l'allarme.



Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds e Ivano Selli conduttore della trasmissione che ha mandato in onda l'arresto dei geometri

Nel ristorante è scoppiato un parapiglia. Quattro carabinieri hanno spalancato le porte del locale: «Fermi, su le mani!». Dietro, si sono infilati i cameraman di Teleservice. Erano stati diffidati dal provarci, ma, egualmente, in tutta quella confusione, sono riusciti a cominciare le riprese. Il filmato mostra Romeo De Rossi, dirigente dell'ufficio tecnico, con le mani alzate, nel suo vestito blu, elegantissimo. Ha 61 anni. Sembra quasi un errore, mormora: «Ma no, cosa volete?». Gli sfilano di mano il giornale, che si apre. Cadono i cinque milioni. Poi, c'è il complice,

Tra le mille reazioni dei politici, spicca quella di Pasquale Vurchio, socialista, presidente della XI circoscrizione: «Non bisogna fare di tutta la tua crociata contro i 30 mila impiegati del Campidoglio. Anche perché, a Roma, questi episodi cominciano a essere molti. A maggio, andò in galera un consigliere di quartiere: lo trovarono con una tangente di 120 milioni nascosta nelle mutande.

Lo gambizzano ma fa arrestare gli estorsori

Denunciò il racket Riceve crisantemi

SIRACUSA. Tre uomini, presunti componenti di un'agguerrita banda specializzata in estorsioni, sono stati arrestati dalla squadra mobile di Siracusa dopo avere gambizzato un commerciante. All'identificazione dei tre fermati ha contribuito, rompendo una consolidata tradizione di silenzio, la stessa vittima Daniele Tricomi. Il commerciante, proprietario del negozio di motocicli «Winner shop» era da tempo vittima di taglieggiamenti e l'altra sera all'uscio a di una palestra ha subito un vero e proprio agguato. Soccorso da un pattugliatore della polizia, a differenza del passato, ha deciso di collaborare. L'ultima intimidazione l'aveva subita il 21 luglio scorso, quando, essendosi opposto ad una lunga serie di estorsioni, aveva avuto il negozio semidistrutto da un esplosione. Ma prima di ieri non aveva mai neppure denunciato gli attentati.

CATANIA. Un mazzo di fiori dal significato inequivocabile. È stato questo il lugubre messaggio lanciato dai racket delle estorsioni al commerciante catanese che, alcuni giorni fa, con la sua denuncia ha permesso l'arresto di un gruppo di estorsori del quale avrebbe fatto parte anche l'ex assessore comunale Matteo Litrico, già arrestato in giugno per la vicenda dei brogli elettorali. Un fattorino ha bussato alla porta. Aveva in mano un vistoso mazzo di fiori listato a lutto. È l'ultima minaccia, l'ultimo «avviso» arrivato subito dopo gli arresti di venerdì notte. Un messaggio per far capire al commerciante che il clan ormai sa tutto ed è pronto a colpire. Immediatamente è scattata la reazione delle forze dell'ordine e della magistratura. L'imprenditore e la sua famiglia sono sotto scorta. Un servizio di tutela necessario, dicono in Procura. «Questa operazione - dice il sostituto procuratore Nicolò Marino, il magistrato che ha condotto l'inchiesta - è doppiamente importante. Da un lato conferma i rapporti, già emersi nel corso dell'indagine sui brogli elettorali, tra politici catanesi e organizzazioni mafiose, dall'altro dimostra che se i commercianti parlano, collaborano con la giustizia e vengono tutelati nella loro sicurezza, allora è possibile colpire a fondo il racket».

Napoli, sparavano alle gambe per «convincere» le vittime a pagare Manette al racket di Forcella Negozianti denunciati per «omertà»

Operazione della Mobile napoletana contro il racket: quattro estorsori arrestati, tre sfuggiti alla cattura. Tra gli arrestati anche il boss Ciro Mariano, agli arresti domiciliari; dirigeva il racket. Retenzione delle vittime (otto sono state denunciate per favoreggiamento), la Mobile ha dovuto basarsi essenzialmente su intercettazioni e pedinamenti. Le connessioni: fra racket, droga ed altre attività criminali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Invece di incendiare i negozi o di piazzare ordigni esplosivi, gambizzavano i commessi degli esercizi presi di mira. Il capo della banda era il boss Ciro Mariano che dagli arresti domiciliari, ottenuti nonostante gravi imputazioni, dirigeva, secondo gli investigatori, le operazioni di estorsione. La banda operava nella zona a ridosso di Forcella ed aveva preso di mira una sessantina di negozianti (dai 20 ai 30 milioni a testa per un affare di 1.300 milioni l'anno) che non hanno denunciato quanto stava avvenendo.

La polizia è stata messa sull'avviso da una serie di gambizzazioni avvenute nella zona. I commercianti e le stesse vittime avevano sempre dichiarato che si trattava di una rapina «andata male» ed evitavano di dare ulteriori spiegazioni. Dopo un paio di attentati la polizia scientifica ha scoperto che in queste «rapine» veniva usata sempre la stessa arma, un calibro 7.65. Era evidente, a quel punto, che si trattava di racket delle estorsioni e venivano predisposte intercettazioni sulle linee telefoniche di alcuni pregiudicati e di numerosi commercianti. Pedinamenti, appostamenti hanno fatto il resto. Ieri sono stati arrestati il boss Ciro Mariano, un suo parente, Luigi D'Avino, due «manovali», Antonio Borrelli e Massimo Ecara, che secondo la polizia avrebbero effettuato gli attentati ai danni dei commessi. Dei tre latitanti non sono state fornite le generalità. Le vittime - hanno dichiarato in questura - non hanno for-

nito la collaborazione richiesta; solo dopo l'arresto una sessantina di negozianti hanno confermato le richieste ricevute, mentre otto si sono ostinatamente rifiutati di ammettere di essere stati vittime del racket. «Li abbiamo denunciati per favoreggiamento», hanno dichiarato i funzionari della Mobile, facendo capire che non potevano proprio evitarlo vista la loro ostinazione. Napoli, capitale del racket agli inizi degli anni 80, ha visto crollare questo tipo di reato, un po' perché molte estorsioni non vengono denunciate, un po' perché la malavita nel frattempo si stava «riconvertendo». Con gli inizi degli anni 90 l'attività del racket è ripresa, anche perché i capi hanno delegato completamente ai gregari. Se qualche boss interviene nelle estorsioni, sostengono gli esperti, è solo per procurarsi il denaro per comprare parti di droga, denaro da reinvestire senza passare attraverso il lungo e costoso meccanismo di riciclaggio.

In cambio della «mano libera» coi negozianti il mafioso compie servizi al boss, dalla scorta e sorveglianza agli omicidi, spiega il capo della mobile di Napoli Palumbo. La cosa che preoccupa di più le forze dell'ordine è l'assenza di denunce da parte delle vittime, anche perché nel 1982 i commercianti di Napoli furono protagonisti di una clamorosa protesta contro le tangenti nel corso della quale vennero gettate le chiavi dei negozi davanti alla prefettura. Allora furono sperimentate le iniziative (tra cui il telefono «verde» che accettava segnalazioni anche anonime) che portarono ad una drastica riduzione di questo reato a cui doveva soggiacere all'epoca circa il 75% dei commercianti partenopei.

Nel caso della banda di Ciro Mariano la polizia ha scoperto che le sessanta vittime erano state addirittura convocate a casa del boss per essere convinte a pagare. In cambio veniva offerta la tranquillità assoluta, garantita dal carisma del capo. Ciro Mariano è tornato in carcere, ma un poliziotto che lo ha arrestato già un paio di volte ha commentato amaramente: «Spero che lo tengano dentro almeno due anni, ma non ci credo proprio fra un po' sarà di nuovo a casa, agli arresti domiciliari. Si può andare avanti così?».

Milano, Ilda Boccassini è titolare di inchieste scottanti Pm di «Duomo connection» rimossa dal pool antimafia

MARCO BRANDO

MILANO. C'è un silenzio imbarazzato a Milano tra i colleghi del sostituto procuratore Ilda Boccassini, pubblico ministero nei processi «Duomo Connection» e «Flor di loto» (traffico di droga), inaspettatamente estromessa dal pool antimafia. L'imbarazzo si spiega così: se è vero che la Boccassini ha avuto contrasti con i colleghi del gruppo anticorrotto (oltre a lei, Francesco Di Maggio, Armando Spataro, Corrado Carnevali, Francesca Marcolli e Laura Barbaini), è pur vero che la sua inchiesta sulla «Duomo Connection» è stata avverta messa, per così dire, in cattiva luce in alcuni ambienti politici. Dietrologia? Può darsi. Certo, la «Duomo Connection» vi si presta. La vicenda è basata sui rapporti tra imprenditori edili legati, o vicini, alle cosche palermitane (impegnati nel riciclare a Milano denaro sporco del narcotraffico) e apparati amministrativi e politici del Comune. Alla sbarra, nel processo iniziato a maggio, ci sono, oltre a imprenditori e soci, l'ex assessore socialista Attilio Schemmari, accusato di abuso d'ufficio, e tre funzionari municipali. Si ricorda un'intercettazione telefonica, di cui si sono conosciuti alcuni passi, in cui due notevoli politici dialogavano su magistrati troppo

ritrosprenti. L'ipotesi di della intrusione politica contrasta però con la fama del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e dei procuratori agguerriti: non si presterebbero mai a simili «giochi». E le beghe in seno al pool antimafia? A quanto pare già due anni fa si era posto il problema del trasferimento della Boccassini; ma l'avvio dell'inchiesta «Duomo Connection» lo fece considerare inopportuno. Fino all'altro ieri, quando il procuratore capo Borrelli ha affrontato la questione. A palazzo di giustizia c'era il riferimento ad un episodio: un membro del pool avrebbe protestato con i capi della procura perché la Boccassini non gli avrebbe fatto sapere che stava indagando su un caso affidato a lui. A rendere più contorta la vicenda contribuì un esposto presentato da alcuni avvocati difensori, in cui si denunciavano irregolarità nei verbali delle intercettazioni della «Duomo Connection». Ieri comunque, ufficialmente, ha parlato solo il procuratore capo. «Non smentisco, né confermo», ha detto, per poi esprimere stima nei confronti di Ilda Boccassini e garantire che «le linee d'azione e il modo d'essere del pool antimafia non muteranno malgrado eventuali e fisiologici avvicendamenti». Alla fine Borrelli ha affermato che la Boccassini seguirà ancora i processi dedicati alla mafia di cui è pubblico ministero. E che istruttore in corso? Risposta: «Valuteremo caso per caso». La Boccassini sarà trasferita? «Ha maturato l'anzianità per la corteo d'appello. Ma non mi è giunta alcuna sua richiesta. Chiedetelo a lei», ha tagliato corto il procuratore. Sulla porta dell'ufficio di Ilda Boccassini si sono affacciati gli agenti della scorta: «Non ha niente da dire». Il commento di Carlo Smuraglia (Pds), presidente della Commissione antimafia comunale ed ex membro del Csm: «Se la notizia è vera, me ne rammarico molto perché conosco preparazione, combattività e impegno della dottoressa Boccassini e l'apporto da lei dato alle indagini sulla criminalità organizzata. Però il pool richiede compattezza e affiatamento, per cui se essi vengono meno - possono rendersi necessari mutamenti. Comunque mi auguro che la nota saggia del capo della procura e l'impegno di altri componenti del pool ne consentano di evitare un indebolimento in cui siamo in molti a chiederla che il pool antimafia e l'intera Procura vengano rafforzati».

### Imperia

## Vele antiche sui mari della Liguria

**NEDO CANETTI**

■ IMPERIA. Sesto anno per il raduno delle vele d'epoca. Appuntamento: le acque del mar di Liguria a Imperia. «Inventata» nel 1986 dall'allora assessore comunista alla Cultura, Davide Berio, la manifestazione ha ormai assunto risonanze mondiali. Quest'anno le «regine del mare» sono ancora più numerose e prestigiose. Un appuntamento al quale non vogliono mancare velieri di ogni continente. La rassegna - giunta alle sue fasi conclusive - è, insieme, spettacolare e sportiva. Mostre, gare veliche, concerti, esibizioni, bel mondo. Lo specchio di mare della Riviera punteggiato, per cinque giorni, dalle tante vele bianche e variopinte; strade e piazze della città che fanno da palcoscenico agli spettacoli. Una festa del mare che non denuncia ancora segni di stanchezza, anche se, d'anno in anno, collegata al 500° della scoperta dell'America, verrà presa seriamente in considerazione la possibilità di rendere la manifestazione biennale. Un «escamotage» per evitare il pericolo della ripetitività. Anche perché, come accade per le mostre del cinema, il raduno ha cominciato a fare scuola e in altre località sono state prese iniziative analoghe. Vedi Porto Cervo e Montecarlo.

Per ora, comunque, Imperia non teme la concorrenza. Amata e ambita dagli skipper di tutto il mondo, la rassegna anche in questo 1991 vanta la presenza di alcune delle più belle e famose barche che solcano i mari del pianeta. Barci e che sono state al centro di eventi storici, di proprietà di personaggi illustri della politica, dell'arte, dello spettacolo; testimonimi di celebri cronache mondane. Direttamente da Newport, capitale del Rhode Island, Usa, famosa città velica, gemellata con Imperia, sono giunte, insieme al sindaco Robert McKenna ed un centinaio di turisti e studenti del mitico «I class» (quella della Americans Cup), «Endavour», «Astra» e «Candide» (che mai hanno partecipato assieme ad una rassegna velica). Sono considerate le barche da regata più belle del mondo, tutte datate anni Trenta, ma regolarmente naviganti su tutti i mari. L'«Endavour», con i suoi 40 metri di lunghezza, una bomba da un metro e venti di diametro e una superficie velica di 2000 metri quadrati è soprannominato, nell'ambiente, *Paradise Avenue*, come la gigantesca arteria di New York. Armatore, la facoltosa *manager* svedese Elizabeth Meyer, azionista della *Washington Post* ed erede della fortuna dei jeans «Levi».

È più che siamo nel gotha, possiamo segnalare che nel porto imperiese, a bordo delle loro imbarcazioni, lo stilista Guccio Guccio Ferruzzi, Alberto Rusconi, Raul Gardini, Luca Cordero di Montezemolo, Flanco a fianco, ormeggiate alle lanterne di Porto Maurizio e poi veleggianti verso la Costa Azzurra e verso l'isola Gallinara, gli imperiesi e i molti ospiti hanno potuto vedere la barca di Errol Flynn, «Karrnita»; quella di Hitler ed Eva Braun, «Lasse»; ma anche «Royano», sulla cui tolda, si dice, sboccò l'amore tra John Kennedy e Marilyn Monroe, «Tomahawk», protagonista di famose slide tra Harold Wanderli e Sir Murdoch Sopwith e che Gianni Agnelli portò al trionfo nel «Veteran Boat Rally» del 1985 a Porto Cervo; «Privat» (il grande Gatsby); «Santa Klaus», gemella della barca che i Rolling Stones si fecero costruire nel 1965 dai famosi cantieri Camper e Nicholson. La più antica? «Sorella» con 133 anni sulle vele che proprio non dimostra. Una «signora del mare» che già c'era quando si andava solo a vela e che presenta il fascino delle fiancate, cioè il legno dello scafo, nella sua veste originale del 1858. La più lussuosa «Orca», le più maestose «Creole» di Gucci (60 metri) e «Raptaeo».

Grandi e piccole, antiche e più giovani, lussuose e sportive, onuste di gloria o semplici outsider per una settimana protagonista di quello che è ormai considerato il raduno di vele d'epoca più importante del Mediterraneo. Quattro le regate: Oneglia-Sanremo-Oneglia; quella d'epoca-Oneglia-Gallinara (la bella isola di fronte ad Alassio e Albenga) - Oneglia e quella «met-can». Concerti tutti le sere, con lirica e musica classica, due famose bande jazz e il cantautore Bruno Lauzi.

# L'uomo dei ghiacci è «italiano»

Il «primo tirolese» era italiano? Pare proprio di sì. E l'uomo dei ghiacci rischia di far esplodere una nuova vertenza Italia-Austria. La mummia sarebbe stata prelevata dagli archeologi di Innsbruck 120 metri dentro il territorio italiano. Una prima verifica dei confini sul ghiacciaio del Similaun ha confermato le voci che correvano. Deciso un imminente sopralluogo di superesperti italiani e austriaci.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE SARTORI**

■ BOLZANO. Il punto è che lungo il ghiacciaio del Similaun corre un simil-confine. Non una di quelle linee logiche, inequivoche, che seguono nettamente crinali e spartiacque, ma un percorso tortuoso, che arriva da una cima all'altra deviando di qua, zigzagando di là. Lo ha imposto così, «per esigenze difensive», l'Italia vittoriosa del 1918. È delimitato da grossi cippi e più piccole pietre intermedie ravvicinate, numerate, dotate di

frecce direzionali. Giusto in mezzo a questo intricato è andato a morire l'uomo dei ghiacci. Di qua o di là? I guardiani ne hanno assegnato agli archeologi austriaci. Ma la mummia, in realtà, pare proprio che stesse in territorio italiano. Per almeno 120 metri. Ufficioso, la notizia trapela dopo un sopralluogo di carabinieri e guardia di Finanza effettuato ieri mattina. Conferma anche la gen darmia austriaca presente: «Sì, c'è grande probabilità che

la salma fosse in Italia».

Il primo a esserne ghiacciato - «Che figura!» - è il commissario di governo di Bolzano, Mario Urzì, che l'altro ieri garantiva la piena liceità del recupero austriaco. Adesso dirama un comunicato imbarazzato: «Si è constatato che nel precedente sopralluogo, a causa del maltempo, la rilevazione, rispetto alla linea di confine, del posto ove giaceva il corpo mummificato del Similaun potrebbe non essere stata precisa». La materia è delicata, dunque, «d'intesa con le autorità austriache si effettuerà al più presto un ulteriore sopralluogo che dovrebbe dirimere ogni dubbio». Prevista per oggi, con la partecipazione di finanza, carabinieri, polizia di frontiera e gen darmia austriaca, la verifica risolutiva è già slittata. Oltre confine hanno frastuono difficoltà, prima volevano trovare dei superesperti, poi hanno proposto di affidare il ri-

scontro a una commissione internazionale «super partes».

Ma cos'era successo, in precedenza? Rieccoci a sabato scorso, quando i carabinieri avvisati della salma ignota prigioniera dei ghiacci salgono sul Similaun. C'è nebbia, maltempo, nuvole basse. I militari tirano una linea retta immaginaria tra due «piastre» confinarie. La mummia, non c'è dubbio, resta al di là, e i gen darmi austriaci, sommoni, confermano lamentosi: «Bogno nostre, purtroppo...». Causa maltempo, però, i carabinieri non hanno notato una «piastra» intermedia, ben visibile sotto il sole di ieri mattina. Grazie a quella la frontiera devia, si incunea verso l'Austria, ingloba largamente il punto del ritrovamento. «Noi eravamo già strascicati che il corpo era in territorio italiano. Il confine è stato segnato ex novo nel 1974, si può misurare al centimetro. Oggi i carabinieri e i finanzieri di ritorno

dalle misurazioni me lo hanno confermato: la mummia è certamente nostra - risulta a Senales il sindaco Hubert Varola - lo avevo già investito della questione l'assessore provinciale Bruno Hosp. Lunedì la giunta ne discute, martedì anche i tecnici della Provincia salirono a misurare il confine».

Altro che «ein Tirol». Zwei, drei, vier, mille Tirol in ordine sparso sono alla caccia del cacciatore. Per la prima volta, i sudtirolesi si fanno forti del confine italiano. «Adesso dovranno rendere all'Italia l'uomo di ghiaccio», ed è impossibile che non lo facciano. Sarebbe un furto, preavverte il sindaco di Senales. Sulla stessa linea si dice deciso l'assessore Hosp: «Per gli esami avremmo comunque affidato la mummia a Innsbruck. Ma dopo, dovranno restituirla, la pretenderemo. E resterà a Bolzano, per statuto». Non è del tutto d'accordo il sindaco

di Senales: «Noi chiedemmo in prestito l'uomo di ghiaccio per l'estate, quando ci sono tanti turisti, per il resto potrebbe stare al museo antropologico di Castel Tirolo, a mezza strada tra noi e Bolzano».

Sempre che dall'altra parte ci siano. A Innsbruck democristiani e socialdemocratici hanno già lanciato uno slogan, «non daremo l'«Eismann» né a Vienna né a Roma», e il governatore Alois Pichler ha promesso: «Farò di tutto perché resti in Tirol». Gli archeologi continuano gli esami, la radiografia della lancia ha rivelato che le punte delle frecce, tonde e aguzze, sono di osso e pietra: il periodo del cacciatore retrocede di qualche altro secolo. Si discute anche dei diritti di Helmut ed Erika Simon, i due escursionisti di Norimberga che per primi hanno scoperto l'uomo di ghiaccio; per legge (austriaca) dovrebbe spettare loro la metà del valore del «re-

## LETTERE

### I meriti di Gorbaciov e il pericolo delle utopie

Caro direttore, la pur comprensibile apprensione e poi l'evidente euforia con la quale i mass-media ed in particolare alcuni editorialisti, opinionisti, uomini politici e di cultura hanno affrontato il golpe in Urss e poi il suo fallimento, ci hanno dato e continuano a darci non pochi motivi di riflessione.

Prima Gorbaciov veniva esaltato e posto al centro della storia sovietica moderna come il solo in grado di portare questo Paese verso la democratizzazione e l'ammodernamento delle sue strutture politiche, sociali e produttive. Poi la sua posizione di mediatore tra le forze reazionarie di destra e quelle progressiste di sinistra - ex destra, ha molto appannato la sua figura, specie all'interno del suo Paese, ma anche agli occhi del mondo occidentale, impazienti gli uni di navigare senza saper nuotare nel mare della libertà, gli altri di entrare nel fortino sovietico per portarvi le cosiddette «leggi del mercato», con tutti gli sviluppi positivi, ma anche le rapine ad esso connesse.

Il fatto è che le utopie più sono belle, più pare siano irrealizzabili. Il democratico di oggi riesce a malapena a pensare a un obiettivo da raggiungere per costruire una società migliore della attuale servendosi dell'informatica culturale ereditata da migliaia di anni di sofferita evoluzione; e sa che per fare questo la lotta degli opposti, la diversità dei valori, sono i semi essenziali per trovare nuove strade che portino attraverso le necessarie diversità di contenuti ad una comune e consapevole autocoscienza. Purtroppo la storia ci ha anche insegnato che questo processo non è facile.

Ma pare che i grandi linee questo sia oggi il dilemma che attanaglia l'Urss: crearsi nuovi ideali (e forse con Einstein lo hanno già fatto) oppure, cosa più difficile, costruire se stessi come uomini liberi da suggestioni, idoli e poteri, scoprendo da soli l'inesistenza della verità eterna, che non è patrimonio di nessuno, ma tutt'al più può essere un programma da perseguire senza isterie, senza inneggiare ai vincitori o inveire contro i vinti, perché tutti abbiamo sbagliato, sbagliamo e sbaglieremo ancora. L'importante è che, riconosciuto questo, sappiamo ammetterlo e vedere quindi in noi stessi e non sempre negli altri l'origine del bene e del male.

La società russa - oggi ad una drammatica svolta - se non comprenderà questo credo vedrà ancora scorrere molto sangue nei solchi delle sue terre mai sazie di soprussi e di violenze.

**Ettore Robblone**  
Gaiola (Cuneo)

### Fu Togliatti il primo a denunciare la «doppiezza»

Caro Unità, da molte parti e da un certo tempo sento parlare come cosa ovvia, nel dibattito politico, della «doppiezza» che avrebbe caratterizzato negli anni del dopoguerra l'azione politica di Togliatti.

Siccome tanti ne parlano, sarà verissimo. Per puro scrupolo filologico (e forse anche storico e politico) vorrei però far notare che il primo a introdurre nel gergo politico nazionale il termine e la nozione di «doppiezza», fu proprio Togliatti nel 1954, senza fare nomi ma in polemica - come poi si seppe - con Pietro Secchia; e probabilmente anche con alcuni segretari regionali del Pci.

Tanto per la memoria, che può far rima con storia.

**Michele Caldano**. Milano

### «Torni a letto e non rompa» (Chi è armato e chi non può)

Signor direttore, «Torni a letto e non rompa»: con queste parole domenica scorsa un croco italiano in casa, un cacciatore, si rivolgeva a un incauto cittadino che, facendosi forza dalla legge, pretendeva che quegli si spostasse di qualche metro e non gli sparasse in casa. Il cacciatore evidentemente infastidito, rispondeva nell'unico modo da lui conosciuto: sparando.

Tutto questo perché una persona disturbata nel suo diritto alla tranquillità aveva cercato di reagire; ma sono centinaia quelli che buttano giù il boccone e seguono il primo consiglio.

E ciò, attenzione, vale per la caccia quanto per i fatti legati alla delinquenza. Siamo infatti sempre più in presenza di persone armate, siano essi cacciatori, criminali o poliziotti privati, che con le armi difendono i propri comodi e interessi; ricorrendo per altro molto bene, visti i risultati.

Quello che invece dovrebbero detenerne il monopolio dell'uso della forza nell'interesse generale, e con questo giustificare la propria esistenza, cioè le forze dell'ordine, sono nel migliore dei casi impotenti, quando non assenti. E d'altra parte una polizia super-presente sul territorio finirebbe per essere un intollerabile strumento di controllo del cittadino, così come lo è la mafia nel Sud, dove conosce per filo e per segno persino le abitudini sessuali delle proprie vittime.

In questa situazione, dove chi fa parte di una certa corporazione è armato, l'unico che deve rassegnarsi a subire ogni tipo di angheria è il cittadino comune che non deve armarsi (anzi, in questo anno assistiamo pure a una stretta delle Prefetture nella concessione del porto d'armi).

P.S. A proposito, non mi risulta che la guardia giurata che ha sparato al proprio cane in mezzo alle strade cittadine sia, non dico sotto processo, ma neppure sospesa dal servizio.

**Stefano Battolla**. Firenze

### La vertenza sulla «cittadinanza» della mummia trovata sul Similaun

## Il primo sopralluogo sul ghiacciaio dà ragione ai sudtirolesi

### Nei prossimi giorni il verdetto A Innsbruck però sono decisi: «Non vogliamo cedere l'«Eismann» né a Vienna né a Roma»

Le immagini potrebbero stabilire la dinamica della tragedia avvenuta nel porto di Livorno

### Dalle perizie sembra che la nave non avesse inserito il pilota automatico

# Satellite Nato fotografò la Moby Prince

Un satellite Nato avrebbe fotografato la tragedia del Moby Prince. Da quelle immagini potrebbero giungere informazioni importanti sulla dinamica della tragedia. Alcuni marinai della petroliera Agip Abruzzo avrebbero visto il traghetto sfilare di fronte a loro dopo l'impatto. Perché allora nelle comunicazioni del comandante della petroliera con la Capitaneria di porto non si è mai fatto cenno al Moby Prince?

«Non occorre violare alcun segreto militare - afferma un perito che vuole mantenere l'anonimato - basterebbe che il governo chiedesse agli organismi della Nato i fotogrammi relativi a quell'ora compresa tra l'uscita del Moby Prince dalla diga foranea del porto, il momento dell'impatto e quanto è avvenuto dopo che è scoppiato l'incendio. Potremmo così avere in mano una documentazione importante per stabilire l'esatta posizione delle navi coinvolte nel disastro, la presenza o meno di «bottoline», come segnalato dal comandante dell'Agip Abruzzo alla Capitaneria di porto subito dopo l'impatto, gli eventuali scarti di rotta che può avere avuto il traghetto». Per ora però non sembra che sia stata avanzata al governo, né dalla commissione nominata dal ministero della Marina mercantile, né dal giudice che sta conducendo l'inchiesta, alcuna richiesta formale.

Comunque, anche dalle indagini condotte a vari livelli, sembrano emergere brandelli di verità, che smentiscono le versioni «ufficiali». Secondo alcune indiscrezioni, non confermate dagli inquirenti, numerosi marinai dell'Agip Abruzzo avrebbero testimoniato, nell'immediatezza dei fatti, di avere visto la sagoma del Moby Prince che sfilava di fronte alla loro nave. Perché allora dall'Agip Abruzzo non è mai stato lanciato l'allarme? Perché nelle comunicazioni con la Capitaneria di porto si è sempre parlato di una «bottolina»? Perché è trascorsa quasi un'ora e mezza prima che fossero attivate le ricerche del traghetto?

## Immersione di Maiorca «Dalla Haven esce ancora petrolio»

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**PIERO BENASSAI**

■ LIVORNO. I familiari delle 142 vittime del Moby Prince continuano a chiedere giustizia. Il 10 di ogni mese sfilano per le vie di Livorno per ricordare a ministri, Capitaneria di porto, magistrati, che quei morti e i loro parenti attendono ancora di sapere perché hanno fatto quella fine atroce in mezzo alle fiamme a poche miglia dalla costa. Sono passati quasi sei mesi da quella drammatica notte del 10 aprile scorso, quando il traghetto della Navarma, diretto ad Olbia, andò a speronare la petroliera Agip Abruzzo, infiammandosi. Tutte le ipotesi, tante, forse troppe, che si sono fatte sulle cause di quella tragedia potrebbero però trovare una risposta certa, purché si voglia veramente fare chiarezza sulla morte di queste 142 persone.

Secondo alcune indiscrezioni, raccolte tra i periti, che continuano ad analizzare i

resti anneriti dalle fiamme del Moby Prince, un satellite militare della Nato, che scontrola tutti i movimenti delle navi in transito nel Mar Tirreno, potrebbe avere «visto» la tragedia. Il satellite sarebbe dotato di una strumentazione che fotografa in rapida successione quanto avviene in mare. Tra i tanti fotogrammi in possesso della Nato dovrebbero esserci anche quelli che documentano l'uscita dal porto di Livorno del Moby Prince, la sua rotta, le eventuali correzioni, l'impatto con la petroliera, la presenza o meno di altre imbarcazioni in quel braccio di mare maledetto. Da non dimenticare che a poche centinaia di metri dalla rotta che avrebbe dovuto percorrere il traghetto della Navarma, quella sera si trovava ancora una nave, che stava riportando alla base americana di Camp Darby bombe e munizioni non utilizzate durante la guerra del Golfo.

In tanti i periti continuano ad indagare sul timone, che sarebbe stato trovato in una posizione «insolita». Si vuole accertare se non vi sia stato un guasto improvviso e accertare, se possibile, le cause.

### GENOVA. L'emergenza Haven non è finita per niente. Una lunga scia di petrolio, che sporca le barche e annerisce la spuma del mare, corre per diverse miglia tra Varazze e la verticale del relitto posato su un fondale di 75 metri al largo di Arenzano. La situazione più grave è proprio là, sopra la nave, «afiondata».

Così Enzo Maiorca, il leggendario campione di immersione in apnea, ha sintetizzato le conclusioni della campagna di ispezioni promosse dal Pds sullo stato di salute Mar Ligure, nel tratto maggiormente interessato dal disastro della petroliera Haven. Nei giorni scorsi la spedizione subacquea guidata da Maiorca, Gino Faci e Franco Frico aveva clamorosamente smentito le assicurazioni delle autorità, secondo cui le operazioni di bonifica sarebbero state completate. In realtà dal relitto continuano a uscire idrocarburi in quantità preoccupante, che risalgono alla superficie alimentando una vastissima «biazza iridescente». Ma quello che preoccupa maggiormente sono le grandi

quantità di catrame rastrellate quotidianamente dalle reti a strascico dei pescherecci. I sopralluoghi continueranno: Maiorca ha promesso che tornerà nei prossimi giorni, in occasione del Salone nautico di Genova, per rispondere alle richieste arrivate da tutta la Liguria. «Mi sento offeso, adirato di fronte alla assoluta mancanza di rispetto dell'uomo per il mare. E lo rispondo come posso, con la protesta», ha dichiarato il campione che si è anche detto «pronto a tornare, se il Pds me lo chiederà». Dal canto suo il segretario regionale del Pds Mazzarelli ha sottolineato il carattere super partes dell'iniziativa, tanto che il partito cercherà l'appoggio degli altri gruppi del consiglio regionale e del parlamento europeo. Intanto il presidente della Giunta ligure, il dc Giacomo Gualco, ieri mattina ha scritto ai ministri competenti reclamando alcuni provvedimenti di completamento della bonifica, come la «nerizzazione» dei bitumi ancora contenuti nelle sive e la determinazione del danno ambientale. ■ P.L.G.

Tra le molte emergenze anche quella degli incendi boschivi: i dati di un convegno a Torino Pur avendo meno foreste di Spagna e Francia, abbiamo il primato delle superfici distrutte

# Italia, il paese europeo che brucia di più

Tra le tante «emergenze» di cui soffre il nostro paese va messa anche quella degli incendi boschivi. I dati del convegno nazionale che si è svolto ieri a Torino, promosso dalla Fondazione cittadini d'Europa, sono quanto mai eloquenti: pur avendo assai meno boschi e foreste di Spagna, Portogallo e Francia, l'Italia ha il non invidiabile primato delle superfici incendiabili percorse annualmente dal fuoco.

degli anni precedenti. E dal confronto con gli altri paesi dell'Europa mediterranea usciamo malconci: quell'1,7 per cento delle superfici «agredibili» che vengono annualmente devastate dalle fiamme è quattro volte superiore al dato della Francia e distanza nettamente anche Spagna, Grecia, Portogallo.

A parziale giustificazione della gravità dei nostri guai, possiamo accampare quella che gli esperti del settore delincronico «maggiore pressione antropica». Sulla riva settentrionale del Mediterraneo, l'Italia è il paese che ha più abitanti per chilometro quadrato (quasi il doppio della Francia). E il 97 per cento degli incendi è da addebitare proprio all'uomo. Nel nutrito elenco delle «cause involontarie» figurano i fuochi accesi dai lavoratori per bruciare le stoppie, l'incoscienza del fumatore che butta la ciacca accesa sul ciglio della strada, i fuochi d'artificio, l'improprio concupimento di campeggiatori e gitanti, il calore delle marmite dei fuoristrada. Ma più temibile e quantitativamente più importante, è l'azione degli «incendiari volontari», dei vandali, del pirmanche che trova appagamento nella distruzione di un bosco,

## Distruge una quercia ultrasecolare: multa di 10 milioni

**DALA NOSTRA REDAZIONE**  
**PIER GIORGIO BETTI**

■ TORINO. Italia che brucia. Boschi, pinete, macchia mediterranea, pascoli, colture che in un batter d'occhi diventano cenere. Le cifre parlano di un vero e proprio disastro, un colossale scorporo di risorse che si ripete ogni anno, dalle Alpi alla Sicilia.

Tra il 1981 e il '90, il fuoco si è mangiato un milione e mezzo di ettari, una superficie addirittura più vasta dell'intera Campania. Tre regioni, Sardegna, Calabria e Liguria, pagano da sole oltre il 50 per cento di questo terribile pedaggio all'«irresponsabilità o al dolo». È una montagna di miliardi che si dissolve a scadenze quasi fisse tra lingue di fuoco e nuvole di fumo. Ma il danno non è solo economico, il bilancio si fa più drammatico con la mor-

te di una decina di persone ogni anno. E nell'89, in Sardegna, si è toccata la tragica punta di 32 vittime.

Le tecnologie di monitoraggio e controllo del territorio hanno fatto progressi rilevanti, qua e là si stanno installando reti di telerilevamento che consentono di «avvistare» i focolai prima che l'incendio dilaghi. Lo studio redatto dall'Isps e dal Gruppo Verde della Camera, e le cifre fornite ieri dal sottosegretario Maurizio Noci al convegno, parlano però di un ritardo, di una «inadeguatezza» che permane nel combattere la piaga.

L'Italia continua a bruciare, come dimostrano gli oltre 9 mila incendi divampati tra gennaio e agosto, con una frequenza più che pari a quella

di chi appicca le fiamme per vendetta personale, o di chi conta di ricavarne vantaggi, come il contadino che ora può chiedere l'indennizzo per le piante bruciate o lo speculatore edilizio (ma, si è detto, il fenomeno si sta ridimensionando grazie alla legge che vieta di costruire su terreni arsi). «Non trascurabile» anche il numero di incendi che sarebbero da attribuire ai lavoratori addetti alla forestazione.

Che fare? Tutti d'accordo, occorre prevenire, e la prevenzione va fatta agendo su una molteplicità di settori. Uno è quello di provvedimenti normativi e finanziari che accrescano il reddito che si può ricavare dal bosco, incoraggiando iniziative private per i rimboschimenti e la manutenzione delle foreste. Si tratta poi di sviluppare la coscienza civica ed ecologica dei cittadini, come ha sostenuto l'on. Salerno, senza per altro illudersi che questo possa «sostituire un'attenta attività di sorveglianza». Il che significa più addetti alla tutela del patrimonio boschivo, moderni servizi di avvistamento e monitoraggio, più mezzi, coordinamento tra le varie competenze. Fare sul serio, cioè.

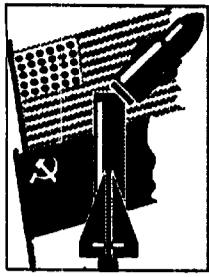
La donna s'è chiesta: «Ma cos'ho fatto di tanto grave?». Risposta della guardia forestale, un omone grosso che la guardava con aria di rimprovero: «Cos'ha fatto, signora? Ha semplicemente bruciato una quercia vecchia di secoli». Una pianta bellissima, alta oltre venti metri e con un tronco di circa cinque metri di circonferenza.

Certo, la signora non l'ha bruciata intenzionalmente, la quercia, ma solo «inavvertitamente»: la signora Luisa Luciani Ranier aveva infatti deciso di bruciare un grosso mucchio di strepaglie e alcune stoppie che erano tutte intorno al parco della sua villa. L'incendio, però, è stato un po' troppo esteso.

Le fiamme hanno circondato la vecchia quercia, e divorarla è stato molto facile e rapido. L'albero, anche se imponente, è bruciato come un fiammifero. La scena è durata pochi minuti, e nulla s'è potuto fare per spegnere, domare in qualche modo il rogo.

La guardia forestale ha tirato fuori il blocchetto delle multe e ha scritto la sanzione: dieci milioni di lire. «Ma... ma dico?, siete impazziti a farmi una multa così? Capisco che era una bella quercia... ma dieci milioni...». «Signora, mi spiace, ma devo applicare la legge». Sulla tutela della fauna protetta. «È incredibile...», ha mormorato la signora Luciana Ranier Luciani. Dovrà pagare.

Atomica addio



Il presidente dell'Unione compare in tv per rispondere all'iniziativa americana sul disarmo e chiede di saperne di più «Offre belle speranze, la materia però è assai complessa» Via i test nucleari. Eltsin: «Prendiamo misure adeguate»

Gorbaciov soddisfatto interroga Bush

«Il gesto è di grande valore ma ho molte domande da fare»

Gorbaciov ha considerato «assai positiva» l'iniziativa di Bush ma ha sollevato tutta una serie di domande. La proposta riguarda anche le altre potenze nucleari dell'Europa? I sotomarinini? Le portaerei? Una dichiarazione alla tv sovietica per sottolineare il valore di «grande portata» del gesto americano nel processo di disarmo. Eltsin, chiamato da Washington, ha invitato a prendere «adeguate misure».



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCIA. Mikhail Gorbaciov è andato alla tv per dare la sua immediata risposta a George Bush. Dieci minuti, ieri sera alle 21 e un quarto, di un bolla e risposta un po' insolito, con il suo portavoce Andrei Graciov, per salutare come un evento «assai positivo» l'annuncio della Casa Bianca. Annuncio peraltro noto in anticipo al Cremlino dove l'incaricato d'affari dell'ambasciata Usa a Mosca, James F. Collins, si era recato nella mattinata di venerdì per consegnare un dispaccio con il contenuto dell'iniziativa americana. Bush ha fatto le cose per bene, non mancando di avvisare per tempo anche Boris Eltsin raggiungendolo a Sochi, sul Mar Nero, dove il presidente russo sta trascorrendo un periodo di riposo sino al dieci ottobre. Il leader sovietico non ha lasciato dubbi sul valore che si attribuisce alla mossa di Bush: «Il processo del disarmo nucleare - ha affermato - sta raggiungendo un nuovo livello, un nuovo dinamismo. Direi meglio: sta assumendo un valore di grande portata». L'atteggiamento indiscusso è stato, accompa-

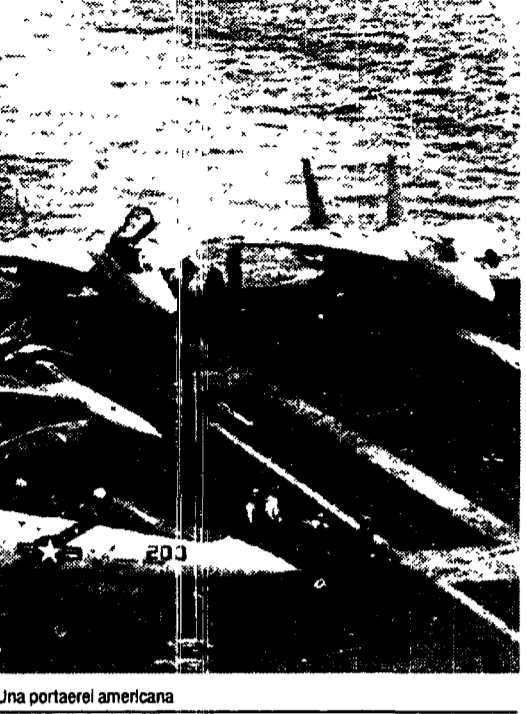
gnato da due puntualizzazioni che, a primo acchito, potrebbero essere interpretate come un segnale di prudenza di fronte alla ampia iniziativa messa in campo da Bush. La prima è che il Cremlino ha «tante domande» da fare essendo la materia «molto complessa». E, infatti, Gorbaciov ha detto che «bisogna chiarire tutti gli aspetti della grande proposta». La seconda è che l'Urss tiene a ricordare che «non ci sarebbe stata questa iniziativa se, né da parte nostra né da parte americana, non avessimo abbandonato la guerra fredda e non ci fossimo incamminati verso un duraturo periodo di pace».

Gorbaciov ha raccontato di aver immediatamente convocato il ministro della Difesa, il generale Evgheni Shaposhnikov, il capo di Stato maggiore, il generale Vladimir Lobov, e l'esperto Viktor Karpov, il capo della delegazione sovietica alle trattative di Ginevra. Con loro il presidente si è consultato preparandosi al colloquio telefonico con Washington. E, così, nei trenta minuti di conver-

sazione, Gorbaciov ha fatto una specie di interrogatorio al suo interlocutore avendo avuto cura di prendere degli appunti proprio sul margine della lettera che gli era stata recapitata al mattino e che ha per un attimo rivolto verso Graciov. Appunti - è sembrato di capire - gettati lì non tanto perché suggeriti da sospetti sulla mossa Usa ma piuttosto suggeriti da un desiderio genuino di avere precisi chiarimenti. Per

ne più libera da vincoli rispetto a quella problematica di Gorbaciov. Ma va considerato che, nonostante gli coinvolgimenti di quest'ultimo mese, i problemi della Difesa e del controllo delle armi nucleari sono rimasti appannaggio del Cremlino. Pertanto, le posizioni del presidente vanno valutate tenendo nel giusto conto questa responsabilità primaria anche se nel passato Gorbaciov ha sempre attirato l'attenzione generale proprio sulle proposte di politica estera e di disarmo. Siamo di fronte ad un Gorbaciov impacciato adesso dalla contromossa di Bush? Preso in contropiede? Può aver dato questa impressione ieri ma ci si chiede cosa avrebbe potuto dire di più oltre ad uno spericolato saluto verso una iniziativa che «offre grandi speranze» e che si muove sulla strada ad un mondo libero dalle armi nucleari. Un portavoce del Cremlino, anzi un esperto del Servizio stampa del presidente, tre ore prima che Gorbaciov si presentasse alla tv, ha detto

che l'Urss è pronta a compiere delle «mosse reciproche» in risposta all'annuncio sul taglio degli armamenti. Il presidente, successivamente, non ha detto nulla in proposito anche se, all'interno di una frase dai molti incisi, come talvolta gli capita, ha promesso: «Penso che dovremo bilanciare...». Ma non è chiaro che si è riferito a imminenti iniziative sovietiche oppure al bilanciamento, alla valutazione di quanto è stato fatto sin dai tempi del «vertice» islandese di Reykjavik, nel 1986, quando ancora c'era Reagan alla Casa Bianca. Gorbaciov ha volutamente rammentato i passi sovietici, anche unilaterali, di questi anni e, poi, quasi a voler stuzzicare ancora più nel profondo la volontà degli Usa ha posto il problema degli esperimenti nucleari. «Se l'iniziativa di Bush - ha sottolineato - sarà accompagnata da un accordo bilaterale sulla messa al bando dei test allora il mondo si potrà convincere che siamo di fronte ad una fondamentale svolta».



Una portaerei americana

La Madonna portoghese profetizzò la «conversione» della Russia

Negli Usa tutti convinti: c'entra Fatima

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. C'è un'icona di Sant'Irene che piange da mesi nella chiesa ortodossa della 23esima avenue nel quartiere di Astoria nel Queens. Ma ogni domenica una folla sempre più grande va in pellegrinaggio al santuario americano della Vergine di Fatima a Washington nel New Jersey. Nella volata finale di fine millennio la Madonna sembra decisamente in testa. Specie dopo che si è realizzata la seconda delle tre profezie rivelate nel 1917 a Lucia Dos Santos e altre due pastorelle nei pressi del villaggio portoghese di Fatima: la riconversione al Cristianesimo delle Russie.

La Wall Street Journal ha dedicato un gustosissimo articolo in prima pagina alla «Fabbre di Fatima». Da decine i pellegrini sono diventati centinaia. Tra i folgorati sulla via del New Jersey ci sono giovani come Carmela Malcicci, 33 anni, che pur lavorando per un'agenzia finanziaria di Honolulu dà la sua storia politica anche delle visioni e delle profezie. Ma il piatto forte resta ovviamente l'Apocalisse. La concorrenza più immediata a Nostra Signora di Fatima viene dalle dieci profezie a testa affidate a ciascuno dei sette bambini che avevano cominciato a vederla dal 1981 dalla Vergine di Medjugorje, paesino della non tranquilla Jugoslavia. La guerra nel Golfo aveva prodotto un boom aver predicato che alla minaccia sovietica si poteva rispondere solo con il muscolo militare, dicono che i recenti sviluppi «si possono spiegare solo in termini sovranaturali». Yanaev ed Eltsin sono stati quindi anche più convinti di quanto fosse stato Giovanni Paolo II quando, visitando Fatima assieme a un milione di fedeli in maggio aveva ringraziato la Vergine per avergli salvato la vita dall'attentato del 13 maggio 1981, proprio nel 64 anniversario della prima apparizione. Ma più delle profezie realizzate, attira l'attenzione morbosa la terza profezia di Fatima, quella tanto terribile che viene ancora tenuta rigoro-



Il presidente George Bush

ria atomica che era stata concepita per colpire l'Europa dell'est e quella che era la Germania orientale. La mobilitazione su rotta degli Mx a dieci testate era stata bocciata appena due giorni prima dal Congresso. E una possibile ragione per rinunciare al Tomahawk della Navy potrebbe essere il fatto che questi missili, usati per la prima volta nella guerra nel Golfo qualche mese fa si sono dimostrati spaventosamente inaffidabili. C'è chi dice che sarebbe stato meglio se queste proposte fossero venute prima. «Se l'iniziativa fosse stata assunta molti anni fa avrebbe potuto accelerare la liberazione dell'Europa dell'Est e la trasformazione dell'Urss», sostiene il professor

Louis Kriesberg che dirige un programma di Analisi e risoluzione dei conflitti all'Università di Syracuse. Altri osservano che la strada per l'eliminazione delle armi nucleari è ancora lunga. «Le superpotenze hanno complessivamente 50.000 testate nucleari quando potrebbero bastargliene qualche centinaio o qualche migliaio. Qui si parla di riduzioni dell'ordine dell'1 o 2 per cento. Mi piacerebbe vedere una riduzione del 90 per cento», dice il politologo della Cornell University Ned Lubow, consulente della Cia all'epoca di Carter. Ma riconosce che l'iniziativa «lancia un forte segnale all'Urss che la guerra fredda è finita e che gli Usa non vogliono approfittarne».

La Casa Bianca: «Non ci aspettavamo certo controproposte specifiche immediate» «Positiva» per Bush la risposta di Mosca L'America plaude alla «storica svolta»

«Positiva» per Bush la risposta di Gorbaciov. «Non ci aspettavamo che su proposte così complesse offrissero subito controproposte specifiche», dicono i suoi. Il passo a quella che viene definita una «svolta storica» nel rendere il mondo più sicuro dalla minaccia nucleare è universale. Ma c'è tra gli esperti chi osserva che si tratta di armi cui gli Usa avrebbero dovuto comunque rinunciare.

«cervello» che ha dato a Bush l'idea. «Il più importante mutamento nel dispiegamento delle armi nucleari Usa dagli anni cinquanta... qualcosa che renderà più sicuro il mondo», l'ha definito il capo del Pentagono Cheney. In un briefing ieri al Pentagono i due massimi responsabili delle forze armate Usa hanno fornito ulteriori dettagli tecnici sulle decisioni annunciate da Bush la notte prima e hanno rivelato di aver già dato l'ordine di cessare lo stato di allerta permanente per i bombardieri strategici B-1 e B-2 e i missili intercontinentali Minuteman. La decisione più clamorosa tra quelle elencate dal presidente Usa è la rinuncia unilaterale da parte americana a tutte le armi nucleari tattiche di cui dispongono in giro per il mondo, i missili a corto raggio, l'artiglieria e le mine atomiche in Europa, e, soprattutto i 350-400 Tomahawk da crociera, le cariche di profondità anti-sub e le altre testate a bordo delle navi da guerra e delle portaerei. Segue, per importanza, la proposta di eliminare tutti i missili a testata multipla da «fine del mondo», compresi i Trident dei sub nucleari, affiancata dal

ritiro negli hangar dei bombardieri strategici, dal ritiro dello stato d'allerta per tutti i missili che dovrebbero essere eliminati col trattato Start, la modifica, con l'unificazione in un nuovo Comando strategico, della struttura che aveva dominato l'intera guerra fredda ed era stata protagonista di film come il «Dottor Stranamore».

Il plauso è universale. Dall'Urss come dagli alleati. Dalla Corea del Nord come dall'opposizione democratica. «Ci fa piacere che il presidente abbia accettato quello che avevamo proposto per anni», ha detto il capogruppo democratico al senato Mitchell, incaricato della replica ufficiale in tv all'annuncio di Bush.

«Tutti convengono che Bush abbia avuto coraggio e abbia scelto il momento giusto. Anche se si osserva che la sua iniziativa non nasce dal nulla ma in parte risponde al crescere delle pressioni interne per smantellare un apparato nucleare diventato elefantico rispetto alle esigenze di difesa e in parte risponde ad una specifica preoccupazione sorta sulla scia degli avvenimenti in Urrs: il timore che le armi atomiche, soprattutto quelle «tatti-

che assai più difficili da pedinare, finissero spartite tra le Repubbliche in fuga centrifuga, divenissero pericoli in «libera uscita». «Ci sono motivazioni diverse dietro la proposta. Una è, certo, che durante il golpe la valigetta (con i codici dell'attacco nucleare) era stata trafugata a Gorbaciov», ammette uno dei consiglieri di Bush. Secondo l'interpretazione del New York Times questa sarebbe anche la motivazione principale. Bush avrebbe rinunciato alle armi nucleari tattiche Usa soprattutto per premere su Gorbaciov perché faccia lo stesso. «Sono in una situazione in cui hanno troppe armi nucleari, per la loro stessa salute», dice uno dei più stretti collaboratori del presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

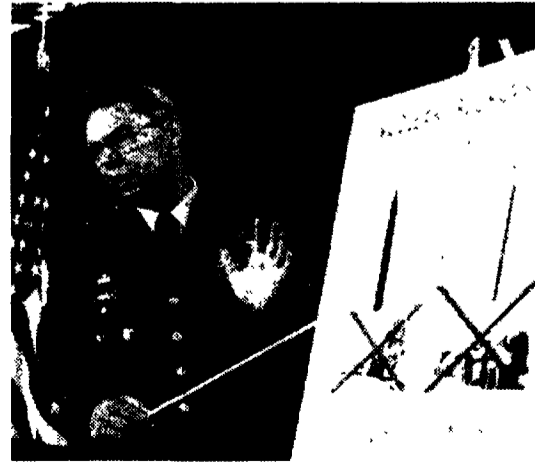
NEW YORK. Bush, andato subito al mare per il week-end, ha ascoltato in diretta la risposta di Gorbaciov e la considera «positiva». Anche se non conveniva immediate decisioni di riduzioni di armi nucleari o altre misure: concrete per controllare quelle annunciate unilateralmente dagli Stati Uniti. «Il presidente ritiene che si tratti di una risposta positiva da parte di Gorbaciov. Noi continueremo a consultarci con i sovietici», ha riferito il portavoce Fitzwater da Sea Island, in Georgia. Il contenuto del discorso a sorpresa in diretta tv di venerdì notte Bush l'aveva anticipato a Mosca, telefonando a Gorbaciov e a Eltsin, solo poche ore prima. Si tende a minimizzare il fatto che Eltsin

si sia già pronunciato esplicitamente - secondo quanto riferisce l'agenzia russa - per «analoghi tagli da parte sovietica». «Non ci attendevamo certo risposte specifiche immediate a proposte così complesse», ha aggiunto, forse per temperare una certa delusione, uno dei più stretti collaboratori di Bush. Quel che è certo è che le parti di un copione che era andato avanti per anni, con Gorbaciov che annunciava una nuova proposta di disarmo dopo l'altra e Bush che rispondeva che ci doveva pensare si sono invertite.

«Si tratta di una svolta storica nella politica militare mondiale», ha detto ieri il capo di Stato maggiore americano generale Powell, da molti ritenuto il

Germania felice, Mitterrand vuole la conferenza dei quattro grandi

Entusiasti Kohl e Genscher: finisce per la Rft l'incubo nucleare Londra riduce ma non disarma Parigi difende la «force de frappe» «Viva soddisfazione» di Andreotti



Il generale Powell illustra il programma di riduzione degli armamenti nucleari

JOLANDA BUFALINI. Apprezzamenti positivi da tutte le capitali europee alla iniziativa unilaterale di Bush. All'entusiasmo del governo tedesco corrisponde, però, un atteggiamento prudente di Londra e Parigi. La Nato chiede all'Urss di rispondere con iniziative analoghe. Germania. «Meglio rossi che morti», gridavano i pacifisti tedeschi nei cortei della fine degli anni settanta, quando la recrudescenza di guerra fredda si avvicinava pericolosamente alla guerra calda e nel territorio delle Germanie dell'Ovest e dell'Est i missili crescevano come funghi. Il disarmo ha preso una via completamente diversa da quella che il pacifismo di quegli anni suggeriva ma il risultato è inaspettato. Con il passo unilate-

rale del presidente degli Stati Uniti, George Bush, finisce l'incubo dei tedeschi di essere le prime vittime di una guerra nucleare. Reazioni entusiaste, durate, dal governo di Bonn. «È uno dei momenti più felici della mia carriera», ha detto il ministro degli Esteri Dietrich Genscher. L'iniziativa unilaterale degli Stati Uniti «non è che una prima tappa», sostiene Genscher - mentre i negoziati procederanno anche in direzione degli armamenti strategici. Il ministro degli Esteri tedesco, il più politicamente longevo dei capi della diplomazia europea, ha detto di «non avere il minimo dubbio sulla risposta dell'Unione Sovietica». Proprio questi problemi erano stati oggetto dei suoi colloqui con Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin a Mosca, due settimane fa.

Stesso entusiasmo da parte di Helmut Kohl che ha ringraziato George Bush «a nome di tutti i tedeschi per la decisione di dimensioni storiche assunta. È una decisione che, fra l'altro, significa il ritiro di tutti i missili a breve gittata americana dal territorio della Repubblica federale». Il cancelliere tedesco ha aggiunto che con il suo atto, il presidente Bush si pone di nuovo al più alto livello della politica internazionale per il disarmo. Soddisfazione e felicitazioni per Bush sono venute anche dall'opposizione tedesca. La SPD ha colto l'occasione per chiedere alla Francia di fermare la produzione dei missili francesi Hades. Karsten Voigt, presidente della commissione degli affari esteri della Spd al Bundestag, ha chiesto che «dopo Bush, siano gli europei ad agire».

Francia e Gran Bretagna. Allegra ma non troppo le due potenze nucleari europee. François Mitterrand ha colto l'occasione per rilanciare l'idea di una conferenza dei paesi presenti in Europa con armamenti nucleari (Stati Uniti, Unione delle repubbliche sovranee, Francia e Gran Bretagna). Dopo aver apprezzato il passo di Bush come «uno sforzo notevole per liquidare i missili nucleari a corto raggio e i missili transatlantici limitando la loro potenza a una sola testata», il presidente francese ha riaffermato che la Francia si impegnerà a una riduzione del suo arsenale nucleare solo quando Stati Uniti e Urrs avranno considerevolmente ridotto i loro.

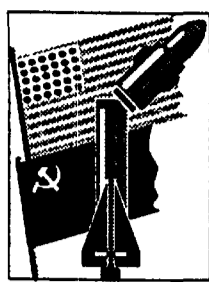
Anche la Gran Bretagna ha apprezzato il passo di George Bush e annunciato a sua volta

misure di riduzione degli armamenti ma, lo ha ribadito il primo ministro John Major, «l'arsenale di dissuasione nucleare britannico deve essere mantenuto a un livello credibile». La Royal Navy non trasporterà più testate nucleari che saranno invece stoccate a terra e eliminerà i missili a corto raggio basati a terra. Questi per ora, i passi che Londra intende compiere in direzione del disarmo.

Italia. Il capo del governo italiano, Giulio Andreotti, ha espresso «la più viva soddisfazione» per le misure di disarmo nucleare americane in una lettera al presidente degli Stati Uniti. È un'iniziativa, ha scritto Andreotti, «che contribuisce a consolidare il nuovo spirito di collaborazione internazionale». Il presidente del consiglio si è augurato che misure analoghe siano adot-

tate da parte sovietica». La Nato. Il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, si è rivolto all'Urrs perché proceda a riduzioni sostanziali nel proprio arsenale nucleare per rispondere all'iniziativa unilaterale degli Stati Uniti. Woerner ha convocato ieri una riunione straordinaria del Consiglio atlantico per discutere dell'iniziativa americana. Per il segretario Nato la mossa di Bush rappresenta «una tappa importante per la costruzione di un'Europa volta alla cooperazione e per il miglioramento dei rapporti fra Usa e Urrs». Grande soddisfazione per le proposte di George Bush sono state espresse anche dal premier spagnolo Felipe Gonzalez, dall'Olanda, dal primo ministro giapponese Toshiki Kaifu, dalla Corea del Sud.

Atomica addio



Al macero 2.100 armi nucleari di terra e tutte quelle di mare Da ieri cessato allarme per i bombardieri atomici «È un radicale cambiamento del sistema di armamenti Usa Ma non puntiamo affatto al disarmo atomico totale»

«Da stanotte dormiamo più tranquilli»

Cheney e Powell illustrano la storica svolta di Bush

Ieri, in una lunga conferenza stampa, il segretario alla Difesa Dick Cheney e il capo degli Stati maggiori congiunti, generale Colin Powell, hanno spiegato in dettaglio le nuove proposte di disarmo avanzate da Bush.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK «Un mondo più sicuro» (così il segretario alla Difesa Dick Cheney ha definito ieri il pianeta sul quale ci tocca vivere. È subito, a tanto ottimismo ha fatto eco il generale Colin Powell «Credo - ha detto il capo degli Stati Maggiori Congiunti - che da stanotte tutti possiamo dormire un po' più tranquilli».

sulla base dei vecchi codici di difesa, gli Usa mantenevano costantemente carichi e pronti al decollo per fronteggiare una eventuale emergenza nucleare. Questi aerei - che, come ha spiegato Powell, sono una frazione del 280 che compongono la flotta nucleare Usa - verranno «scaricati dalle bombe e affidati alle cure di mantenimento».

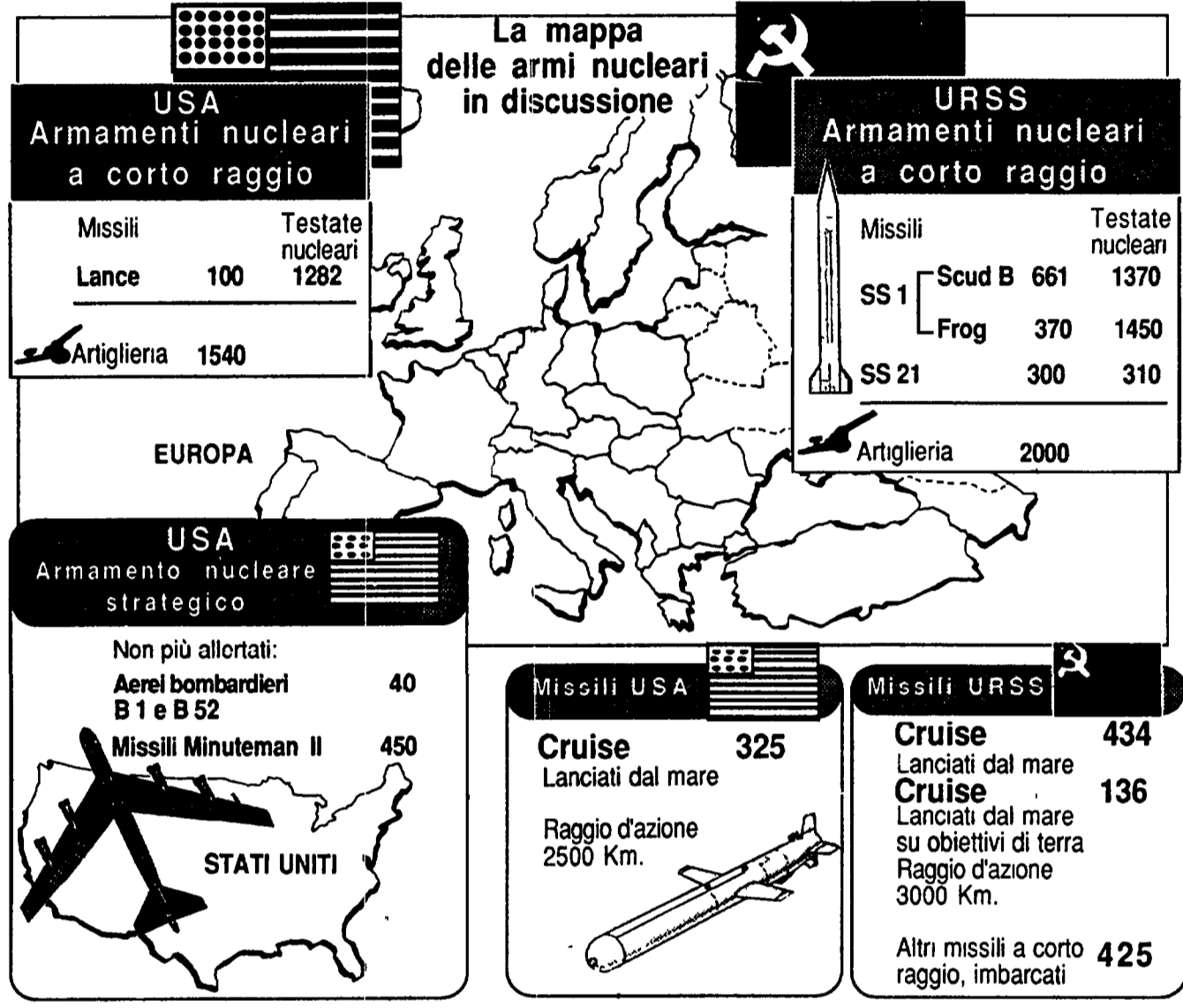
Quanto ai missili intercontinentali strategici già è stato firmato l'atto necessario a «spegnere» lo stato d'allerta per 450 Minuteman II e 50 Peacekeepers. Ovvero già è stata avviata la disattivazione - con sette anni d'anticipo sui programmi definiti a Mosca - di quella parte degli arsenali strategici la cui eliminazione è prevista dagli accordi Start.

«I dividendi di pace» Ricambiando il discorso presidenziale, il segretario alla Difesa si è premurato, chiudendo la sua breve introduzione, di precisare alcuni punti di prospettiva. Il primo gli Usa non puntano affatto al disarmo nucleare totale. Anzi intendono mantenere una «più che sufficiente capacità deterrente».

Armi nucleari tattiche di terra. «Tutti questi ordigni, hanno spiegato Cheney e Powell, sono destinati al macero. Di essi 1.700 mille pezzi di artiglieria e 700 missili Lance si trovano all'estero, altri 400 si trovano negli Stati Uniti. È in questo campo - ha aggiunto Cheney - che ci attendiamo immediatamente una mossa analoga da parte dei sovietici».

Armi nucleari tattiche di mare. «La proposta - ha detto il segretario alla Difesa - è di riportare a casa e di immagazzinare tutti i sistemi nucleari tattici attualmente impiegati in mare, sia quelli delle sottomarini, sia quelli delle navi di superficie. Una parte di questi sistemi, la più vecchia, verrà quindi distrutta o smantellata. E si tratterà, in base a calcoli approssimativi, di circa il 50 per cento di quelli fatti rientrare».

Armi strategiche. Da ieri, ha assicurato Cheney, è cessato, per tutti i bombardieri atomici Usa, lo stato d'allerta. Ovvero già sono stati fatti rientrare negli hangar i 40 aerei che,



Anche in Italia le armi «pensionate» anzitempo

Cambia il concetto di sicurezza globale ed europea. Testate nucleari da disarmare pure nel nostro paese. Disattivati Minuteman, Lance e Cruise. E i sovietici hanno Ss1 e Ss21

ROMA Fine dell'allerta di parte dell'armamento nucleare strategico Usa. Eliminazione unilaterale delle armi a corto raggio (missili e artiglieria) in Europa. Disarmo atomico dei missili Cruise lanciati dal mare. La mossa è sorpresa di Bush.

raggiungere obiettivi a oltre 7.000 km di distanza. Si tratta di missili prossimi all'obsolescenza, destinati, nei progetti Usa a essere sostituiti dai più moderni Minuteman III. I vecchi Minuteman sono armati con un'unica testata nucleare e già il recente trattato Start ne prevedeva la loro distruzione nell'arco dei prossimi 7 anni.

Armi nucleari a corto raggio. La decisione di Bush riguarda tutte le armi atomiche cosiddette tattiche, che hanno un raggio d'azione inferiore ai 500 km e con l'esclusione di quelle aviotrasportate. Si tratta di missili nucleari e proiettili atomici pensati in funzione di una guerra nucleare limitata e di teatro. Il loro uso nell'Europa della guerra fredda era previsto dalla dottrina della risposta flessibile adottata dalla Nato.

che le armi a corto raggio Usa e francesi pensate ai tempi di un'Europa divisa in due, possono colpire solo il territorio tedesco e cecoslovacco. La questione era stata sciolta via via pure con molte cautele. Il Consiglio atlantico di Londra dello scorso anno nel quadro dell'elaborazione di una nuova dottrina militare basata su una minore dipendenza (al l'arma atomica ed era ormai nell'agenda dei prossimi in contri dell'Alleanza) quelle di Taormina ad ottobre con la riunione del Gruppo di pianificazione nucleare e quel del 7 e 8 novembre quando a Roma si terrà il vertice dell'antico Trattato la Francia ha già fatto sapere che conserverà i missili a corto raggio del proprio arsenale.

CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for various conditions like SERENO, PIOGGIA, NEBBIA, etc.

IL TEMPO IN ITALIA: Il tempo sull'Italia è governato da una profonda depressione che si estende dall'Europa Nord-occidentale al Mediterraneo e che ha il suo minimo valore localizzato sulla Manica.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Tables listing temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio. Programmi. Ore 8 15 W la radio con Achille Occhetto. Ore 9 10 Rassegna stampa. Ore 10 10 La Tv e la mafia: il caso Samarcanda.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuale L. 592.000, Semestrale L. 295.000.



Un missile Cruise lanciato durante una esercitazione da una nave americana

Secondo i dati del Sipi, l'Istituto indipendente di Stoccolma di ricerche sulla pace, è questo il livello degli armamenti registrato nel 1991 e su cui Bush ha centrato la sua iniziativa. Dell'eliminazione delle armi nucleari a corto raggio, quelle con una gittata inferiore ai 500 km e destinate a colpire paesi vicini.

Infine vi sono decisioni e proposte Usa nel settore delle armi strategiche, quelle oggetto del recente trattato Start. In particolare, gli Usa hanno deciso unilateralmente di far cessare lo stato di allerta per un numero consistente dei propri bombardieri strategici.

I minatori lasciano Bucarest Ma frange dell'opposizione ultraradicale scatenano nuovamente la guerriglia

All'alba la polizia irrorò di gas lacrimogeni piazza dell'Università, a Bucarest, ove gli irriducibili nemici del potere dormono distesi sull'asfalto e sull'erba dei giardini in attesa di riprendere la lotta.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Le centinaia di minatori rimasti a Bucarest nonostante l'intesa raggiunta venerdì dai loro rappresentanti con il presidente Ion Iliescu, hanno lasciato finalmente ieri mattina la capitale per far ritorno in treno nella valle del Jiu.

Il leader palestinese chiede un dialogo diretto con Bush ora che il «pretesto» Abbas è fuori dall'esecutivo Olp

Arafat convince i fedayin «Sì, solo ad una pace giusta»

La vittoria di Yasser Arafat al Consiglio nazionale palestinese è completa: la schiacciante maggioranza che ha approvato la sua linea negoziale lo ha anche rieletto alla presidenza dell'Olp (e dunque dello Stato di Palestina) ed ha accettato il rinnovamento, da lui proposto, del Comitato esecutivo, escludendone fra l'altro Abul Abbas.

GIANCARLO LANNUCCI

Gli esponenti dell'ala «radicale» hanno resistito fino all'ultimo, accogliendo anche il risultato della votazione con proteste che sono state peraltro soffocate dall'ovazione della maggioranza.

Commento positivo di Baker «Molto felice per la scelta di aderire alla Conferenza» Tormenta politica in Israele



Yasser Arafat, leader dell'Olp con il primo ministro algerino Sid Ahmed Ghazali al termine del Consiglio nazionale palestinese

Vi sono infatti rappresentate tutte le tendenze, anche quelle «radicali» (Abul Abbas è sostituito dal suo vice Ali Ishak); ma i membri sono stati portati da 15 a 18, aumentando a 8 il numero degli intellettuali e politici «indipendenti», legati alla linea di Arafat.

Protesta all'Onu contro il capo della missione a Baghdad L'Irak accusa l'ispettore «Quello è un provocatore»

Baghdad non aveva nulla da nascondere all'Onu. Per la mini-crisi originata dal sequestro degli ispettori, liberati l'altra notte dopo quattro giorni di braccio di ferro, il ministro degli Esteri iracheno scarica ogni responsabilità sul capo della missione, David Kay.

NEW YORK

Il ministro degli Esteri iracheno Ahmed al-Khodair ha accusato David Kay, capo degli ispettori dell'Onu a Baghdad, di aver tentato di creare tensione tra l'Onu e l'Irak perché l'embargo sia mantenuto.

Connazionali profughi dallo Zaire bloccati a Brazzaville «L'Italia ci abbandona» La Farnesina smentisce

MILANO. Ottanta italiani, quasi tutti donne e bambini, sono ancora bloccati a Brazzaville, capitale della Repubblica popolare del Congo, dove hanno trovato rifugio da mercoledì scorso.

PAOLA SOAVE

Molte hanno lasciato a Kinshasa il marito, o hanno visto bruciare, saccheggiare, distruggere tutti i propri beni. Sono state svegliate dai colpi d'arma da fuoco o minacciate da uomini armati.

Anche se clandestino e senza efficacia legale il risultato del referendum è una dura sconfitta per Milosevic e i serbi Nel Kosovo un plebiscito: «Sì all'indipendenza»

Gli albanesi del Kosovo si sono pronunciati per la piena indipendenza nel corso di un referendum clandestino. I cetnici di Vojislav Seselj vogliono che l'Armata bombardi Zagabria.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Per quanto privo di efficacia legale, il referendum nel Kosovo è stato un vero successo per la volontà d'indipendenza degli albanesi. Hanno votato nelle case, nei seggi allestiti nei bar e si sono espressi con una percentuale

Per quanto scontato l'esito del referendum, che peraltro non è ancora concluso, pone a Belgrado una serie di nuovi interrogativi sulla possibilità di «tenere» il Kosovo. La regione a forte maggioranza di albanesi, sottoposta a regime militare, sottoposta a regime militare, anche per il nuovo che sta maturando in Albania, potrebbe veramente esplodere provocando un incendio da aggiungere a quello già esistente in Croazia.

Nella Cattedrale della città, infatti, l'orchestra della televisione croata terrà un concerto per ribadire il diritto alla vita, alla ripresa della normalità. La polemica sul ritiro dei federali dalla Croazia ha avuto un nuovo interlocutore. Il generale Marko Negovanovic, l'uomo nuovo dell'esercito e portavoce dello stato maggiore, ha ribadito che «l'Armata vuole risolvere i problemi della Federazione in pace e per via civile».



Accordo in Georgia tra governo e opposizione

Dopo giorni di tensioni e disordini a Tbilisi, la capitale della Georgia, è tornata alla calma. Le forze fedeli al presidente Zviad Gamsakhurdia (nella foto) e la guardia nazionale n- belse hanno raggiunto un accordo informale che dovrebbe consentire di evitare lo scontro diretto fra le opposte fazioni.

L'Italia consegna in Iran un ospedale per i curdi

Lo ha reso noto ieri la polizia tedesca. Il continuo ripetersi di queste aggressioni contro gli stranieri non communitari, secondo la polizia tedesca è l'inizio di una nuova ondata di violenze in Germania, non solo a danno degli stranieri.

Neonazisti aggressiscono immigrati in Germania

Dieci sconosciuti (probabilmente estremisti di destra) hanno distrutto ieri notte a Aiternow, non lontano dal confine polacco, i vetri e le porte di una palazzina che ospita vietnamiti e romeni in cerca di asilo in Germania.

Rivelato in Tunisia nuovo complotto contro Ben Ali

Una nuova serie di complotti contro il presidente tunisino Ben Ali organizzata dagli integralisti islamici appartenenti ad Ennahdha, partito fuortegge, è stata rivelata ieri dal ministro dell'Interno tunisino Abdallah Kallel.

Un tifone ha devastato il Giappone: 52 i morti

Il tifone «Mirella», il 19/ mo della stagione, è passato come una furia nella notte tra venerdì e sabato su tutto il Giappone con venti che hanno raggiunto anche i 230 all'ora lasciando dietro di sé almeno 52 morti, oltre 495 feriti, intere province allagate, incendi, interruzione di traffico terrestre, aereo e marittimo.

Un dossier fa tremare Mosca Cento pagine sugli abusi della nomenklatura in Urss

MOSCA. All'inizio dell'anno, nella fase di un reclamo spostamento a destra e dell'apparente patto con i «duri», Mikhail Gorbaciov aveva impartito l'ordine di compiere una verifica nei confronti dei più alti dirigenti dell'Urss. Gli esperti, nominati dal presidente, dovevano raccogliere dati sui fatti di abuso e di corruzione negli ambienti all'oltracci. E quanto riferisce il settimanale Argumenty i fakti che sostiene d'aver appreso la notizia da «fonti bene informate».

VIRGINIA LORI

L'organizzazione giovanile comunista decide la fine dell'attività politica  
Violente dispute sul patrimonio

Migliaia di ragazzi scelgono il primo concerto di metallari locali e d'oltreoceano  
Una non stop di dodici ore

# Il Komsomol si scioglie E a Mosca trionfa il rock

Il Komsomol (l'organizzazione della gioventù comunista) si è sciolto, dopo 73 anni. Una battaglia per la conquista di un patrimonio valutato in 390 milioni di rubli. «Non seppelliamo con lui anche le idee comuniste», ha detto il segretario uscente. Nel giorno dell'addio, migliaia di giovani, dall'altro capo di Mosca, al concerto dei «mostri del rock». Un'invasione di «metallari» in un grande campo dell'aviazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Komsomol è sparito a colpi di rock. Sepolto da una pioggia di decibel sparati da un gigantesco palco su questa pista d'aeroporto alla periferia della città. Ad un mese dal fallito golpe i «Mostri del rock» (ma senza Sting e McCartney, né Rolling Stones e Bowie) hanno chiamato a raccolta i giovani moscoviti per celebrare la «vittoria della libertà». Sono i rivali a fronte, a decine di migliaia, vestiti di jeans e borchie, con le moto ma i più con a linea di metro intestata a Lenin, per una non-stop musicale senza precedenti, da mezzogiorno a notte inoltrata, per la festa più grande, dopo i giorni della paura. Una grande festa dei giovani mentre altri giovani, nel chiuso di una sala d'albergo - l'hotel Orionok (Aquilotto) - mettevano fine, con un voto, all'esistenza della potente organizzazione della gioventù comunista composta tuttora, sulla carta, di 19 milioni di iscritti. Addio Komsomol, che si è «auto-sciolto». Scelto, per così dire, fatta in piena autonomia a differenza del «cus» cancellato

dall'ondata di reazione all'impresa della «banda degli otto» sotto la regia del KGB. Dal palco della pista di Tushino un'altra banda, quella degli «E.S.T.», vale a dire il gruppo della «Terapia Elettro-convulsiva», una riuscita sintesi tra punk, folclore russo e un pesante rock'n'roll, ha mandato in estasi i fan locali senza sfuggire davanti ai qualificati ospiti stranieri. C'erano, tra gli altri, i «Metallica» e gli «AC-DC» d'oltreoceano che hanno surriscaldato l'enorme spiazzo dove una volta i papà moscoviti portavano i figli, nel giorno della festa dell'aviazione, nella penultima domenica di agosto, a vedere le evoluzioni dei Mig, onore e vanto della potenza sovietica. I metallari hanno invaso la città e nel grande campo sono stati guardati a vista, soprattutto i più esagitati, da squadroni di agenti della milizia e di cadetti dell'esercito. Il grande concerto è stato, in fondo, una prova generale per futuri appuntamenti già promessi dagli sponsor, la «Biz Enterprises» e la «Time Warner». Grandi nomi



Giovani «punk» sovietici

dell'America che hanno preso in mano il promettente, lucroso mercato sovietico impegnandosi a trascinare nella Russia di Eltsin anche i gruppi degli Iron Maiden, Kiss, King Diamond e chi più ne ha ne metta. Una prova generale anche per sperimentare l'affidabilità della piazza. Sul giornale giovanile della capitale, infatti, i due organizzatori sovietici, Boris Zosimov e Sergej Lisovskij, hanno implorato: «Fate i bravi ragazzi, qui ci giochiamo i prossimi concerti. Dunque, non pestatevi a sangue, non ubriacatevi. Vi preghiamo umilmente». Parole sante, degne di encomio, ma suggerite anche dal portafoglio e dal pericolo di veder sfumare il «biz-

ness», cioè l'affare. Ma ieri sera, tutto sommato, è andata liscia. Qualche piccola rissa e basta. Un bilancio su cui metterci la firma per l'avvenire. E l'avvenire è roseo per gli intraprendenti organizzatori. Il rock paga, soprattutto se non saranno solo rubli quelli che finiranno in tasca. Questione di soldi anche a qualche chilometro di distanza, al 22° congresso, l'ultimo del Komsomol (in sigla: VLKCM) nel settantatreesimo anno di vita. Chiusa per sempre la parte politica, è rimasto in piedi l'aspetto economico. Il Komsomol è un affare, fa gola possedendo un patrimonio valutato in 390 milioni di rubli (circa 260 milioni di dollari) e

tutti si sono subito buttati a pesce. Mentre il segretario uscente Vladimir Ziukin si affannava a dire che «non è vero che con il Komsomol si seppellivano anche le idee comuniste del movimento giovanile», in alcune repubbliche era già in corso il tentativo di accaparrarsi i beni della organizzazione in scioglimento (palazzi, case di riposo, partecipazioni in imprese e banche). Il congresso si è accorto della trappola e si è rivolto a Gorbaciov ed Eltsin: «Presidenti, impedito questa alienazione coercitiva. Vogliamo che venga rispettata la legge. Non è escluso che, in molti casi, la disputa sul patrimonio diventerà motivo di scontro politico. Quando si tratta di



affari, tutto il mondo è paese. Fuori dall'albergo, lontano dai clamori del rock, un gruppo di giovani comunisti per nulla rassegnato all'idea di mandare in soffitta la loro organizzazione, ha manifestato a lungo. Nella sala, il loro leader, Igor Malijarov, si è dichiarato come l'«erede dei simboli del Komsomol». E - perché non credergli? - non ha pensato affatto al patrimonio che andava in fumo. La sua è stata una protesta genuina in difesa del nome e della tradizione che stavano per essere calpestati da un pugno di «figli di puttana», come s'è trovato scritto su un cartello abbandonato all'ingresso dell'albergo. Ziukin ha cercato di rassicurare gli oppositori che hanno cantato versi del poeta rivoluzionario Majakovskij e che non hanno gradito affatto il regalo («un libro su «Dopo il comunismo») che hanno trovato dentro la cartella dei documenti. «In una società di diritto e democrazia dovranno essere garantite tutte le idee», ha precisato il segretario uscente ten-

tando di addolcire la pillola e ipotizzando la nascita di movimenti socialisti e socialdemocratici entro cui riorganizzare gli interessi politici dei giovani. L'obiettivo è arduo, dopo la pluridecennale esperienza del Komsomol la cui tessera praticamente obbligatoria era, per i più fortunati, una sorta di primo passaporto per i privilegi e le alte vette del potere, e per i meno fortunati un documento vitale per non essere mantenuti ai margini della vita sociale. Da ieri sera il Komsomol ha cessato di esistere ma per sciogliere il suo enorme apparato ci vorranno dieci mesi. Gli sconfitti ieri sono andati a deporre una corona di fiori al mausoleo di Lenin dove la fila per rendere omaggio al capo bolscevico non accenna a diminuire. Altri giovani, piuttosto che prendere la strada del rock, hanno preferito rimanere nella piazza, al presidio «di massa» in difesa del museo Lenin che il sindaco vorrebbe chiudere per mettervi degli uffici. «Davanti all'ingresso, una bandiera rossa.

Via al congresso laburista  
Tra gli invitati Achille Occhetto

## Kinnock e Major alla pari nei sondaggi

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nella corsa verso le elezioni, i laburisti talvolta hanno qualche punto di vantaggio sui Tories, tal'altra si trovano gomito a gomito con i loro avversari, in una fila sempre più serrata di sondaggi d'opinione. Nel dare avvio al congresso annuale del suo partito che comincerà oggi a Brighton il leader Neil Kinnock sfiderà di nuovo John Major ad accorciare i tempi e scegliere novembre per andare alle urne. I temporeggiamenti, le attese, creano inutile tensione e confusione nell'elettorato; la gente ha bisogno di un chiarimento immediato, ha detto prima di lasciare la capitale. Novembre pareva il periodo scelto da Major quando all'inizio del mese i Tories si erano trovati in testa nei sondaggi, un raro evento dal 1989 a questa parte. Ma si è trattato di un fuoco fatuo, provocato in parte dagli eventi a Mosca, in parte dalla visita di Major negli Stati Uniti dove Bush ha sottolineato la «special relationship» anglo-americana che porta sempre dei vantaggi ai Tories, sembrando alludere al fatto che con i laburisti a Downing Street i rapporti non sarebbero forse altrettanto calorosi. Secondo il sondaggio del Daily Mail su 11 questioni ritenute di primaria importanza nella campagna elettorale, gli inglesi prestano più fiducia ai laburisti nel risolvere sette miglior livelli di vita, sanità, educazione, amministrazione ed enti locali, disoccupazione, trasporti ed ambiente. Nei riguardi degli altri quattro - inflazione, fisco, Europa e difesa - gli elettori preferiscono i Tories. Per essere sicuro di vincere Kinnock deve portare l'elettorato dalla sua parte nei riguardi della situazione economica. A Brighton contesterà le affermazioni del governo so-

condo cui la recessione sta per finire. Punterà sull'ondata di chiusura delle piccole e medie industrie, sottolineerà l'indifferenza dei Tories verso l'addestramento professionale e specialistico fra i giovani, indicherà i 2 milioni e mezzo di disoccupati ufficialmente registrati come dimostrazione che, lungi dall'essere migliorata, la situazione ricalca quella dell'inizio degli anni ottanta. Su un argomento che è diventato cruciale come quello della sanità, il ministro ombra Robin Cook denuncerà la progressiva «privatizzazione» in atto in questo campo con «la distruzione del 75% del tradizionale sistema sanitario nazionale». Verranno annunciate riforme del sistema fiscale, delle pensioni, dell'assistenza infantile, e interventi urgenti nell'ambito di certi servizi pubblici dove il deterioramento è più evidente, come i trasporti. La recente ondata di sommosse giovanili in diverse città verrà presa come indicazione dello Stato di abbandono in cui versano intere aree urbane dove la disoccupazione ha raggiunto punte dell'80%. Questo è l'ultimo congresso prima delle elezioni generali e Kinnock non dovrebbe avere difficoltà ad apparire come l'uomo che negli ultimi tre anni è riuscito a rinnovare il partito, chiarendo anche il tipo di nuovo rapporto che intende avere con i sindacati. E con i «ribelli»: l'esecutivo del partito ha sospeso due parlamentari, Terry Fields e Dave Nellist, accusati di appartenere al gruppo trozkista «Militant». Non avranno accesso ai microfoni del congresso. Invitato di riguardo ai lavori sarà Occhetto che si incontrerà con Kinnock ed avrà poi a Londra una serie di colloqui con alti esponenti della politica e della finanza.

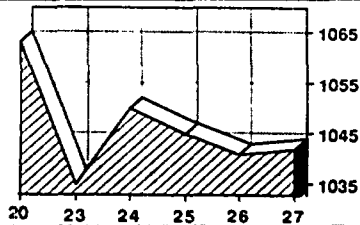
## festa nazionale de l'Unità/Bologna 1991



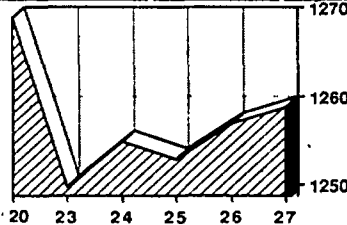
**BASTA CON IL REGIME DC.**  
*Cambiare politica per cambiare il Paese.*



**Borsa  
I Mib  
della  
settimana**



**Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana**



## ECONOMIA & LAVORO

**Lettera di Adolfo Battaglia  
al presidente del Consiglio  
«Costa troppo tenere  
in vita quel carrozzone»**

**Pri all'attacco  
«Un commissario  
all'Efim»**

ROMA. Destino segnato per l'Efim. Deve chiudere. Per il partito di Giorgio La Malfa l'esistenza dell'ente, creato nel 1962 per la promozione dell'industria manifatturiera, del turismo e dei servizi è rapidamente divenuto un grande dissipatore di ricchezza pubblica e di capolavori. Lo rivela il settimanale *l'Espresso*, che pubblicherà nel numero in edicola domani un ampio servizio.

Il come e il quando, i repubblicani l'hanno spiegato al presidente del Consiglio e ministro delle Pps «pro tempore» Giulio Andreotti, in una lettera dell'ex ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia. Il partito dell'edera ipotizza il commissariamento dell'Ente (oltre 5 mila miliardi di debito, cifra superiore allo stesso fatturato), come soluzione ponte che garantirebbe la vendita ai privati delle aziende del gruppo (dall'Agusta e Breda alla Siv e Aluminia ecc.) prima della definitiva liquidazione.

Una linea coerente quella del Pri che già nel 1988 si era espresso in termini di rigore morale ed economico, nel mezzo di una frenetica stagione dominata dai veleni lottizzatori di Pfi e Dc per l'accaparramento di aziende poltrone con i partiti laici in posizione di rincalzo. Unica e parziale eccezione, il Psdi che sino all'avvento del socialista Gaetano Mancini alla presidenza dell'Efim, ha sempre considerato l'ente una propria roccaforte.

Una roccaforte spugnosa per la sua capacità di pompare denaro nell'erario pubblico.

Dalla gestione Flaccavento al quella di Mancini passando per quella di Vallini non si ricordano che violente sferzate inferte dalla Corte dei Conti che nel 1984 giudicava addirittura inimmaginabile «alcuna valida prospettiva di ripresa sul terreno economico» per l'Efim. Campanelli d'allarme che nel cortile della politica spartiarono sono sempre suonati a vuoto. Ricordiamo ancora Cariglia stagione 1988, da poco in sella al Psdi, lanciare il grido di dolore tipico dei segretari di partito cui viene scippata una poltrona lottizzata alle voci di commissariamento: «Ente non si tocca». Eppure l'Efim proprio in quegli anni era riuscito nell'impresa di superare il tetto dei 100 miliardi di debito.

Debiti. E troppi, per sperare nel salvataggio del «baraccone» di Stato, sostiene il Ceep, il centro studi presieduto dal leader del Pri, Giorgio La Malfa. Secondo gli esperti del Pri, che hanno inviato un dettagliato prospetto ad Andreotti, l'intervento minimo per salvare finanziariamente il gruppo è dell'ordine dei 4 o 5 mila miliardi con un grado di incertezza che dipende dall'entità delle perdite dell'esercizio in corso. Ma non è tutto: per rilanciare la holding pubblica secondo il Ceep, ci vorrebbero ulteriori 2 mila miliardi: interventi di minore ampiezza o diluiti nel tempo dissiperebbero inutilmente risorse, rinviando di pochi mesi lo scioglimento dei nodi strutturali. Quindi meglio chiudere, in fretta e senza troppi rimpiani. □ M.L.R.

**In agosto le esportazioni  
superano le importazioni  
ma negli otto mesi del 1991  
il saldo è negativo**

**Il più forte squilibrio  
dalla dipendenza energetica  
Ora anche il tessile  
comincia a perdere colpi**

# Falso respiro ai commerci I conti restano in rosso

Falso respiro per i conti commerciali italiani: ad agosto le esportazioni hanno superato le importazioni per 347 miliardi. Ma il saldo nei primi otto mesi dell'anno è negativo: deficit di 11.103 miliardi contro 9.171 del gennaio-agosto 1990. Lo squilibrio più consistente deriva dai prodotti energetici, ma si perdono colpi anche nel settore tessile a causa dell'accresciuta concorrenza dei paesi asiatici.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. La sindrome del debito pubblico non è l'unica dannazione dell'Azienda Italia. La dura realtà dell'economia trova riscontro anche nella performance con l'estero. Non basta l'interesse dell'industria militare americana per un aereo di indubbio pregio, per interrompere il circolo vizioso di un'economia dipendente dalle materie prime specializzate nei settori di esportazione tradizionale e troppo debole nelle produzioni ad alto valore aggiunto. Né basta una congiuntura europea che rende meno aspri per l'Italia gli effetti della fase di recessione/stagnazione. Due anni fa, ci si lamentava dei risultati deludenti dello scambio commerciale con la Germania. Ora, la Germania unificata traina la sientata crescita europea e fa felici gli italiani che hanno quasi raggiunto un incremento del 25% nell'export. C'è da rallegrarsene, naturalmente, ma solo fino a quando la ex Rdt (e c'è da augurarsi anche alcune regioni fuori di Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia) non sarà in grado di produrre da sé ciò che consuma. A quel punto, i

nostri conti subiranno un'amara rettificata. L'ultima rilevazione dell'Istat consegna una mappa che dovrebbe essere al centro dell'interesse governativo. Il ministro Lattanzio si limita invece a commentare burocraticamente: siamo competitivi, ma ci sono ancora carenze quantitative e qualitative in questi settori che hanno sempre rappresentato una forte competitività sui mercati esteri. Solo per fare qualche esempio il tessile, l'abbigliamento e il metalmeccanico. Lo si sapeva da un pezzo. Solo che qualche colpo arriva anche al settore tessile a causa della concorrenza dei paesi asiatici. Per la verità, i dati di agosto non sono così allarmanti. Anzi: dal confronto delle due correnti di scambio emerge un buco di 1.649 miliardi per i prodotti energetici (1529 nell'agosto 1990) e un attivo di 1996 miliardi per le altre merci (1769 nel 1990). L'export è contrassegnato da un calo dei comparti tessile, abbigliamento e metalmeccanico e da una crescita per agricoltura e industrie alimentari (queste ultime chiudono il mese di agosto a +17%). Aumentano le esportazioni di prodotti chimici, mezzi di trasporto (+6%). Sul versante delle importazioni in crescita prodotti agricoli e di industrie alimentari, tessili, energetici (questi ultimi del 5%

### La bilancia commerciale

Settori	saldo '90	saldo '91
Agricoltura e pesca	-5.815	-6.742
Prodotti energetici	-12.948	-14.649
Minerali ferrosi e non	-7.560	-6.744
Minerali e prodotti non metallici	+2.749	+2.821
Prodotti chimici	-7.628	-8.034
Prodotti metalmeccanici	+11.935	+12.739
Mezzi di trasporto	-2.747	-3.780
Prodotti alimentari	-5.726	-6.031
Tessile e abbigliamento	+15.352	+14.904
Altri prodotti	+3.217	+4.143
Totale	-9.171	-11.103

mento del commercio con l'estero nei primi otto mesi dell'anno il giudizio è del più pessimista: il saldo tra importazioni ed esportazioni consegna un passivo di 11.103 miliardi con un peggioramento di 1.932 miliardi rispetto al deficit maturato nello stesso periodo del 1990. Dal confronto tra le due correnti di scambio emerge un buco di 1.649 miliardi per i prodotti energetici (1529 nell'agosto 1990) e un attivo di 1996 miliardi per le altre merci (1769 nel 1990). L'export è contrassegnato da un calo dei comparti tessile, abbigliamento e metalmeccanico e da una crescita per agricoltura e industrie alimentari (queste ultime chiudono il mese di agosto a +17%). Aumentano le esportazioni di prodotti chimici, mezzi di trasporto (+6%). Sul versante delle importazioni in crescita prodotti agricoli e di industrie alimentari, tessili, energetici (questi ultimi del 5%

a causa dell'incidenza del maggior volume di pregio importato). Nei primi otto mesi dell'anno le importazioni hanno raggiunto i 146.811 miliardi (+4,3% rispetto al 1990), le esportazioni a 135.708 miliardi (+3,1%). Sul passivo ha inciso principalmente il settore energetico: saldo a -14.649 miliardi. Nei confronti della Germania il saldo passivo è sceso a 1552 miliardi rispetto al precedente 6286. Peggiorata la situazione con l'Urss: passivo di 1356 miliardi. Se si dovesse puntare una graduatoria dei paesi deboli e dei punti forti nell'interscambio commerciale italiano, tra i primi (in ordine) troveremmo i prodotti energetici e chimici, minerali ferrosi e non, agricoltura e pesca, prodotti alimentari, mezzi di trasporto; tra i secondi (sempre in ordine quantitativo) i settori tessile, abbigliamento e metalmeccanico.

### Enichem

**In vista  
joint-venture  
in Giappone**

TOKIO. L'Enichem, caposettore chimica del gruppo Eni, ha concluso un accordo con la società tessile giapponese Kuraray e la Todai per il trattamento e la vendita in Italia di prodotti di pelletteria costruiti con un tipo speciale di pelle artificiale, chiamato curiarino, prodotto dalla stessa Kuraray. Lo riferisce il quotidiano *Nikkei Sangyo Shinbun*. L'azienda nipponica venderà per cinque anni all'Enichem un milione di metri quadri di curiarino che verranno trattati e lavorati da una controllata dell'Enichem, la Lorica, ad Ortana (Sardagna). La Lorica produce borse, scarpe, arredamento per imbarcazioni ed esporta soprattutto in Francia e Gran Bretagna. Confermando l'intesa, fonti del gruppo Eni hanno precisato che si tratta per il momento solo di un accordo di fornitura; in futuro, però, l'alleanza produttiva con Kuraray potrebbe prendere forma in una joint-venture nel quadro della politica di internazionalizzazione dell'Enichem.

**Domani il comitato  
centrale Fiom  
dà il via libera  
a Vigevani**



Domani si riunirà a Roma il comitato centrale della Fiom (Federazione metalmeccanica Cgil); sarà l'ultima riunione prima del congresso nazionale che si svolgerà a Chianciano dal 7 al 9 ottobre. Al comitato centrale (117 componenti in rappresentanza dei 447.305 iscritti) la segreteria confederale della Cgil formalizzerà le sue proposte per i ricambi nella segreteria della Fiom. Com'è noto il candidato alla guida dei metalmeccanici è il socialista Fausto Vigevani (nella foto), da dieci anni in segreteria confederale. Vigevani dovrebbe prendere il posto di Angelo Airolidi (Pds), il quale sembra candidato alla segreteria confederale. Insieme ad Airolidi dovrebbero cambiare ruolo anche il suo vice Walter Ceneda, e il segretario nazionale Giorgio Cremaschi, leader nella Fiom della minoranza che fa capo al segretario confederale Fausto Bertinotti. Ma Cremaschi ha più volte definito la proposta confederale «inaccettabile». «Non intendo fare una questione personale», ha spiegato, «ma la maggioranza non può fare delle proposte anche per la minoranza». Al posto di Ceneda dovrebbe andare Cesare Damiano (Pds), attuale segretario generale della Camera del lavoro di Torino.

**Eletti i vertici  
della Cgil Emilia  
Piemonte, Sicilia  
e Calabria**

Il congresso regionale della Cgil dell'Emilia Romagna si è concluso ieri con la elezione da parte del nuovo comitato direttivo (votato pressoché all'unanimità) del segretario Giuseppe Casadio (Pds) e Andrea Stuppini (Psi), ai quali è andato anche il voto della minoranza. La segreteria verrà invece eletta dopo le assise nazionali. Chiusura a Terrasini del decimo congresso della Cgil siciliana con la riconferma del segretario uscente Salvatore Zinna. Rielto anche il segretario generale aggiunto Filippo Panarello, e riconfermati gli altri 6 membri della segreteria del nuovo comitato direttivo della Cgil. Il congresso ha indicato anche i 44 delegati che rappresenteranno il sindacato siciliano al congresso nazionale della Cgil. Nel comitato direttivo le donne sono il 30 per cento, una percentuale molto più alta che in passato. Il sesto congresso regionale della Cgil Calabria si è concluso con la rielezione di Gianfranco Benzi, segretario generale dell'organizzazione. Alla carica di segretario generale aggiunto è stato riconfermato Enrico Crispino. Il congresso ha eletto il comitato direttivo regionale che risulta rinnovato per oltre il 50% dei suoi membri. Le donne elette rappresentano il 21 per cento. «Pax» sostanziale nel congresso regionale della Cgil Piemonte tra maggioranza (Trentino-Del Turco) e minoranza (Bertinotti) che hanno congiuntamente riconfermato il segretario generale e l'aggiunto: rispettivamente Emanuele Persio (Psi) e Claudio Sabbatini (Pds). Il congresso ha anche eletto 137 delegati per le assise nazionali: 25 sono della maggioranza e 12 della minoranza.

**Ricostruzione  
terremoto  
Assegnati  
i 2500 miliardi**

Comuni della provincia di Avellino (Lioni, Calabritto, Sant'Angelo dei Lombardi, ecc.) tra i più colpiti dal sisma. In particolare, il decreto del ministero del bilancio assegna alla provincia di Benevento 228 miliardi e 69 milioni, a quella di Caserta 117 miliardi e 543 milioni, di Napoli 94 miliardi e 820 milioni, di Salerno 520 miliardi e 810 milioni, di Matera 72 miliardi e 502 milioni, di Potenza 402 miliardi e 498 milioni, di Foggia 25 miliardi.

**Pubblico impiego  
«Prima la riforma  
poi il contratto»  
per la Cgil**

Prima di rinnovare i contratti nel settore pubblico si deve raggiungere un'intesa sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego; a chiederlo è il segretario confederale della Cgil, Fausto Vigevani. «Il rinnovo dei contratti - sostiene il dirigente sindacale - ha come pre-condizione un accordo politico sui punti fondamentali della riforma del pubblico impiego». Nella riforma, aggiunge, deve essere inserita anche la categoria dei dirigenti pubblici poiché «non è pensabile che una fetta della pubblica amministrazione possa continuare ad essere uno strumento clientelare e non al servizio dell'efficienza».

**Azioni positive  
Prorogata  
di un mese  
la scadenza  
per i progetti**

Le campagne di sensibilizzazione e le proteste dei giorni scorsi sostenute dal Pds hanno dato i loro frutti. Il ministro del Lavoro, Franco Marini, ha deciso di procrastinare di un mese la scadenza (ora al 31 ottobre) per la presentazione dei progetti sulle «azioni positive» parità uomo-donna. Lo ha comunicato il ministero del Lavoro. Nella nota si informa che è stato anche prorogato al 30 novembre di ogni anno il termine di presentazione dei progetti da finanziare.

FRANCO BRIZZO

**È rivolta fra i contadini francesi strangolati dal ribasso della carne, dalla fiscalità e dagli obblighi comunitari  
Tutti i partiti, Le Pen in prima fila, saranno al loro fianco. Unica eccezione i socialisti. «Per pudore»**

# 200mila agricoltori oggi marciano su Parigi

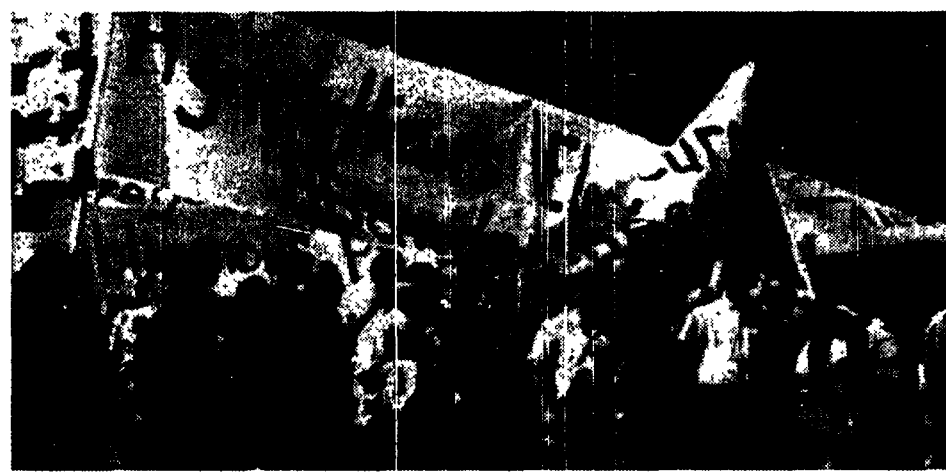
Gli agricoltori francesi scendono oggi su Parigi. Gli organizzatori della protesta prevedono almeno 200mila presenze. Chiedono di sopravvivere: il ribasso dei prezzi della carne, la fiscalità e gli obblighi comunitari, a loro avviso, li stanno strangolando. Tutti i partiti, Le Pen in testa, marceranno con loro. Unica eccezione i socialisti. «Per pudore», ha detto il ministro Mermaz.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Domenica 15 settembre François Mitterrand avrebbe dovuto inaugurare ai sentieri di Bibracte, sulle pendici del monte Beuvray, dove i Galli si raccolsero dietro Verginetorige. Un luogo simbolo della memoria nazionale proprio nella Nièvre, la regione che è un po' il terreno di coltura politica del presidente. La fu sindaco per decenni del ridente borgo di Chateau Chinson, da lui mosso per prendere d'assalto l'Eliseo. E proprio lì, quella domenica, la «sua» gente non l'ha voluto. Per la prima volta dall'81 Mitterrand ha dovuto rinunciare ad un impegno già fissato, visto che gli agricoltori avevano minacciato fuoco e fiamme se l'elicottero presidenziale si fosse posato in quei paraggi. Mitterrand non è venuto, ma gli animi si sono accesi lo stesso: sassolate, bombe lacrimogene, lanci di quintali di letame fresco, abbattimento di centinaia di alberi per fame barricata. E il giorno dopo, davanti alle abitazioni dei notabili i socialisti della zona, montoni sgozzati a mo' di buoi. Una vera «jacquerie», dal nome delle rivolte contadine nella Francia del XIV secolo.

Lo stesso giorno il ministro del bilancio, Michel Charasse, avrebbe dovuto inaugurare la fiera di Aurillac. Ma gli agricoltori avevano impiantato un blocco stradale imperforabile, giurando che al ministro avrebbero tagliato le bretelle. Bretelle che Charasse, personaggio lare e anticonformista (benché inflessibile nella gestione dei conti), porta larghe, colorate e bene in vista, tanto che in Francia sono celebri come la Piramide del Louvre. Davanti a tanta fermezza Charasse ha dovuto far marcia indietro. «Avevo davanti a me due possibilità - ha dichiarato per giustificare la ritirata, con il suo solito linguaggio franco e popolare - o per passare ordinavo alla polizia di sfondarla la ciccia, cosa che gli avrebbe regalato grande pubblicità, o tornavo a Parigi riportandomi indietro la grana, cosa che non ho fatto. Sapevo inoltre, il giorno dopo, 50 milioni di franchi per lenire la fura contadina».

Sempre in quel maledetto week end il primo ministro, signora Edith Cresson, assisteva ad una festa popolare nella cittadina di cui è sindaco, Chateaufort, agghindata come un hawaiano con un bouquet di fiori attorno al collo e un cinturino che le cingeva la fronte, quando è stata presa a partito da un gruppo di agricoltori. «Se continuate nella vostra politica - le hanno detto



Gli agricoltori francesi scendono in piazza. Nella foto, una delle più recenti manifestazioni di protesta

diventeremo come bestie feroci». E le è toccato imbastire un discorsetto di solidarietà, al quale le conveniva tener fede in parlamento. Insomma: se gli anni scorsi l'autunno era dominato da infermiere arrabbiate o insegnanti frustrati che invadevano le strade della capitale, quest'anno tocca al mondo agricolo e la partita sembra delle più ardue. La vertenza è infatti appena agli inizi. Il culmine si raggiungerà oggi, quando contadini di tutta la Francia convergeranno su Parigi per una manifestazione che assicurano sarà «storica». Saranno centinaia di migliaia, con trattori, carriaggi e bestiame al seguito.

Il governo è seriamente preoccupato, poiché la rivolta contadina mette in discussione scelte strategiche di politica interna e, per una volta, anche e soprattutto estera. Gli agricoltori lamentano di esser tassati da tre anni di siccità, da un sistema di aiuti e indennizzamenti e spezzettato, da una fiscalità pesante, ma si sentono innanzitutto penalizzati dalle importazioni di carne dall'est europeo, che arrivano in un momento di ribasso dei prezzi. È qui che la loro protesta mette i bastoni tra le ruote ad una Francia che si vuole paladina di un piano Marshall verso le nuove democrazie. Stretta tra la sua credibilità internazionale e l'interesse dei suoi contadini, la Francia ha scelto per ora i secondi, rifiutando in sede comunitaria che da Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria giungano 550 tonnellate in più rispetto alla quota prevista.

Quelle 550 in più non cambierebbero dunque il corso dei prezzi né altererebbero i contingenti previsti. Segno che il problema è politico molto prima che economico. E qui salta in ballo l'atteggiamento che François Mitterrand ha tenuto nei confronti dei paesi dell'est fin dal 1989. Diffidenza verso i ribaltoni improvvisi, prudenza davanti all'idea di ridisegnare la carta geografica europea. Sul piano economico l'impronta politica si è tradotta in uno sforzo continuo, da parte francese, di preservare le correnti di scambio che esistevano in seno al vecchio Comecon. Spiegava su *Le Monde* l'economista Paul Fabra: Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia non possono più vendere all'Urss i loro prodotti agricoli, poiché quest'ultima non può pagarli da quando gli scambi si saldano di valuta e

non in rubli non convertibili. Il ruolo della Cee, visto da Parigi, sarebbe quello di prestare all'Urss i soldi che le servono. Il triangolo sarebbe così perfetto: i tre paesi dell'est avrebbero il contante di cui hanno estremo bisogno, l'Urss avrebbe la carne e salterebbe i suoi debiti più tardi, la Cee contribuirebbe al risanamento di quelle economie senza turbamenti delle sue logiche di mercato. Il negoziato in corso a Bruxelles ha respicciato questa formula. I tre paesi dell'est mandano all'ovest circa 11 mila tonnellate di carne l'anno e chiedono di mandarne molte di più; la Commissione aveva dapprima proposto un aumento del 3 per cento, provocando la delusione e gli strali di Walesa e Havel; poi aveva proposto un 10 per cento in più diviso in due scaglioni (il 5 per cento destinato ai paesi Cee e l'altra metà

all'Urss con il metodo sopra illustrato). Ed è su quel 5 per cento destinato all'ovest che la Francia ha fatto la voce grossa, esponendosi alle critiche nell'inutile tentativo di calmare i suoi contadini. Essendo impensabile che il ruolo internazionale della Francia venga condizionato da 550 tonnellate di carne bovina, si presume che entro qualche settimana (come ha assicurato Mitterrand) si trovi un accordo tra i Dodici e con i tre paesi interessati. Ma rimane il problema di fondo anche per gli accordi futuri: la Francia ritiene che la vecchia rete del Comecon non abbia esaurito la sua dinamica, e che sia meglio preservarla piuttosto che far partecipare pienamente gli ex paesi membri agli scambi mondiali. Ma così facendo, obiettano Paul Fabra e altri economisti, si limiteranno le possibilità di espansione di quei paesi, quindi di loro capacità di investire, e si favorirà il loro indebitamento. La politica dei blocchi è morta e sepolta, ma l'Eliseo è restio a prenderne atto.



**CNEL**  
Il Forum sui  
REVISORI  
DEGLI  
ENTI LOCALI

Roma, 2 ottobre 1991 - A cura di David Lubin, 2

Saluto del Presidente del Cnel  
Giuseppe De Rita  
Introduzione di Armando Sarti  
Coordinatore del Gruppo di Lavoro per le Autonomie Locali del Cnel  
Partecipano  
Salvatore Buoncassa  
Presidente sezione Corte dei Conti  
Giuseppe Falcone  
Direttore Generale  
Cassa Depositi e Prestiti  
Antonio Giannico  
Direttore Generale Finanza Locale

on. Paolo Cirino Pomicino  
Ministro del Bilancio  
on. Vincenzo Scotti  
Ministro degli Interni  
on. Emilio Rubbi  
Sottosegretario  
al Ministero del Tesoro  
on. Franco Fausti  
Sottosegretario  
al Ministero degli Interni

Nuove rivelazioni in un rapporto del giudice Usa Gale McKenzie sul responsabile dei finanziamenti «sporchi» all'Irak. Alla banca inglese sottratti oltre 2 miliardi di dollari

I traffici con Saddam proseguirono anche dopo l'esplosione dello scandalo. Scoperti 29 «complici»: una banca, tre ministri, una multinazionale e addirittura suo padre

# «Truffata anche la Barclays Bank»

## Gli «exploit» di Drogoul prima dello scandalo Bnl-Atlanta

Christopher Drogoul è un incallito truffatore. Prima di esercitare le sue qualità nella sede Bnl di Atlanta, aveva truffato la Barclays per oltre 2 miliardi di dollari. I meccanismi erano gli stessi dispiegati in Bnl che nell'81 lo assunse proprio dalla banca inglese. Le rivelazioni in un documento di un giudice Usa, Drogoul, in combutta col padre, continuano a trafficare con l'Irak anche dopo l'esplosione del caso Bnl.

pher P. Drogoul. Secondo il magistrato di Atlanta, Chris ha continuato a trafficare con l'Irak anche dopo l'esplosione dello scandalo Bnl (4 agosto 1989) e soprattutto dopo il 2 e 9 agosto del 1990 quando gli Stati Uniti - e la comunità internazionale - decretarono l'embargo totale con l'Irak. Le attività contrabbandiere dell'ex direttore della filiale Bnl le ha svolte in combutta con il padre, Pierre, uomo d'affari in Europa, il cui nome compare tra i titolari di società come la Tmci e la Comsud. Gale McKenzie accusa anche il giovane Drogoul di non aver voluto presentare al Grand Jury del processo di Atlanta la documentazione completa sulla Tmci nonostante lo stesso Grand Jury ne avesse intimata la consegna.

E torna, infine, l'accusa di aver riscosso tangenti come frutto dell'attività criminosa svolta per anni come capo della Bnl ad Atlanta. Al milione di dollari riscosso nel 1986 attraverso una banca del Lussemburgo (e diviso con il vice Paul Robert Von Wedel e il turco dell'Entrade Yavuz Tezeller), la Mc Kenzie affianca «trasferimenti per milioni di dollari dalla Bnl ad Atlanta. La società madre dell'Entrade - n.d.r. - alla Lhm Advisors di Lussemburgo - è una serie di pagamenti a favore o per conto di dipendenti della Bnl di Atlanta ed altri complici. Il magistrato rivela anche l'esistenza del conto acceso presso la Bnl di Londra intestato ad un prestanome: Oscar Newman (vicenda raccontata da l'Unità nel luglio scorso).

chiesta avanzata dai difensori di Chris Drogoul e di alcuni altri imputati per le truffe di Atlanta: Amedeo De Carolis e Therese Marcelle Barden (ex funzionari della Bnl) e l'Entrade. Gli avvocati volevano conoscere i complici di Drogoul. I nomi non venivano rivelati nell'atto di incriminazione della McKenzie reso alla fine di febbraio di quest'anno. I com-

plici, ora noti, sono 29: c'è il padre di Drogoul, ed anche la Banca centrale irachena, tre ministri per l'industria e la Produzione militare dell'Irak compreso il cugino di Saddam Hussein, Kamil Hassan, gli amministratori della Cargill, grande multinazionale Usa. I dipendenti di Atlanta, cioè gli ex dipendenti della Bnl che collaborano con la giustizia, sono cinque: Jean Ivey e Mela Maggi (le due impiegate che hanno fatto scoprire gli illeciti dell'agenzia); Paul Roberto Von Wedel e Thomas Mobley Fiebelkom (1 funzionario più alti in grado dopo Drogoul); Leigh Ann Newt, una delle ex amantini di Drogoul. Secondo alcune voci, molto insistenti qui ad Atlanta, Gale McKenzie tenterebbe il colpo grosso: convincere Drogoul a vuotare il sacco trasformandosi in testimone dell'accusa. Una procedura normale negli Stati Uniti che garantisce all'imputato il patteggiamento della pena.

più, ora noti, sono 29: c'è il padre di Drogoul, ed anche la Banca centrale irachena, tre ministri per l'industria e la Produzione militare dell'Irak compreso il cugino di Saddam Hussein, Kamil Hassan, gli amministratori della Cargill, grande multinazionale Usa. I dipendenti di Atlanta, cioè gli ex dipendenti della Bnl che collaborano con la giustizia, sono cinque: Jean Ivey e Mela Maggi (le due impiegate che hanno fatto scoprire gli illeciti dell'agenzia); Paul Roberto Von Wedel e Thomas Mobley Fiebelkom (1 funzionario più alti in grado dopo Drogoul); Leigh Ann Newt, una delle ex amantini di Drogoul. Secondo alcune voci, molto insistenti qui ad Atlanta, Gale McKenzie tenterebbe il colpo grosso: convincere Drogoul a vuotare il sacco trasformandosi in testimone dell'accusa. Una procedura normale negli Stati Uniti che garantisce all'imputato il patteggiamento della pena.

In vista nuove leggi dopo il crack della Bcci e gli altri grossi scandali

## «Norme più rigide per il controllo delle banche»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dopo lo scandalo e il crack della Bcci, la Banca di Commercio e credito internazionale, un po' in tutto il mondo si discute della necessità di rivedere le regole di controllo sulle attività delle banche multinazionali. Il Congresso Usa, infatti, nelle prossime settimane potrebbe approvare una proposta della Federal Reserve che mira ad accrescere i poteri di controllo della Banca Centrale sugli istituti di credito stranieri attivi negli Usa.

monetarie Usa. Inoltre, i poteri di controllo della Fed sulle banche straniere sostituirebbero quelli dei singoli stati americani. Infine, il progetto prevede anche una maggiore cooperazione tra le autorità monetarie dei diversi paesi. Secondo gli osservatori Usa, negli ultimi dieci anni la Banca dei regolamenti internazionali (la Bri, l'organismo con sede a Basilea formato dalla Banca centrale di numerose nazioni) ha compiuto importanti progressi verso l'adozione nei paesi aderenti di normative di controllo più stringenti ed efficaci; ma soprattutto per quanto riguarda il Medio Oriente e l'America Latina le autorità di sorveglianza sono ancora molto lontane da standard di con-

trollo» compatibili con quelli richiesti dalla Bri. La nomina di Gerald Corrigan, governatore della Federal Reserve di New York, alla carica di presidente della Commissione sulla sorveglianza del settore bancario della Bri secondo molti commentatori darà un certo impulso all'approvazione di norme più severe. Intanto, per Alexandre Lamfalussy, direttore generale della Bri, il cosiddetto «Concordato di Basilea sul controllo delle attività internazionali dei grandi istituti di credito deve essere radicalmente rafforzato, ma non in base a regolamentazioni troppo dettagliate. Riferendosi al caso Bcci, la banca a capitali arabi che da Londra e Lussemburgo aveva avviato

denza, valutando caso per caso». Il Concordato di Basilea risale al 1975, e venne siglato per mettere a punto le norme di base sulle operazioni bancarie internazionali a seguito dello scandalo della banca tedesca Herstatt. Il concordato fu poi emendato nel 1983, dopo il rovinoso crack del Banco Ambrosiano. L'accordo si applica solo alle operazioni del sistema bancario dei paesi del «Gruppo dei Dieci», ma andrebbe esteso secondo il direttore generale della Bri anche ad altri paesi, anche se Lamfalussy non crede che nell'Europa sulla via dell'integrazione sia possibile creare a breve termine un'autorità unica di controllo.



Una centrale meccanografica delle Poste Italiane a Roma

## L'Ups sfida le Poste italiane «A noi privati i servizi più ricchi»

Ups, la potente società americana del trasporto postale celere, dichiara guerra al servizio italiano. Pacchi, posta veloce, documentazioni aziendali: da Louisville arriva un'alternativa concorrenziale all'elefantica struttura nazionale. Una storia che parte da un piccolo esercito in bicicletta. Una settantina di aeroplani che trasportano container pieni di corrispondenza.

pendenti, dal presidente dell'ultimo fattorino, con un sorriso tra lo stereotipato e il contro. Compatti e con regole rigide: ad esempio, nessuno deve bere alcolici, sul lavoro, ma neanche dopo. È diventato proverbiale il caso di quell'alto dirigente che accompagnò l'amministratore delegato a Tokio: licenziato in tronco per essersi fatto scoprire mentre beveva una birra offertagli da una hostess troppo insistente. Più che da multinazionale con 13,4 milioni di dollari di fatturato (oltre 16 mila miliardi di lire) sembrano regole da setta religiosa. Ed una «chiesa» l'Ups un po' lo è. Tutti i dipendenti, ad esempio, posseggono azioni e nessun altro tranne i dipendenti può possedere azioni. Come dire che proprio nel paese di Wall Street la borsa viene rifiutata come principio. L'America è fatta anche così.

qualche ministro sarebbe una buona scuola. Anche perché da qualche anno Ups, Federal Express e gli altri giganti del settore si sono affacciati prepotentemente anche in Italia ed ogni giorno erodono qualche spazio a scapito del servizio pubblico, ma anche di quella miriade di spedizionieri e piccoli corrieri che si accalcano sulla scena del nostro paese. Alcuni sono già spariti o si sono fatti comprare, altri stanno chiudendo, molti lo faranno tra non molto. Il futuro è riservato a pochi grandi gruppi a dimensione internazionale. Al massimo potrà sopravvivere qualche piccola realtà familiare a livello locale», dice sicuro Claudio Gallone, portavoce di Ups nel nostro paese. Nel mirino sono anche le poste italiane. La strategia è chiara anche se non dichiarata: sottrarre al servizio pubblico la parte più ricca quella del valore aggiunto trasporto. E cioè pacchi, posta celere, tutela e documentazione delle aziende che deve giungere rapidamente e sicuramente a destinazione. La corrispondenza normale, quella su cui c'è più da perdere che da guadagnare, può invece tenerla lo Stato. Il processo è già in atto. Se come punto di osservazione si sceglie l'«enorme» hub di Louisville, questo centro di

smisamente ultramoderno e la sua gigantesca scenografia di tapis-roulant che vanno in tutte le direzioni, fornito di piste da atterraggio da far invidia a Fiumicino, si capisce che il destino è ormai segnato, che per le poste pubbliche rischia di essere soltanto la via della ritirata strategica. Tanto per dare un'idea, ogni notte a Louisville vanno e vengono in tutte le direzioni tra i sessanta e i settanta aerei zeppi di container. Qui si smista tutta la corrispondenza rapida raccolta da Ups in metà Stati Uniti. A terra lavorano con contratti a partita di tre ore e mezza almeno tremila persone, soprattutto studenti che di giorno frequentano i college. Sono loro che con l'aiuto di computer e apparecchiature ultramoderne smistano la corrispondenza che il giorno dopo arriverà puntuale a destinazione grazie a migliaia di camioncini. Un

solo giorno di viaggio per qualunque destinazione negli Stati. Ogni notte, in appena un paio d'ore o poco più, qui si smistano 300 mila pezzi, tra pacchi e lettere, sotto Natale, nei momenti di punta, si è arrivati persino al milione, con settemila giovani assunti per l'occasione. Inutile andare in cerca di timbri o di ricevute di carta, qui c'è solo l'elettronica. Qualcosa di simile si ripete ora in Europa, a Colonia, dove Ups ha posto il suo quartier generale, ma anche gli altri gruppi non stanno a guardare, a cominciare da Federal Express, il grande competitor. Il trasporto postale diventa dunque teatro di confronto internazionale, travolge i consigli, sgratola i monopoli, ridicolizza le iniziative degli elefanti pubblici. L'amministrazione statale lancia il servizio di posta celere? Ups ribatte rilanciando

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

LOUISVILLE. I motori del jet rompono il silenzio della notte con implacabile regolarità. Gli aerei arrivano all'improvviso da ogni parte del cielo. Una breve sosta a terra e poi, minuto dopo minuto per oltre un'ora senza un attimo di tregua, riprendono la pista per perdersi in aria. Sembra una scena da Gollstream. Ma non siamo su una portaerei lanciata contro Saddam. Siamo in un ben più modesto aeroporto di un altrettanto modesta città della provincia americana: Louisville. Persa tra le praterie del Kentucky e nota soprattutto per le sue corse di cavalli, per il suo bourbon, il suo pollo fritto. Eppure, stiamo egualmente assistendo ad una guerra che ha come teatro il mondo. Anche essa si combatte soprattutto nei cieli. Con un obiettivo: la conquista del mercato internazionale del trasporto postale celere. Un obiettivo da milioni

e milioni di dollari. Il fronte maggiore è proprio da queste parti, negli Stati Uniti, anche se i fuochi della tenzone sono già avvampati in Europa e in Asia. Si scontrano un pugno di multinazionali, soprattutto americane. A Louisville si trova il quartier generale dell'esercito più potente del mondo, la Usp. (United Parcel Service). I suoi mezzi di terra, migliaia di camioncini tutti rigorosamente color caffelatte scuro, battono senza sosta le città americane mantenendo una superiorità che si fonda sulla tradizione che data dagli inizi del secolo quando il fondatore cominciò l'avventura portando dolci con una bicicletta tra le strade di Shuttle. La bicicletta di allora è diventata un esercito formidabile, compatto ed ideologicamente ben allineato: «Prima di tutto la qualità del servizio» ripetono indistintamente i di-

- GIUSEPPE MINETTI**  
nato a Bardì (Pv) il 7/6/1908, compagno dal 1972, ci ha lasciato un grande e triste vuoto privandoci del suo insegnamento e del suo affetto. Sarai sempre fra noi. La moglie, i figli, i nipoti, parenti tutti e compagni. Bardì, 29 settembre 1991
- Nell'anniversario della scomparsa del compagno  
**GIAN CARLO PIAZZA**  
la compagna Ginevra Piazzetta, di Povo, sottoscrive per l'Unità 200.000 lire. Povo (Trento), 29 settembre 1991
- La moglie ed i figli ricordano nel suo anniversario il compagno  
**CESARE BANFI**  
Sottoscrivono lire 50.000. Milano, 29 settembre 1991
- A cinque anni dalla scomparsa del compagno  
**NICHELE GIZZI**  
la moglie Maria con le figlie Antonietta e Raffaella e i nipoti Cristiano, Maria ed Alice lo ricordano con affetto a quanti lo hanno conosciuto e stimato per le sue doti di umanità e sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità. Milano, 29 settembre 1991
- A 8 anni dalla scomparsa del compagno  
**BERTO CORNAGLIA**  
la famiglia ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto al Movimento Operaio. Marghera, 29 settembre 1991
- Ricordano 9 anni dalla morte del compagno  
**RINO BONVICINI**  
la moglie Adriana, i figli Carlo, Elena, Andrea e la sorella Franca lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici della sezione Pds Canaletto e dipendenti della Coop. Liguria. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità e per la sezione del Canaletto. La Spezia, 29 settembre 1991
- Il 26 settembre ricorre il XIII anniversario della scomparsa del compagno  
**SILVANO PETTIROSSO**  
Per onorarne la memoria la moglie Santina sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Trieste, 29 settembre 1991
- Nell'anniversario della scomparsa del compagno  
**ANTENORE TRIBOLI**  
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 29 settembre 1991
- In memoria di  
**SILVANO BALDINI**  
i vicini di via Flavio lo ricordano e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Ancona, 29 settembre 1991
- A 8 anni dalla scomparsa del compagno  
**BERTO CORNAGLIA**  
partigiana, comunista, Bruno e Roberta lo ricordano con affetto, gli amici e quanti la conobbero. Roma, 30 settembre 1991
- Sono trascorsi otto anni dalla scomparsa del caro compagno  
**UMBERTO PACI**  
Perseguitato dal fascismo, fu assessore al Comune di Montelupo Fiorentino subito dopo la Liberazione. La moglie compagna Lina, con la figlia Carla e la nipote Elisabetta ricordano con tanto affetto il compagno e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Montelupo Fiorentino, 29 settembre 1991

Tutti i lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti martedì 1 ottobre senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana (riforma sanitaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 1 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di mercoledì 2 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 3 ottobre.

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per martedì 1 ottobre alle ore 14,30.

**FESTA DELL'UNITÀ REGGIO EMILIA**

I numeri estratti domenica 15 settembre alla **PESCA GIGANTE**

sono: n. 14967, Autolancia Dedra n. 40808, Fiat Uno

I premi si possono ritirare telefonando alla Federazione del Pds di Reggio Emilia (tel. 41941)

**NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA NAZIONALE DI BOLOGNA**

1° 100 milioni	C 51419
2° Ford Sierra 1800 GL	A 70177
3° Ford Fiesta Ghia	C 26638
4° Ford Fiesta 1100 SX	A 21776
5° Ford Fiesta 1100 SX	B 30241
6° Ford Fiesta 1100 SX	C 10190
7° TV Color Toshiba 34"	C 49316
8° Videomovie Panasonic	A 59347
9° Moto Malanca 125	A 54693
10° TV Color Dual 28"	C 81619
11° Ciclomotore Colibri	C 91444
12° Ciclomotore Tramos	D 38451
13° TV color Dual 20"	B 22980
14° Compact Disc Luxman	A 69904
15° Radioregistratore Toshiba	A 35524
16° Bicicletta Bottecchia	D 56099
17° Bicicletta Bottecchia	D 57325
18° Bicicletta Bottecchia	C 88777
19° Bicicletta Bottecchia	D 87915
20° Bicicletta Bottecchia	C 20405

Precedenti sorteggi relativi ai premi settimanali

FORD FIESTA 1100 SX	C 66967
FORDESCORT 1300 CLX	A 62885

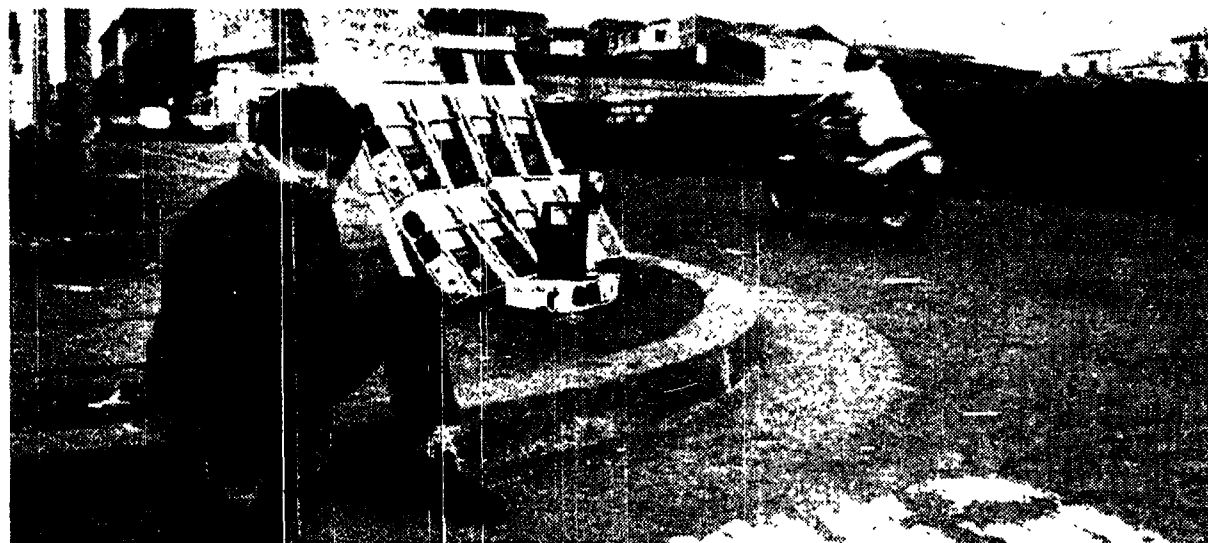


# CULTURA



A sinistra, Tahar Ben Jelloun. A destra, Corso martiri della Libertà a Catania

L'Occidente come Altro da indagare, l'oggetto esotico alla rovescia: conversazione con Tahar Ben Jelloun «No, nel Mezzogiorno non ho cercato di trovare il Marocco»



## Il Sud, un'immensa ferita

Un «uomo d'onore» siciliano che cita lo Zarastura di Nietzsche, Napoli bella e crudele che regna sul caos: il Mezzogiorno d'Italia si riflette nell'immaginazione dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun come in uno specchio barocco. Conversazione con l'autore di «Dove lo stato non c'è» su follie e miserie dell'Occidente viste da un uomo del Maghreb.

TOMI MARAINI

«Può un anziano «uomo d'onore» siciliano, reduce a San Vito lo Capo (Trapani) da una prigione americana, osservare irritato i giovani lupi della mafia moderna e citare «Così parlò Zarastura»? Può un maestro recitare dai versi di Caproni sulle cime dell'Aspromonte per combattere i banditi? Secondo Tahar Ben Jelloun, sì.

«Ma io sono scrittore - precisa Ben Jelloun ridendo - e ho anche inventato dei dettagli... Tuttavia, mi sono ispirato a fatti reali, documentati e osservati nel corso di una serie di viaggi, durati circa due mesi, nella regione di Napoli, e in Calabria e Sicilia».

I viaggi, proposti allo scrittore del Marocco dal giornale *Il Mattino* di Napoli - con lo scopo «non giornalistico ma di attività letteraria» - sono serviti per scrivere una serie di racconti. Già in parte pubblicati dal *Mattino*, questi racconti, ora sono riuniti in un libro edito da Einaudi. L'edizione francese uscirà nel '92. Si tratta di un libro strano e scomodo. Un libro che irrita più di un lettore. Che uno scrittore, poeta e intellettuale marocchino, visiti

il Sud dell'Italia e si ispiri alla drammatica realtà del Mezzogiorno per redarre dei «racconti italiani» (sottotitolo) riuniti col titolo significativo di «Dove lo Stato non c'è», irrita molti pensanti. Decisamente, grandi sconvolgimenti si annunciano per l'Occidente! Abituato da secoli ad usare la realtà altrui per alimentare la sua letteratura - e pseudo-letteratura - etnografica ed esotica, l'Occidente diventa adesso *mutatis mutandis*, una realtà che l'Altro può usare. Questo disorienta chi credeva che tutti - eccetto noi - fossero materia prima letteraria e socio-antropologica. È tempo dunque che l'Europa si prepari ad essere sempre più spesso osservata da scrittori venuti da terre straniere. Come ogni viaggiatore del mondo, l'Altro prende appunti, s'indigna o si commuove, loda o denuncia. Le follie, le violenze, e le miserie dell'Occidente possono diventare oggetto di analisi critica, e, perfino, come nei racconti di Ben Jelloun, di favole e parabole basate su terribili tragedie. Ma a Locri, a Villa Literno, a Napoli, a Catania Tahar Ben Jelloun ha osservato - e testimoniato - con una attenta

fratema lucidità. «La nostra parola - afferma il personaggio di un racconto - non deve essere amara, né triste; deve dire la verità e insegnarci a rompere il silenzio». Per scrivere questi racconti ho percorso circa 4.000 chilometri in macchina, e ho interrogato un centinaio di persone (avvocati, giudici, giornalisti, gente del luogo). Sono stato aiutato da conoscenti ed ero accompagnato da Egli Volterrani che ha collaborato a questa intervista. È stata una vera «enquête» - inchiesta; ho raccolto materiale per un libro. Tutti i nomi sono veri e documentati... il «Diario di un Criminologo», per esempio, o l'altro racconto, «Maria Rosa». La lettera del figlio di Maria-Rosa è vera, è un documento che si trova negli atti del processo. Tuttavia, io non volevo fare giornalismo o banale realismo d'inchiesta. Volevo procedere, come logico nella creazione letteraria, dalla realtà alla finzione della scrittura. Ed ero sorpreso che gli scrittori italiani si disinteressassero di questi fatti, e di quello che si dovrebbe scrivere».

«L'Italia del Sud è un'immensa ferita», dice un personaggio dei racconti, «eppure noi l'amiamo». Cercare di capire perché è una ferita, e perché noi amiamo il Sud, è difficile da esprimere. Cercare di fare capire che il Sud non è una fatalità ma, come ogni altro Sud, è il risultato della storia, e di un rapporto col Nord, è ancora più difficile. Tahar Ben Jelloun affronta - o, forse, aggira con eleganza - queste difficoltà facendo uso del discorso poetico. Suscitando cioè immagini e sensazioni

inattese e contrastanti, dalla derisione al gusto per il meraviglioso, dal crudo realismo alla fabulazione. D'altronde, per la mitologia mediterranea, la vita è sempre stata luogo di compenetrazione tra favola e realtà. Nel racconto «Napoli, bella e crudele», le tre donne menzionate (Napoli, che regna sul caos, Barcellona e Tangia) sono figure di un'allegoria. Il lettore che ignora i fondamenti dell'umorismo e della fabulazione mediterranea, che ignora Apuleio o personaggi come Haruda e Aisha Qandisha, si astenga dal leggere questo racconto. Più prudentemente, gli consigliamo qualcosa di più sobrio e lineare, come «Controllo d'identità a Catania» o l'apocrifo «Il nido dell'aquila» (di Egli Volterrani). Soffrì meno di vertigini. Perché nell'universo stilistico di Tahar Ben Jelloun l'austerità immagine del Mezzogiorno italiano si riflette - veridica eppure deformata - come in uno specchio barocco. (Facciamo qui astrazione di alcuni eccessi linguistici e, cioè, di alcune parole o frasi inverosimili in bocca a gente del Sud).

È allora importante che Ben Jelloun ponga alla fine della raccolta il racconto più significativo: «Pietro il matto, Pietro il saggio». «Si tratta di un personaggio reale - afferma Tahar Ben Jelloun - ciò che racconta è vero, posso fare nomi, dare indirizzi...».

Ma Pietro, allievo del cantastorie Cicciu Busacca, è saggio e folle come «Moia il Saggio, Moia il Folle», personaggio di un altro libro di Tahar Ben Jelloun (pubblicato in Italia dalle

## Si chiama mafia il gangsterismo di Stato che minaccia l'Europa

TAHAR BEN JELLOUN

Al concludersi della mia inchiesta nel Sud d'Italia anch'io, come il commissario intervistato a Palermo nel mio racconto «L'amour par temps de mafia», sono stato preso da un realistico sconforto. Sono convinto infatti che il problema che si pone per il nostro futuro è quello di un gangsterismo di Stato a livello europeo.

I sistemi delle democrazie europee sono così aperti (economicamente, politicamente) che strutture come quella della mafia cerchano di approfittarne al massimo. Io riferisco in un racconto le parole di un insegnante militante di Locri sul ruolo dell'educazione e della formazione dei giovani studenti per prepararli a una vera e propria resistenza alla corruzione e per difendere la possibilità di diventare dei cittadini onesti. È bello, è vero. Ma penso tuttavia che ci troviamo al cospetto dell'evoluzione di un gangsterismo di Stato contro il quale ci vogliono ben altri strumenti e

## Una mostra agli Uffizi sulla scuola dei macchiaioli

«Piagentina. Natura e forma nell'arte dei macchiaioli» è il tema di una mostra che resterà aperta fino all'8 dicembre nella sala delle Reali Poste della galleria

degli Uffizi di Firenze. L'esposizione - curata da Giuliano Matteucci, Raffaele Monti, Carlo Sisi, Ench Steingraeber - comprende i capolavori di artisti come Burrini, Lega, Signorini, Cecioni, ponendoli a confronto con la coeva pittura europea: dai dipinti impressionisti di Degas (che nel 1853 soggiornò per lungo tempo a Firenze) e di Bazille ai quadri delle scuole tedesche dell'Ottocento.

## I sei finalisti al «Booker»: asiatici, africani, giapponesi. E un inglese

## Gli anticorpi letterari invadono Londra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La scelta dei sei finalisti in lizza per il Booker Prize, il principale premio letterario che viene consegnato a Londra ogni anno, conferma in modo particolarmente evidente l'irreversibile impatto del fenomeno multietnico-multiculturale nella letteratura inglese contemporanea. Già paragonato al «Derby» del romanzo, si può dire che in questa corsa per il Booker l'unico «puro sangue» indigeno fra i sei prescelti dalla giuria è Martin Amis, figlio del noto Kingsley, in competizione con il suo recente romanzo *Time's Arrow* («La Freccia del tempo», pubblicato da Cape).

Fra gli altri cinque troviamo due irlandesi, un anglo-asiatico, un indo-canadese e un anglo-nigeriano. I prodotti di biculturalità e multiculturità che già in passato hanno arricchito il campo della letteratura inglese, prima timidamente, con scrittori come Naiman, e poi con l'affermazione con toni anche provocatori di autori di una nuova generazione, si impongono indiscutibilmente sempre di più. Si tratta di una nuova forza che spesso critica, acutamente e deliberatamente, di solito in vera anticolonialista, proprio quella stessa cultura inglese che aveva cercato di soggiogare i loro padri minacciosi. L'identità culturale e la stessa lingua.

Timothy Mo, nato a Hong Kong nel 1950 ed ora residente a Londra, è nella lista del Booker con *The Reckoning of Courage* («Eccellenza di coraggio», pubblicato da Chatto & Windus), un romanzo che esamina il «tradimento» dell'Occidente nei confronti degli abitanti di East Timor dove gli invasori indonesiani stanno perpetrando massacri senza che i sonni dei Bush o dei Major siano minimamente disturbati. Ci sarebbe da ricordare che solo alcuni mesi fa, durante la guerra del Golfo, Noam Chomsky ha battuto proprio su questo argomento denunciando l'ipocrisia di certi governi occidentali pronti a sacrificare più di 200mila vite umane per il controllo dell'Kuwait, ma c'è davanti a quello che ha definito i «massacri» perpetrati nei territori occupati di East Timor.

Un altro asiatico nella rosa dei favoriti nel Booker è Rohinton Mistry, autore di *Such a Long Journey* (Un viaggio così lungo pubblicato da Faber). Mistry è nato a Bombay nel 1952 ed oggi vive in Canada. È nuovo sulla scena inglese. Il suo romanzo è ambientato nei quartieri poveri di Bombay e non può fare a meno di ricordare ai lettori certe forme di eredità coloniale nelle quali si sono inseriti elementi quasi patologici di sfruttamento e corruzione con effetti particolarmente tragici sui bambini. Anche il romanzo di un altro prescelto per il Booker ha qualcosa da dire sullo stesso argomento, questa volta dal punto di vista di un anglo-africano. Ben Okri, nato in Nigeria nel 1959 e residente da molti anni in Inghilterra, ha scritto *The Famished Road* («La strada affamata», pubblicato da Cape) che è la visione di un mondo osservato attraverso gli occhi di uno spirito bambino. I due irlandesi in lizza sono William Trevor, autore di *Reading Turgenev* («Leggendo Turgenev», pubblicato da Viking) e Roddy Doyle che vive a Dublino ed ha scritto *The Van* («Il camioncino», pubblicato da Secker & Warburg). La loro presenza conferma la vita della letteratura irlandese contemporanea che già lo scorso anno vide due autori

in lizza per il Booker John MacGahern (col romanzo *Amongst Women*, «Fra donne») e Brian Moore (con *Lies of Silence*, «Le bugie del silenzio»). Il premio fu assegnato, inaspettatamente, all'inglese-scrittrice Antonia Byatt per il suo *Ossession*, un dialogo sull'amore fra accademici vittoriani.

A meno che i giudici non facciano quadrato intorno ad Amis quest'anno dovrebbe cost ripetersi il caso dello «straniero» che si porta via la coppa, inserendosi nello scorcio multiculturale aperto nel tempio del Booker da Salman Rushdie che scioccò l'establishment letterario britannico quando vinse il premio con *Midnight Children* («I bambini della mezzanotte»). L'anno prima di questo evento, dirompente nell'ambito del Booker, si erano visti duelli fra giudici e autori appartenenti alla vecchia guardia di gentemen un po' anziani, William Golding ed Anthony Burgess; nessuno sembrava essersi accorto del «mostro» dietro le quinte costituito dal «bombardamento» dell'«american-english» o «afri-can-english», armato di espressioni linguistiche e di immagini di nuovo tipo che introducevano fra l'altro una forma letteraria in bilico tra il fantastico ed il reale con sottotesto politico antipercezione verso cui la più recente tradizione letteraria inglese aveva mostrato poca simpatia, ritenendone gli «spiriti» troppo primitivi o antirazzisti. Per adombrare un misto di fantastico e reale, sia pure estremamente limitato, E.M. Forster aveva mandato la signora «ioone» ad incontrarsi con «spiriti» all'estero, nelle cave di Marabar. Shakespeare se l'era cavata meglio con *Ariele*.

Quest'anno pare particolarmente significativo che dopo lo sfioramento del Booker avvenuto nel 1987 da parte del colosso della letteratura africana Chinua Achebe (il suo romanzo *Aniwa of the Savannah*, «Formica della Savana», entrò nella rosa dei sei favoriti) il suo giovanissimo connazionale e perfettamente biculturale Ben Okri è in lizza per il premio. E questo non tanto per via che il romanzo di Okri ha per protagonista uno spirito bambino, ma in quanto Achebe ed Okri continuano a combattere in prima linea sul fronte per così dire anticonradiano che in questi anni ha visto l'avampare di furiose battaglie. Achebe ed Okri si sono ritrovati recentemente proprio a Londra, uniti nel duello anticolonialista contro la narrativa ritenuta «colonialista e razzista» di Joseph Conrad (con particolare riferimento a *The Heart of Darkness*, «Cuore di tenebra»), almeno nei confronti dell'Africa e degli africani. Ma lo stesso forse si potrebbe dire di altri autori inglesi nei confronti dell'India e degli indiani o dell'Irlanda e degli irlandesi. Dobbiamo ricordare, ha detto Achebe, che gli uomini di chiesa non erano i soli a chiedersi se gli africani, i neri, insomma «gli altri», avevano un'anima oppure no. Fra coloro che avevano dubbi del genere c'erano anche dei famosi scrittori. E se nella tempesta Shakespeare alla fine concede a Calibano espressioni piene di poesia, in Conrad c'è una crudele retrocessione, il suo Calibano non ha né anima, né storia, né lingua umana: è un vuoto.

Ce n'è voluto di tempo, ma anima, storia, spirito, lingua, dai luoghi dell'«oscurità», sono ora diventati parte di un fenomeno che forse costituisce la dimensione più importante della letteratura inglese del momento.

Tante iniziative per ricordare i processi del 1691. Ma è subito polemica

## La rivolta delle streghe di Salem

RICCARDO CHIONI

SALEM (MASSACHUSETTS). Sono trascorsi tre secoli da quell'oscuro periodo di isteria collettiva durante il quale l'unica ragione di vita per i puritani di Salem fu quella di dare la caccia alle streghe. Durante una serie di clamorosi processi celebrati nell'arco del 1692, la popolazione del villaggio trascinò in Tribunale ben 200 persone, tutte accusate di avere stretto un patto con il demone. Di queste, 19 furono impiccate e 3 morirono in carcere. Un periodo questo che qualcuno tutto sommato preferirebbe cancellare dalla storia americana, compresa anche una buona parte degli attuali 38mila residenti di Salem, un villaggio portuale ad una ventina di chilometri a nord di Boston, che non figura neppure sulle carte stradali. Ma la ricorrenza dei trecento anni da quei bizzarri processi, per altri rappresenta invece una occasione unica per confermare che Salem è la «città delle streghe». Per altri ancora è piuttosto un'opportunità per lanciare la rivisitazione storica di Salem come un'attrazione turistica a stelle e strisce. Con grande disappunto di streghe e

stregoni locali, mentre la polemica in città si fa incandescente: «Sono sempre i politici a rovinare tutto. Sono trecento anni che cerchiamo di farci una reputazione e ora arrivano loro a sfruttare il momento, trasformando la sfilata in una carnevalata», sbotta Laurie Cabot, «strega ufficiale» di Salem, «non ci hanno neppure consultato». Ci avverte che non è consentito ritrarre fotografie nel suo shop di Essex Street, la via centrale del villaggio, ad un tiro di schioppo dal museo e dalla casa delle streghe.

L'amministrazione comunale però - che non teme la vendetta delle streghe «maligne» - ha addirittura ordinato che sulle uniformi dei poliziotti e dei vigili del fuoco venisse applicata la silhouette di una strega a cavallo dell'immancabile scopa. Seguendo l'esempio della municipalità, anche il quotidiano locale *The Salem Evening News* ha inserito lo «stemma» nella sua testata. Poi è giunta la proposta della Camera di Commercio di lanciare una serie di eventi celebrativi: «L'obiettivo primario dell'iniziativa», premette Linda Mc-



Il Museo delle streghe (a destra) e la casa delle streghe (sinistra) a Salem, nel Massachusetts

Conchie, direttrice del Comitato promotore - è quello di educare i visitatori. Di far capire loro cioè che le persecuzioni di quell'inferno periodo furono ingiuste. E per illustrare l'evoluzione del sistema giudiziario americano abbiamo deciso di proporre una replica del famoso processo». Sì, d'accordo. Ma non dimentichiamo che l'altra ragione importante è che vogliamo vedere Salem in-

mondo e l'exploit ha già prodotto i primi effetti. Gli eventi di maggiore rilievo sono in calendario per il 1992, ma a partire già dal prossimo mese e in locandina la première di «Le figlie di Salem», una pièce ispirata alla persecuzione delle streghe. Anche la prestigiosa Harvard Law School è stata coinvolta nel progetto. I docenti Alan Dershowitz e Arthur Miller (nulla a che vedere con



lo scrittore) hanno offerto infatti la loro collaborazione per allestire la replica dei processi, usando parte dei verbali originali.

Gli unici entusiasti sostenitori delle iniziative sono i commercianti, mentre i 2.400 membri dell'associazione locale delle streghe ammoniscono che la commemorazione altro non è che uno sfruttamento bello e buono della categoria. «Le streghe - asserisce Laurie Cabot, fondatrice della Lega «Witches for Public Awareness» - non immolano animali e non mangiano neppure bambini. Appartengono ad un ordine religioso che usa l'arte magica nel bene». Ma quest'ultimo è un tasto che le autorità cittadine non intendono premerne: della discussione religiosa non ne vogliono neppure sentir parlare.

Un farmaco per gli occhi dei malati di Aids

Nuovo farmaco per aiutare i malati di Aids. La «Food and Drug Administration», l'agenzia federale americana preposta al controllo delle sostanze alimentari e medicamentose, ha approvato oggi l'uso del «Foscarnet» un farmaco che ritarda la cecità progressiva indotta da una grave infezione oculare, la retinite da citomegalovirus, spesso contratta dai malati di Aids. Il farmaco, che costerà 58 dollari e che sarà lanciato sul mercato da un'azienda del Massachusetts, affiancherà il «Ganciclovir» nella cura della retinite indotta dal citomegalovirus. Entrambi i prodotti hanno purtroppo una lunga serie di controindicazioni ma «Foscarnet» sembrerebbe più tollerabile del suo predecessore.

Messo a punto un nuovo pancreas artificiale

Un gruppo di ricercatori giapponesi ha annunciato la messa a punto di un nuovo pancreas artificiale capace di secernere insulina, l'ormone prodotto dal pancreas naturale. Lo riferisce l'agenzia «Kyodo». Si tratta di un primo passo importante per il trapianto di pancreas artificiali sui malati di diabete. Le ricerche e gli esperimenti sono stati condotti sotto la guida di Hiroshi Nakanishi, professore al policlinico di Nara, vicino a Kyoto, e di Hiroshi Amemiya, capo del dipartimento sperimentale del centro nazionale cardiovascolare di Tokyo. Il pancreas artificiale è fatto di cellule delle isole di Langerhans di cani e criceti dentro un vaso sanguigno costruito artificialmente, coperto da una speciale materia plastica. Esso è stato trapiantato nell'arteria principale dell'addome dei cani e dopo dieci giorni ancora secreta insulina. Ulteriori esperimenti sono necessari prima che il pancreas artificiale possa essere trapiantato sugli uomini.

Per imparare a invecchiare nasce la «geragogia»

La depressione senile può essere prevenuta grazie a una nuova scienza, la «geragogia», intesa come materia per apprendere a invecchiare fin da giovani. Se ne è discusso in un convegno a Trieste, organizzato dall'Associazione «Goffredo de Bonifazio» per la tutela e l'assistenza agli anziani non autosufficienti. Mar o Barucci, docente di psichiatria all'Università di Firenze, il quale ha parlato di diversi tipi di età, anagrafica, apparente, biologica, cerebrale e psicologica. Proprio quest'ultima sarebbe all'origine di alcuni stati d'animo frequenti nell'anziano (caduta degli interessi, perdita della temporalità, annullamento del futuro e della «senescenza», intuizione della fine del proprio ciclo vitale, crollo dell'autostima e pessimismo). In questi casi può intervenire la «geragogia», finalizzata alla divulgazione di nozioni igieniche che si ritengono utili per affrontare in modo intelligente la senescenza.

La dislessia sarebbe causata da un disturbo della vista

Recenti esperimenti portati a termine da un gruppo di neurologi dell'Università Harvard dimostrano che all'origine della dislessia vi è un disturbo della vista e non - come si è sempre creduto - del linguaggio. Ma non solo: una studiosa dell'Università di New Orleans ha parzialmente risolto, nell'ottanta per cento dei casi da lei esaminati, il problema neurologico che impedisce il corretto riconoscimento dei simboli grafici utilizzando delle banali lenze di plastica colorate. «Sono i primi esperimenti che chiamano in causa, per spiegare la dislessia, il sistema visivo. È una scoperta di fondamentale importanza», ha detto Drake Duane, professore all'Università statale dell'Arizona e massimo esperto di dislessia e dei problemi dell'apprendimento.

Bangladesh: ogni anno 1600 persone uccise dai serpenti

Almeno 1600 persone, per lo più contadini e casalinghe, muoiono ogni anno in seguito a morsi di serpente. Lo ha rivelato un'inchiesta i cui risultati sono stati pubblicati ieri a Dacca. Secondo l'inchiesta, realizzata dall'Università di Jahangirnagar sulla base di un campione rappresentativo e sulle 78 specie di serpenti recensiti in Bangladesh di cui 26 velenose, sono circa 7000 persone ad essere morsi dai rettili ogni anno. Soltanto il 7 per cento delle vittime sono ricoverate in ospedale mentre tutti gli altri sono curati da «stragioni» che affermano di guarire i loro pazienti con il potere della mente e d'erbe medicinali.

MARIO AJELLO

Un convegno sull'impatto ambientale

Quelle «cicatrici» del nostro paesaggio

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Come guarire la «cicatrice» che produce una vasta estensione di terreno agricolo o naturale la posa di un metanodotto o di un acquedotto, o di cavi telefonici ed elettrici? Se ne è parlato a Reggio Emilia ad un convegno nazionale organizzato dall'azienda consortile gas acqua (Agac). Il decreto n. 377 del 1988 definisce e categorizza le opere sottoposte alla procedura di pronuncia di compatibilità ambientale. Ma sono soltanto le opere a grande impatto: raffinerie, acciaierie, autostrade, porti, dighe, inceneritori. Una rete di tutela della natura ancora a maglie larghe, dunque. Tanto che la regione Emilia Romagna, come ha riferito l'assessore all'ambiente Moris Bonacini, esaminerà presto un progetto di legge per introdurre la valutazione ambientale per tutti gli interventi che oltrepassano una certa soglia. Intanto che fare, soprattutto per le opere cosiddette «di pubblica utilità»? Bisogna tradurre in normative le «buone volontà» dei singoli enti in passato non sono mancati esempi di deturpazione del paesaggio. Franco Corbetta, ordinario di botanica all'Università dell'Aquila, presidente della Federazione nazionale «Pro Natura», ha citato il metanodotto algerino degli anni Sessanta, la miniera lignitifera del Valdarno, varie strade forestali in Appennino. Fante aperte, anche dopo molto tempo. Ma non mancano esempi positivi. L'Agac ha presentato i suoi lavori di «maturazione» dopo la posa di un metanodotto che ha servito i Comuni dell'Appennino reggiano. Ha eseguito «opere statiche» e «opere biologiche». Le prime basate sulla realizzazione di graticci, posa di «georeti» nei punti più sensibili, di fascinate ed altri interventi atti ad assicurare il buon assetto del terreno vegetale ed impedire erosioni da ruscellamento. Le seconde consistenti nell'introduzione di

KOUROU (Guyana Francese). Dalla terrazza guardiamo tutti un punto di luce appena visibile oltre l'onda nera della foresta, dietro di noi la Luna ha superato una linea di piccole nuvole basse sull'oceano. L'altoparlante sta scandendo gli ultimi numeri del conto alla rovescia. Quando arriva allo zero e tace il silenzio è totale. Poi arriva la luce. Solo pochi attimi di spettacolo muto, una enorme sferosa con un diametro di fuoco si illumina ad occidente e la forma bianca, totemica del missile Ariane l'attraversa proprio nel centro. Un boato che non finisce segue pigramente e maestosamente la luce. Quel monolite bianco pesa centinaia di tonnellate eppure riesce a salire, a scappare dalla trappola gravitazionale della Terra. Aziamo la testa, stringiamo le palpebre per qualche minuto ancora, poi le fiamme che portano via il missile diventano una stella fra le tante. La suggestione lascia il posto ai dati tecnici che arrivano dalla sala di comando. Ed ad una stanchezza che attanaglia all'improvviso. Siamo a Kourou nella Guyana francese, ai bordi settentrionali della foresta amazzonica, 7 mila chilometri e cinque ore di fuso orario dall'Italia. Quando l'orologio segna le 8,43 del decollo, a Roma sono quasi le due del mattino. Questo di Kourou è, secondo una auto-definizione pomposa, «il porto spaziale d'Europa» e da questo porto è salpato il volo 46 di Ariane e ha portato in orbita un satellite per telecomunicazioni canadese, Anik E1. Niente di che. Ma l'importante, il «valore aggiunto» è proprio qui, nella routine raggiunta dall'«Ese», l'agenzia spaziale europea che, attraverso la società Arianespace, sta per varare il mezzo centinaio di lanci Ormai, i due terzi dei satelliti messi in orbita negli ultimi cinque anni sono partiti da qui.

Ariane significa affari, soldi (quattromila miliardi incassati in un decennio) e prestigio. Dalla Guyana partono satelliti di tutte le nazioni, gli americani si sono visti abbandonati da britannici, messicani, giapponesi. Ora anche loro, i pionieri dello spazio, si sono visti costretti a rivolgersi ad Ariane per lanciare un satellite nel dicembre del 1992. Questo exploit europeo marca una svolta. La gara spaziale è finita per abbandono di uno dei contendenti, l'Unione Sovietica. I costi per la sicurezza dell'uomo nello spazio si stanno dimostrando sempre più gravosi. E allora, signori si cambia. Gli Stati Uniti hanno dato un taglio netto al programma shuttle. Mezzo aereo, mezzo missile, non è riuscito ad essere all'altezza di nessuno dei due. Voli regolari, satelliti che aspettano per anni decomponendosi, perdita di credibilità. E la tragedia del Challenger a dire che tra l'improbabile e

Il lancio di Ariane visto dalla base di Kourou in Guyana: il bilancio dell'attività spaziale internazionale sembra registrare un sempre più marcato primato europeo

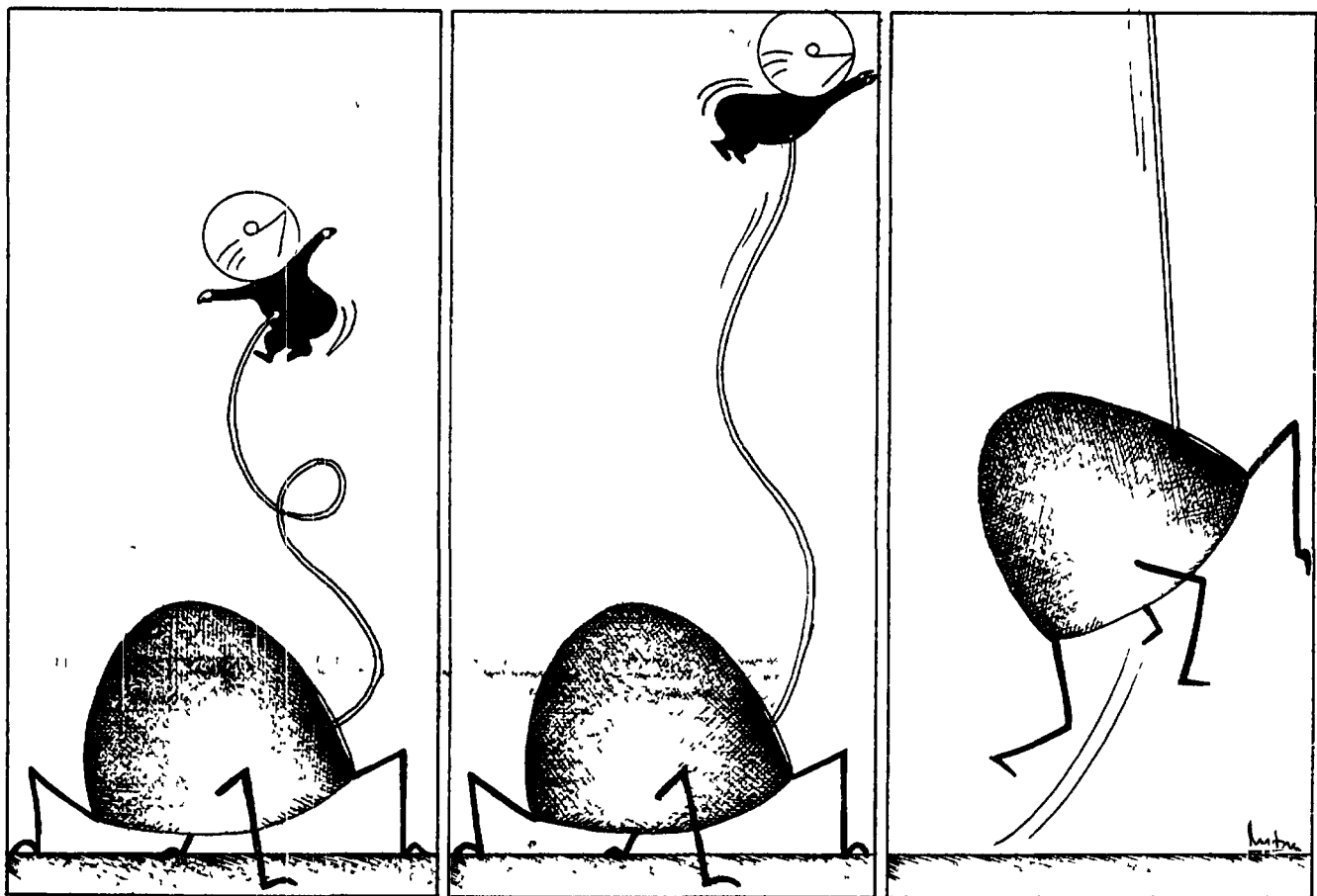
Il business tra le stelle

Ariane ha lanciato nello spazio, nella notte tra giovedì e venerdì, un altro satellite. Dopo il fallimento americano con lo shuttle, che negli ultimi sei anni ha portato a termine appena un decimo delle missioni previste, il razzo europeo è arrivato a quota 46 lanci e procede con regolarità i suoi in-

vi. Questo exploit europeo marca una svolta: la gara spaziale tra i due giganti, Usa e Urss, è finita per abbandono del razzo da parte di uno dei contendenti, l'Unione Sovietica. E anche gli Usa stanno tagliando a ritmo serrato i loro investimenti e ne faranno le spese la stazione Freedom.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

Disegno di Mitra Divshali



l'impossibile ci può essere il tempo e il luogo per l'irrimediabile. Così qualche settimana fa il Congresso ha deciso di non costruire altre navette dopo quella che sostituirà, appunto, il Challenger. Ma sarà l'ultima. Non ci saranno discendenti. Costa troppo e, alla fin fine, non ha saputo svolgere il ruolo che l'attendeva. Eppure le premesse erano altre. Regnando Kennedy, la Nasa pensava di costruire un vero e proprio aereo spaziale a due stadi interamente recuperabili. Ma il progetto, 250 miliardi di dollari oggi, conteneva il proprio budget ad un'altra grande impresa in cui allora l'America si era lanciata a capofitto: la guerra del Vietnam. Così Nixon tagliò il budget spaziale e

la Nasa dovette accontentarsi di questo ibrido missile-aereo. Alla fine, si può dire che Nixon sbagliò ambedue gli investimenti, quello nella guerra, per eccesso e quello nella navetta, per difetto.

Ma la triste storia dello shuttle trascina con sé altri progetti nella vorticosa corrente del taglio del budget. E prima fra tutti quello della stazione orbitante Freedom. Reagan era convinto di poterla avere nel 1996 spendendo 8 miliardi di dollari. Ma i prezzi sono lievitati fino a fare di questa impresa un mostro finanziario da 100 miliardi di dollari. La scure dei tagli si è abbattuta e quel che è peggio i membri di una commissione senatoriale di inchiesta hanno proposto una rinun-

cia al progetto. Che comunque si allontana nel tempo, oltre l'orizzonte del 2000. E il ritorno alla Luna? E la conquista del pianeta rosso Marte? Sogni di cui far parlare in pubblico il giovane Dan Quayle. Ora, per inevitabile contagio (e per la congiuntura economica aggravata dal crollo dell'Est e dalla guerra del Golfo), l'Europa è investita in pieno da questa crisi. Soprattutto là dove, sulla base delle scelte fatte a l'Aja quattro anni fa, si era deciso l'aggancio con le strategie americane. Si pensava di arrivare alla costruzione di «Columbus», un modulo da attaccare alla stazione orbitante e di un altro da far volare e attorno a cui aggregare la futura stazione europea. E per

fare tutto questo serve, ovvio, una navetta. Ecco allora nascere l'idea di Hermes, shuttle col marchio Esa da avvitare sulla punta del missile Ariane. Senonché Senonché ora i soldi non ci sono più e i ritardi americani, le loro ultime decisioni, rendono tutto maldeamente difficile. La Germania, per bocca del suo ministro alla ricerca Heinz Riesenhuber, ha già fatto sapere che, anche a causa dei costi dell'unificazione, non ce la farà a rispettare tutti gli impegni e preme perché il bilancio dell'Esa venga ridotto del 25%. Gli inglesi sono da sempre contro le imprese Hermes e Columbus. Gli italiani stanno tagliando vergognosamente il budget della loro (cioè, nostra) agenzia spa-

ziale e certo nessuno a Roma piangerebbe se si dovesse tirare fuori qualche lira in meno per lo spazio europeo. Senonché un gioco di veti reciproci impedisce un annullamento o anche solo una decisione drastica. La riunione che a novembre dovrebbe partire a Monaco i ministri europei vedrà probabilmente un compromesso e un rinvio. I tedeschi, infatti, vorrebbero annullare il programma Hermes, ma i francesi li ricattano minacciando di annullare Columbus, o almeno il modulo che interesserà al tedesco (nel senso delle loro aziende). Le italiane vedono l'Italia simpaticizzare per la Francia, e la Gran Bretagna parteggiare per i tedeschi. Intanto, tutti cercano nuovi

terreni ad est. Andrea Pucci, amministratore delegato di Alenia, la principale azienda aerospaziale italiana sostiene che «l'abolizione delle frontiere aprirà un nuovo mercato tutto da scoprire» e che comunque l'Alenia «ha da tempo contratti e commesse di estrema importanza con l'Est europeo, commesse che l'hanno sicuramente posta in una situazione di privilegio nei confronti del governo russo».

Comunque, all'Est per ora non si troveranno grandi portafogli generosi. Dunque, la crisi? Per la verità, a giudicare dalle facce che si vedono al Centro spaziale guyanese, qui a Kourou, lo spazio sembra un ottimo business. Perché, evidentemente, qui si è fatta la scelta giusta. Mentre gli Stati Uniti stupivano il mondo con i loro shuttle, qui si è lavorato a vettoni che potessero soddisfare quella che sembrava la più importante domanda di mercato del settore: avere missili che rispettino gli impegni e mandino come previsto i satelliti in orbita. Lo shuttle aveva i piedi d'argilla e ha portato a termine, negli ultimi sei anni, solo un decimo delle missioni previste.

Ariane l'altra sera è arrivato a quota 46 lanci e prosegue con una media regolarissima di un lancio al mese. Charles Bigot, presidente di Arianespace, la società che costruisce e gestisce Ariane, ha parlato con tono da manager sordido con la sua faccia da orso elettronico di provincia. «Noi soddisfiamo sempre le richieste dei nostri clienti - ha detto - assicurando una vita più lunga della media per i satelliti siamo puntuali». Così ha aggiunto visto che ci siamo «costruiremo 50 nuovi Ariane», preparando anche la quinta generazione di questo missile, Ariane 5, un vero gigante.

Certo, i francesi - perché il miracolo è merito loro - sono molto orgogliosi dei loro missili e del loro centro spaziale. Forse troppo. «Qui a Kourou l'Esa è poco più di una etichetta» - dice Giovanni Urbani, consigliere di amministrazione dell'Agenzia spaziale italiana, - in realtà chi non ha passato il porto francese non conta nulla. E noi italiani che pure siamo il terzo paese come contributo finanziario all'impresa Arianespace, men che meno».

Sarà una battaglia dura, e non altro. Perché Kourou è l'unico luogo al mondo dove una grande impresa tecnico-commerciale è interamente gestita in lingua francese: un'isola in un oceano di anglosassoni. Ma, naturalmente il motivo è che Ariane fa soldi e le imprese d'oltralpe si guardano bene dal mollare l'osso. Isolato verso sud dalla impenetrabile foresta amazzonica, è rivolto verso l'unico collegamento aereo stabile sono con Parigi: il «porto spaziale» della Guyana guarda l'Europa dall'alto della Tour Eiffel.

Un'inchiesta dell'Università di Pisa sulla quotidianità dei pazienti sottoposti a trapianto. Le donne e i giovani, queste le categorie che stentano a rientrare nella normalità

Vita da trapiantato, effetto «luna di miele»

Si è concluso venerdì il XXII convegno della Sito, Società italiana trapianti d'organo. In due giorni si è fatto il punto della situazione in Italia. Secondo inchieste svolte a Pisa e Verona, i trapiantati avrebbero una «qualità della vita» migliore degli emodializzati. Le categorie che reagiscono meno bene al trapianto sarebbero le donne e i giovani. La valutazione costi-benefici.

ANNA MANNUCCI

MILANO. Questa estate si sono svolte a Budapest le Olimpiadi dei trapiantati. Gli immagini festose degli speciali atleti sono state mostrate durante il XXII convegno della Sito, società italiana trapianti d'organo, che si è svolto a Milano giovedì e venerdì scorso. Due intense giornate senza clamorose novità ma in cui è stato fatto il punto della situazione in Italia. Certo non tutti i trapiantati diventano campioni sportivi, come è la loro vita? L'Università di Pisa ha fatto un'indagine inviando 352 questionari a persone che avevano

l'effetto luna di miele? L'88% è soddisfatto del lavoro che fa, ma anche qui la percentuale fra gli emodializzati è più bassa, il 9% (bisogna però considerare che entrambe queste categorie usufruiscono in genere di pensioni). Chi ha un organo da vivente ha più problemi di chi lo riceve da un morto, mentre il livello di sciolantà non influisce sul benessere. Sembra che ottimi risultati, i trapiantati stanno meglio delle persone in lista d'attesa sempre ricordando che queste sono le impressioni soggettive dei pazienti. Le categorie che reagiscono meno bene al trapianto sono le donne e i giovani. Le donne perché le terapie immunosoppressive provocano cambiamenti fisici come la «faccia a luna piena», la crescita di peli e gonfiore, difficili da accettare. I giovani perché sopportano meno i problemi fisici e le cure mediche in genere. La conclusione dell'inchiesta propone che queste persone individua-

te come più a rischio vengano aiutate dal punto di vista psicologico. Un'analoga inchiesta è stata condotta a Verona, verificando anche qui che la qualità della vita dell'emodializzato è peggiore di quella del trapiantato, soprattutto dal punto di vista sociale (l'emodializzato è «legato» alla macchina non può spostarsi a piacimento ecc.). «Qualità della vita» è un concetto abusato, che va riportato a parametri scientifici con criteri adeguati alla cultura locale. Per esempio, lo svago preferito degli inglesi è leggere attività che per gli italiani è al quinto posto dunque un'invalidità che impedisca di leggere è più grave per un inglese che per un italiano. Questo è un problema anche di farmaco-economia, di gestione economica delle risorse ed è infatti studiato dalle compagnie di assicurazione.

A proposito di valutazione costi-benefici, al convegno è stato più volte ribadito che i trapianti costano meno della dialisi che in Italia diversamente da molti altri paesi, è pagata dal Servizio sanitario nazionale. Sempre sulla vita dei trapiantati renali, un interessante lavoro fatto da esaminato la gravidanza in 16 pazienti. È stato fatto dall'equipe del professor Antonio Vegeto del Policlinico di Milano che ha al suo attivo più di 1400 operazioni di questo tipo. «In genere noi sconsigliamo la gravidanza», spiega la professoressa Luisa Berardinelli chirurgo di questa équipe - perché è un fattore di rischio». In questi 16 casi le terapie immunosoppressive e sono continuate immutate durante la gravidanza, sia come tipo di farmaci che come dosaggi. In un caso il bambino è nato prematuro ed è morto al terzo giorno e la madre ha perso il rene, e c'è stato un caso di rigetto post-partum e uno a 2 anni di distanza. I parti sono stati tutti eseguiti col cesareo per evitare traumi al rene in fase espulsiva e complicanze in genere. È stato scongiurato

l'allattamento per non trasmettere al bambino col latte materno una buona dose di ciclosporina e di altri immunosoppressori mentre questi stessi farmaci non pare abbiano effetti nocivi sul feto. I bambini per ora sono tutti sani. Non ci sono problemi per la paternità dei trapiantati a meno che non si tratti di pazienti che avevano il rene policistico un difetto genetico trasmissibile e ereditario.

Il caso forse più eclatante è quello di due trapiantati che si sono conosciuti alla visita di controllo si sono sposati e hanno recentemente fatto una bambina in la san.

Non è comunque rosa e fiori la vita dei trapiantati nonostante questi casi individualmente positivi. Sempre al convegno milanese sono stati portati tra l'altro i dati sui gravi problemi oncologici dei trapiantati soprattutto a carico dell'apparato cutaneo colpito in particolare dal sarcoma di Kaposi patologia collegata al rene. E stato scongiurato



# SPETTACOLI

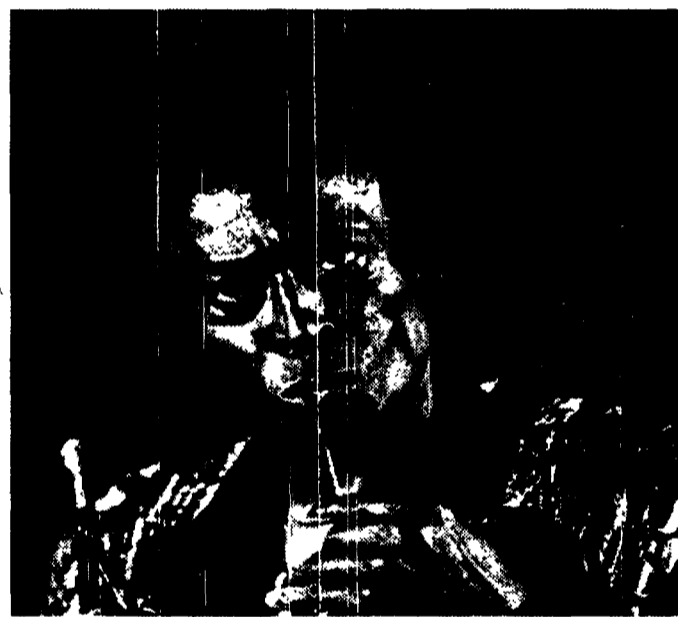
Johnny Dorelli, Raffaella Carrà e Sergio Japino



Il grande Davis si è spento ieri in una clinica americana. A luglio il suo ultimo concerto romano con Pat Metheny. Dall'esordio be bop con Charlie Parker alla svolta rock degli anni '70, un musicista che ha sfidato tutti i generi

## Addio Miles, Picasso del jazz

«So cosa ho fatto per la musica, ma non chiamatemi una leggenda, chiamatemi solo Miles Davis». Il Picasso del jazz, così è stato definito dai critici, è morto a 65 anni, alle 10,46 di ieri (le 19,46 ora italiana) nell'ospedale di Santa Monica, in California, dove era stato ricoverato per l'aggravarsi del diabete e dell'affezione polmonare dei quali soffriva da anni. Miles Davis è stato sposato per tre volte e ha avuto quattro figli. Nel luglio scorso aveva partecipato al festival di Montreaux ed era stato insignito della Legion d'onore francese; il 23 aveva tenuto un memorabile concerto con Pat Metheny all'Olimpico di Roma.



Miles Davis in una curiosa espressione; nella foto grande, durante uno dei suoi concerti romani

**ALBA SOLARO**  
È morto il «Picasso» della tromba: così Miles Davis era stato ribattezzato anni fa, in omaggio alla sua genialità creativa, al suo spirito innovativo che ha profondamente segnato la storia della musica di questo secolo. Un musicista considerato scontroso, glaciale, superbo, ma rispettato e amato come pochi, che ha firmato dischi di altissimo livello, da *Miles in a Blue* a *Bitches Brew*. Miles Davis era nato il 25 maggio del 1926 ad Alton, Illinois, figlio della borghesia nera. Quanto aveva 13 anni, il padre gli regalò una tromba; appena due anni più tardi, il giovane Miles esordì a East St. Louis con i Blue Devils di Eddie Randall. Nel 1945 si trasferì a New York, per seguire i corsi di perfezionamento alla Juilliard School, e fu in quel periodo che incontrò Charlie Parker ed altri musicisti che gli insegnarono il jazz. Miles ottenne brevi ingaggi,

prima con Billy Eckstine, quindi con Coleman Hawkins e Eddie Davis, infine, nell'autunno del '45, entrò per la prima volta nel gruppo di Charlie Parker, al fianco del quale rimase fino al '48. Un periodo fondamentale, quello che lanciò Davis nella costellazione delle maggiori stelle del jazz. Impressionava il suo stile cristallino, la particolarità del fraseggio, quel modo essenziale ed intenso di suonare la tromba riducendo il vibrato al minimo, lasciando quasi sospese le note che uscivano dal suo strumento. Uno stile che nel tempo Miles avrebbe raffinato sempre più, quasi che cercasse la purezza assoluta in un'unica nota. Davis ha attraversato l'era del bebop indegne dalle ansie autodistruttive che travolsero l'amico Charlie Parker; il trombettista non ha mai amato parlarne, offrendo sempre giudizi molto caustici agli intervistatori che cercavano di affrontare l'argomento. Non gli è mai interessato impersonare la figura del jazzista trasgressivo, bohemien, macerato dalla sofferenza, e del resto la sua buona situazione economica lo ha sempre tenuto al riparo dalle insicurezze, lasciandogli in dotte la passione per i soldi, gli abiti firmati, le macchine di lusso e da gran corsa (come quelle Lamborghini) con la quale ebbe un brutto incidente nel '72 che lo lasciò con entrambe leaviglie fratturate; fu proprio allora, in seguito alle operazioni riportate, e per lenire il dolore, che il musicista cominciò a prendere farmaci ed iniziò così la sua progressiva dipendenza tossicologica.

Miles Davis è sempre stato visto come un genio «freddo»: ma pur sempre un genio. Verso la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, le sue ricerche stilistiche lo portarono sempre più vicino alla sensibilità dei musicisti del cool jazz bianco (un periodo davisiano magnificamente testimoniato nelle incisioni di *The Birth of Cool*, 1949-50), fino ad allearsi a musicisti come Lee Konitz, John Lewis, Max Roach, Gerry Mulligan e Gil Evans, che gli trasmise la passione per il flamenco. Il passaggio dal bebop al cool jazz può essere considerato il primo di una lunga serie di deviazioni che hanno caratterizzato la sua carriera. «Per diventare e restare un grande musicista», scrisse nella sua autobiografia del '69, «bisogna essere sempre aperti alle novità, a ciò che succede al momento. E si deve essere capaci anche di assimilare queste novità per continuare ad evolversi e far passare la propria musica».

## «Fantastico '91» tra arsenico e vecchi merletti

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Prima di tutto voglio ringraziare la stampa» che ci ha seguiti con tanta attenzione, addirittura prendendo le nostre intenzioni o, ancor più, rendendo «Fantastico» così importante da far rientrare le sue piccole tensioni nell'ambito più vasto di una crisi aziendale. Se ci sono tensioni, questo non vuol dire mettere in pericolo la poltrona del direttore di rete Fuscagni, che invece è ben forte di suo. «Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno, è un perfetto prodotto democristiano, dunque è difficile dire se scherza, se crede a quel che dice, se manda messaggi, se vuole fare dell'ironia non sempre comprensibile. Forse è tutto ciò assieme ed è questo che gli consente di presentare la litigiosa carovana di *Fantastico* di quest'anno come una fraterna brigata. Vedremo che cosa accadrà di qui al 5 ottobre, sabato d'esordio per il varietà del sabato sera. E che cosa accadrà dopo.

All'interno del Teatro delle Vittorie, sede storica della trasmissione, Johnny Dorelli e Raffaella Carrà, seduti uno a fianco all'altra, hanno cercato di essere spigliati e di dissipare ogni ombra di dubbio sui loro litigi, che nei giorni scorsi avevano messo in seria difficoltà il futuro di *Fantastico* 1991. Designati entrambi alla conduzione del programma fin dalla scorsa estate, i due non sono riusciti a trovare un «modus vivendi» tanto che ad alcune riunioni preparatorie in Rai, Johnny Dorelli si è presentato, in Rai con il suo avvocato.

«Le tensioni della scorsa settimana», ha detto Dorelli, «facevano semplicemente parte della fase di ideazione del programma; ora non ce ne sono più altrimenti non sarei rimasto a *Fantastico*, perché a farlo non mi costringe nessuno. Sono qui per divertirmi». Anche Raffaella Carrà, avvolta in una minigonna di tessuto getato, con castiglioni, calze colorate e l'inconfondibile pectinatura biondo-rosso, si è trovata in perfetta sintonia con il suo partner. «Quest'anno bisogna divertirsi», ha detto la Carrà, «depurare *Fantastico* dalle drammatizzazioni che lo hanno caratterizzato in passato. Quello che oggi conta in tv è mostrare la vita anche nella varietà, con professionisti e senza irrigidire negli schemi consolidati dell'intrattenimento televisivo. Occorre giocare, scherzare, mostrarsi umili e riempire di vita il programma, ispirato alla «pace ritrovata» è stato anche l'intervento di Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, che con *Fantastico* spera di tirare un po' di ascolto. I costi, assicura Fuscagni, sono gli stessi dell'altro anno - 800 milioni a puntata; eppure, dice il direttore di Raiuno, «per questa dodicesima edizione di *Fantastico* abbiamo voluto fare le cose in grande, chiamando due personaggi carismatici del varietà italiano che hanno un grande passato ma anche un grande futuro». Dorelli mancava dal Delle Vittorie da 21 anni, la Carrà da 17 (dai tempi di *Canzonissima*). «Ciascuno di loro», ha aggiunto Fuscagni, «avrebbe potuto condurre da solo il programma, ma abbiamo avuto l'ambizione di formare una coppia».

Passiamo ora a questa nuova edizione di *Fantastico*, firmata da Enrico Vaime, Marco Zavattini e Luella Carel, che punta sui giovani e sugli «imprevisti». «Noi che resistiamo ancora a fare la tv per la sera invece di puntare sul mezzogiorno come fanno tutti», ha detto ironico Vaime, «non proponiamo emafroditi. La nostra unica trasgressione sono i giovani». Protagonisti di questa edizione saranno, infatti, un gruppo di sedici ragazzi (con esperienze da comici, cantanti, ballerini) che si esibiranno in una serie di prove per dimostrare di essere dei bravi conduttori televisivi. Alle loro esibizioni sarà abbinata la miliardaria Lotteria Italia, presentata da Marina Morgan, che scatta da un'improvvisa desiderio di emulazione della Carrà, sfoggia una identica pettinatura al nero. «Nel corso del loro sketch», ha aggiunto Vaime, «saranno inseriti degli imprevisti, cioè delle azioni di disturbo che metteranno alla prova le loro capacità». Ai giovani vincitori resterà la «gloria del video», ha spiegato Maffucci, «e una opzione per partecipare ai programmi di Raiuno». Per le prime puntate il ruolo di «disturbatore» è affidato a «Gianfranco D'Angelo», che poi cederà il posto ad altri. Per quanto riguarda gli ospiti, Maffucci ha aggiunto: «Questa di *Fantastico* è già una compagnia e la presenza degli ospiti sarà limitata a non più di due a puntata. Il primo debb'essere Antonello Venditti».

Come nelle passate stagioni ci sarà anche il quotidiano *Fantastico bis*, il supporto-propaganda del varietà del sabato, che quest'anno sarà presentato da Eleonora Bignardoni e Fabio Fazio.

## «Ho messo la lotta di classe in rima. E non me ne penito»

TORINO. La sua rima più audace fu fu combaciare «high fidelity» con «proletiti». Un'acrobazia che gli valse i complimenti di Francesco Guccini. Ma da parecchi anni che Fausto Amodei non scrive più canzoni e non incide dischi. Precisa: «Non incide dischi del terrorismo». «Noi cantautori continuavamo a fare a gara a chi le sparava più grosse. E quelli li sparavano davvero. E uccidevano». Amodei oggi ha 57 anni, continua a fare l'architetto, a combattere la sua battaglia contro la rendita fondiaria, e non fatica a definirsi «compagno». Anche se la vocazione «briccedera» di un tempo ha lasciato il posto ad una più quieta e autoritica consapevolezza politica. Lui, che in una scherzosa ballata intitolata *Io che sono revisionista* ironizza su di sé e sulle accuse che gli extraparlamentari rivolgevano al Pci, ha visto con simpatia la nascita del Pds; anche se, confessa, la sua adesione politica si misura molto sulle posizioni che il partito di Occhetto prende («non prende») in materia urbanistica.

Insomma, è tutt'altro che un reduce nostalgico l'autore di *Per i morti di Reggio Emilia*. Della rassegna di Belgioioso, dove sono in mostra (e in vendita a prezzi d'amatore) i reperti dell'editoria politica a cavallo degli anni Settanta, non sapeva niente. Però lo diverte l'idea. «Centomila lire per il libretto delle guardie rosse della Feltrinelli? Se ci fosse un repar-

Incontro con Fausto Amodei, autore delle più belle ballate degli anni '60. Sua è «Per i morti di Reggio Emilia». Ora, a 57 anni, fa l'architetto. «Ma non mi sento affatto un reduce».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

Allora il Sessantotto era lì da venire e il giovane Amodei militava nelle file del Psi, innamorato cotto delle ballate francesi di Brassens (alcune delle quali ha poi tradotte in piemontese). L'architetto torinese si diletta a comporre canzoni come *Il tarlo* o *Una carriera o il ratto della chitarra*. Tonenziali e leggere, sempre rigorosamente in rima, impregnate di melodie imperie che venivano dai suoi studi di armonia e contrappunto.

Con tutto il rispetto per l'ironologia, sono ancora le sue canzoni più belle. E forse quelle che resistono di più all'usura del tempo...

È un complimento che accetto volentieri. Anche se per molti erano solo canzoni da cabaret. A quei tempi divoravo i libri di Flairano, Brancati, Sciascia e mi piaceva osservare le ragazze snob che non si perdevano un premio Strega e indossavano il tailleur di Balenciaga. I testi mi venivano in testa in bicicletta, quando andavo allo studio. Ma senza il rimario di Giovanni



Fausto Amodei, l'architetto dopo la musica

civile da quelle parti. E credo che non bisogna essere di Rifondazione comunista per dire che, su quei fatti certo non gioirò, s'è innescata una speculazione politica che infanga il nome della Resistenza. Lo ha scritto perfino Bocca. E poi, a dire il vero, neanche i socialisti si scandalizzano granché. Li ricordo bene, qualche anno dopo, i cosiddetti «caristi»: quei socialisti che sull'Ungheria la pensavano come Togliatti.

Ma allora perché non avete mai scritto una canzone su Breznev o sugli orrori del socialismo reale?

Me lo chiedo anch'io. Forse non si sapeva abbastanza o forse si era manichei, senza avere particolari sollecitazioni a non esserlo. L'unico che ci provò, con risultati artistici non esaltanti, fu un certo Rudi Assuntino. Mise sullo stesso piano, in una ballata, la polizia di Pinochet e quella di Ceausescu. A dire il vero, ci provai anch'io dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Ma mi sentivo troppo di merda, e venni fuori dalla penna solo delle invettive.

Anche le canzoni di sinistra erano piene di invettive...

È vero, ma ci sentivamo dalla parte giusta. Il padrone sfruttava, Scelba sparava, il democristiano rubava. Noi eravamo diversi. Pensavamo di avere il metodo scientifico in tasca. Era lì la grande illusione.

Un'illusione che non le impedì di mettere da parte per

un po' la chitarra e di impegnarsi in Parlamento come deputato del Psiup?

Sì, mi chiamavano il deputato a sei corde. Ma non mi occupai mai di canzonette. Lo feci dal 1968 al '72, lavorando solo nella Commissione Lavori Pubblici, presieduta da un democristiano galantuomo ebraico in ballo la prima riforma urbanistica.

E la musica? In quegli anni caldi c'era di che scrivere ballate...

Sì, più d'una volta fui sollecitato dal sindacato a essere più politico, a fare canzoni che fossero strumenti di lotta per il movimento. Lo feci più tardi per il divorzio, con quel disco, ormai introvabile, che si chiamava *L'ultima crociata*. Me la prendevo con Fanfani, ma in realtà il vero nemico da battere era ancora una volta Andreotti.

Amodei, la Marina, Pietrangeli, Gaetano Bertelli. Vi sentivate spesso o ciascuno andava per i fatti suoi?

Ci si vedeva ogni tanto ma mi dispiace di non aver mai trovato il modo di metterci attorno a un tavolo per discutere della musica. Contavano solo i testi, le parole d'ordine. E c'era anche una certa diversità. Io andavo matto per Brassens, Giovanna Marini era legata al suo Sud, alle olive e ai contadini. Della Mea sfoderava un atteggiamento populista, quasi mai illuminista. Pietrangeli: forse era lui quello a cui mi sentivo più vicino. Non era solo Con-

tesso, dietro le sue canzoni faceva capolino una vena ironica che mi piaceva molto.

E oggi? Oggi i dischi del Sole non si vendono più (a parte le ristampe di due anni fa), i «circuiti alternativi» sono solo un ricordo, i cimeli del '68 vanno all'asta, chi ha raccolto la bandiera dell'impegno?

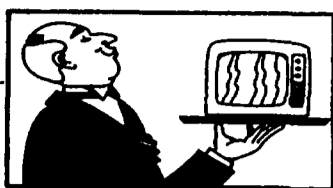
Magari Francesco De Gregori. Lui gioca all'ermesismo facile, io non lo capisco granché, ma poi parlo con mia figlia e lei mi spiega tutto: le allusioni riflesse, i significati politici, le valenze progressive. Talvolta generiche ma tutte condivisibili. E io mi sento spiazzato. Forse dovrei aggiornarmi, invece di continuare ad ascoltare Brassens. Figurarsi che anche Guccini, ormai, mi pare nebuloso.

Un'ammissione di sconfitta?

Ma no, è che l'Italia degli anni Novanta è davvero difficile da raccontare. Ai miei tempi i nemici erano più chiari. Il mondo conservatore reazionario, dalla Dc di destra ai fascisti, la Bonomiana, gli snob, gli estremisti che davano sempre lezione ai comunisti. Oggi i nemici sono gli avvoltoi che lucrano sulla morte del socialismo reale per bloccare ogni ipotesi riformatrice. Per questo continuo a definire un ex-comunista non pentito. Anche se devo riconoscere che mi è passata un po' la voglia di usare la canzone per mandare messaggi politici del tipo: «Per dare a chi verrà domani/la patria non più schiava dei nord-americani».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



L'ARCA DI NOE (Canale 5, 12). L'arca guidata da Licia Colò...

GIOVANI STELLE DEL CIRCO (Canale 5, 14.15). Seconda giornata del festival internazionale dedicato ai ragazzi...

STUDIO APERTO 7 (Italia 1, 18.45). Ho perdonato gli assassini di mio figlio...

GRAN GALA PRIX ITALIA (Raiuno, 20.40). Il movimento Prix Italia si chiude con uno spettacolo dal Teatro Rossini di Pesaro...

NONSOLOMODA (Canale 5, 23). Ritorna il settimanale di alta qualità rosa di Fabrizio Pasquero...

CUBA: IL SOCIALISMO O MUERTE? (Raidue, 24). Replica dello speciale curato da Oliviero Beha su Cuba dopo il fallito golpe in Unione Sovietica...

PAROLE NUOVE (Radiodue, 11). Prima puntata per la nuova serie della trasmissione di Dino Basili dedicata alle anticipazioni e alle riscoperte letterarie...

CICALATA SUI MUSICI ERRANTI... (Radiodue, 17.30). Che Napoli chiamò posteggiatori, recita il seguito del titolo del documentario sonoro realizzato da Giuseppe Rocca e Pasquale Scialò...

(Stefania Scateni)

Un film tv di Raiuno sulla Duranti, la diva del ventennio che fu amante di Pavolini
Doris, professione «ministressa»

L'avventurosa vita dell'attrice Doris Duranti, già raccontata in una «chiacchierata» autobiografica...

PAOLA DI LUCA

Una donna spregiudicata ma a tratti ingenua, calcolatrice e passionale a un tempo: è questo il ritratto che il regista Alfredo Giannetti offre dell'attrice Doris Duranti...

Le tinte salienti della sua rapida scalata al successo. Appena diciottenne Doris, oppressa dalla vita della provincia, fugge da Livorno alla volta di Roma...

La vera Doris Duranti, nonostante gli anni, è molto più simpatica e vivace del suo ritratto cinematografico. «È un peccato che oggi in Italia non esistano più le dive» dice con un accento spagnolo la Duranti...



Enrico Maria Salerno in «Doris, una diva del regime»

Canale 5 Buzzanca «mezzobusto» con Faletti

ROMA. Ritorna, da domani, Striscia la notizia, il settimanale satirico di Antonio Ricci...

Poveri ma belli. Cento milioni per lo spot da Oscar



Anna Maria Testa dell'agenzia Tpr

FIRENZE. Un yuppie con la sua brava ventiquattrenne monta su un taxi: «Le dispiace se puzza?» chiede urbanamente al conducente...

ri dell'Ad spot award, l'Adee e l'Associazione tecnici pubblicitari, non le pensano così. Tutti parlano di una crisi della creatività: questo premio vorrebbe essere uno stimolo a fare meglio con meno soldi...

re. «Fino a poco tempo fa dice Enrica Fici Valtroni della J. Walter Thompson» in Spagna la produzione costava molto meno e così si poteva fare bella pubblicità a meno costi...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, and Radio channels, including show titles, times, and descriptions.

Cinema S. Sebastiano Un premio per «Crack»

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

SAN SEBASTIANO È un film spagnolo, anche quest'anno, il vincitore della «Concha de oro», massimo riconoscimento del festival del cinema di San Sebastiano. Più precisamente un film basco, «Alas de mariposa» («Ali di farfalla»), che si porta a casa ben 250.000 ecu, oltre 350 milioni di lire. Una produzione semi-indipendente di un regista di Vittoria (quale decina di chilometri di San Sebastiano) che ha solo ventiquattro anni e si chiama Juanma Bajo Ulloa. Ma l'edizione del festival che si è conclusa ieri nella città basca ha un altro protagonista, anche lui vengo che trentenne è Giulio Base, il cui «Crack» (già presentato alle «Matinee del cinema italiano» a Venezia e in circolazione nelle sale) ha vinto il premio destinato ai «Nuevos realizadores». Un riconoscimento prestigioso, se è vero che quello di San Sebastiano è stato quest'anno un festival pieno di opere prime e seconde (ventuno, mentre i film in concorso per le «Conchas» erano soltanto diciassette) e rivendica una fisionomia sempre più orientata verso il cinema giovani ed europeo.

A proposito di cinema europeo, va ricordato che l'Italia era stata esclusa dalla selezione ufficiale e solo in extremis aveva rimediato presentando, fuori competizione, «Caccia alla vedova» e «Atto di dolore». Accompagnati qui a San Sebastiano da una forte presenza promozionale di addetti stampa e dirigenti della seconda rete Rai, produttrice di entrambi i film (oltre che di «Chiedi la luna» e di «Uova di garofano» presentati, come «Crack», in una rassegna collaterale ma vivacissima del festival, la «Zona abierta»). Sorprende, dunque, e francamente consolida, che il meno «protetto» tra i film italiani presenti, appunto «Crack», ritorni a casa con un premio importante e significativo (100.000 ecu) e l'impegno (da parte dello studio moscovita Kurier (cui il festival dedica una importante retrospettiva) di finanziare il 50% del budget del prossimo film del regista.

Tornando ai premi ufficiali, «Alas de mariposa» ha in comune con «Crack» l'uso spregiudicato di temi ed emozioni forti, spesso senza speranza. È il racconto di una piccola tragedia familiare, del difficilissimo rapporto tra una giovane madre e la sua bambina indesiderata. Il premio speciale della giuria è andato invece a «Nesun ritorno del russo Sergel» di Szeikin, sul quale abbiamo riferito ieri. Tre «Conchas» di platino infine sono state assegnate a Bruce McDonald, regista canadese di «Highway 61», un road movie che vedremo molto probabilmente al Festival Cinema Giovani di Torino, all'equipe di attrici protagoniste di «Waiting» dell'australiana Jackie McKimmie (presentato alla settimana della critica di Venezia) e a Silu Seppälä, attore protagonista di un film finlandese, «Zombie and the ghost train» di Mika Kauniskari.



Prince il primo ottobre esce il suo nuovo album

Esce il nuovo disco del musicista di Minneapolis Si chiama «Diamonds and Pearls» e in 70 minuti costruisce un'enorme, labirintica antologia della musica nera. Spirituale, sensuale, geniale

E Prince creò la discoteca di Babele

Il folletto smarrito nel grande labirinto della musica nera prova a percorrere tutti i sentieri che incontra. Ecco Prince, ed il suo nuovo «Diamonds and Pearls», settanta minuti di esplorazione tra gospel, rhythm'n'blues, dance, rap, funky e quant'altro. In attesa del video e (chissà) del concerto, arriva nei negozi il primo ottobre la nuova lezione del principino di Minneapolis. Con una band nuova di zecca.

ROBERTO GIALLO

«Ho visto la luce! Riuniamo la banda», urla John Belushi sentendo una messa del «reverendo» James Brown («The Blues Brothers», regia di John Landis). Prince la luce, quella luce della musica nera, l'ha vista da un pezzo, ma la banda nuova la vuole anche lui. Detto fatto il nuovo disco, «Diamonds and Pearls» (Paisley Park - Wea) è firmato da Prince & The New Power Generation, come ai vecchi tempi dei Revolution, quando il genietto di Minneapolis forzava sull'impatto visivo, sulla sensazione della musica live. Ora riceve Prince a giocare in una squadra, circondato da chitarre e bassi (Levi Seacer e Sonny T., vecchi amici), tastiere (Tommy Barbarella), percussioni, ballerini, ragazze e «sex symbol» vari. È la nuova tribù di Prince alla quale lui regala suoni e trucchi, arte della sovraincisione e memoria sto-

rica. È il che il nuovo Prince va a parare nella lettura trasversale di una tradizione musicale gloriosa, quella nera, che è anche, al momento, l'unica tradizione in grande e veloce trasformazione. Ecco allora che la scommessa si fa difficile: salvare il gospel ma mischiarlo con il rap, coniugare funk e sovranizzazioni, strumenti veri e percussioni campionate. In una parola, compiere ciò che un autore sogno sempre mischiare tutto ciò che è scritto con la nuova calligrafia e la nuova passione di scrivere il nuovo.

Il gioco di rimandi, dunque, in «Diamond and Pearls» diventa davvero un labirinto e non è difficile immaginare Prince al centro di un sapere già codificato («una specie di biblioteca definitiva», alla Borges, ma piena di dischi di musica nera) che schiaccia i bottoni della sua astronave sonora «Thun-

der», che apre l'album, è uno strano gospel intessuto di arie orientali. «Salverò le vostre anime», dice la voce solista, ma come al solito mischia biblico e sensuale, consigli spirituali e sesso. È un discorso che continua per tutto il disco la spiritualità di Prince (una costante nella sua produzione) si sposa sempre più confusamente con la fisicità dell'espressione. La leggerezza di «Daddy Pop», saltellante e divertente, prosegue con la canzone che dà il titolo al disco leggerezza misurata, espressione beat (che ricorda infatti le pagine migliori dell'album più psichedelico di Prince, «Around the World in a Day»).

Si continua così, come a confermare che quel che si sente oggi per le strade d'America ha radici lontane dal rap di Tony M si scivola facilmente nella ballata acustica (come succede in «Manny Don't Matter 2 Night»), ma ripresenta un funk cattivo («Jughead») e la solennità mistica («Live & Love») dove fa capolino il vecchio Prince, il misticismo del corpo, i piccoli contrappuntamenti sapienti e acutissimi. «C'è troppo odio qui intorno», inventandosi un suono glosioso, canta la stella di Minneapolis («In Ströllin»). E vien da pensare che la missione,

alla fine, sia proprio quella di creare un suono nuovo, ampiamente collaudato con i capolavori precedenti (su tutti, si intende, «Sign o' Times» massima espressione della poetica princeana), destinato a rappresentare un nuovo grande patrimonio musicale. La Paisley Park di Prince non sarà mai né una nuova Stax, né la Motown del tempo d'oro, ma l'intenzione è quella di una nuova factory per nuovi suoni. Rimane, sul fondo di una musica complicata, che necessita ascolto attento ma che è fatta per ballare, tutto l'immaginario mistico-fisico di Prince che ancora una volta si ritira di fronte al dilemma «Tra spiritualità e sensualità l'intreccio è fittissimo, i ruoli intercambiabili salvezza di anime e orgie sfrenate convivono in modo agevole, scorrevole, intenso e divertente. Come si dice chiaro nelle note di copertina (finalmente leggibili grazie Prince) dove si ringraziavano, insieme ai musicisti, il sesso, Rio, Minneapolis, la fede nella musica, il voyeurismo, la donna che ha inventato il bacio e il mago di Oz. Ora si aspettano con ansia i soliti censori pronti ad accorrere in difesa dello spirito offeso dal rock. Spenamo che prima sentano il disco, o almeno una messa soul del «reverendo» James Brown.

Un nuovo lp, un concerto (stasera) in Jugoslavia, e da ottobre un tour italiano «a basso costo»

Nomadi: «A Sarajevo, tra la gente come noi»

Sempre sulla strada, sempre pronti ad incontrare il loro pubblico, i Nomadi sono tornati con un nuovo album, «Gente come noi». Ce ne parla il cantante Augusto Daolio, alla guida del gruppo da circa tre decenni. Stasera i Nomadi saranno allo stadio di Sarajevo, dove si terrà un grande concerto per la pace in Jugoslavia, a cui prenderanno parte per l'Italia anche i Litfiba ed il trio jazz di Gaetano Liguori.

DIEGO PERUGINI

MILANO Nomadi sempre in pista, da una festa di piazza a uno studio di registrazione, stakanovisti della musica a nemmeno un anno di distanza dal loro più recente album «Solo Nomadi» (che colmava un periodo di silenzio dovuto a

no scorso dopo l'ingresso nel gruppo di due nuovi elementi, c'è stata una reazione molto positiva, una forte fase creativa. E da allora le canzoni vengono fuori molto facilmente.

«Gente come noi» è un classico disco dei Nomadi, brani semplici e solidi, l'acustica in prima linea e la voce di Daolio a cantare storie di tutti i giorni. I testi mantengono vivo il contatto con la realtà: si parla di droga, ecologia, amore per la vita, libertà. Si ritraggono eroi (Chico Mendes) e geni incompresi (il pittore Lagabue); si lanciano messaggi contro il conformismo e «mille subdoli condizionamenti di questa so-

cietà». Insomma roba seria, diremmo quasi impegnata.

«Credo che i musicisti debbano usare al massimo la propria intelligenza», continua Augusto - essere responsabili verso il pubblico, lavorare con coscienza, riuscire a conciliare i due estremi della realtà e della fantasia. Devo dire che noi prendiamo seriamente il nostro lavoro, pesiamo ogni frase, ogni accordo, ogni parola perché la canzone deve arrivare subito, in quei pochi minuti bisogna dire tutto, c'è l'urgenza di essere capiti. E non è una cosa semplice».

Nomadi come Springsteen, concerti lunghi oltre tre ore, intensi e ricchi di pathos, con una partecipazione di pubbli-

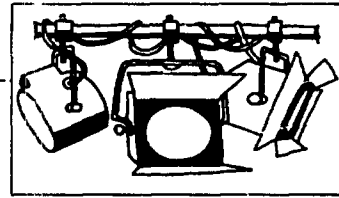
co davvero inusuale. Ma del resto il gruppo ha sempre avuto un rapporto privilegiato coi propri fans, una specie di scambio affettuoso e amichevole, lontano mille miglia dalla supponenza di tante star. I Nomadi puoi parlare: bere un bicchiere di vino, confrontarti, fare festa, comunicare attraverso le pagine di una «fan-zine» («Nomadi magazine»), semplice e simpatica. Non per nulla erano in ventimila, qualche settimana fa, al raduno di Castagnole Lanzo, «party» ruspante dedicato al gruppo e ai suoi sostenitori.

«Credo che questa sensibilità ci venga dalla nostra origine, dai primi passi mossi nel cam-

po della musica: la balera ci è stata maestra di vita, a Riccione nel 1963. Lì dovevamo suonare di tutto, far ballare la gente, capire al volo quello che il pubblico voleva, penetrare nell'animo di chi ti ascoltava così abbiamo imparato a stare vicini agli altri, altro che business discografico. E questo è rimasto ancora oggi il nostro modo di vivere».

Nomadi in tour a partire da fine ottobre: concerti nei teatri e sotto prezzi bassi, una media da 15.000 lire a sera, massimo 20.000. E questa sera Daolio e compagni saranno a Sarajevo, a cantare con Litfiba e tanti altri gruppi nel corso di una grande manifestazione per la pace.

SPOT



È SOVIETICA LA MIGLIORE SCENEGGIATURA. «Per l'eccellente costruzione drammaturgica, il mirabile disegno dei personaggi, i dialoghi commoventi e ironici». La giuria del primo festival di «Scrittura e Immagine» nel cinema, che si è concluso ieri a Pescara, ha assegnato il «Flauto d'oro» al sovietico Vladimir Kunin sceneggiatore del film «La costola di Adamo» (mentre la regia, di Václav Krstov, per una volta è passata in secondo piano). L'opera già presentata a Cannes di ripulito decisamente teatrale, è piaciuta ai giurati soprattutto per la scrittura dei dialoghi. Altri riconoscimenti tutti al femminile (non è stato assegnato il premio per la miglior interpretazione maschile). I latine della «Costola di Adamo» Inna Cjurkova e tutto il cast di «Eating» (dello statum) tense Henry Jaglom.

CHIUDE A FRAGA IL FESTIVAL MOZART. Giornata conclusiva, oggi, a Praga, per il festival Europa Mozart promosso dal governo di Italia. Francia, Cecoslovacchia, Germania e Austria, con la partecipazione di Polonia e Svizzera. Finito il carnet di quest'ultima giornata, tra i principali appuntamenti un recital di Ruggero Ramondi che canterà anche da «Le nozze di Figaro», «Don Giovanni» e «Il barbiere di Siviglia» a consegna del premio «Don Giovanni» al basso Cesare Siepi, l'esecuzione dell'oratorio «Abramo e Isacco» di Josef Myslivecek, contemporaneo e amico di Mozart.

LE OTTO GIORNATE DEL CINEMA MUTO. Si svolgerà a Pordenone, dal 12 al 19 ottobre la decima edizione delle «Giornate del cinema muto». Nel corso della prestigiosa rassegna saranno presentate ben centoventi pellicole e sarà consegnato il premio «Jean Mitry» assegnato quest'anno al Nederlands Filmmuseum di Amsterdam ed a Richard Koszarski (curatore dell'American museum of the moving image) per la loro attività di valorizzazione del patrimonio cinematografico muto. Inoltre per celebrare il decennale «ovvero» prestate iniziative che porteranno le «Giornate del muto» anche a Roma, Parigi, Berkeley, S. Francisco, Lusovna, Madrid e Barcellona.

IL MEGLIO DI TINA. Malgrado le sue continue minacce di abbandonare le scene, Tina Turner pantera nera del rhythm'n'blues che negli ultimi sei anni vivendo una seconda giovinezza artistica è sempre tra noi. Esci domani in tutti i negozi un album compilation (anche in versione home video) intitolato «Simply the best» (Semplicemente il meglio) che oltre a quattordici «classici», contiene anche una nuova versione di «Nutbush city limits» e tre brani inediti: «Love thing I want you near me» e «Way of the world».

TUTTI I PREMI DEL FILM D'ARTE. Dopo tre giorni intensi di proiezione dei filmati in concorso la giuria del festival Film d'Arte di Asolo ha attribuito ieri i premi. Il Gran Premio Asolo è andato al regista tedesco Klaus Dornes per il film «Memento Eisenkulpturen von Fritz», il premio per il miglior video «vo» è aggiudicata l'opera «Tinguely» di Gian Franco Barbix e il Marco Di Castri mentre il premio «Fiava Paulon» per il miglior ritratto d'artista è andato alla pellicola «Christo in Paris».

BIGLIETTO D'ORO AL SINDACO DI TODI. È stato assegnato al sindaco di Todi, Massimo Bucconi il premio Biglietto d'oro Agis Minerva '90-91, in quanto sindaco di una città impegnata nello sviluppo della drammaturgia, con un festival che ha avuto un'immediata collocazione nel panorama teatrale italiano. Bucconi ha ricevuto il premio ieri al teatro Quanno di Roma, nel corso di una cerimonia presentata da Pippo Baudo a cui erano presenti anche Valeria Monconi, Gino Brameni, Turi Ferro, Nanni Loy, Giorgio Albertazzi. Un riconoscimento è andato anche al sindaco di Genova, Romano Merlo e di Benevento, Antonio Pietrantonio.

QUARTETTO CETRA IN MOSTRA. Una singolare retrospettiva dedicata al popolare gruppo vocale del Quartetto Cetra è in corso in questi giorni a Parma: dove ieri è arrivata Lucia Mannucci, la storica voce femminile del gruppo per ricevere un piatto d'argento che le è stato dato in omaggio da un'associazione parmense composta da donne impegnate nel mondo del lavoro. La Mannucci, 70 anni visibilmente commossa era accompagnata dal marito Virgilio Savona, «mente» del Quartetto Cetra che era formato anche dai compagni Tata Giacobetti e Felice Chiusano. Sulla vita e sulla camera del gruppo Savona sta scrivendo un libro.

IL «TIMONE» DI GILBERTO GOVI. Con «Colpi di timone» di Enzo La Rosa si inaugura questa sera a Sassano una rassegna teatrale dedicata al grande attore genovese Gilberto Govi, scomparso il 5 anni fa. Govi recitò in «Colpi di timone» nel '35 a Sanremo, a far rivivere la sua «vis» comica sarà la compagnia Cetra Spettacoli, diretta da Gianni Barabino. Nel corso della rassegna si esibiranno sette compagnie dialettali provenienti da Veneto, Emilia Romagna, Genova e Sardegna.

(Alba Solaro)



Aperto Europa Cinema a Viareggio con l'ottimo film collettivo di Tornatore, Barilli, Giordana e Giuseppe Bertolucci: quattro episodi «romagnoli» ispirati dalla fantasia di Tonino Guerra

Vivono a Rimini i poeti della domenica

Si apre oggi a Viareggio l'edizione '91 di Europa Cinema. E la partenza è tutta italiana: si tratta di «La domenica specialmente», film collettivo in quattro episodi firmati dal siciliano Giuseppe Tornatore, dal milanese Marco Tullio Giordana, dagli emiliani Giuseppe Bertolucci e Francesco Barilli. Ma sul film aleggia, come ispiratore principe, la figura del massimo poeta romagnolo: Tonino Guerra.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

VIAREGGIO. Anno folgorante, intensamente lirico di Europa-Cinema '91. Sullo schermo, in prima visione assoluta, il film «in collettivo» «La domenica specialmente», singolare realizzazione basata su idee, suggestioni di Tonino Guerra e ripartita in quattro episodi firmati rispettivamente da Giuseppe Tornatore («Il cane blu»), Marco Tullio Giordana («La neva sul fuoco»), Giuseppe Bertolucci («La domenica specialmente»), Francesco Barilli («Le chiese di legno»).

sortilegio sempre inestinguibile della natura. Sia che si scopra con trepidi emozioni, l'indomito candore di un bambino, la quieta consolazione dei «mattei beati», la malinconica cognizione del dolore di chi ha troppo amato. L'approccio iniziale del film è per sé stesso indicativo. «Il cane blu» di Giuseppe Tornatore, raccontandosi perfettamente a quella vena intimistica tipica dell'autore di «Nuovo Cinema Paradiso» e «Stanno tutti bene», mette in campo i personaggi di Amleto (Philippe Noiret) barbiere e calzolaio di inconcludibile matrice romagnola e di un cagnolo bastardo con una macchia blu. Un altro scorcio poetico intensamente ispirato si coglie nell'episodio «La neva sul fuoco» di Marco Tullio Giordana. In uno sperduto borgo di montagna un volenteroso prete don Vincenzo (Ivano



Noiret in «La domenica specialmente», a sinistra, il regista Tornatore

no Ganz) e di una ragazza tradita (Nicoletta Braschi). Il racconto procede per strappi e illuminazioni, toccando infine l'acme del mistero, della tragedia inespresa.

Bizzarramente ermetico risulta infine l'episodio conclusivo «Le chiese di legno» di Francesco Barilli. Con qualche indugio marcatamente felliniano, il cineasta parmense proporziona attorno alla figura quasi caricaturale di un ingegnere giovanotto romagnolo (Sergio Bini) una piccola, volgare commedia che somiglia terribilmente ai fasti, ai nefasti balneari-spettacolari di una Rimini da Luna Park. Fin tanto che il giovane si ritrova allucinato a contemplare tre chiatte che dal mare aperto portano verso terra tre chiese barocche ondanti di luci e di suoni.

I quattro racconti della «Domenica specialmente» trovano tra di loro un sotterraneo persistente filo rosso con notazioni, dettagli, coloriture che trascorrono, certo l'impronta discreta ma inconfondibile dell'onniscio ben temperato di Tonino Guerra. «La domenica specialmente» tiene a dire in definitiva, sommesse rivelazioni, labili eventi. Gli stessi che veleggiavano da sempre, tra la terra e il cielo. E nella nostra coscienza. Buona o cattiva che sia.

Festa Nazionale de L'Unità 1991. La Federazione Pds di Bologna comunica che sono disponibili i video relativi alla Festa Nazionale de l'Unità ed al comizio conclusivo del compagno Achille Occhetto alle seguenti condizioni: - Video su «Le radici di un simbolo» a cura di L. Arbizzani realizzato dalla Inauge - durata 16 min. - comprese le spese di spedizione... L. 30.000 - Video sul comizio conclusivo di Achille Occhetto - durata 65 min. - comprese le spese di spedizione... L. 35.000 - Video riassuntivo sulla Festa Nazionale - durata 30 min. - comprese le spese di spedizione... L. 35.000 I tre video cumulativamente - comprese le spese postali... L. 85.000 Le prenotazioni si raccolgono fino al 31 ottobre 1991 versando la somma dovuta sul c/c 27986405 intestato a Partito Democratico della Sinistra Federazione di Bologna - Via Barbera, 4 - 40123 Bologna, specificando nella causale il video o i video richiesti. La spedizione avverrà per raccomandata postale. Per informazioni telefonare all'Ufficio Stampa della Federazione Pds di Bologna (051) 23.90.94 int. 212.

# Per la politica pulita

Qualche buona  
ragione  
per sostenere  
il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. Un partito che dimostri a tutti che esistono

**ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale.**

Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico.

Ma ciò non è sufficiente.

Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte.

Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie.

**È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione**

**a cui ti chiediamo di partecipare.** È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: **la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.**

Desidero informazioni sulla sottoscrizione  
"Per la politica pulita" 23

nome \_\_\_\_\_

cognome \_\_\_\_\_

indirizzo \_\_\_\_\_

città \_\_\_\_\_

cap \_\_\_\_\_ tel \_\_\_\_\_

Ritagliare e spedire in busta a:  
Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione  
nazionale Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

**rosati LANCIA**  
p.zza cod. della  
montagnola 30  
via triennale 7396  
viale xi aprile 19

Ieri ☀ minima 12°  
● massima 25°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,04  
e tramonta alle 17,35

# ROMA

l'Unità - Domenica 29 settembre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**L'USATO  
rosati**  
motivazione  
d'acquisto



Una fase della trasmissione. Da sinistra Gasbarra, I circoscrizione, Salvagni, consigliere Pds, Selli, e Vurchio, dell'XI

Denuncia Codacons alla Procura dopo il crollo nell'asilo a Balduina

## In tribunale le scuole «fuorilegge»

A PAGINA 24

Negli studi di Teleservice, durante la trasmissione che mostra il pagamento della tangente e l'arresto dei due geometri dell'XI Al telefono decine di telespettatori denunciano storie di bustarelle quotidiane. Piero Salvagni, pds: «Ci vuole trasparenza»

# 14,10: va in onda la corruzione

La strana giornata di «Teleservice», dal momento in cui è andato in onda il filmato-verità, al dibattito che è seguito, al sequestro della cassetta. Nel racconto di Ivano Selli, la nascita dello scoop, in città, nel pomeriggio, è scoppiato il «caso». Pds e Sinistra giovanile organizzano una manifestazione (domani alle 9,30, davanti alla XI). Martedì, consiglio straordinario nella circoscrizione.

CLAUDIA ARLETTI ANNA TARQUINI

«Guardate quei due mascalzoni»: i filmato-verità è andato in onda alle 14,10. Negli studi di Teleservice, con il direttore Ivano Selli, c'erano Piero Salvagni, consigliere pds, Pasquale Vurchio, presidente socialista della circoscrizione «Incriminata» (la XI) e Enrico Gasbarra, presidente democristiano della I. Un'ora di fuoco, con Ivano Selli che, tra una pausa e l'altra, arringava i telespettatori: «Ecco, ecco! Altro che Statuto del Comune».

Pasquale Vurchio, durante il dibattito, ha lanciato un appello: «Atterti, non facciamo di tutta l'erba un fascio». Piero Salvagni ha proposto di fare del difensore civico un «ancora» per i cittadini taglieggiati. Ed Enrico Gasbarra è sbottato: «Ora basta! Facciamo una manifestazione degli onesti, noi presidenti delle circoscrizioni».

Durante il dibattito, si è parlato anche di altre stranezze che succedono in XI circoscrizione: il «caso» del ministro Cirino Pomicino, che ha potuto costruire una piscina personale sull'Appia antica, la storia dell'Alpeus. Di questo ristorante scrisse anche l'Unità alcune settimane fa, durante il «Pronto-tangente».

Nel pomeriggio, seduto nel suo ufficio, Ivano Selli ha raccontato com'è nato lo scoop: «Era martedì, il signor C. è venuto da me, era disperato...». Poi, nei dettagli, il resoconto delle «trattative» con i due geometri corrotti, l'accordo con i carabinieri, la trappola, il momento dell'irruzione. L'intervista è finita quando, nell'ufficio di Ivano Selli, si è presentato un maresciallo dei carabinieri. Teleservice era già stata diffidata dal mandare in onda il filmato. Il carabiniere ha sequestrato la cassetta.



Un carabiniere mostra i soldi appena sequestrati ai due geometri dell'XI circoscrizione

A PAGINA 25

Dopo lo sfratto del 6 aprile scorso, la libreria riapre nel quartiere dove nacque nel '71

## «Tuttilibri» vince la sua battaglia Torna a vivere nell'ex cinema dell'Appio

LAURA DEITTI

«Tuttilibri» ha vinto la sua scommessa: continuare ad esistere e, soprattutto, a vivere nel quartiere periferico che l'ha ospitata sin dalla nascita. Così, ieri, con una cerimonia affollatissima (era o presenti tra gli altri il sindaco Carraro, l'assessore Gerardo Labellarte e Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds), questa antica libreria ha annunciato la sua riapertura su via Appia Nuova, la stessa strada che l'accoglie nel 1971. Stessa strada, ma non lo stesso locale. Dopo le lunghe e tormentate vicende che si conclusero il 6 aprile di quest'anno con lo sfratto esecutivo della libreria dagli originari locali del quartiere Appio-Latino-Tuscolano, «Tuttilibri» nasce occupando lo spazio dell'ex cinema a luci rosse «President». Circa 1500 metri quadrati ripuliti e ristrutturati a nuovo per farne una delle librerie più grandi di Roma, se non la più grande. Ieri era tutto pronto per riprendere l'attività: sedici chilometri di scaffali ospitano già 87 mila titoli, per un totale di 400 mila volumi. Presenti tutti i settori tradizionali e delle grandi librerie: dalla storia alla psicologia, dalla letteratura alla pedagogia, dalla geografia al giardinaggio e così via. Particolar-

mente numerosi i settori riguardanti l'economia, il marketing e l'informatica. Poi le cartine geografiche, i testi riguardanti i bandi di concorso, le video-cassette per bambini, quelle dei documentari sulla natura e solo alcune del vecchio, celebre cinema. Insomma quello che ci si aspetta di trovare oggi in una libreria, poche novità (una forse sarà quella di introdurre testi stranieri) e un po' troppo di tutto che ha provocato, almeno per ora, poca cura e approfondimento dei singoli settori.

Ma anche se tra i testi tutto sembra rientrare nella norma, qualche novità compare nella struttura della libreria. Oltre alle stanze che traboccano di volumi, la nuova «Tuttilibri» ha lasciato intatto il palco dell'ex cinema con l'intento di utilizzarlo per presentare spettacoli teatrali e concerti di musica e ha attrezzato una sala conferenze per dibattiti e presentazioni di libri. Quest'ultima è stata inaugurata ieri con una mostra del pittore Ettore Falchi. Ed è stato già fissato un appuntamento per le altre attività: sabato 19 e domenica 20 ottobre la libreria ospiterà «Il Cantico», uno spettacolo che verrà presentato dall'associa-



L'inaugurazione di «Tuttilibri», ieri, nei locali dell'ex cinema a luci rosse «President» all'Appio

zione «La Mangusta». Inoltre alcune scale interne e gli ingressi ai locali sono stati attrezzati in modo da poter essere fruibili dagli handicappati.

Una lieta conclusione, quindi, per la storia turbolenta di «Tuttilibri» e dei suoi titolari, Paolo e Luciano Pecorello. Per dieci anni, fino al 1982, la libreria è riuscita a portare avanti con successo la sua attività, mantenendo il ruolo di punto di riferimento per gli abitanti di un quartiere affollato di pen-

ria. Ma proprio in quell'anno l'amministratore dei negozi d'abbigliamento per bambini «Leri», proprietario dei locali occupati dalla libreria, ha chiesto lo sfratto della «Tuttilibri» da quegli spazi per stato di necessità. In tribunale il proprietario ha perso la prima e la seconda causa, fino a quando a marzo di quest'anno il contratto di affitto è scaduto e lo sfratto è divenuto esecutivo. Durante le vicende di quegli anni, soprattutto nel 1984 e

1987, migliaia di cittadini e intellettuali e studiosi (tra i quali Rita Levi Montalcini, Gabriel Garcia Marquez e Gilles Deleuze) si mobilitarono affinché le istituzioni competenti intervenissero per impedire lo sfratto. Giulio Salerni, il sociologo che organizzò la protesta, raccolse circa 5700 firme. Nulla servì ad evitare lo sfratto e a stimolare l'intervento del corpo politico, vista l'inesistenza di una legge che tutelasse librerie e centri culturali di periferia.



Un momento del congresso regionale della Cgil

Conclude le assise regionali Maggioranza e minoranza divise

## Congresso Cgil Sfuma l'accordo tra le mozioni

A PAGINA 26

In funzione da domani le centraline antimog

Controllare l'aria che respiriamo attraverso una rete di monitoraggio cittadina. Da domani dovrebbe essere possibile, almeno per quanto riguarda i «punti caldi» dell'inquinamento. Domani infatti dovrebbero entrare in funzione sei nuove centraline di rilevamento del Comune, che andrebbero ad aggiungersi alle tre già esistenti a largo Arenula, corso Francia, largo Preneste. Le altre sei sono state installate in via Forni, largo Magna Grecia, piazza Gondar, largo Montezemolo, piazza Gregorio XIII e via Tiburtina. La rete di monitoraggio è attesa da due anni. Lunedì sarà la buona volta?

Nel frattempo i dati della centralina di largo Preneste, levati lunedì scorso, sono ancora una volta superiori ai valori limite consentiti per legge. Inoltre il gruppo capitolino dei Verdi denuncia che il Comune ora tiene nascosti i dati sull'inquinamento. Le tabelle infatti non saranno più esposte tutti i giorni nella bacheca del presidio multinazionale di prevenzione delle Usl. Il Campidoglio ha deciso di affidarsi all'assessorato alla sanità, che deciderà poi tempi e modi della loro diffusione. I Verdi hanno diffidato il sindaco a rendere pubblici i dati, come deciso in un consiglio comunale dell'aprile scorso. Pena: una denuncia per violazione delle leggi sul diritto d'accesso all'informazione e per omissione d'ufficio.

Scavi stradali in centro «Ridisegnate le zebre»

Strisce stradali «fantasma». Prima c'erano, poi sono state soppiantate da uno scavo e alla fine, coperta la buca, le strisce non ci sono più. L'associazione «Verderoma» e il gruppo comunale della lista Verde hanno invitato ieri una lettera al sindaco Franco Carraro e all'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid con una proposta semplice. Le aziende che fanno gli scavi - Sip, Enel, Italgas, Acea - sono già obbligate a ripristinare il manto stradale. Perché non includere tra i lavori di ripristino anche le strisce pedonali scomparse?

«Al telefono "Sos sicurezza stradale" - ha detto Antonio Lalli dell'associazione Verderoma - abbiamo ricevuto decine di segnalazioni sulla scomparsa delle strisce pedonali dopo i lavori stradali. I casi segnalati sono: in viale Alessandrino, in via Bravetta, all'angolo tra via Bombelli e via Crispigni, in piazza Malatesta, all'altezza di Forte Bocca davanti alla scuola «XXI aprile», all'angolo tra via Principe Umberto e via Cairoli, in via Casetta Mattei, in via Francesco Saverio Benucci.

Villa Celimontana In mostra i disegni sull'handicap da 500 scuole



È stata inaugurata ieri dal sindaco Carraro la mostra «Handicap: prevenzione e diritti», organizzata dalla Cgil Scuola all'interno della Villa Celimontana. Si tratta di disegni, opere grafiche e non fatte da giovani portatori di handicap. La mostra, che resterà aperta soltanto oggi, è il momento conclusivo di una iniziativa che ha coinvolto 30 mila ragazzi di 500 scuole sullo slogan «Diversi ma insieme». All'inaugurazione il sindaco ha ammesso, a proposito del degrado degli edifici scolastici, che le norme per l'abbattimento delle barriere architettoniche sono ancora scarsamente rispettate. Alla cerimonia di ieri hanno partecipato anche Guglielmo Epifani, della segreteria nazionale della Cgil, e l'onorevole Agostino Marianetti.

Marini inaugura un nuovo colorificio ad Anagni

Alla presenza del ministro del Lavoro Franco Marini, è stato inaugurato ieri a Anagni una nuova fabbrica. Si tratta dello stabilimento «Ramacolor», un nuovo colorificio che produce smalti e semilavorati per aziende del gruppo Marazzi, multinazionale della ceramica di Sassuolo. Con la nuova fabbrica saranno 200 gli addetti all'industria nella provincia di Frosinone.

Ambientalisti rilanciano l'idea di parco per il Terminillo

Boschi di faggi e querce, dove ancora volano lo sparviero, l'astore, l'aquila reale, il falco pellegrino a caccia di gatti selvatici, tassi, istrici. Club alpino, WWF e Montan Wildemess hanno organizzato a partire da ieri una due

giorni sul Terminillo per rilanciare la proposta di una legge istitutiva del parco naturale dei Monti Reatini. Nel dibattito di ieri si è puntato il dito contro la speculazione edilizia e uno sviluppo incentrato sui grandi residence alberghieri, sulla costruzione di strade e di nuovi impianti di risalita per lo sci. L'ingegner Giuliano Colantoni, responsabile del Wwf reatino, ha sottolineato l'importanza di proteggere un ambiente che non trova riscontro in altre zone dell'Italia centrale. La prima proposta di parco per il Terminillo risale al gennaio scorso, è stata presentata alla Regione dai consiglieri Masantoni, Osio e Lombroso e riguarda 25 mila ettari fino ai Monti Sibillini dove valorizzare soprattutto attività agropastorali e artigianato. Oggi l'iniziativa prosegue con un'escursione ecologica sul massiccio del Terminillo fino a Leonessa.

Veterinario in manette per ricettazione ...di buoi rubati

Ricettazione. Con questa accusa è stato arrestato ieri il veterinario Andrea Pretola di Pontecorvo, un paese vicino ad Anagni in provincia di Frosinone. Non si tratta però di gioielli o hi-fi. Pretola si sarebbe impossessato illegalmente di 60 bovini rubati. Secondo i carabinieri il bestiame sarebbe stato sequestrato da alcuni rapinatori che, salti su un Tir, lo avrebbero dirottato per cercare poi di rivendere gli animali. Il processo a carico del veterinario è previsto per domani al Tribunale di Cassino.

Rubavano carrelli al supermercato Arrestati due commercianti

Con la scusa di fare la spesa all'ingrosso, si rifornivano anche di carrelli. Due commercianti, Gianni Rosati e Antonio Avella, sono stati arrestati ieri dai carabinieri del nucleo radiomobile mentre caricavano sul loro camioncino, oltre ai prodotti acquistati nel grande magazzino Metro di via Laurentina, anche otto carrelli. Nel negozio dei due, in via Marconi 37, sono stati trovati altri cinque carrelli dello stesso tipo. L'accusa che pende ora sui due è di furto aggravato.

Violento incendio in via Anzio Ore per spegnerlo

I vigili del fuoco ci hanno messo due ore, ieri sera, a spegnere le fiamme divampate violentemente in un magazzino di abbigliamento in via Anzio, nel quartiere Appio. L'incendio è stato segnalato alle 19,30 dagli abitanti dei palazzi intorno. Di lì a poco sono arrivati sul posto una trentina di pompieri, tre autobotti, una scala antincendio e altri mezzi speciali. «Il problema principale è stato entrare nel sottoscala», dice il comando dei vigili. Si è dovuto usare la fiamma ossidrica contro le serrande ma a quel punto dentro c'era un muro di fiamme. Per prudenza, sono stati temporaneamente sgombrati tutti gli abitanti dei due palazzi soprastanti il magazzino, una trentina di famiglie. Hanno potuto ricasare solo quando i pompieri hanno verificato che non ci potevano essere pericoli né lesioni strutturali all'edificio. Il magazzino, grande 1000 metri quadrati, di proprietà di Aldo Di Veroli, è andato completamente distrutto. Non è ancora stata accertata la causa dell'incendio repentino. Per il momento non si esclude né un corto circuito né il dolo.

RACHELE GONNELLI

Sono passati 159 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



Per far lezione alla Carlo Levi gli studenti comprano le sedie

Incredibile, ma vero. Nell'istituto superiore «Carlo Levi» le aule sono sprovviste di sedie. «Ci penso io», avrà pensato il preside. E ha inviato in tutte le classi una circolare in cui si chiedeva agli studenti la somma di 5.000 mila lire per l'acquisto di nuove sedie. Incredulità e sorpresa sui volti dei ragazzi e del corpo docente. Ma l'anno è in corso e per molti studenti questo è l'anno della maturità. Così in alcune classi la circolare è stata rispettata, mentre in altre i genitori hanno protestato.

Una denuncia del Codacons contro sindaco e assessori dopo l'incidente avvenuto nella materna alla Balduina

Distribuiti negli istituti fac-simili di esposti da inviare in caso di pericoli alla magistratura

# Le scuole cadono a pezzi «Chiudete quelle fuorilegge»

Contro le scuole che fanno acqua da tutte le parti è in arrivo una iniziativa del Codacons: gli istituti scolastici della città e della provincia verranno «riforniti» di un fac-simile di denuncia da inviare alla procura della Repubblica. E per l'incidente alla materna «Cesare Nobili» il Coordinamento delle associazioni intende portare in tribunale, «per omissioni d'atti d'ufficio», il sindaco e gli assessori competenti.

MARISTELLA IERVASI

Le scuole cadono a pezzi. Il Comune si difende: «Non abbiamo i soldi per intervenire». E il Codacons - il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e la tutela degli utenti e consumatori - scende in campo con una iniziativa contro le scuole a rischio: negli edifici scolastici della capitale e della Provincia verranno distribuiti dei fac-simili di denuncia che potranno essere inviati alla procura della Repubblica in caso di pericoli gravi presenti nella struttura.

Ma non è tutto. Dopo il grave incidente avvenuto mercoledì scorso alla scuola materna «Cesare Nobili» di via della Balduina 279, dove sono cadute cinque lastre di travertino, che hanno ferito, per fortuna non gravemente, tre bambini di 4 anni, il Codacons intende portare in tribunale il sindaco, gli assessori al tecnologico, e ai lavori pubblici per «omissione d'atti d'ufficio e concorso in lesioni personali plurime gravissime». Mentre invita il provveditore agli studi, Pasquale Capo, a chiudere immediata-

mente tutte le scuole nelle quali siano stati accertati dei danni, per evitare il ripetersi di altri drammatici episodi.

Un «Sos» scuola giunge anche dalla periferia. Gli studenti, nuniti in coordinamento, hanno annunciato l'istituzione di un servizio radiofonico (Telefono scuola) che andrà in onda sugli 88.9 Mhz di Radio Città Aperta, tutti i giorni dalle 15.30 alle 16.

Per il popolo che studia, dunque non c'è da stare allegri. Molte scuole hanno pavimenti, infissi e impianti da rifare. In altre c'è il divieto di lezione, perché gli edifici sono pericolanti. Insomma, l'edilizia scolastica va a picco. E le cifre parlano chiaro. Su 1300 edifici di competenza del Comune, ben 800 hanno bisogno di rifarsi il look. Ma gli interventi in corso, programmati da diversi anni, sono soltanto 46, e non riguardano le ristrutturazioni complessive, ma cercano soltan-

to di tamponare l'emergenza. I lavori in corso sono in realtà dei «riattopi». Il Comune, infatti, non può permettersi il costo di opere in grande stile. I fondi sono pochissimi, e l'unico modo per tirare avanti, secondo l'assessore ai lavori pubblici Gianfranco Redavid, è quello di frenare l'emergenza.

Per risanare le 800 scuole che rischiano il crollo, il Comune avrebbe bisogno di 1.920 miliardi. E invece ce ne sono soltanto poco più di 42. Tra breve dovrebbero essere disponibili 17 miliardi e mezzo, recuperati dalla Ragioneria generale attraverso mutui accessi col tasso corrente, che serviranno per gli interventi su 55 scuole. Mentre altri 18 miliardi dovrebbero servire per intervenire su circa quaranta scuole. Anche in provincia i problemi non mancano. La giunta regionale per restaurare le aule fatiscenti ha «deciso» che ad Albano andranno 530 miliardi, a Nettuno 650 e a Montel-

bretti 400.

Il Codacons, comunque, non è la prima volta che scende a fianco della scuola. Il Coordinamento per la difesa dell'ambiente e la tutela degli utenti e consumatori, già lo scorso anno aveva compiuto un'indagine statistica su tutte le scuole romane a rischio. Oggi, visto l'aggravarsi della situazione e la latitanza delle istituzioni, ha messo a punto una nuova linea di battaglia. «Gli organismi delegati», ha spiegato Patrizio Pavone del Codacons - distribuiranno in tutte le scuole un fac-simile di denuncia da inviare alla procura della Repubblica. In tale documento - ha precisato Pavone - è possibile elencare i pericoli gravi presenti e fare riferimento a fonogrammi e comunicazioni spediti alle Circoscrizioni, comprovanti così l'accresciuta responsabilità dolosa degli organi deputati alle riparazioni degli stessi edifici».

## Dopo l'ultimatum a Carraro, protestano i genitori di Ponte Mammolo Occupate le aule della materna Salgari «Allontanate i nomadi o niente lezione»

«Promettere e non mantenere è reato». Con questo slogan i cittadini di Ponte Mammolo hanno occupato la scuola elementare «Emilio Salgari» di via Giovanni Palombini. I genitori dei bambini chiedono che venga spostato il campo nomadi ubicato nell'area destinata a verde pubblico e a due passi dal Circolo didattico. «Non siamo razzisti, ma gli zingari sono sporchi e creano guai».



Genitori e bambini occupano la materna Salgari a Ponte Mammolo

Non hanno resistito un secondo di più. E allo scadere delle quarantotto ore, tempo fissato dal sindaco Carraro per spostare il campo nomadi di Ponte Mammolo, genitori e bambini hanno occupato la scuola elementare «Emilio Salgari» di via Giovanni Palombini.

Sono in classe con una bimba nomade. Si chiama Rita. Non è cattiva. Per qualche giorno siamo state anche compagne di banco. Però se andasse via non mi dispiacerebbe. Certi zingari combinano tanti di quei guai! Un voce interrompe l'alunna. È una mamma, che invita la bambina a ricordare che gli zingari sono sporchi. Mariangela fa un gran respiro, poi aggiunge: «Sì è vero. Però quando la maestra le dice di lavarsi, Rita il giorno seguente ritorna tutta pulita».

Il comitato cittadino di Ponte Mammolo, dunque, continua la sua battaglia: allontanare i nomadi che sostano abusivamente nell'area destinata a parco pubblico. «Devono andarsene a vivere in un parco attrezzato», dicono. E affinché il loro sogno diventi realtà, gli abitanti hanno spostato il palcoscenico della manifestazione: stop alla protesta lungo le strade del quartiere. La lotta continua da giorni con il bloc-

co dell'attività scolastica. «Come faccio a mandare Marco a scuola», spiega mamma Marina - sa dove fanno i bisogni i nomadi? Proprio sotto le finestre dell'aula di Marco. Venga, venga che le faccio vedere. E in che modi, poi... lo capisco che non hanno i servizi. Ma spogliarsi in pubblico... Ci vuole pure un po' di pudore. «È questo è niente - interviene un genitore - ci sono anche le pistolettate. Contro la scuola? No, però...». La frase non viene finita. La lotta abbandona la scuola per il cortile. È arrivato il dirigente del commissariato di San Basilio. Le mamme e i bambini circondano i poliziotti. Espongono

alle forze dell'ordine i loro disegni. La gente elenca i continui furti di acqua e corrente elettrica. «Anche i palloni della palestra ci hanno portato via», susurra un bambino. Il dirigente ascolta. Ma alla lamentela: «Ci sono stati colpi di pistola», precisa: «Attenzione! Il campo è stato messo sotto sopra e non sono state trovate armi da fuoco. Solo mortarelli».

Il pericolo di sgombero sembra scongiurato. La direzione didattica non ha chiesto di disperdere i manifestanti. Ha invece informato la V Circoscrizione, il distretto, il Comune e il Provveditorato agli studi del precipitare della situazione. Già da tempo, infatti, la direttrice Maria Lucia Campa aveva denunciato: «Quotidianamente si assiste a scene di violenza ed inciviltà. L'edificio scolastico e il giardino circostante vengono invasi da topi enormi... Tutto ciò sta causando una iuga di alunni verso altre scuole, esasperazione nelle famiglie che restano, intolleranza verso gli abitanti del campo...».

E così è stato. Da ieri la scuola elementare «Emilio Salgari» è occupata. Il blocco è a oltranza - spiega il comitato cittadino di Ponte Mammolo - il segretario di Azzaro ci ha promesso un incontro per domani. Siamo stanchi di riunioni: si passi ai fatti. □Ma,ler.

## Ritrovate opere d'arte rubate Quadri del '600 e marmi nascosti da antiquari o in botteghe di restauro

Quadri e sculture soprattutto del '700, rubati in varie parti d'Italia, sono stati recuperati dal Nucleo di tutela del patrimonio artistico dei carabinieri. Le opere d'arte erano quasi tutte nel Lazio, in botteghe di restauro, negozi d'antiquariato e gallerie. Il valore complessivo è di oltre mezzo miliardo. Trovati anche diciannove falsi d'arte moderna, di cui quindici firmati Giulio Turcato e gli altri «firmati» Virgilio Guidi e Mario Schifano.

Ladispoli, invece, sono stati recuperati due leoni di marmo dell'800, cinque busti napoletani del '600 e del '700, un vaso vittoriano, due formelle per tetto medievali, un rocchetto di colonna e l'archetto di una finestra, anche questi in marmo. Ritrovati infine a Milano altri due leoni di marmo rubati un anno fa ad Ariccia. Il nucleo di tutela del patrimonio artistico, valendosi del sistema computerizzato di cui è fornita la sede di piazza Sant'Ignazio, con una banca dati enorme e costantemente aggiornata, ha potuto identificare facilmente le opere rubate. Altrettanto facile l'identificazione dei falsi dei pittori moderni, basata sempre su indagini al computer che permettono di individuare firma, materiali usati e stile di ogni opera.

## La recinzione esterna, lungo la Flaminia, ha ceduto per 30 metri Crolla un muro del cimitero di Prima Porta La «colpa» è ancora del temporale



Il muro di recinzione crollato nel cimitero di Prima Porta, sulla Flaminia

Un crollo improvviso, all'apparenza inspiegabile. Una parte del muro di recinzione del cimitero di Prima Porta ha ceduto di schianto ieri mattina. Oltre trenta metri di lunghezza, due di altezza. Ed è stata una fortuna che in quel momento, erano da poco passate le 9, in quella striscia di prato che divide il cimitero stesso dalla via Flaminia non passassero persone né fossero parcheggiate automobili. Nessun ferito dunque, ma i vigili del fuoco hanno comunque provveduto a trasnerrare l'intera zona e ad abbattere le parti di muro ritenute pericolanti.

Il crollo si è verificato a ridosso del secondo ingresso del cimitero. I primi ad accorrere sul posto sono stati i gestori dei chioschi per la vendita dei fiori che si trovano di fronte all'ingresso principale. Ai loro occhi s'è presentata un'incredibile distesa di macerie. Qualcuno di loro si è affrettato ad avvisare i vigili del fuoco che dopo circa venti minuti sono arrivati in forze sulla via Flaminia. Il timore, in quei primi momenti, era che qualcuno fosse rimasto intrappolato sotto i calcinacci. Il sopralluogo immediatamente effettuato dai pompieri ha dato fortunatamente esito negativo. Sulle cause che hanno determinato il cedimento della struttura, costruita circa vent'anni fa, i vigili del fuoco ritengono plausibile l'ipotesi di un'infiltrazione di acqua (ventiquattrore prima la zona del cimitero era stata investita da un nubifragio), ma non escludono che il crollo sia da addebitare alle radici dei pini che sorgono a ridosso della recinzione.

### RISTORANTE RUSSO A ROMA

Da dicembre a Roma il primo ristorante russo. Due consorzi di aziende, uno di Roma e l'altro dell'Ukraina, hanno firmato ieri l'accordo per la realizzazione del primo ristorante russo a Roma. Il ristorante sorgerà nelle vicinanze della centralissima via Veneto, con 800 mq. su tre piani e completamente arredato in stile russo tradizionale. Il personale sarà italiano e sovietico e decine di belle ragazze russe serviranno ai tavoli, mentre violini e animazioni allietteranno i commensali. I prodotti tipici verranno importati direttamente dall'Urss. Nelle previsioni di questa società mista c'è anche un progetto di realizzazione di un ristorante italiano a Kiev.

### TEATRO DELLA COMETA

- Milleluci del varietà con Rosalia Maggio rivive la Napoli scanzonata dell'avanspettacolo
- Trappola mortale con Paolo Ferrari Paolo Ferrari in un giallo esplosivo
- Volevamo essere gli U2 di Umberto Marino una commedia e struggente billeda sui giovani d'oggi
- Carmela e Paolino con Angellino - Cannavacciuolo il raffinato gusto del varietà in un'Italia sconvolta dalla guerra
- A spasso con Daisy con Pina Cei dal teatro al cinema un'emozionante commedia da Oscar
- Una donna nella mente con Cotta - Alighiero tra fantasia e realtà il genio drammaturgico di Alan Ayckbourn
- Solo quando rido con Anna Mazzamauro Neil Simon e l'irresistibile simpatia di Anna Mazzamauro
- Scacco pazzo con Alessandro Haber Alessandro Haber in un diabolico intreccio familiare
- Pasta con Alessandra Panelli e la Società per Attori la bizzarra comicità del nuovo teatro americano

### SEZIONE PDS TORRE SPACCATA

Via E. Canori Mora, 7 - Tel. 2674049  
Lunedì 30 settembre alle ore 18,30  
INCONTRO DIBATTITO  
"Torre Spaccata, come cambierà con lo Sdo"  
Interverrà:  
Walter TOCCI  
consigliere comunale

### IN RICORDO DI CARLO FERRI

A due mesi dalla sua morte vogliamo ricordare il compagno Carlo Ferri, che per molti di noi fu anche amico, un caro amico. Vogliamo ricordare la sua passione politica e la sua umanità, ben nota a chi l'ha conosciuto anche per poco, e farlo insieme, nella Sezione che l'ha visto attivo per tanti anni come uno dei compagni più generosi e politicamente preparati. Nel ricordarlo, pensiamo di fare cosa gradita a tutti, ai sentimenti e ai pensieri di tutti voi. È con questa intenzione che vi aspettiamo il 3 ottobre alle ore 18, nel salone di via Principe Amedeo 188. Sarà presente Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.  
Coordinamento Rifondazione Comunista Esquilino Pds Esquilino

### Abbonatevi a l'Unità

### SETTEMBRE CON IL PDS

- CINECITTÀ EST Parco Via Pietro Marchisio
- DOMENICA 29 SETTEMBRE
- ore 9-13 Torneo di ping-pong Quadrangolare di calcio
- ore 16,30-18 Spettacolo di satira con: Stefano VAURO
- ore 18-20 Dibattito «LA CITTÀ DEL CINEMA» Gianni BORGNA resp. naz. Pds settore spettacolo Carlo LIZZANI: regista Enrico MONTESANO: attore
- ore 20-23 Concerto «GLI OPERA 2»
- Unione Territoriale Pds X Circoscrizione Sinistra Giovanile



Va in onda la corruzione



Alle 14.10 la trasmissione che mostra i funzionari della XI circoscrizione mentre incassano i soldi. Domani a Tormarancia manifestazione di protesta

Three copies of a check from 'BANCO SANTO SPIRITO' for 500,000.00, dated 6/10/1991, payable to 'RICCARDO'. Includes handwritten notes and stamps.

Squilla il telefono «Incendio del racket»

«Pronto? sono un compagno, vi volevo avvertire di un fatto che è successo a piazzale Clodio: stanotte, alle due e venti, hanno fatto saltare in aria una roulotte e poi hanno dato fuoco al carrello. Qui dicono tutti che si tratta di racket, stamattina lo stava raccontando il benzinaio. La telefonata, rimasta anonima, è arrivata all'Unità ieri pomeriggio. I vigili del fuoco, intervenuti l'altra notte, hanno deciso che le cause dell'incendio sono imprecise, mentre i carabinieri della compagnia Trionfale stanno cercando di risalire al proprietario della roulotte attraverso il numero di targa.

«Guardateli, quei mascalzoni!»

E scattano le manette ai polsi dei due geometri

Dietro le quinte, negli studi di Teleservice (canale 23), mentre va in onda il filmato-verità. Alle 14, il direttore Ivano Selli annuncia: «Altro che Statuto. Ora vi facciamo vedere!». Il dibattito con Piero Salvagni (pds), Pasquale Vurchio, presidente psi della XI circoscrizione, e Enrico Gasbarra (della li), i commenti e le denunce, in diretta telefonica, dei telespettatori. Domani alle 9,30 manifestazione davanti alla XI.



Circoscrizione. Il filmato che entra nelle case della gente è «vecchio» di due ore. Omero De Rossi e Giorgio Melini sono stati arrestati a mezzogiorno, in largo Flavio Domiziano, nel ristorante che il signor C. tentava da mesi di aprire. Il commento, invece, è in diretta. Qualche accenno di dibattito c'è stato alle 14, poco prima che il filmato andasse in onda. Ivano Selli non vede l'ora, si agita mentre Pasquale Vurchio, che ha appena saputo di cosa si tratta, susurra: «Non me lo sarei mai aspettato, nella mia circoscrizione... Il fatto è che, quando ci parli, sembrano tutte persone imprevedibili». Tocca a Piero Salvagni, che comincia a dire: «È un fatto gravissimo. A Roma abbiamo approvato lo Statuto...», ma Ivano Selli non ce la fa più, lo interrompe e scop-

soldi per pagarla, la tangente! Io, ho fatto la denuncia». E attacca Pasquale Vurchio. Lo chiama «Lillo», gli dice «so che tu sei onesto», e intanto parla, parla, racconta del ristorante Alpheus, mille metri quadrati di tavoli e discoteca: «Sono i tuoi uffici, che danno i permessi...». Pasquale Vurchio tenta di difendersi: «Ma c'eri il condono, io non ho colpa». Sente, Ivano Selli continua a sparare. «È la piscina del ministro Cirino Pomicino? Chi gliel'ha dato il permesso di costruire una piscina sull'Appia antica?». Ripartono le immagini, sono le ultime. I due geometri vengono portati fuori del ristorante, salgono su un'auto bianca, dei carabinieri. Poi arriva l'insulto. Il dibattito ricomincia. Pasquale Vurchio si domina bene, ha riacquisito un po' di sicurezza. Dice: «Uno splendido scoop», e poi rivolge un appello alla gente: «State attenti. Non si può fare di tutta l'erba un fascio, non tutti i dipendenti comunali sono disonesti». Tocca, di nuovo, a Piero Salvagni. Propone di fare del «difensore civico» (figura introdotta dallo Statuto), un punto di riferimento per chi, come il signor C., si è ritrovato «tagliato dal Comune». Poi, arrivano le telefonate. In diretta, la gente acclama Ivano Selli e inveisce contro il Campidoglio. C'è un

CLAUDIA ARLETTI

«Ecco, gente! guardateli bene in faccia, questi due mascalzoni...». Sono le 14,10, sullo schermo di Teleservice scorrono le immagini dei due geometri, so presi mentre «riscuotono» una tangente di cinque milioni. In sottofondo, Ivano Selli, direttore dell'emittente, tuona, a rima i telespettatori, grida: «Ecco, ecco, adesso quel bandito m'insulta». Si vede,



Decine di denunce durante il «Pronto tangente» organizzato dall'Unità. Dai 20 milioni nelle mutande ai soldi «dimenticati» da Gerace

«Sono andato dai carabinieri e gli ho prestato i soldi per tendere la trappola» Ivano Selli racconta lo scoop

«Il signor C. è venuto da me, era disperato. Mi ha chiesto aiuto, quasi in lacrime». Ivano Selli, direttore di Teleservice, in un'intervista racconta come è nato lo scoop. Lui è stato un protagonista della vicenda, e anche un «testimone oculare». Ieri mattina, era con i carabinieri che hanno arrestato i geometri corrotti. La registrazione, nel pomeriggio, è stata sequestrata.



Due mesi di «Pronto tangente», l'iniziativa dell'Unità contro la corruzione nata dopo il caso Paolo Pancino, l'uomo che fece arrestare un consigliere circoscrizionale che gli aveva chiesto 20 milioni per una licenza. Decine di denunce. Storie di tangenti e di piccoli abusi. Dalla lettera «apocrifa» che accusa l'assessore Gerace, ai casi comuni che vedono protagonisti i cittadini e funzionari di pubblici servizi.

lucra si avrà il 7 ottobre prossimo. Entro la prossima settimana invece Paolo Pancino dovrebbe finalmente ottenere la licenza per aprire il chiosco promessa dallo stesso sindaco Carraro.

Diverso il caso denunciato in una lettera apocrifa fatta recapitare a Verdi e Repubblica, segnalata con un telefonata anonima all'Unità, che accusa di tentata corruzione l'assessore all'urbanistica del Comune Antonio Gerace. Nella lettera è scritto che Ciro Dell'Acqua, un dirigente del Comune, un giorno ha trovato sulla sua scrivania due buste con dieci milioni in contanti provenienti dall'assessore in persona. Il dirigente comunale avrebbe allora preso i soldi riconoscendoli direttamente al mittente. L'episodio non è stato denunciato alla polizia. Ciro Dell'Acqua avrebbe preferito limitarsi ad informare alcuni colleghi. La lettera, la cui autenticità è stata smentita dall'assessore capitolino chiamato in causa, portava i timbri dell'Avvocatura, ma le firme erano solo simili a quelle di alcuni dipendenti di quell'ufficio. Quando l'episodio denunciato ai Verdi e Repubblica è stato reso pubblico, Ciro Dell'Acqua non ha confermato né smentito. Del resto, lo stesso dirigente capitolino nell'84 denunciò un caso di tangenti facendo arrestare un dipendente comunale. La trappola costrui-

Tutto è cominciato martedì. Ivano Selli, direttore dell'emittente e Teleservice, finita la trasmissione-verità, siede nel suo ufficio e racconta. Il co-protagonista di tutta la storia è lui. Che a anni, con «Amministratori e cittadini», porta in Tv assessori e consiglieri. Si è ritrovato sui giornali anche pochi giorni fa. Aveva invitato Antonio Gerace. E l'assessore, davanti alla telecamera, ha improvvisato uno show, si è messo a strillare ancora una volta su «lobby» e «incappucciati». Ivano Selli comincia a spiegare. «Martedì è venuto da me questo cittadino. Se potete, non mettete il nome, perché è una persona che ha paura. Be', viene da me, lo faccio sedere proprio qui e mi dice di volere trasferire il suo ristorante dalla XI alla XI circoscrizione. Si ferma, cerca in una cartella i documenti, gli indirizzi. Poi: «Ecco, mi dice di essere stato nell'ufficio dell'ispettorato edilizio, in XI. Lì, mesi fa, ha consegnato tutti i documenti. Il ristorante è già pronto, in largo Flavio Domiziano. Aspetta solo la licenza. Il 15 luglio, torna in circoscrizione. E questi due geometri Omero De Rossi e Giorgio Melini, gli spiegano che, sì, i documenti sono a posto. Ma la licenza è ferma. Se la vuole, deve tirare fuori tre milioni. Il cittadino, poi, mi ha detto di avere pagato. Ma, capisce, è un poveraccio...». Dalla cartella sulla scrivania, saltano fuori le fotocopie dei sei assegni post-datati che il signor C. ha firmato. Su ciascuno, è scritto: «Per autorizzazione edilizia». L'importo è sempre lo stesso, cinquecentomila lire, perché il pagamento, secondo l'accordo, doveva essere «rateizzato». Ivano Selli racconta: «Il signor C. mi dice, quasi in lacrime,



Il «film» dell'arresto dei due geometri dell'XI circoscrizione. In alto, Giorgio Melini alza le braccia sorpreso, poi viene perquisito da un carabiniere che lo scorta infine all'esterno del ristorante. In basso un militare mostra i soldi che i due stavano per intascare

Storie di abusi. Bustarelle richieste da funzionari pubblici per ottenere licenze commerciali, avere una casa, trovare un lavoro. Dai casi più eclatanti conclusi con un arresto, ai piccoli soprusi denunciati in forma anonima e mai puniti, raccolte durante i mesi del «Pronto tangente», l'iniziativa dell'Unità contro la corruzione riunisce un dossier. Decine e decine di abusi inviati poi alla magistratura. Si inizia con il caso più famoso: quello di Paolo Pancino che denunciò chi gli aveva chiesto 20 milioni per una licenza di chiosco-bar in XIX circoscrizione. La storia di Paolo Pancino ha inizio nel maggio scorso quando, dopo un'anticamera durata mesi per ottenere una licenza commerciale, viene finalmente ricevuto da Sergio Jadeluca, allora consigliere democristiano in XIX. All'ennesima richiesta fatta da Pancino, l'uomo risponde con un'offerta: «Se vuoi la licenza,

Come fare arrestare i corrotti Tre sistemi per incastrarli

«Si è presentato qui il giornalista e ci ha raccontato dell'estorsione contro il commerciante. Ci volevano cinque milioni per incastrare gli implegati con il denaro in tasca, e non avevamo neanche il tempo per avere quei soldi. Così ce li ha prestati il giornalista stesso, li abbiamo fotocopiati, banconota per banconota, per poter poi avere la prova dell'avvenuta estorsione. Selli ci ha dato le indicazioni precise per intervenire durante il pagamento della tangente, e così ci siamo mossi. Ma non è semplice incastrare i corrotti, serve tempestività e, soprattutto, serve la collaborazione della vitti-

persona interessata può denunciare a i carabinieri e denunciare il fatto senza firmare nulla. Nel primo caso si è davanti a una notizia certa. Nomi, date e luoghi vengono esposti agli inquirenti che di solito senza troppe difficoltà arrivano ad individuare ed arrestare i funzionari corrotti. Ma è il caso più raro. Le persone vittime dei tagliatori spesso preferiscono tacere e le denunce presentate sono pochissime. Le indagini però possono partire anche in caso di semplice notizia criminale data in forma anonima. Ma in questo caso i tempi diventano più lunghi: gli inquir-

renti devono prima verificare la fondatezza della denuncia e poi procedere agli accertamenti. E comunque è necessario non essere generici e fornire agli inquirenti informazioni dettagliate. Ancora, si può informare i carabinieri e chiedere di non firmare la denuncia. Un sistema sicuro? Secondo gli inquirenti non lo è. In primo luogo perché il funzionario che ha preteso la tangente sa chi può averlo denunciato, in secondo luogo perché l'anonimato può essere garantito solo per un certo periodo di tempo. Al processo il caso diventa necessariamente pubblico.

Conclude le assise regionali  
Niente accordo tra le mozioni  
dopo la relazione introduttiva  
che aveva lanciato un ponte

Vento, rieletto segretario:  
«Abbiamo fatto passi avanti»  
Minelli: «Rottura inevitabile»  
Franco: «È stato un diktat»

# La Cgil resta divisa «Il dialogo però è iniziato»

Nessuna conclusione unitaria. Il VI congresso regionale della Cgil è finito con due documenti contrapposti. Il tentativo di un accordo politico, cui aveva lavorato Vento fin dal primo giorno, è andato in fumo. L'irrigidimento dei socialisti è durato fino all'ultimo e la minoranza ha scelto l'opposizione. Minelli: «Sono soddisfatto». Vento: «Poteva andare meglio». Franco, minoranza: «C'è stato un diktat».

DELLA VACCARELLO

Niente accordo politico, nessuna conclusione unitaria. Il VI congresso regionale della Cgil si è concluso con una rotta. Al termine di una giornata estenuante, che ha visto mutare per ora la commissione politica da cui doveva scaturire il testo conclusivo, minoranza e maggioranza si sono spaccate. I delegati hanno approvato con 207 voti a favore e 31 contrari il documento della maggioranza, mentre la posizione di «Essere sindacato» espressa in un ordine del giorno, ha ottenuto 193 voti contrari, 34 favorevoli e 3 astensioni. Rispetto alle assise romane, che vide la minoranza abbandonare l'aula, un più colpe passò avanti è stato fatto anche se il clima di «apertura» del primo giorno

si è progressivamente guastato. «Non sono deluso, ma poteva andare meglio» ha dichiarato Fulvio Vento, segretario generale della Cgil Lazio, che ha lavorato fin dall'inizio per arrivare ad una soluzione unitaria. «Comunque si è passati dalla rottura politica al dialogo, perché non si è creato un clima di non comunicazione». In serata, Vento è stato riconfermato alla guida della Cgil regionale, così pure il segretario generale aggiunto Massimo Campanile. Gli altri componenti della segreteria verranno eletti nei prossimi giorni, ed ormai sembra quasi certo che nessun posto sarà occupato da un esponente della minoranza. Il «dialogo» nella giornata conclusiva ha assunto toni

aspri quelli della componente socialista e della minoranza che fa capo a Bertinotti. «Non c'è spazio in questo momento per un ingresso della minoranza in segreteria - aveva dichiarato - e nel primo pomeriggio Claudio Minelli, segretario generale della Cgil romana - E se la minoranza decidesse di votare il nostro documento si tratterebbe di trasformismo». Una posizione, quella di Minelli e della componente socialista, che pur con varie sfumature si era andata irrigidendo nel corso dei lavori del congresso. E che ha ricevuto, alla fine del lavoro, una risposta non meno tesa da parte di «Essere Sindacato». «Sono deluso dalla conclusione di un congresso che era cominciato bene - ha affermato Paolo Franco, segretario della Fiom e leader della mozione Bertinotti - Una parte della maggioranza, seguendo le indicazioni e le scelte imposte da Minelli ha posto con forza un vero e proprio diktat. Ogni apertura alla minoranza è diventata un attentato alla compattezza della maggioranza». Alla fine, la rottura tra i due

fronti è stata salutata con favore da Minelli, fautore di un esito del congresso simile a quello delle assise romane. «La minoranza coerentemente con una impostazione contrapposta si autoesclude dalla gestione politica - ha dichiarato il segretario romano, capo della componente socialista - Siamo felici di questo risultato a cui tutti hanno contribuito». Ad obiettivo raggiunto, Minelli ha considerato confermate le condizioni per proseguire il processo di autocoscienza della componente socialista. Meno trionfalistico il giudizio di Fulvio Vento, che aveva lavorato per la ricomposizione del sindacato, tanto tenuta e avversata dai socialisti. «Purtroppo i segnali di apertura non sono stati recepiti. Dalla minoranza mi aspettavo, se non un voto a favore almeno un'astensione. Ma il nodo centrale è la democrazia, la minoranza non può chiedere di stare al governo, e poi fare opposizione. E adesso dovranno dirci se ci sono due Cgil, oppure una sola».

Lo scontro aperto si è maturato ieri sul documento finale, e a nulla è valsa la presenza di Antonio Pizzinato e di Alfiero Grandi della segreteria nazionale, intenzionati a favorire il pluralismo all'interno della Cgil. Fin dalla mattina si è parlato di un documento finale «blindato», cioè chiuso agli interventi della minoranza. Poi, dopo pranzo, mentre la situazione era in fase di stallo, Pietro Soldini coordinatore regionale di «Essere sindacato» ha dichiarato che la maggioranza era persa disponibile ad ascoltare gli emendamenti proposti dal gruppo che sostiene le tesi di Bertinotti. Ma il confronto non ha portato a nulla in aula sono arrivati due documenti quello della maggioranza, che ha recepito in minima parte i «ritocchi» proposti, e quello della minoranza, che ha ribadito le proprie posizioni sul significato del sindacato e sulla valutazione in merito alla vertenza generale. La minoranza ha espresso pubblicamente i propri motivi di dissenso e sui documenti sono intervenuti, in merito a ciascuna posizione, un delegato a favore e uno contrario. Poi si è passati alla votazione, che ha visto una stragrande vittoria della maggioranza.



Due immagini della platea al congresso della Cgil

## Nominati i nuovi vertici Un direttivo più snello con 120 componenti Un rinvio per l'esecutivo

Il congresso regionale della Cgil ha eletto ieri il nuovo direttivo, composto da 120 membri, 37 in meno del precedente. Si è deciso infatti di rendere il comitato più «snello» per facilitarne i lavori. Le votazioni per il direttivo e per le due tesi si sono concluse ieri alle 11,30. Come membro del direttivo Fulvio Vento ha ottenuto 340 voti, e Massimo Campanile 318. Per entrambi è stata confermata la carica di segretario generale e segretario generale aggiunto. La segreteria nel suo complesso però non è stata eletta. Le regole nazionali prevedono due possibili alternative: l'elezione immediata, o la designazione della segreteria dopo una serie di consultazioni. Il congresso ha scelto di posticipare le

elezioni designando un comitato di saggi che insieme al direttivo eleggerà la segreteria. È quasi certo che la nuova segreteria sarà composta da 9 persone e non da 8 come in precedenza. L'obiettivo è infatti di avere 2 donne nell'esecutivo mentre la precedente segreteria ne aveva solo una. Alla fine dello scrutinio le percentuali di maggioranza e minoranza hanno subito lievisimi mutamenti. La prima tesi, quella della maggioranza, è passata dall'87,38% all'86,86%. Un lievissimo aumento invece ha registrato la tesi della minoranza che è passata dal 12,62% al 13,14%. In totale hanno votato 502 dei 515 delegati: 436 per la prima tesi e 66 per la seconda.

## Via Olimpica Carabinieri si ribaltano con la jeep

Andavano a dare il cambio ai colleghi di turno ad un posto di sorveglianza fisso, ma hanno capovoltato. È successo ieri mattina verso le nove e mezza a cinque carabinieri a bordo di una «campagnola» mentre viaggiavano nel traffico dell'Olimpica. Arrivati al tratto tra la Salaria e l'Acqua Acetosa, la jeep ha improvvisamente sbandato e si è capovolta. I cinque militari sono rimasti tutti feriti in modo lieve.



Veduta aerea della tenuta e delle terme di Vicarello sul lago di Bracciano

I giovani sono stati portati al Policlinico Umberto I. Due di loro hanno una prognosi di quindici giorni. In un primo momento sembrava che avessero riportato una frattura alla testa ed una alla schiena, ma per fortuna la situazione non era così grave. Per gli altri, prognosi anche più lievi, tra i quattro e i cinque giorni. Nell'incidente non sono rimaste coinvolte altre macchine. Sul posto, intanto, erano accorsi almeno nove mezzi dei carabinieri. Il traffico è rimasto bloccato più di un'ora, mentre rallentava anche nell'altro senso di marcia, a causa degli automobilisti curiosi che rallentavano per osservare la «campagnola» rovesciata a testa in giù.

## Bracciano, manifestazione contro la lottizzazione In piazza per salvare Vicarello «Quel cemento è fuorilegge»

Il comitato «Salviamo Vicarello» è sceso ieri sera nuovamente in piazza a Bracciano contro la colata di cemento nella storica tenuta termale. Contestata la legittimità delle delibere con cui la giunta Dc-Psi-Psdi-Pri ha inoltrato al Coreco la variante al piano regolatore e il progetto di lottizzazione Di Giulio, Pds: «Chiediamo la ristrutturazione delle vecchie terme e il rilancio dell'azienda agricola».

SILVIO SERANGELI

Ancora in piazza per bloccare la cementificazione della tenuta di Vicarello. Musica e molti interventi ieri sera per una manifestazione di protesta organizzata dal comitato «Salviamo Vicarello» (Pds, Verdi, Msi, Cgil, Lega ambiente, Italia nostra, Wwf e Lipu). Dal 21 settembre le tre delibere del pacchetto Vicarello, approvate dalla giunta Dc-Psi-Pri e Psdi che governa a Bracciano, sono state recapitate al Comitato regionale di controllo per il visto di legittimità. Potrebbe essere l'ultimo atto, prima dell'inizio dei lavori da parte della «Vicarello Spa», la società costituita da due imprese britanniche la Schroder Asselly e la Mannal Investment Properties 215 000 metri cubi per Vip, da dosare

sapientemente in una delle zone più belle del lago di Bracciano, fra uliveti e boschi di querce, proprio dove ancora sorge lo stabilimento termale del Collegio germanico-ungarico. Un'altra fetta di lago che se ne va, un'altra presenza ingombrante dei servizi che la capitale reclama e pretende. Un progetto ambizioso, degli architetti Marcello Vittorini e Conrado Sciarini, che è passato a gran velocità nell'aula consiliare del comune di Bracciano. «Le delibere non sono legittime - denuncia, nel suo intervento, il capogruppo del Pds Antonio Di Giulio Cesare - La maggioranza Dc-Psi-Pri-Psdi ha seguito una prassi anomala. La Variante al piano regola-

to da 200 stanze. Non manca neppure un ruolo per i windsurf. Una scelta mirata della società a capitale britannico. Un investimento sicuro per i piccoli risparmiatori inglesi in una zona in forte espansione, molto vicina a Roma, ancora praticamente incontaminata. Un intervento massiccio, per costruire un centro esclusivo per meeting e convegni a carattere internazionale. Ma il Comitato è fermo nella sua proposta: rilanciare l'attività delle terme Apollinari, da tempo abbandonate, costruire un insediamento alberghiero di dimensioni contenute, potenziare l'attività dell'azienda agricola della tenuta. Le proposte si diffondono nella piazza del Comune. La manifestazione prende corpo. La gente che passeggia nelle vie del centro si ferma. «Questo lucino ha esaurito la sua funzione nell'area metropolitana romana, bisogna riqualificare l'ambiente, non aggredirlo con progetti di questo tipo» dice il verde Athos De Luca. «Occorre una programmazione regionale sul lago. Non si deve andare avanti a colpi di delibere» dichiara il consigliere regionale del Pds Pietro Tidi.

## Civitavecchia «Importava» in Sardegna la coca dalla capitale Arrestato uno spacciatore

Un corriere in piena regola, sempre puntuale negli orari dei treni e traghetti provenienti ed in partenza da Civitavecchia per la Sardegna. Ma venerdì sera, proprio poco prima che salpasse la nave della Tirrenia in partenza per Olbia, due finanziere hanno bloccato al varco portuale «Vespucci», Massimo Carru Barone. Quando è stato fermato dagli agenti, portava con la massima discrezione un pacchetto di cartoni avvolto da nastri da imballaggio. Nell'involtocero c'erano 263 grammi di cocaina punsma, per un valore di circa mezzo miliardo. Massimo Carru Barone, 27 anni, manovale residente ad Olbia, conduceva la sua vita regolare, in famiglia. Ogni tanto lasciava i suoi per qualche appuntamento sul continente. Una traversata notturna in nave, un rapido viaggio in treno verso Roma con il «Sardo» - il treno che trasporta i passeggeri delle navi traghetti a Roma - poi, sempre puntuale, il ritorno. Sempre in treno, a tarda sera, il manovale arrivava alla stazione di Civitavecchia per una nuova notte in mare. Le sue frequenti comparse hanno in-

sospettato gli uomini della Finanza. Ma probabilmente è stata una «soffiata» a far scoprire il nuovo mestiere di Carru Barone ed il suo traffico. Nella conferenza stampa il capitano Marco Valli ha sfumato questa circostanza. Ma il pacchetto di cocaina è stato trovato a colpo sicuro. Un po' sorpreso, incredulo il manovale di Olbia non ha opposto resistenza. Con lui un giovane di Civitavecchia che è risultato estraneo alla vicenda. A tradire il Carru è stata una segnalazione a facilitare il lavoro dei finanziere lo scarso movimento di passeggeri in questo periodo nello scalo di Civitavecchia e la sua abitudine a muoversi in treno e a piedi proprio come un commesso viaggiatore. La quantità e la qualità della cocaina trasportata dal Carru fa pensare ad una pedana tutt'altro che secondaria, probabilmente già usata per altre spedizioni in Sardegna poi «promossa» sulla rotta Roma-Olbia. Il Carru ora è in carcere ma rimpungono aperti alcuni interrogativi su un arresto istituito prima che venisse consegnata la cocaina al destinatario.

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**TEATRO TORDINONA**  
Stagione teatrale 1991 - 92

Dal 1 ottobre al 3 novembre '91: **ESPERIENZE EROTICHE A BASSO LIVELLO** di Claire Mc Intyre, regia di Mario Lanfranchi. Produzione: Teatro Proposta

Dal 4 novembre al 24 novembre '91: **LABIRINTO** di Alfredo Balducci, regia di Sergio Malfredì. Produzione: Filodrammatici Milano

Dal 26 novembre al 15 dicembre '91: **IL PELLICANO** di A. Strindberg, regia di Silvio Giordani. Con Bianca Toccafondi. Produzione: Compagnia I Cenci

Dal 2 gennaio al 26 gennaio '92: **L'AMICO AMERICANO** di Rainer Werner Fassbinder, regia di Renato Giordano. Con: Ugo Fangareggi, Evellina Nazzari, Enzo Saturni, Gerardo Galdi

Dal 29 gennaio al 1 marzo '92: **LA STREGA** di Nikolaj Koliada, regia di Renato Giordano. Produzione: Beat '72

Dal 2 marzo al 5 aprile '92: **LA TIGRE** di Murray Shigall. Produzione: Teatro Proposta

Dal 6 aprile al 26 aprile '92: **MAGNETIC THEATER** PLAY di Enrico Bernard, regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Produzione: Compagnia a Gioco del Teatro

Dal 2 maggio al 31 maggio '92: **NOTTURNO BAROCO** di Riccardo Reim, regia di Riccardo Reim. Produzione: Coop Attori Insieme

**IL PDS PARTECIPA ALLA MARCIA PER LIBERARSI DALLA MAFIA**  
Domenica 6 ottobre  
**MARCIA NON VIOLENTA NAZIONALE DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI**

Arci, Associazione per la Pace, Movì, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra Giovanile, Pds, Gioc. Pax Chrsti, Comm. Pace delle Chiese Evangeliche, Coord. Enti Locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Rifondazione Comunista

Per informazioni e prenotazioni pullmans

ASSOCIAZIONE PER LA PACE	3610624
ARCI	3227791
ACLI	5840612
SCI	7005367
MOVI	8416864
SINISTRA GIOVANILE	446419
Fed. Rom. Pds (Marilena Tria)	4367266
RIFONDAZIONE COMUNISTA	5127262
LEGA AMBIENTE	4870824

**PDS LAZIO**

**DIREZIONE REGIONALE**  
Martedì 1° ottobre, ore 15  
presso Villa Fassini

odg:

**La situazione politica e l'iniziativa del Pds**

relatore:  
**Antonello FALOMI**  
segretario regionale

**NUMERI UTILI**  
Pronto intervento 113  
Carabinieri 112  
Questura centrale 4686  
Vigili del fuoco 115  
Crisi ambulanza 5100  
Vigili urbani 67891  
Soccorso Ac 118  
Sangue urgente 4411010  
Centro antiveleni 3054343  
Guardia medica 4826742  
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972  
Aids (lunedì-venerdì) 8554270  
Aids 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)  
Telefono rosa 6791453  
Soccorso a domicilio 4467228  
**Ospedali**  
Policlinico 4462341  
S. Camillo 5310366  
S. Giovanni 77051  
Fatebenefratelli 58731  
Gamelli 3015207  
S. Filippo Neri 3306207  
S. Pietro 36590168  
S. Eugenio 59042440  
Nuovo Reg. Margherita 5844  
S. Giacomo 67261  
S. Spirito 68351

**Centri veterinari**  
Gregorio VII 6221686  
Trastevere 5896650  
Appio 7182718  
Amb. veterinario com. 5895445  
Intervento ambulanza 47498  
Odontoiatrico 4453887  
Segnalazioni per animali morti 5800640  
Alcolisti anonimi 6636828  
Rimozione auto 6768938  
Polizia stradale 5544  
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**ISERVIZI**  
Acea: Acqua 575171  
Acea: Recl. luce 575161  
Enel 3212200  
Gas pronto intervento 5107  
Nettezza urbana 5403333  
Sip servizio guasti 182  
Servizio borsa 6705  
Comune di Roma 67101  
Provincia di Roma 676601  
Regione Lazio 54571  
Arci baby sitter 316449  
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8640884  
Acotral uff. informazioni 5915551  
Atac uff. utenti 4695444  
Marozzi (autolinee) 4880331  
Pony express 3309  
City cross 8440890  
Avis (autonoleggio) 419941  
Hertz (autonoleggio) 16722099  
Bieloni (noleggio) 225240  
Collalti (taxis) 2541084  
Psicologia: consulenza 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)  
Esquiline, v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)  
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)  
Parioli: p.zza Ungheria  
Prati: p.zza Cola di Rienzo  
Trevi: via del Tritone

## Italiani e francesi secondo Depuyper

**BIANCA DI GIOVANNI**  
Se ne va da Roma con dimissioni a sorpresa, per tornare alla sua attività abituale: l'insegnamento di storia del cinema italiano alla Sorbona di Parigi. È Christian Depuyper, per due anni direttore del Centro culturale francese di Piazza Campitelli. Da quando è sbarcato nella capitale italiana, le iniziative dell'istituto francese si sono moltiplicate: mostre (come la «scoperta della civiltà africana»), conferenze, cicli di film, incontri con personalità celebri, calare.  
I romani, che nel frattempo hanno cominciato ad affollare la sua di piazza Campitelli, ricordano la prima mondiale di Tati, lo spettacolo unico di Jean Marais, gli scrittori francesi ospiti del Centro, l'équipe del «Monde diplomatique» messa a confronto con i direttori delle testate italiane, e tante altre cose. Eppure Depuyper se ne va prima del previsto, e a voler sapere qualcosa di più su questa sua decisione che ha lasciato tutti stupiti, non se ne poteva fare nulla.

## Tournée spagnola di danze, concerti e teatro sui palcoscenici della capitale Autunno a tempo di zarzuela

**ROSSELLA BATTISTI**  
Ottobrata spagnola per la capitale, che ospiterà spettacoli e manifestazioni culturali importati dalla penisola iberica. Si tratta della seconda puntata della rassegna «Españalia», iniziativa congiunta dei due paesi per uno scambio culturale, già avviata lo scorso anno, quando un grappolo scelto di spettacoli italiani è andato in tournée in varie città della Spagna. «Alla luce degli ultimi avvenimenti in Europa - ha detto il ministro della Cultura spagnolo, Jordi Solé Tura, durante la conferenza stampa di presentazione - e del mutato scenario internazionale, ci sembra importante consolidare i rapporti fra i paesi vicini. E il miglior modo per conoscersi è attraverso l'arte e la cultura».  
Danzatori andalusi, musicisti e mostre di pittura affolleranno così il cartellone d'autunno a Roma, con tappe anche a Firenze, Milano e Napoli. Si inizia, un po' prevedibilmente, dal flamenco. Cristina Hoyos, celebrata interprete accanto a Gades, è al Sistina da martedì fino al 6 ottobre con la sua compagnia. Nota in Italia attraverso il grande schermo, dove è comparsa in «Nozze di sangue» e «Carmen» di Carlos Saura, la Hoyos si nutre di sapori andalusi fin dai giovanissimi.

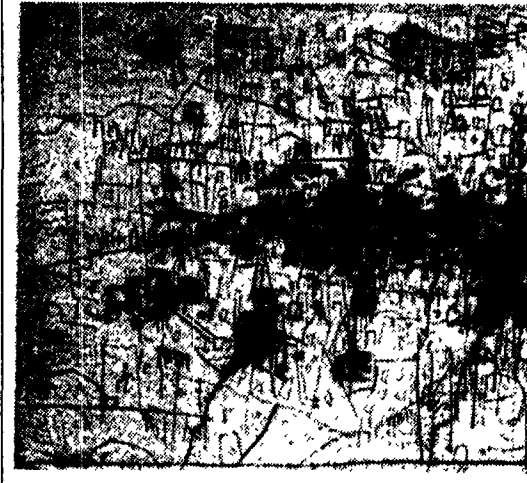


Un momento dello spettacolo «La del manajo de rosas» di Sorozabal, messo in scena dal Teatro lirico nazionale «La zarzuela»; sotto un disegno e una fotografia di Wols

ma. «Il flamenco non è qualcosa nella mia vita, vive in me, la mia vita è il flamenco», dice e in tema al suo credo presenta uno spettacolo dal titolo «Sueños Flamencos».  
Solo a inviti sarà invece l'inaugurazione ufficiale della rassegna con il concerto del 3 ottobre del grande chitarrista Narciso Yepes al Quirinale, in cui verrà eseguito anche un brano raro scritto da Boccherini per il re di Spagna. Ancora danza, ma di segno contemporaneo, al teatro Vascello, dove dal 5 al 9 ottobre è di scena il Centro Nazionale de Nuevas Tendencias Escenicas, un centro che sperimenta forme di allestimento attraverso l'apporto creativo di artisti di varia formazione. «Tratado de pintura», proposto al Vascello, è ispirato all'iconografia di Leonardo da Vinci come spunto per tracciare una poetica del movimento. Due concerti sono previsti invece al rinnovato Teatro dell'Acquario (sede distaccata sotto gli auspici del Teatro dell'Opera) il 7 ottobre, e al Foro Italico il 12 ottobre. All'Acquario il Gruppo Circolo diretto da José Luis Temes eseguirà quattro opere di compositori spagnoli di diverse generazioni e di un contemporaneo italiano, Alessandro Sbordani, mentre nel secondo concerto sarà l'orchestra della Rai a essere diretta da Temes. Il cartellone salta poi di nuovo al Vascello, l'11-12 e 13 ottobre, per uno spettacolo teatrale prodotto da Arena Teatro, «Fenomeno atmosferico», una complessa trama di atmosfere in cui ogni atto ha un'entità propria e coesiste con gli altri allo stesso tempo, in una sequenza infinita.

## La vita impervia di Wols grande clandestino del segno

**Qual è stato il suo obiettivo in questi due anni?**  
Il mio ben-aglio erano gli italiani, non ho fatto la colonia francese a Roma. Un direttore culturale serve proprio a questo: accelerare la comprensione tra due paesi.  
**A che punto è il processo di comprensione tra Italia e Francia?**  
Non ci sono due paesi che si capiscono meno. Si va avanti a furia di stereotipi. La «grande» francese, ad esempio, interessa soltanto i giornalisti italiani. Da noi non è più sentita da anni. Resta, però, la possibilità di dotarsi di progetti collettivi.  
**Come si sono avvicinati i romani alle sue proposte?**  
Spinti dalla curiosità, dalla voglia di arricchirsi. La gente oggi ha capito l'importanza dell'interazione culturale, e i centri servono a proporre i termini di questo scambio fra culture.  
**Il suo spirito resta con il suo predecessore. Lascia qualcosa d'altro a Roma in termini più concreti?**  
Prima di tutto c'è la nostra Magnum, che si è aperta a Palazzo delle Esposizioni una settimana fa. Poi proseguirò il lavoro su un progetto enorme, a cui mi sono dedicato durante tutto il mio soggiorno: portare a Roma la mostra-spettacolo «Cité-cité», magico e grandioso viaggio attorno al mondo attraverso le grandi metropoli del cinema. Fu allestita a Parigi quattro anni fa, e poi è stata a Gand, a Montreal, con lo stesso clamoroso successo di pubblico: 500.000 spettatori ogni volta. Anche se richiede 6.000 metri quadrati e dura sei mesi, l'Italia merita una mostra così eccezionale, di tipo assolutamente inedito. È un evento culturale capace di rivalutare il rapporto tra il cinema e il pubblico.  
**Quando pensa che arriverà a Roma?**  
Ancora non lo so, per il momento sto cercando di creare le condizioni di fattibilità a Roma. Se non dovesse approdare qui, si farebbe in un'altra città italiana.



**ENRICO GALLIAN**  
Riassumere in breve tempo e spazio l'opera e la vita di uno dei più straordinari artisti di questo nostro Novecento è non solo difficile ma drammatico. Alfred Otto Wolfgang Schulze, nome d'arte Wols, nato a Berlino il 27 maggio 1913 e morto a Parigi il 1 settembre 1951, a soli trentotto anni. La Galleria Giulia (via Giulia 148, orario 10-13 e 16-20), in collaborazione con il Goethe Institut espone grafica, acquerelli e fotografie di questo clandestino del segno e del colore.  
L'opera di Wols non prescinde dalla vita che visse dolorosa e impervia. Chi lo introduce nel mondo della fotografia si chiamava Moholy-Nagy: Wols lo conobbe nel 1932 quando si tratteneva per alcune settimane a Berlino frequentando il Bauhaus. Poi nello stesso anno arriva a Parigi dove comincia a lavorare come fotografo. Nel 1933 Wols conosce Gretz Dabija, d'origine rumena, che in prime nozze aveva sposato il poeta surrealista francese Baron. In novembre partono entrambi per Barcellona. Wols non obbedisce alla chiamata al lavoro obbligatorio in Germania, cosa che gli procurerà in seguito notevoli difficoltà con le autorità tedesche e francesi.  
Wolfgang e Gretz trascorrono diversi mesi a Ibiza, poi tor-

nano per un anno a Barcellona. Durante tutti questi anni si mantengono con lavori occasionali. Nel 1935 viene arrestato a Barcellona e dopo tre mesi, alla fine dell'anno, è estradato in Francia. Nel 1939 all'inizio della guerra viene internato perché cittadino tedesco. Resta recluso per 14 mesi in diversi campi della Francia meridionale.  
Continuare risulterebbe ancora più drammatico. In fin dei conti la responsabilità di una vita trasgressiva non sono sempre a senso unico. Tant'è che gli onori del genio del segno di Wols se li arrogano gli scopritori, anche se lo dipingono come genio e sregolatezza, con tutti gli ammenicoli del

## Tecniche di movimento all'Mtm

**Se la parola è regina nel teatro, senza il movimento le mancherebbe il trono. Ed è sui fondamenti del gesto e dei suoi segreti che il Teatro Studio Mtm, diretto da Lydia Biondi e Roberto Della Casa, ha centrato le sue attività di ricerca e di studio. Da quindici anni, arroccati nella piccola e deliziosa sede alle spalle del Fontanone, la Biondi e Della Casa ospitano artisti delle varie discipline dello spettacolo per fornire stages e seminari sull'arte scenica. Dal mimo all'acrobazia, dalla danza alle tecniche di combattimento scenico, l'Mtm offre corsi particolari agli attori che vogliono perfezionare il loro modo di stare in scena, ma anche a tutti coloro che amano riloccare i loro momenti liberi con un corso estroso.**

Quest'anno è prevista una rosa particolare di tecniche del movimento che comprende oltre all'immane corso di mimo-danza (nel curriculum di Lydia Biondi figura una collaborazione tutoria attiva con i «Mummenschanz», il magico gruppo di mimo, dove ha lavorato fra il 1981 e il 1984), un corso di acrobazia, uno di tip tap, seminari sulle tecniche di teatro di strada e di combattimento scenico e un corso sul metodo Feldenkrais. Abituati ospiti del teatro studio di via Garibaldi anche Sylvia Vladimirovsky e Salo Pasik, che terranno corsi di tango argentino per principianti e per avanzati in due livelli. Fondatori del gruppo «Teatro fantastico di Buenos Aires», la Vladimirovsky e Pasik hanno appena ottenuto il premio Fontana di Roma per l'attività didattica e artistica. La loro promozione del tango argentino continua a intricare l'immaginario di aspiranti Valentini e delle loro partner, forse proprio perché questa danza è più che un ballo di sala: è l'espressione di una cultura d'integrazione, in cui gli emigrati in Argentina hanno trovato un'identità e un linguaggio intimo.

## L'aspetto spiacevole della verità

**MARCO CAPORALI**  
Il viaggio dell'uomo che cercava di Jean-Paul Donizon (per pochi giorni al Vascello, fino a stasera) è un intreccio di storie, provenienti da diverse tradizioni culturali, dalla persiana alla sufi alla zen. Storie in forma di tappe, più o meno spettacolari, lungo il cammino di un principe alla ricerca della verità, il cui possesso è condizione necessaria (posta dal fratello della promessa sposa) al conseguimento del matri-

monio con una giovane contadina. Aldilà della saggezza un po' trita degli aneddoti che guidano il viandante, è l'identità del viaggio iniziatico con l'esperienza amorosa (per cui i mezzi e il fine coincidono) l'aspetto più stimolante dell'intera vicenda. Chiave di lettura, naturalmente parziale in un intreccio non riconducibile ad un solo significato, che consente di emanciparsi dal casuale e stantio accostamento

di episodi simbolici, dal tono ora ironico e ora profetico. E per fortuna l'oracolarità in cui potrebbe sprofondare la ricerca del vero è alleggerita da movenze e battute comiche messe in bocca a questo o quel personaggio guida.  
Il piglio lieve di Donizon, da dodici anni assistente di Peter Brook, non basta comunque a far decollare uno spettacolo che proprio nelle scene corali, nel movimento e nel senso dello spazio (alla cui esplica-

zione il Vascello offre adeguate opportunità), dovrebbe avere i suoi punti di forza. L'esattezza ritmica di Brook, vocale e gestuale, si stempera in una recitazione approssimativa, disomogenea, da «traduzione» quasi improvvisata. E il richiamo a Brook, e in particolare al «Mahabharata», è d'obbligo, dall'«impianto narrativo al paesaggio sbalzano in cui si dispiega il poema ininterrotto, dalle azioni sceniche alle sottolineature sonore egregiamente eseguite da Mahmoud Tabrizi Zadeh, musicista iraniano che da anni collabora con il «Centre International des Créations Théâtrales». In fogge orienteggianti predisposte da Giancarlo Colis, si avvicendano sul palco, quasi tutti in ruoli molle-plici, una dozzina di interpreti, da Emanuele Vezzoli (il viaggiatore) a Claudio De Maglio (il fratello della ragazza) a Ali Radoua (il cantastorie), il gobbo etc.) a Marl Van Den Broek (la vecchia serva, la prostituta, la verità dalle spiacevoli sembianze). (ore 10/13-16/20). □ R.B.

### APPUNTAMENTI

**«La città del cinema».** Iniziativa del Fds: oggi, ore 18.30, presso Cinecittà Est (Furo di Via Pietro Marchionni), dibattito sul tema: Partecipano Gianni Borgna, Carlo Lizzani ed Enrico Montesano.  
**«L'esperienza dei comunisti italiani e il riformismo socialista».** Dibattito sul tema in occasione della presentazione del numero di agosto-settembre di «Mondoperaio»: domani, ore 18, alla Residenza dei Ripetta (Via di Ripetta 231). Partecipano Gerardo Chiaromonte, Ugo Intini, Emanuele Macaluso, Luciano Pellicani e Umberto Ranieri. Coordina Antonio Landolfi.  
**Acrolia.** L'Associazione musicale ha aperto le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, traverso barocco, liuto, viola da gamba, clarinetto, chitarra, pianoforte, violino e violoncello. Vengono organizzati anche laboratori di educazione musicale, sperimentazione, musik a da camera, armonia e pratica corale. Infine corsi per bambini. Il direttore artistico è Humberto Orellana Quiroz. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria di via delle Carrozze 3, tel. 67.90.503 (dal lunedì al venerdì).  
**Festa rossa in Tiburtina.** Oggi, in via del Badile, ore 18.30 conclusione con l'intervento di Sergio Garavini e Francesco Speranza; alle 19 cinema; alle 20.30 parco centrale l'orchestra «Allegria in Romagna».  
**Le emergenze della XIX Circoscrizione e il progetto di «Roma capitale».** domani, ore 18, assemblea pubblica presso la sede di «Rifondazione comunista» di via Lorena Litta - Lotta 25 (vicino capolinea: c/c 46 a Primavalle). Interverrà Sandro Dell'Acquario con esponenti di zona.  
**Scuole di periferia.** Il Coordinamento studenti ha istituito un servizio telefonico. «Telefono Scuola» che andrà in onda tutti i giorni, ore 15.30-16, su Radio Città Aperta (88.900 mhz).  
**Notte d'estate alla Coop.** Oggi, ore 20, sul parcheggio del supermercato coop L'urelino, concerto di samba jazz con il chitarrista Iro De Paala, ore 21.30 rock con gli «Apple Pieces», 23 spettacolo puro scenico.  
**La città nascosta.** Ultima iniziativa dell'Associazione culturale: oggi «I feudi di campagna: le dimore Barbelloni e Rospiogliese a Palestrina e Zagarolo» visita in compagnia di Sabina Fratresi e Marco Bartolucci. Appuntamento alle ore 9.30 a piazza Augusto Imperatore, davanti al ristorante «Augustea». Trasporto con mezzi propri, pranzo libero e mentre in serata. Costa lire 20.000.  
**Festa Argentina.** Ogi, dalle 18 in poi, presso la Villetta alla Garbatella (Via Fassino 26). Tango, tanta musica e grigliata.  
**Alessandro Timossi** Recital del pianista domani sera alle 20.30 presso l'Acquario del Pontificio istituto di musica sacra (Piazza S. Agostino 20/a). Saranno eseguite musiche di Beethoven, Bartok e Liszt.  
**«Informatica e responsabilità civile».** Tema del convegno che si terrà domani, dalle ore 9.15, presso il Cnr di piazzale Aldo Moro 7. Numerose relazioni e interventi.



### MOSTRE

**In Our Time.** Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.  
**Totò Scialoja.** Opere dal 1940 al 1991. Si tratta di oltre cento lavori selezionati in antologia per documentare più di cinquant'anni di attività dell'artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.  
**Salvador Dalí.** L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. La mostra è una riproposizione molto arricchita della rassegna presentata a metà degli anni dalla Accademia di Spagna a Roma. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.  
**Joseph Beuys.** Sotto il titolo «Difesa della natura» sono raccolte molte immagini fotografiche scattate da Buby Durini nell'arco di quei quindici anni prima della morte dell'artista nel 1986. Galleria Mr via Garibaldi 53, tel. 58399707. Orario 10-13, 16-20. Chiuso festivi e sabato pomeriggio. Fino al 30 settembre.

### VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA - OGGI**  
**Sez. Castelverde.** Ore 18 assemblea su «Problemi internazionali e situazione del partito» con G. Fregosi.  
**Sez. Maccarese.** C/c/cinema Esedra ore 10 «Situazione politica e iniziativa del partito» con E. Montino.  
**XVIII Circoscrizione.** Ore 9 assemblea su «Costituzione unione circoscrizionale» con C. Leon.  
**Avviso Tesoroamento.** Il prossimo reclutamento nazionale dell'andamento del tesoroamento è stato fissato per martedì 9 ottobre, pertanto il 9 ottobre 1991 andrebbero consegnati in federazione i cartellini delle tessere fatte '91.  
**Avviso.** La Federazione romana del Pds organizza i pullman per la manifestazione contro la mafia che si svolgerà a Reggio Calabria domenica 6 ottobre. Chiunque volesse prenotare può chiamare la Federazione entro e non oltre il 2 ottobre al telefono di Mariana Tria, tel. 4387280.  
**Avviso.** Martedì 10 ottobre ore 17.30 in Federazione riunione Gruppo sport con Eleanora Ubaldi.  
**LUNEDÌ - XII Circoscrizione.** C/o Sez. Laurentino 38 assemblea su «Direttivi, sezione e gruppo circoscrizionale» con M. Allocca.  
**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI**  
**Unione regionale.** Martedì ore 15 c/o Villa Fassini è convocata la Direzione regionale. Odi: «Prospettive e obiettivi della sinistra italiana (dopo i fatti dell'Urss)» (A. Falom).  
**Federazione Castell.** Castel Gandolfo, chiude Festa dell'Unità.  
**Federazione Tivoli.** Guidoma, chiude Festa de l'Unità comunale; Monterotondo Centro, Festa de l'Unità ore 18, dibattito sulle questioni ambientali (Caruso, Lucherini).  
**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI**  
**Federazione Castell.** Collietoro, ore 17 Cd + Gruppo + Garanti (Magni, Ruffigia). Lariano, ore 18 30 Cd.  
**Federazione Latina.** In Federazione, ore 17 Cd + Cg.  
**Federazione Frosinone.** In Federazione ore 17 Direzione provinciale (De Angelis).  
**Federazione Viterbo.** Civita Castellana, ore 17 Cd (Capaldi).

### PICCOLA CRONACA

**Nozze.** Nadia Chiericchi e Angelo Grossi si sposano questa mattina nella chiesa Santa Maria in Portico di piazza Campitelli. Terminati, la cerimonia matrimoniale saluteranno gli amici a Grottaferrata. Agli sposi felici gli auguri vivissimi del nostro giornale e a Paolo, padre di Nadia, carissimo amico de l'Unità, un abbraccio fraterno e forte insieme a tanti auguri e felicitazioni.  
**Nozze.** Oggi alle ore 11, nella chiesa di S. Bonaventura al Palatino, si celebra il matrimonio di Annagrazia Tarocchi e Claudio Gerardi. Ai novelli sposi giungano gli auguri più sinceri dei parenti, amici e de «l'Unità».



*Quattro itinerari accompagnati  
e raccontati da redattori dell'«Unità»:  
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea*

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,  
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

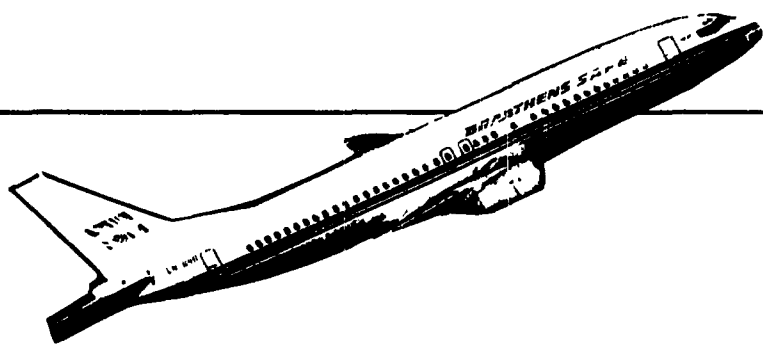
## CINA

*a sud delle nuvole*

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 15 giorni (12 notti)  
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming  
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang  
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang.  
La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.*



## LENINGRADO E MOSCA

*il passato e il presente*

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma  
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca  
Milano o Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

*La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse.*

*Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»  
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,  
saranno comunicati durante il corso del viaggio*



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17  
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42  
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202  
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580  
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260  
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778  
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512  
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80  
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555  
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300  
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

## AMSTERDAM

*omaggio a Rembrandt*

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 4 giorni (3 notti)  
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000  
(partenza da Roma su richiesta)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città*

## NEW YORK

*la grande mela*

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 8 giorni (6 notti)  
ITINERARIO: Milano o Roma / New York  
Milano o Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000  
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

*La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero.  
Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.*

Formula 1 Gran premio di Spagna

Mentre Berger in pole position apre la strada a Senna ad un passo dal terzo titolo mondiale, continua la stucchevole telenovela tra Prost e la Ferrari. I vertici di Maranello: «Sì, abbiamo dei problemi» Il francese ha già un piede fuori della scuderia. Trattano i legali

Facciamoci del male

Il gioco è durato sin troppo, la farsa anche. La Ferrari ha parlato, ha ammesso, ha sottolineato che con il signor Alain Prost i problemi ci sono, eccome. La confessione viene dalla bocca di Piero Ferrari in persona, quasi vestisse i panni di un marito che non riesce a disfarsi della moglie infedele. Il tempo che manca all'annuncio ufficiale del divorzio è dovuto infatti soltanto a cavilli giuridici.

CARLO FEDILI

BARCELONA. Povero Gerhard Berger. Ottiene la prima pole-position della stagione con la McLaren-Honda e la sua ex-squadra ti pianta una conferenza stampa che fa subito passare nel dimenticatoio la prestazione del pilota austriaco. Mi la cronaca è la cronaca e la Ferrari è la Ferrari. Anche quando, come in questi ultimi mesi a Maranello, si rasenta la farsa, senza davvero capire il perché. «Sì, ci sono dei problemi con Alain Prost per quanto riguarda il suo contratto relativo alla stagione 1992», dice in tono solenne Piero Ferrari, due ore dopo il termine della seconda sessione di prove ufficiali del Gran premio di Spagna. La notizia è questa, non certo quella che vede le due ex-squadre e di Jean Alesi con il sesto e settimo tempo in griglia. Ma che notizia? - dirà il lettore -.

A nessuno di noi è saltato in mente una simile sanzione nei confronti del transalpino. Già, perché quel birichino di Alain ne aveva combinate di cotte e di crude negli ultimi tempi. A tal punto che il povero tifoso non capiva più se era meglio dedicare attenzione a quel che accadeva in pista o dietro le quinte: «La macchina fa schifo, la Fiat dà pochi soldi» - eccetera eccetera. Non sapeva più come fare il pilota di St. Etienne per uscire da una barca che affondava, ma più probabilmente per poter accettare altre proposte, come quella della Ligier e della Renault. Lui sparava e quelli dicevano: il contratto è confermato, siamo gente seria, si tratta di un documento molto dettagliato in tutti i suoi punti. Tanto attaccamento ai principi del diritto aveva in realtà un solo significato: Ayrton Senna, il magico, aveva ancora una volta firmato per la McLaren-Honda. Qualcuno, a Torino, ci aveva creduto, al brasiliano, al di là delle smentite ufficiali del presidente della Ferrari, Piero Fusaro. Anch'esse ripetute, più volte, fino alla noia, fino a far sospettare anche il più ingenuo dei terrestri. «Via,

via non so se definire Prost un caso, per noi - cerca di spiegare Piero Ferrari - non vogliamo far precipitare le cose. Certo stiamo svolgendo le opportune verifiche per arrivare a una soluzione. Non c'è dubbio, siamo in ritardo. Se la cosa la risolviamo in agosto, era meglio. Ma come si fa, quando lo stesso Prost pretese addirittura il rinnovo del contratto a inizio campionato? Con le poche prime guide del «circuito» - aggiungiamo noi - che intanto si accasavano: Mansell, Patrese, Berger, Senna, oltre al fenomeno Michael Schumacher. Da qui la scontata e amara riflessione di Piero Ferrari: «Sì, è vero, in giro, adesso, non ci sono top-driver disponibili. La corsa, per ora, la fanno dunque gli avvocati: quelli di Maranello da una parte e quelli di Prost dall'altra. Ma la stagione, si tranquillizza il lettore, non è finita. Intanto c'è il Gran premio di oggi, su questo circuito di Barcellona, insidiosissimo per le gomme, Mansell, ancora bersagliato dalla sfortuna, è in prima fila accanto a Berger. Dietro c'è Senna che ne ha fatte una delle sue, rovesciando tonnellate d'olio sulla pista dopo aver rotto il 12 cilindri Honda. Patrese, vicino, non ha potuto migliorare, al pari di quasi tutti gli altri. Infine ecco Schumacher, anche lui davanti alla Ferrari, con la Benetton-Ford. Poi c'è da indovinare, ed è la cosa a questo punto più eccitante, chi guiderà la povera «rossa» nella prossima stagione. Martini, Capelli, Modena, Andretti? O Schumacher? Ma non è il caso di dannarsi l'anima: aspettiamo la prossima conferenza stampa Ferrari.

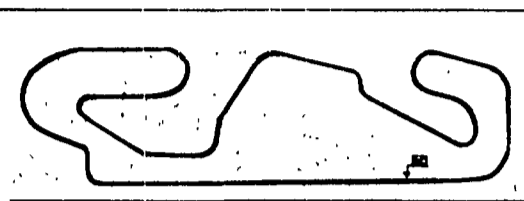


Table with 2 columns: Driver Name and Time. Title: Alesi dietro Schumacher. Includes drivers like Gerhard Berger, Nigel Mansell, Riccardo Patrese, Alain Prost, etc.

TV ITALIA 1 ORE 13.30



L'uomo-pole Gerhard Berger in alto il profilo del nuovo circuito di Barcellona «Catalunya»

Caos e accuse «Nelle prove troppi favori alla McLaren»

BARCELONA. Caos, volti scuri, tante polemiche. La seconda sessione di prove cronometrate ha ampiamente dimostrato che il nervosismo è la quintessenza della Formula 1. Sotto accusa i commissari di percorso, lo stesso direttore di gara, la Fisa. La miccia, accesa da Ayrton Senna e dalla sua McLaren-Honda, che ha seminato chili di olio per circa mezzo chilometro di pista, ha mandato su tutte le furie il suo principale antagonista per il campionato del mondo conduttori, Nigel Mansell, infatti, non ci ha visto più. «Non c'era affatto bisogno di interrompere le prove - ha tuonato l'inglese - il filler (la polvere che serve ad assorbire l'olio, ndr), era addirittura meglio non metterlo, sull'asfalto. Sembrava di essere in mezzo alla nebbia di Londra, con l'aggravante, oltretutto, che l'aderenza non era affatto migliorata. La federazione, come al solito, non esiste mai quando si tratta di dire a qualcuno che non sa fare il proprio mestiere. Fuori di senno anche Jean Alesi, implacabilmente ripreso dalla telecamera installata sulla sua Ferrari, mentre prendeva a pugni il volante, per la rabbia conseguente ad una spettacolare sbandata fatta sull'olio versato dalla macchina di Senna».

Pallavolo. Padova in trasferta supera Falconara Merce di prima scelta alla boutique Charro

Un tir brak a Cuneo, una vittoria insperata contro l'Alpitour. Quest'inizio del campionato di pallavolo per il Falconara che ieri sera nell'antico televisivo non è riuscita a ripetersi contro il Charro di Padova rimandando una secca sconfitta per 3 a 0 (14-16; 8-15; 10-15). Nessun problema comune per la società falconarrese che ha trovato questa estate una sponsorizzazione importante. Dopo aver rischiato di scomparire dalla mappa del volley per l'assenza di uno sponsor, capace di assorbire, almeno in parte, i costi altissimi che il campionato richiede. «Nella passata stagione - spiega il general manager falconarrese, Fancisco Pacetti - mi sono state chiuse tutte le porte davanti al naso. Ero alla ricerca di uno sponsor, e tutte le più importanti aziende marchigiane, dopo un timido interessamento hanno preferito la via del risparmio. Così, il Falconara, per proseguire l'attività ha dovuto cedere il centrale azzurro

Roberto Masciarelli al Messaggero di Ravenna per 800 milioni di lire. «È stata una mossa obbligata» - continua Pacetti -.

abilità, dovuto chiudere i battenti. I costi della massima serie del volley ormai sono altissimi e affrontare una stagione senza sponsor sarebbe equivalente ad un lunga serie di brutte figure. Così, la Sidis Tombolini verserà nelle casse della società marchigiana - quasi 2500 milioni di lire in tre anni.

Basket. La Scavolini supera i campioni d'Italia nell'anticipo Workman sconfigge la Phonola È una Pesaro da quartieri alti

PESARO. Nella passata stagione lo scudetto sul petto l'aveva cucito la Scavolini, ieri il pubblico di Pesaro il tricolore l'ha visto sulle maglie della Phonola. Ed è probabilmente una grande voglia di rivincita che ha sostenuto la Scavolini nella partita contro Caserta. Dopo due minuti di gioco i padroni di casa, pur privi di Costa infortunato, nell'ultimo allenamento, conducevano già 9 a 0. Nelle prime battute dell'incontro la Scavolini ha applicato una difesa aggressiva e i risultati si sono visti. Al 12' massimo vantaggio per la Scavolini (33-19), ma di lì a poco Workman commetterà il suo terzo fallo. Intanto, Buccì richiamava in panca il play maker e per la Scavolini cominciava il calvario. In poco meno di sei minuti veniva riaggianciata e superata con un tiro da tre punti di Dell'Agnello (37 a 39) registrando un eloquente parziale negati-

vo di 20 a 4. Il primo tempo si chiudeva così sul 39 a 44 per gli ospiti. Iniziava il secondo tempo e come si accendeva le telecamere Rai si spingeva la Phonola. Uomo di gomma-Daye si esibiva in tutto il suo repertorio di finte e avvitamenti che facevano letteralmente impazzire la difesa casertana, segnando 25 punti nel solo secondo tempo con una percentuale del cento per cento (9 su 9). Ma il colpo di grazia alla Phonola veniva inferto dalla coach Bucci. I casertani che non avevano certo oggi il migliore Gentile, annaspavano in attacco e non riuscivano più a chiudere i contropiedi pesaresi. Il pareggio arrivava al 4'30" (50-50), ma al 10' eravamo già sul 71 a 59 per Pesaro. Il rientro in campo di Avent coincideva anche con uno sprazzo di Caserta che si portava a meno 10 (74-64) ma era proprio l'ulti-

ma fiammata con i pesaresi che concludevano l'incontro da assoluti dominatori sul punteggio di 89 a 77. □M.C.

ne, Grattoni 4. Allenatore: Alberto Bucci. CASERTA: Ancillotto 1, Gentile 16, Dell'Agnello 12, Vitello n.e., Kennedy 18, Rizzo 0, Tufano 5, Brembilla 10, Donadoni 3, Avent 12. Allenatore: Franco Marcellotti. ARBITRI: Zepilli-Bellisari Primo tempo 39-44

Pallavolo. Europei donne Debutto facile per l'Italia Bastano 50 minuti per liquidare l'Albania

RAVENNA. Nessun problema per le azzurre del volley nell'esordio dei campionati europei che le vedeva opposte all'Albania, una squadra senza tradizione e senza risultati di spicco. Benelli e compagne hanno impiegato appena 50' per avere ragione delle avversarie. L'Italia di Sergio Guerra ha mostrato i suoi pregi e i suoi difetti, in campo le atlete mostravano di non aver ancora smaltito il peso dei canchi di lavoro svolto nella lunga estate fatta di collegiali e di amichevoli.

La Benelli, in grande spolvero, ha mostrato gli attacchi azzurri alla perfezione fin quando la ricezione e la difesa hanno retto. Vinto il primo set per 15 a 3, l'Italia si rilassava dando spazio alle albanesi che si portavano avanti per 12 a 11. Alketa Doçi inventava schemi liberando in attacco la Stuka e la Mico che puntualmente andavano a segno. Era comunque la Benelli che, con un pal-

Un «giallo» in casa Juve Botte fra Schillaci e Baggio? Storia di un pugno fantasma

TORINO. Più che dell'odierna partita col Bari, a Torino si parla del «giallo» Schillaci-Baggio. Un «giallo» vero e proprio, ricostruono i fatti: venerdì scorso, a Urbassano, Baggio è andato via dall'allenamento molto prima del solito, e alle domande dei cronisti ha spiegato un diplomatico «improvvisamente mai di testa». Il fantasma juventino perdeva sangue dal naso. Lì per lì l'episodio è stato archiviato, ma fin dal pomeriggio alcuni «voce» hanno cominciato a parlare di un violento litigio fra Baggio e Schillaci e di un parapiglia nello spogliatoio, nel quale il Totò bianconero avrebbe avuto la meglio sull'ex «pugno» fiorentino. I motivi? Mistero. I giocatori si sono chiusi in un rigoroso silenzio, la società non è intervenuta, neppure per smentire, la

notizia del «giallo» apparsa già ieri su un quotidiano sportivo. Se è vero che a volte un silenzio vale più di una conferenza, c'è da dire che Schillaci ieri ha negato tutto. «Non è successo proprio niente e non fatemi più domande, sono tutte fantasie». Poi il feroce Totò ha minacciato di passare a non meglio definite «vie di fatto» nel caso qualcuno avesse continuato ad «insinuare».

Ciclismo. Giro di Romagna a Ballerini, ritiri in massa per i big: il pubblico protesta Fischi per Bugno campione stanco

Franco Ballerini torna a galla nel Giro di Romagna battendo in volata Cenghialta. Una corsa in cui si è distinto nuovamente Cassani. Mentre Chioccioli dà qualche segnale di ripresa, Argentin, Bugno e Chiappucci si ritirano dopo aver accumulato un forte ritardo in salita. Fischi per il campione del mondo. In vista del Giro di Lombardia il recupero dei nostri campioni appare quanto mai problematico.

GINO SALA LUGO. Nel consultivo stagionale di Franco Ballerini c'era una sola vittoria, quella ottenuta a Morbegno durante il Giro d'Italia, poco per l'atleta toscano che lo scorso anno si era imposto nella Parigi-Bruxelles e nel Gran Premio delle Americhe, un Ballerini in cerca di sé stesso, quindi un buon ciclista che si è ritrovato ieri nel Giro di Romagna dove è anda-

rato dopo aver accumulato ritardi spaventosi. Il primo a scendere di bicicletta è stato Argentin, imitato più avanti da Gianni e Claudio quando i due avevano un distacco di ben tredici minuti. Commento di Bugno: «Quando ti rilassi, è dura riprendere quota...». Idem Chi appucca, uccel di bosco Argentin e tifosi che durante la gara hanno fischiato il campione del mondo. Rilassarsi, tirarsi i remi in barca dopo mesi e mesi di attività stressante è un fatto comprensibile sotto l'aspetto umano però è anche vero che a tre settimane dal Giro di Lombardia i nostri campioni hanno le gambe di gelatina, vero che rischiano di presentarsi alla classica di chiusura senza assi nella manica. Bastano la Coppa Sabatini, la Milano-Torino e il Giro del Pre-

monte a rimettere in sesto Bugno e compagni? Gianni dice di sì, io dubito fortemente. Quelli di ieri erano strade col profumo della vendemmia e sulle quali il vecchio e glorioso Romagna (anno di nascita 1910) festeggiava la 60ª edizione. In pianura Stefano Alcolocco faceva incetta di premi speciali con un vantaggio massimo di 16'10", quello del velocista dell'italobionica-Navigare metteva insieme perché dietro andavano tutti come lumache, con un ritmo così lento da costringere il cavaliere solitario a rimanere in fuga per un centinaio di chilometri. Sul tornante del monte Collina i movimenti di Cassani, Chioccioli, Gotti e Della Santa, sui monte casale insiste Cassani e qui Argentin, Bugno e Chiappucci già viaggiano nelle retrovie. Poi

il Monticino e Cassani in testa con 58" sugli immediati inseguitori. Cassani è generoso e pimpante, ma il traguardo è lontano e mentre alza bandiera bianca Argentin, mentre si ferma Bugno e Chiappucci, entrano in prima linea anche Ballerini, Grumelleri, Colagè, Cortinovis, Jerker, Giannelli e Moro. Nove uomini che nel circuito di Lugo sono braccati dal gruppo di Chioccioli e a questo punto allunga Cenghialta e risponde Ballerini. Un finale a due, una volata in cui il toscano è potente e brillante. Ordine d'arrivo: 1) Franco Ballerini (Del Tongo) km 208 in 5h 40', media 36,705; 2) Cenghialta (Arioste) a 3'; 3) Fanelli (Bottecchia) a 3'; 4) Leclercq (Helvetia); 5) Sciandri (Carerra); 14) Cassani; 17) Chioccioli.

BREVISSIME

Franciacorta a tappe. La corsa podistica delle 50 miglia è stata vinta dal kenota Moses Tanui. 4 Nazioni U. 17. La nazionale di calcio allenata da Sergio Vatta ha vinto il torneo di Edimburgo. Battute Olanda (2-1), Belgio (1-0) e Scozia (1-0). Premio bontà a Tacconi. Al portiere della Juventus è stata consegnata la targa d'argento per l'impegno a favore dei bambini ammalati e maltrattati. Watson sempre in coma. Il pugile inglese, ex mondiale Wbo supermedi, è ricoverato a Londra in condizioni critiche. Cadolaro in Malaysia. Il pilota italiano della Rothmans, matematicamente campione del mondo delle 250, parte in 2ª fila nel Gp motociclistico, in 1ª lo spagnolo Cardus. Tennis 1. Al torneo australiano di Brisbane, il 26enne italiano Gianluca Pozzi si è qualificato per la finale battendo in due set Stoltenberg; ora affronta Krickstein. Tennis 2. Si è aperto ieri a Milano il «Figur Ladies indoor» con le prime gare di qualificazione; prestigioso il cartellone che include fra le altre, S-tes, Navratilova (probabile forfait), Fernandez, Sukova, Malveva e le italiane Cecchini e Reggi. Calcio. Brutto tutore per Inter e Roma. Le loro avversarie di Coppa hanno entrambe vinto agevolmente in campionato: il Boavista ha piegato 2-0 (Joao Pinto e Ricki) il Farense; il Cska Mosca ha battuto 3-1 nel derby il Lokomotiv, riportandosi in testa alla classifica. Vince Parisi. Sul ring di Veroli, Giovanni Parisi ha conquistato il tricolore dei pesi leggeri battendo per ko al secondo round il bergamasco Gacci. Botte sul ghiaccio. Durante l'incontro di hockey al Palaghiaccio di Varese, fra i padroni di casa e il Milano sono scoppiati tafferugli fra le opposte tifoserie. Un carabinieri è rimasto contuso.

Lazio-Inter il match del giorno

Partita-verità all'Olimpico: la squadra di Zoff, sorprendente capoclassifica misura le sue ambizioni contro l'undici guidato dal contestato Orrico

Opposti estremismi

Corrado Orrico, dopo una settimana di processi e autocritiche. «Vi do la formazione, ma non chiedetemi di più».

Perché questi equivoci? Perché diventa così difficile comunicare?

Orrico insiste: «No, lo vi do la formazione, basta così, sono in regola. È una vigilia senza, questa, non posso fare sempre il pagliaccio».

ascolto tutti. Ecco perché d'ora in avanti mi atterro al minimo necessario.

Basta così, lo facciano. Anzi, anche adesso sto facendo del colore, meglio che me ne vada via, altrimenti ricomincio ad essere frainteso».



Corrado Orrico

SuperDino all'attacco «Partita decisiva? Sì, per lo spettacolo»

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Poche chiacchiere ma molti fatti. Lo stile Dino Zoff si rafforza col primato in classifica e contagia il gruppo impegnato nel piccolo allenamento del sabato mattina.

non soltanto per loro. Insomma il «mister» tranquillo sembra diffidare del milanese, della voglia di riscatto della formazione di Orrico, della solidità dell'impianto atletico e di gioco interisti.

E non molto diverso è lo spirito con il quale Dino Zoff intende affrontare la partita più importante della giornata.



«Chiamata» speciale per Zoff c'è l'inter in cerca di riscatto

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

AFFIANO GENTILE. «Un'intervista? No, lasciamo perdere. Di colore, in questi giorni, ne ho fatto abbastanza».

Sette giorni in trincea per il tecnico di Volpiera. Sette giorni che terminano con una parziale assoluzione.

Reccoco qua, allora. La zona, il pressing, il libero arretrato, questa volta non c'entrano.

Le idee e la società non mi avesse sostenuto nei momenti di difficoltà, Zeman sarebbe stato costretto a imbarcarsi per un'altra avventura.

Zeman, la Primavera del calcio è lontana da Praga

CHI FABBRICA panchine di affari d'oro da queste parti mai viste tante i viali che si snodano dalla stazione sono tappezzati da questi blocchi di ferro e legno che rappresentano un autentico punto d'incontro.

specie di Re Mida. La gente non parla di Balano o Petruscu: parla di lei. Mi fa piacere, non lo nego, e ci sto pure ad essere considerato un personaggio, ma non bisogna dimenticare, quando si parla di Zeman, il ruolo importante del giocatore.

Con il suo Foggia il tecnico boemo è l'uomo copertina del campionato «Mi piace essere un personaggio» «Non rinnegherò mai la zona, io per sport intendo spettacolo»

STEFANO BOLDRINI

Se per fare tutto ciò, ci vuole il massimo della professionalità da parte dei giocatori nel palone circolano ormai cifre da capogiro, che assicurano ai calciatori un benessere invidiabile.

Tornerei alla parola «opera»: richiama la cultura. Quanta ce n'è, da parte di uomo nato e cresciuto nella Mitteleuropa, nel suo calcio?

Molta, sicuro. C'è soprattutto nei concetti essenziali. Pazienza: ricerca della perfezione, il non saper mai accontentare. Un artista, faccio un esempio, non si limita ad un lavoro. Produce senza sosta, cercando di migliorarsi e anche, di dare un contributo per migliorare gli altri.

scorso non cambia la molla per migliorarmi e costante.

Lavorare nel tempo significa anche attingere alle radici: alla gavetta, per intenderci.

La gavetta è fondamentale in tutto, ma soprattutto nei lavori che ti espongono ad un certo tipo di stress.

Tornerei alla parola «opera»: richiama la cultura. Quanta ce n'è, da parte di uomo nato e cresciuto nella Mitteleuropa, nel suo calcio?

Molta, sicuro. C'è soprattutto nei concetti essenziali. Pazienza: ricerca della perfezione, il non saper mai accontentare. Un artista, faccio un esempio, non si limita ad un lavoro. Produce senza sosta, cercando di migliorarsi e anche, di dare un contributo per migliorare gli altri.

se ribaltare Zeman continuerà a percorrere la sua strada?

Sicuro. Se dovesse cominciare a girare male, il problema sarà soprattutto Zeman, incapace evidentemente di trasmettere le sue idee.

Orrico, a Milano, non sta certo passando giornate tranquille e già comincia a fare marcia indietro.

Io dico invece che è assurdo processare un tecnico per una sconfitta, anche se pesante. Il calcio non si fa da una settimana all'altra.

Il Foggia l'ha già fatta, invece, e cammina nel futuro. In città si sogna l'Europa, ma Zeman ha detto che bisogna pensare soprattutto a salvarsi.

Io credo che questa squadra possa ottenere qualcosa in più di una comoda salvezza, ma proiettare la mente troppo in là potrebbe essere un giochino pericoloso.

Un salto all'indietro, al passato: c'è stato, nella vita di Zeman, un attimo fuggente preso al volo?

Ci sono due momenti essenziali nella mia vita. Il primo avvenne quando venni in Italia e decisi di non tornare più nel mio paese.

La Cecoslovacchia non è più la stessa che Zeman lasciò ventidue anni fa. E il presidente non è un burocrate della nomenclatura, è un uomo di spettacolo.

Sono già tornato in Cecoslovacchia, sono andato lassù a trovare i parenti. Ma la mia vita ormai è qui.

Zdenek Zeman, 44 anni, dopo aver portato il Foggia in serie A, sta ottenendo domenica dopo domenica unanimi riconoscimenti.

La Cecoslovacchia non è più la stessa che Zeman lasciò ventidue anni fa. E il presidente non è un burocrate della nomenclatura, è un uomo di spettacolo.

Sono già tornato in Cecoslovacchia, sono andato lassù a trovare i parenti. Ma la mia vita ormai è qui.



Table with football league fixtures for Serie B, Serie C1, Serie C2, and Prossimo Turno. Columns include team names and match dates.

LA DIMENSIONE DEL PALLONE (ORE 15.00)

Ecco Stojkovic Rizzitelli no

Pr il jugoslavo Stojkovic del Verona, è finalmente giunto oggi contro il Napoli il momento dell'esordio in campionato.

Table with football team rosters for Cagliari-Torino, Cremonese-Atalanta, Lazio-Inter, and Milan-Genoa.

Table with football team rosters for Fiorentina-Roma, Foggia-Parma, and Napoli-Verona.

Table with football team rosters for Juventus-Bari, Sampdoria-Ascoli, and Prossimo Turno.

Table with football team rosters for Serie B, Serie C1, Serie C2, and Prossimo Turno.



# LA PANDA È CAMBIATA.

LA SUA NUOVA GAMMA SI È ARRICCHITA DI NUOVE INVENZIONI.

DUE NUOVE VERSIONI **Panda Selecta**® CON CAMBIO AUTOMATICO  
E FRIZIONE A CONTROLLO ELETTRONICO.

QUATTRO NUOVE VERSIONI ECOLOGICHE CON MARMITTA CATALITICA  
E INIEZIONE ELETTRONICA.

UNA VERSIONE CON MOTORE ELETTRICO.

QUATTRO NUOVI COLORI.

NUOVI AMMORTIZZATORI:

PIÙ ELASTICI PER UN NUOVO CONFORT DI MARCIA.

I SEDILI ANTERIORI SONO ANCORA PIÙ AVVOLGENTI

E IL NUOVO SISTEMA DI RIBALTAMENTO

RENDE PIÙ AGEVOLE L'ACCESSO AI SEDILI POSTERIORI.

NUOVI TESSUTI, PIÙ RESISTENTI, PIÙ DIVERTENTI.

QUINTA MARCIA, VETRI ATERMICI E RETROVISORE DESTRO

DI SERIE SU TUTTI GLI ALLESTIMENTI CLX.

INTERRUTTORI DI PLANCIA ILLUMINATI PER UNA GUIDA

PIÙ CONFORTEVOLE E SICURA.

VOLANTE A 4 RAZZE DI NUOVO DISEGNO.

CAMBIA ANCHE IL FRONTALE, E IL MUSO DELLA PANDA DIVENTA

ANCORA PIÙ SIMPATICO.

# LA PANDA NON È CAMBIATA.

NON È CAMBIATA L'IDEA DI PARTENZA.

NON È CAMBIATA LA DISINVOLTURA

E LA LEGGENDARIA MANEGGEVOLEZZA.

LA FACILITÀ DI PARCHEGGIO È SEMPRE LA STESSA  
(D'ALTRA PARTE NON POTREBBE ESSERE MIGLIORE).

NON È CAMBIATA LA VERSATILITÀ DI IMPIEGO.

LA CAPACITÀ DI CARICO E SCARICO DI MERCI E PASSEGGERI.

LA PROVERBIALE ROBUSTEZZA.

HA CONSERVATO INTATTA LA SUA PERSONALITÀ FRIZZANTE.

LA CAPACITÀ DI FARVI SENTIRE A VOSTRO AGIO OVUNQUE.

L'AFFIDABILITÀ IN QUALUNQUE CONDIZIONE.

NON È CAMBIATA L'AGILITÀ NEL TRAFFICO.

E L'ALLUNGO DOLCE IN CAMPAGNA.

COSÌ COME NON È CAMBIATO IL SUO FASCINO SCANZONATO.

NON È CAMBIATA LA DOCILITÀ CON CUI VI SEGUE.

NÉ L'ECONOMIA D'ESERCIZIO.

NON SONO CAMBIATE LE PICCOLE DIMENSIONI ESTERNE.

E LE GRANDI DIMENSIONI INTERNE.

È AUMENTATO IL VALORE.

NON È CAMBIATA LA SIMPATIA.

**FIAT**

PANDA. SE NON CI FOSSE BISOGNEREBBE INVENTARLA.